Quotidiano / Anno LV / N. 172 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 21 luglio 1978 / L. 200

I traghetti ripartono dopo la precettazione dei marittimi autonomi

A pag. 4

Il pugile Jacopucci in fin di vita dopo il KO con Minter

A pag. 10

La riforma dei patti agrari

Un capitolo della storia d'Italia

In questi giorni è stato ricordato che il 14 luglio 1948, giorno dell'attentato a Togliatti, la Camera stava discutendo dei patti agrari. Sono passati trent'anni, e la questione è ancora aperta anche se ha compiuto, finalmente, un passo avanti decisivo con l'approvazione della legge di riforma da parte del Senato. Tante cose sono cambiate rispetto al 1948. Il Paese si è profondamente trasformato, gli addetti all'agricoltura sono appena un terzo rispetto a quelli di allora, c'è stato un grande sviluppo industriale e delle strutture civili. Ma tutto è avvenuto in forme tali da provocare distorsioni e lacerazioni profonde, contraddizioni nuove tra città e campagne, tra Nord e Sud, tra montagna e pianura. E, a ben vedere, questi grandi nodi che costituiscono l'essenza stessa della crisi che attraversiamo, sono da ricondurre al modo come fu affrontata, anzi non affrontata, la questione agraria nell'immediato dopoguerra.

E' evidente che lo sviluppo industriale del Paese comportava uno spostamento di manodopera dall'agricoltura all'industria e al settore terziario; ma questo spostamento è avvenuto in modi e forme tali da causare terribili drammi umani, migrazioni bibliche, lacerazioni profonde nel tessuto sociale della nazione. Si pensi a che cosa è stato lo spopolamento di certe zone e l'urbanizzazione selvaggia nelle grandi città del Nord; e che cosa è stata la sorte della collina nelle zone mezzadrili dell'Italia centrale, dove è stato distrutto un enorme patrimonio umano, di capacità professionale e di aggregazione civile.

Nel dopoguerra non solo i comunisti ma tutte le forze democratiche, compresa la DC, avevano posto il problema della riforma fondiaria e della riforma dei contratti agrari alla base di uno sviluppo dell'agricoltura e dell'industria, con la consapevolezza che ciò avrebbe determinato anche quel necessario allargamento delle basi dello Stato repubblicano rispetto al vecchio Stato fascista e sabaudo. Era la linea tracciata nella Costituzione.

La rottura dell'unità democratica e antifascista avvenuta nel 1948 condizionò in senso conservatore le scelte della Democrazia cristiana e delle forze che con essa collaboravano. Ciononostante, le grandi lotte contadine sviluppatesi in quegli anni approdarono a uno «stralcio» della riforma fondiaria. Si ruppe il vecchio assetto delle campagne meridionali; ma i limiti della legge, le discriminazioni politiche, le distorsioni introdotte dal clientelismo fiorito all'ombra degli enti di riforma tolsero ogni slancio alla spinta popolare, che era in realtà la condizione essenziale per avviare un nuovo sviluppo dell'agricoltura e del Mezzogiorno. Per quel che riguarda i contratti agrari ci furono lotte memorabili che strapparono importanti conquiste, come la proroga contrattuale e altri miglioramenti, ma ci si fermò sempre alla soglia della trasformazione del contratto.

La DC, che pure aveva una tradizione di forza popolare profondamente radicata nella realtà contadina, finì col scegliere la linea di assecondare quel tipo di sviluppo capitalistico che conosciamo e che ha condizionato tutto lo sviluppo economico e sociale del paese. E bloccò le riforme in agricoltura, soprattutto dopo l'avvertimento che i ceti conservatori del Mezzogiorno le avevano dato nelle elezioni del 1953.

Questa linea fu sostanzialmente confermata negli anni del centro-sinistra tanto è vero che la «riforma» del 1964 non portò al superamento del rapporto di mezzadria e di colonia. In quegli anni, purtroppo, anche nel PSI prevalsero orientamenti che sostanzialmente aderivano alla linea scelta dalla DC, e ciò in nome di un certo mito dello sviluppo neo-capitalistico che, secondo i teorici sia del riformismo e sia dell'estrema sinistra, avrebbe automaticamente travolto i residui semifeudali nelle campagne. Fu quello il periodo in cui la nostra iniziativa, tesa a riproporre la riforma dei contratti agrari come leva essenziale per rinnovare l'insieme delle strutture economiche e sociali, specie nel Mezzogiorno, fu tacciata di «ruralismo» e di paleomarxismo.

La grave crisi economica e sociale esplosa in questi ultimi anni ha sollecitato un ripensamento in tutte le forze politiche e sociali democratiche sul ruolo della agricoltura e sull'esigenza di un suo profondo rinnovamento.

I nuovi rapporti di forza espressi dal Parlamento del 20 giugno hanno finalmente consentito l'avvio di un dibattito al Senato per elaborare un progetto che raccogliesse l'adesione di tutte le forze che si erano posto questo obiettivo. Da qui la legge approvata a Palazzo Madama. Essa, da un canto riconsidera il provvedimento sui fitti agrari del 1971 adeguandolo alle nuove esigenze (in particolare la fine della proroga a tempo indeterminato e l'adeguamento dei canoni per fare di questo contratto la base di nuovi rapporti economico-sociali nelle campagne). E dall'altro impone la conversione dei contratti di colonia e di mezzadria in affitto, dando un nuovo ruolo imprenditoriale a migliaia di contadini che vogliono trasformare la terra e l'agricoltura.

La legge, così come è stata approvata dal Senato, ha qualche limite e presenta delle insufficienze rispetto ad una attuazione rapida e in profondità di queste riforme, ma consente una forte ripresa dell'iniziativa delle masse per trasformare le grandi aziende coloniche meridionali e le mezzadrie dell'Italia centrale e di alcune zone del Nord. E' vero che la riforma non toccherà gli appezzamenti minimi di piccoli concedenti, che di fatto non hanno la possibilità di diventare aziende in grado di attuare un piano di trasformazione. Questi sono, purtroppo, i residui di un frazionamento della piccola proprietà che caratterizza alcune zone del Sud. Ma nel suo complesso la legge consente l'avvio di un nuovo ordinamento nelle campagne su basi economicamente più salde e moderne.

La collaborazione che si è realizzata tra le grandi forze popolari è un fatto di grande rilievo perché supera, su un punto essenziale, vecchie rotture e contrapposizioni che avevano lacerato i rapporti sociali e politici. Essa imprime un segno nuovo alla maggioranza governativa che si è realizzata.

Ciò non significa che non restino fra le posizioni espresse dal nostro gruppo e da quello socialista, da una parte, e quelle della DC, dall'altra, differenze importanti circa le soluzioni da dare ai problemi dello sviluppo dell'agricoltura. Ma il fatto politicamente rilevante è che per la prima volta dal 1948 i grandi partiti di massa hanno trovato un comune denominatore per avviare questa importante riforma. Ci auguriamo che la Camera dei deputati possa rapidamente approvare il testo trasmesso dal Senato. Bisogna chiudere questo capitolo ed aprire quello dell'applicazione della legge e del suo coordinamento con tutti gli altri provvedimenti volti a programmare il futuro delle campagne e della economia del paese.

Emanuele Macaluso

Le scelte dei sindacati per l'occupazione e il Sud

Scioperi nell'industria per i piani di settore

Manifestazioni a Roma, Milano e nelle regioni meridionali – Al governo le proposte dei sindacati – Il collegamento con gli obiettivi dei contratti di autunno

ROMA — Uscire dall'altalena dell'attesismo e della protesta generica: l'affermazione è stata fatta nell'ultima riunione del comitato Direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL e riassume il senso della giornata di lotta che si svolge oggi. I lavoratori delle aziende in crisi, in importanti comparti del nostro apparato industriale, sono chiamati a esprimere la loro volontà di cambiamento. Le manifestazioni centrali sono previste a Roma — dove si incontreranno tra gli altri i lavoratori chimici della Montedison, dell'Anic, della Sir, della Liquichimica — e a Milano. Ma decine di altre iniziative sono previste nei centri del Mezzogiorno: in Sardegna, in Sicilia, in Calabria, in Puglia.

Che cosa chiedono i lavoratori tessili, metalmeccanici, chimici, edili? Non incrociano le braccia, non danno vita a cortei, lungo le strade delle proprie città, per chiedere aumenti salariali, per imporre qualche rivendicazione particolare. No, l'obiettivo è tutto politico ed è collegato alle sorti del nostro sviluppo economico. Gli operai, gli impiegati, le loro organizzazioni sindacali vogliono partecipare, con le loro proposte, sostenute dalla lotta, alla costruzione di quegli elementi di programmazione, di quei piani di settore che si vanno discutendo in questi giorni nelle diverse sedi. E al primo posto nelle loro intenzioni, contestando le previsioni di Donat Cattin, sta l'obiettivo dell'avvio di un processo di riconversione dell'apparato produttivo, di allargamento della base produttiva. Non una politica di assistenza purchessia, di salvataggio, ma una politica di sviluppo. Sono le scelte dell'Eur, della grande assemblea dei delegati tenutasi a Roma all'inizio dell'anno, che prendono corpo, diventano movimento.

E c'è un intreccio tra le iniziative delle organizzazioni dei lavoratori — precisate ancora ieri, ad esempio, da un apposito convegno voluto dalla FLM — e quelle delle assemblee elettive. Proprio ieri il Consiglio di una importante Regione, il Piemonte, ha dedicato i propri lavori ad un primo esame, appunto, dei piani di settore. E' una mobilitazione che si estende così nel Paese, fatta di scioperi, ma anche di idee, di proposte, di discussioni. Un'esperienza nuova, diversa, che testimonia, nei fatti la possibilità di non ricalcare strade fallimentari del passato e di dar vita a ipotesi di programmazione costruite attraverso una dialettica feconda.

Certo c'è qualcuno che considera tutto ciò, questa fetta non secondaria della «vicenda italiana», un'utopia o, comunque, una scelta disastrosa. E' di pochi giorni fa l'invocazione del presidente della Confindustria Carli e del presidente degli industriali metalmeccanici Mandelli a ripercorrere invece la strada del «caso per caso», del sistema degli incentivi a pioggia.

Sono comunque, queste di Carli e Mandelli, resistenze da battere. Ed è con questa giornata di lotta, attorno ai piani di settore appunto, che i lavoratori italiani preparano l'autunno, i contratti. Non ci sarà un «vuoto» tra le cose di oggi e le cose di domani. Lo ha sottolineato ancora ieri il segretario confederale della CGIL Sergio Garavini, al convegno della FLM. L'idea forza dei prossimi contratti sarà proprio la estensione, il rafforzamento di alcuni diritti già acquisiti, ad esempio in materia di controllo sui tempi dell'occupazione e degli investimenti, da far valere soprattutto nel Mezzogiorno. Il sindacato, insomma «non abbassa la guardia», né si accontenta di una mobilitazione generica, di un qualche slogan più o meno gridato. Perciò la Federazione CGIL CISL UIL ha deciso di inviare al governo entro la prossima settimana, i propri suggerimenti, le proprie osservazioni «punto per punto», sui piani ministeriali.

E' la scelta di una forza che vuol pesare e non solo protestare.

b. u.

ROMA — In consiglio dei ministri e poi con incontri sia con i partiti della maggioranza sia con i sindacati, il governo affronta oggi una serie di importanti questioni di politica economica e sociale.

PENSIONI

Il ministro del lavoro incontra la delegazione della Federazione unitaria. Contrariamente a quanto emergeva dalle indiscrezioni circolate nei giorni scorsi, oggi si avvierà il confronto su tutta la tematica della riforma complessiva del sistema previdenziale.
Nell'incontro avuto con i rappresentanti dei partiti, il governo si è detto ieri pronto ad iniziare un confronto del genere, indipendentemente da eventuali ipotesi di soluzioni ponte per il '79, nei cui confronti del resto in questi giorni i sindacati hanno espresso forti riserve critiche. Si tratta naturalmente di un confronto di notevole ampiezza, destinato a non chiudersi in qualche giorno.

EVASIONI FISCALI

E' molto probabile che il Consiglio dei ministri vari oggi il disegno di legge per la modifica del procedimento penale contro le evasioni fiscali. Ieri infatti è stato reso noto il parere favorevole del Consiglio superiore della Magistratura.

CHIMICA

Sembra escluso che il consiglio dei ministri possa oggi varare misure per i gruppi chimici in crisi. Gli esperti della maggioranza approfondiranno infatti nei prossimi giorni con il ministro della industria le soluzioni da adottare.
Contrariamente alla ipotesi avanzata da Donat Cattin nel consiglio dei ministri di martedì scorso, ci si orienta verso una soluzione che si muove all'interno dell'istituto dell'amministrazione controllata, per tutelare l'occupazione e la attività degli impianti.

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

Il consiglio dei ministri dovrebbe varare oggi il decreto che ristruttura il vertice della Cassa, riducendo il numero dei membri del consiglio di amministrazione.

Ad alto potenziale

Bomba a Roma contro il palazzo della Provincia

Attentato a Milano nella sede dell'Unione commercianti: lo ha rivendicato Prima linea

Un ordigno ad alto potenziale, tre chili di gelatina, è stato fatto esplodere ieri notte dopo le 4 davanti al portone di palazzo Valentini, l'edificio del '500 a due passi da piazza Venezia, che ospita il Consiglio provinciale di Roma e la Prefettura. Nessuna vittima per puro caso, ma danni ingenti: scardinata un'anta del massiccio portone, crollata parte degli infissi, colpite auto in sosta, vetri in frantumi in diciannove edifici circostanti; danneggiato anche l'appartamento del prefetto, al primo piano del palazzo. Quello di ieri è il settimo attentato dinamitardo compiuto a Roma in poco più di un mese. Anche a Milano, notte di attentati. Due bombe ad alto potenziale sono esplose nella sede dell'Unione commercianti, in pieno centro. L'attacco è stato rivendicato da «Prima linea». Contemporaneamente, ordigni esplosivi sono stati lanciati contro un negozio di arredamento, nella sede di un istituto di vigilanza, in un ristorante.

Nella foto: i danni provocati dall'esplosione

ALTRE NOTIZIE NELLE PAGINE 5 E 8

Oggi il Consiglio dei ministri vara il provvedimento

Raggiunto l'accordo sull'amnistia Martedì il decreto in Parlamento?

Saranno esclusi dal beneficio i responsabili degli scandali Lockheed, petroli, Anas e traghetti d'oro - Una normativa che assicura l'equità - I gravi reati esclusi dall'indulto

ROMA — Lo schema del provvedimento di clemenza messo a punto l'altra sera e precisato ieri dagli esperti dei 5 partiti della maggioranza esclude da qualsiasi beneficio i responsabili di gravi lesioni agli interessi della collettività.

E' stata respinta così la pretesa di quanti, e gli esperti democristiani premevano in questa direzione, volevano inserire tra coloro da amnistiare anche gli accusati di corruzione impropria. Gli imputati dello scandalo del petrolio, quelli della Lockheed, dell'Anas, traghetti d'oro (solo per fare qualche esempio) non potranno farla franca.

Ora il governo deve presentare il decreto ed è probabile che ciò avvenga oggi stesso al Consiglio dei ministri. Così il provvedimento potrebbe essere portato subito in Parlamento, si dice che ciò avverrà martedì prossimo. Anche questa relativa rapidità imposta all'iter è una vittoria di quelle forze che hanno sempre sottolineato la necessità di non continuare a trascinare all'infinito il problema, una volta deciso il varo del provvedimento di clemenza.

Vediamo per prima cosa la soluzione concordata per quanto riguarda il punto sul quale più acuta era stata la frizione tra i partiti della sinistra e la Democrazia cristiana: la corruzione impropria, reato previsto dall'articolo 318 del codice penale.

Tra coloro che sono imputati di questo reato potranno usufruire della clemenza solo coloro che dovessero trovarsi in condizioni particolari tassativamente fissate e che possono così riassumersi: il reato commesso: a) non deve aver arrecato danno alla pubblica amministrazione; b) i responsabili debbono aver goduto o debbono poter godere delle attenuanti generiche; c) il valore deve essere di particolare tenuità. Come si vede potranno rientrare nell'amnistia solo i protagonisti di episodi di scarsissimo valore, coloro che sono accusati per aver accettato un piccolo regalo, il pacco natalizio, ad esempio.

p. g.

(Segue in ultima pagina)

15 anni al dissidente Lukyanenko

MOSCA — Il dissidente ucraino Lev Lukyanenko, giurista, sarebbe stato condannato ieri a 10 anni di lavori forzati più 5 anni di confino, in seguito al verdetto di colpevolezza per l'accusa di «agitazione e propaganda antisovietica» emesso dal tribunale di Gorodnya (Ucraina): la notizia è stata data da fonti della dissidenza sovietica.

Il pubblico avrebbe applaudito alla lettura del verdetto. Solo la moglie, i genitori e due fratelli dell'imputato sarebbero stati lasciati entrare in aula, mentre ne sarebbero stati esclusi i suoi amici.

Lukyanenko ha 50 anni ed è il fondatore del gruppo ucraino di sorveglianza sull'applicazione degli accordi di Helsinki: aveva già scontato una condanna a 5 anni per «attività antisovietiche».

Pertini: lo Stato democratico non cederà al terrorismo

ROMA — Il presidente della Repubblica ha ricevuto nel pomeriggio di ieri al Quirinale una rappresentanza delle tre associazioni partigiane ANPI, FIVL e FIAP guidata dal sen. Arrigo Boldrini, dall'on. Paolo Emilio Taviani e dal prof. Enzo Enriquez Agnoletti, i quali hanno rivolto al capo dello stato calorosi indirizzi di saluto.

Nella sua risposta Pertini, sottolineando l'importanza e l'attualità dei valori della Resistenza, ha detto tra l'altro: «*Noi dobbiamo resistere contro il terrorismo che dilaga. Non dobbiamo cedere. Noi non abbiamo certo alzato le mani dinanzi ai repubblichini e ai nazisti. Abbiamo combattuto e abbiamo resistito e dobbiamo resistere ancora oggi, con fermezza. Lo stato non deve cedere dinanzi a questa violenza. Quale che sia il ricatto e quale che sia domani anche la vittima, noi dobbiamo rimanere fermi come lo fummo allora, e resistere per difendere la Repubblica. Guai a noi se lo Stato dovesse cedere. Se lo Stato dovesse cedere la Repubblica avrebbe i giorni contati. Noi dobbiamo difendere questa Repubblica che è una nostra conquista*

«*Ecco perché* — ha proseguito il presidente Pertini — *io continuerò ad essere l'uomo della Resistenza. Da parte mia non si attenda nessun atto di debolezza di fronte a coloro che minacciano la Repubblica. Perché? Ma perché noi non vogliamo che i giovani debbano conoscere la nostra amara esperienza. Noi vogliamo lasciare ai giovani una Repubblica che abbia le fondamenta solide, che teramente affondi le sue radici nella classe lavoratrice italiana, che abbia realizzato tutto quello che la Costituzione contempla. Perché i giovani, che non devono conoscere la nostra amara esperienza, possano avere il cammino più sicuro che non abbiamo avuto noi alla loro età. Una meta più chiara dinanzi ai loro occhi*».

Un altro colpo inferto al crimine in Calabria

Incriminati 60 capi mafiosi per sequestri droga appalti

In una voluminosa requisitoria sono considerati i capi della 'ndrangheta - Forse saranno processati in ottobre

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Un altro colpo alle cosche mafiose calabresi è stato inferto dalla sentenza di rinvio a giudizio depositata ieri dal giudice istruttore del tribunale di Reggio Calabria, dottor Francesco Cordova, nei confronti di sessanta boss della 'ndrangheta, che saranno probabilmente processati in ottobre. Un colpo duro, dopo un periodo caratterizzato dall'impegno delle forze dell'ordine e della magistratura nella lotta al crimine organizzato che infetta in Calabria la vita pubblica: in questo risultato decisivo è stato il lavoro di alcuni giovani magistrati di Reggio che sono riusciti a mettere insieme i tasselli della più grossa associazione a delinquere che sia mai stata scoperta in Calabria, riuscendo ad evidenziare fatti, personaggi.

Nella sentenza di rinvio a giudizio (quasi 400 cartelle dattiloscritte) il dottor Cordova fa i nomi dei personaggi più in vista nell'organizzazione mafiosa: Paolo De Stefano, il superstite dei tre fratelli capi bastone del rione Archi, Pasquale e Domenico Libri, Santo Araniti, Girolamo e Giacchino Piromalli, i fratelli Rugolo, Girolamo e Teodoro Mazzaferro, Giuseppe e Antonio Avignone, Saverio, Salvatore e Vincenzo Mammoliti.

Le accuse rivolte ai sessanta boss vanno dagli arricchimenti illeciti ai sequestri di persona, al contrabbando di armi, sigarette, diamanti, stupefacenti, agli appalti e subappalti delle opere pubbliche. Una organizzazione potente che era presente in tutti i settori della vita economica, civile e sociale della Calabria, che ha imposto a commercianti, piccoli imprenditori, artigiani la ferrea regola della «mazzetta», che ha elevato il taglieggiamento e l'estorsione a fatto quotidiano.

Avere riunito in un unico procedimento tutti i presunti

Filippo Veltri

(Segue in ultima pagina)

Un brutto segno

Gianfranco Piazzesi è bravo ma Gaetano Scardocchia lo è molto di più. Il primo, commentando sul Corriere della Sera *il risultato delle elezioni nel Friuli-Venezia Giulia e in Val d'Aosta che ha capacità, davvero rara, di non nominare nemmeno il partito socialista che — guarda caso — in quelle elezioni aveva subito un crollo. Il secondo, sempre sul* Corriere, *è andato ben oltre. Fingendo di indignarsi per le lunghe e faticose discussioni sulla amnistia svoltesi all'interno della maggioranza, costui è riuscito semplicemente a nascondere la ragione per cui si discuteva. Un piccolo particolare: ha nascosto il fatto che la DC, rimangiandosi gli impegni sottoscritti nel programma di governo, pretendeva di includere nell'amnistia i cosiddetti «ladri di Stato». Bisogna conservarlo questo articolo di Scardocchia come esempio di una mentalità, questa sì da regime. E' davvero un esempio: silenzio sul tema vero del contrasto (la moralizzazione) e sul perché di esso (l'atteggiamento del partito di governo). In compenso, generico qualunquismo sparso a piene mani contro i partiti accusati — chissà perché? — di voler «lottizzare» i detenuti. Lo spirito di Missiroli torna ad aleggiare in via Solferino?*

Ci era già capitato di notare come il signor Rizzoli stia cercando di mettere la sua stampa quotidiana e a rotocalco al servizio di una certa operazione politica. Sia chiaro, un editore privato può fare quello che vuole. Con due osservazioni, però. La prima è che il signor Rizzoli non è esattamente un editore «privato», ma piuttosto un tipico personaggio di quello strano sistema di potere che ci ha governato finora (accesso alle banche e ai fondi pubblici in cambio di favori e di giochi politici per intenderci). Di simili personaggi, dopo il 20 giugno, hanno finalmente cominciato a parlare le cronache, e non più soltanto le cronache mondane. La seconda è che bisognerà aiutare meglio l'opinione pubblica a capire certi giochi, a vedere in trasparenza cosa c'è dietro certe campagne qualunquistiche e «moralizzatrici». Dopo di che ognuno compri il giornale che vuole. Ma sappia almeno di che cosa si tratta.

OGGI

verticali

PRESSOCHE' *totalmente sprovveduti come siamo e i lettori debbono essersene accorti da lungo tempo di quello che i francesi chiamano «esprit philosophique» e, perdippiù, giunti ormai dopo un anno di ininterrotto lavoro a un elevato grado di stanchezza, abbiamo voluto tuttavia dedicare ieri mattina alla doverosamente attenta lettura di uno scritto col quale Paolo Giuntella — del quale ci pare di poter dire che è uno dei più acuti pensatori del nostro tempo — ha voluto presentare sul «Popolo» l'apertura a Saint Vincent di una conferenza nazionale democristiana organizzata dall'Ufficio problemi culturali della DC sul tema: «1968 1978. crisi delle ideologie e destabilizzazione. I valori della società civile».*

Non siamo in grado qui, anche per ragioni di spazio e soprattutto perché molte cose che Paolo Giuntella ha scritto ci sono risultate incomprensibili, di riassumervi tutto quanto ha detto l'Autore nel suo pregevole articolo. Ma una sua secca affermazione ci ha anche personalmente colpito: «Il marxismo ha attraversato e attraversa una profonda crisi orizzontale». Queste parole sono state per noi illuminanti. Marxisti come siamo da pressapoco venticinque anni (e forse, senza esserne consapevoli, da qualcuno di più) e un fatto che da qualche tempo non riuscivamo più a dormire distesi, vogliamo dire in posizione orizzontale. Seduti su una sedia o su una poltrona ci sentivamo francamente bene, ma se per esempio viaggiavamo in aereo e provavamo ad abbassare, come si usa, lo schienale del nostro sdraio, quasi distendendoci, ecco assalirci i primi sintomi di una crisi, sulla quale non potevamo sussistere dubbi: era una crisi marxista. Siamo tuttora, come acutamente nota Paolo Giuntella, in questo stato: distesi, Marx ci riesce insopportabile, ingombrante, inconcludente e superato. Ma appena ci rialziamo, appena da orizzontali ci rendiamo verticali, l'autore del «Capitale» riacquista ai nostri occhi grandezza e addirittura, oseremmo dire, infallibilità. E più dritti stiamo più Marx grandeggia. Sì è per caso domandato Paolo Giuntella se questa non sia una delle sue forze maggiori?

Il fatto è che la scoperta dello scrittore del «Popolo» ci ha illuminato sulle cause di una crisi in cui non tutto ci era chiaro. E' da tempo, infatti, che giudichiamo i nostri compagni (e noi stessi, del resto) un po' troppo orizzontali. E' forse giunta l'ora di ridiventare verticali e inflessibili, ricolmi come siamo tornati di amici e nemici. Troppi sorrisi e troppi agguati. In piedi, compagni: la posizione supina non fa per noi. Per quanto personalmente ci riguarda, noi non ci distendiamo più. Sempre ritti; e magari, quando siamo stanchi, appoggiati a un angolo, come un ombrello. Come un ombrello, sì capisce, immutabilmente marxista.

Fortebraccio

L'incarico che fu di Moro

DC incerta sulla nomina del presidente del partito

ROMA — Il gran numero di incontri «riservati», di riunioni di vecchie correnti e nuovi raggruppamenti non è fino a oggi servito a dissipare l'atmosfera di incertezza nella quale la DC si avvia al Consiglio nazionale, convocato per il 28 luglio. Ieri pomeriggio, la pubblicazione dell'ordine del giorno della riunione ha sì fissato, tra i punti da discutere, quello che è apparso il più controverso, e perciò anche il più incerto: l'elezione del presidente del Consiglio nazionale, il posto che fu di Moro fino alla tragica morte. Ma allo stato delle cose, è ancora difficile dire se la discussione che si è aperta sul successore, e sul ruolo che questi dovrà giocare nel partito, arriverà — nel lasso di tempo da qui al 28 — a una conclusione che permetta di affrontare, poi, e risolvere il problema nella riunione del CN.

Le ragioni delle discussioni e della incertezza di questi giorni sono abbastanza chiare: e si riflettono sui nomi che corrono per la carica ora vacante. Si discute, in sostanza, su due ipotesi. Se è vero, e nessuno lo mette in dubbio, che, per dirla con il basista Granelli, «*il vuoto lasciato da Moro è incolmabile*», sarebbe allora opportuno riportare la «*funzione di presidente a quella statutaria*», al massimo accentuando i suoi connotati di «*garanzia*» o di equilibrio al vertice del partito: e in questo caso, si fanno i nomi di Guido Gonella, o di Emilio Colombo (attualmente presidente del Consiglio europeo a Strasburgo), cioè di esponenti che non esercitano in questo momento un ruolo determinante nel partito.

La seconda ipotesi poggia invece sulla convinzione che l'elezione del nuovo presidente possa rappresentare un'occasione per una precisa operazione politica che, non mettendo comunque in discussione la *leadership* di Zaccagnini, «saldi attorno alla segreteria un più ampio arco di forze, compresi settori del partito che pure osteggiarono a suo tempo l'elezione del segretario. Ma le cose, rispetto al congresso di due anni fa, sono profondamente cambiate: e soprattutto nelle vicende, estremamente importanti, di questi ultimi mesi, il ritmo del mutamento è stato accelerato. Dirigenti come Piccoli, presidente dei deputati oltrechè *leader* dei «dorotei», risultano oggi schierati a sostegno della linea del «confronto» di cui la segreteria democristiana è portatrice: e lo stesso ministro Forlani, seppure con minori manifestazioni pubbliche, sarebbe oggi convinto della impossibilità di proporre alternative alla guida di Zaccagnini e alla politica da lui rappresentata. Conseguenza di tutto questo sarebbe appunto l'intenzione, secondo alcune voci di ambienti dorotei, dello stesso Zaccagnini di offrire la candidatura a Piccoli, o a Forlani.

Il *leader* doroteo avrebbe però subordinato la sua accettazione dell'incarico a due condizioni: un chiaro accordo politico e modifiche statutarie che attribuiscano all'incarico le caratteristiche politiche prima legate esclusivamente alla personalità di Moro. Ma su questa strada vi sarebbe una difficoltà, già nota: al presidente del Senato, Fanfani, si attribuisce infatti più di qualche perplessità in merito alla nuova definizione di queste funzioni. E lo stesso discorso varrebbe per Forlani, che in più come ministro, solleverebbe un problema di compatibilità.

Le ragioni della difficoltà sono quindi, come si vede, di un duplice ordine. Di assetto interno, certamente: anche perchè la nomina di uomini come Piccoli o Forlani aprirebbe questioni non facili di sostituzioni (e infatti, già si parla di Galloni al posto di Piccoli, anche se certe voci danno maggior credito, per la presidenza del gruppo, a una candidatura Cossiga). E, ovviamente, di linea politica, giacchè proprio su questo punto si è aperta nella DC una discussione, anche accesa, centrata sulla stabilità del quadro politico, e della nuova maggioranza, a cui non poche bordate sono venute da settori democristiani. E a costoro hanno risposto, anche ieri, sia Piccoli che Granelli: il primo rilevando, a proposito di un'intesa con i socialisti che respinga i comunisti all'opposizione, che «*nessuno immagina a breve scadenza questa possibilità, ma, se c'è qualcuno che la immagina, Craxi lo ha già smentito parlando di cancellarla*»; e il secondo osservando, con molta nettezza, che «*le fantasie per la restaurazione di qualcosa di simile al centrosinistra, da qualunque parte vengano, sono soltanto avvisaglie per prenotare impreveduti appuntamenti preferenziali con il PSI, in contrasto con lo stesso congresso socialista di Torino*».

Fan parte di queste «fantasie» le opinioni espresse dal segretario socialdemocratico Romita nella sua relazione di ieri alla Direzione del PSDI? Non è il caso di ricostruire le intenzioni, ma è certo che l'atteggiamento del PSDI pare in questo momento almeno ambivalente, dichiarando un «*dato imprescindibile l'unità dei partiti dell'emergenza*», ma prefigurando l'emergere di «*una maggioranza politica meglio definita*» per la quale il PCI sarebbe «*di fatto non utilizzabile*».

Craxi, ad ogni modo, si preoccupa (stamane sull'*Avanti!*) di respingere le preoccupazioni espresse da Piccoli circa i pericoli di «*contaminazioni moderate e conservatrici*» del PSI. Nello stesso articolo, il segretario socialista si rivolge ai liberali che più volte hanno mostrato, in questi tempi, «*interesse*» per la politica del PSI: «*non è un pesce raro in Europa* — egli sostiene — *un buon rapporto tra liberali e socialisti*».

Devono essere risolti alcuni problemi e poi la legge passa al Senato

Oggi la Camera approva l'equo canone

I comunisti chiedono di rendere inefficaci le ordinanze dei 200 mila sfratti – Le norme approvate nella lunga seduta di ieri – Il contratto di locazione per abitazione durerà per un minimo di quattro anni – In che modo funzionerà la fase transitoria del provvedimento

ROMA — La Camera approverà questa mattina il nuovo testo del provvedimento per l'equo canone. Il breve rinvio del voto finale (la legge è praticamente tutta fatta, e restano da approvare solo pochissime disposizioni) è stato reso necessario non soltanto dal perdurare dei tentativi ostruzionistici delle destre, quanto soprattutto dal persistere di alcune difficoltà nell'elaborazione di una serie di norme significative seppur non decisive. In particolare i comunisti hanno chiesto che

— siano rese efficaci — con questa legge, o con parallelo atto amministrativo — le ordinanze relative ai 200 mila sfratti convalidati in epoca precedente alla approvazione dell'equo canone e con scadenza successiva;

— siano assoggettate al regime dell'equo canone anche le abitazioni in quei comuni inferiori ai 5 mila abitanti (gli unici sinora esclusi dalla nuova normativa) dove si registrino particolari tensioni nel mercato immobiliare per espansione di natura industriale, residenziale o turistica;

— nei contratti misti (ufficio casa, per esempio) i proprietari siano obbligati ad applicare il canone relativo all'attività prevalente: come si sa l'equo canone si applicherà per ora solo alle abitazioni.

La soluzione di questi problemi è stata rinviata a stamane. Nel caso non si raggiunga una intesa in sede di «comitato dei nove», le varie proposte (è in particolare la DC ad opporsi, più o meno esplicitamente) saranno sottoposte al giudizio dell'assemblea, che quindi, dopo le dichiarazioni di voto sarà chiamata a sancire con lo scrutinio finale l'approvazione complessiva del provvedimento. Esso potrà così tornare al Senato per la definitiva ratifica ormai sicura entro la fine del mese, cioè prima della scadenza dell'ultimo decreto di proroga del blocco dei fitti.

E' praticamente scontato che il Senato si limiterà a confermare il testo varato dalla Camera. Con esso vengono affermati per la prima volta (e per giunta dopo 44 anni di sostanziale blocco) due principi di grande rilevanza politica, sociale ed economica: la stabilità dello inquilino — i contratti avranno infatti una durata minima quadriennale — e la sottrazione al proprietario del potere di determinare il livello dell'affitto, che d'ora in poi, verrà definito attraverso meccanismi oggettivi fissati per legge.

Il lavoro che ancora per l'intera giornata di ieri aveva occupato la Camera ha teso appunto a precisare nel dettaglio tutte le «voci» e le formulazioni di questo meccanismo indubbiamente complesso.

REGIME TRANSITORIO — Nel corso della lunga maratona di ieri, la Camera aveva approvato anche le norme relative alle controversie giudiziarie per l'applicazione dell'equo canone, alla disciplina delle locazioni degli immobili non destinati a uso abitativo (per essi, come si sa, non si applicherà per ora l'equo canone), e soprattutto al regime transitorio per i contratti già in corso. Cominciamo da qui.

I contratti di locazione per case di abitazione (in questo caso anche di sub locazione) pure ad essi si applica l'equo canone) durano d'ora in poi sempre per un minimo di quattro anni, ma per quelli già operanti scattano particolari decorrenze: dal 1. gennaio 1979 per i contratti stipulati prima del 31 dicembre 1952; dal 1. gennaio 1979 per i contratti stipulati tra il 1. gennaio 1953 e il 7 novembre 1963; dal 1. gennaio 1980 per i contratti stipulati dopo il 7 novembre 1963.

Per tutti questi contratti il *pieno* dell'equo canone si applicherà solo dall'inizio del sesto anno di applicazione della legge. Gli aumenti verranno infatti graduati nel tempo (un 20% per ciascuno dei primi due anni, un 15% per ciascuno dei tre successivi); e come pure gli adeguamenti al costo della vita. Per i contratti non soggetti a proroga l'equo canone scatta per il 50% alla fine di quest'anno, e l'altra metà con il secondo anno. A differenza degli aumenti, le riduzioni di canone scatteranno subito (cioè dal prossimo novembre) e per intero.

Quanto ai contratti di locazione d'immobili per uso non abitativo (sei anni di durata minima per esercizi commerciali, artigiani, professionali; nove per gli alberghi), se già in corso e soggetti a proroga, la loro durata sarà variabile: quattro anni se stipulati prima del 31 dicembre 1964; cinque anni, se stipulati tra il 1. gennaio 1965 e il 31 dicembre 1973; sei anni, se stipulati dopo il 31 dicembre 1973. In questo tipo di contratti poi sono scattare aumenti del canone, tuttavia non superiori rispettivamente al 15 al 10 e all'8 per cento annuo.

ALTRE NORME — Sempre nel quadro della nuova disciplina, la Camera ha integrato le norme sull'equo canone con numerose altre disposizioni spesso notevolmente migliorative anche rispetto all'intesa che ha consentito la profonda revisione del testo a suo tempo approvato dal Senato. Accenniamo alle più rilevanti, cominciando da quelle relative alle controverse giudiziarie. In esse saranno chiamati a intervenire — a seconda dell'entità del procedimento, del luogo — il pretore o (quando il canone in discussione non superi le 50 mila lire mensili) il giudice conciliatore. Tutte le cause sono esenti da spese di bollo e di registrazione. Inoltre gli onorari tabellari degli avvocati vanno dimezzati. Infine, la morosità dell'inquilino nel pagamento di canoni e di oneri potrà essere sanata in sede giudiziale non più di tre volte nel giro di quattro anni, ma sale a quattro volte se l'inadempienza è conseguenza a precarie condizioni economiche dell'inquilino (morte dopo la stipula del contratto e decadenti da disoccupazione, malattie o altre gravi condizioni di difficoltà).

Inoltre, tra i contratti di locazione a durata minima di sei anni, sono stati inclusi quelli relativi agli immobili destinati ad attività ricreative assistenziali e culturali; a sedi di partito e di sindacato; ad ospitare scuole, ed enti pubblici territoriali. Quanto ai preavvisi e alle perdite di avviamento anche qui sono state apportate modifiche in favore dell'inquilino: il preavviso è stato portato da 6 a 12 mesi per le attività artigiane, commerciali e professionali, e a 18 mesi per quelle alberghiere; mentre l'indennità sale da 15 a 18 mensilità (commercio e artigianato) e da 18 a 21 per gli alberghi. Le idoneità saligono rispettivamente a 21 e 28 mensilità quando nel locale disdettato si insedi analoga attività terziaria.

g.f.p.

Nella clinica di ostetricia dell'ospedale

A Cagliari ha potuto abortire ragazza che ha subìto violenza

Si è rifiutata di presentare denuncia - Rientrata l'obiezione del primario di Spilimbergo dopo la lotta delle donne

CAGLIARI — La ragazza di 23 anni, rimasta incinta contro la sua volontà e ricoverata in ospedale a Cagliari per interrompere su sua richiesta la maternità, è stata ieri sottoposta all'intervento. L'aborto è stato eseguito nella clinica di ostetricia e ginecologia del nosocomio cagliaritano nel rispetto delle modalità previste dalla legge 12 maggio 1978, n. 194.

La giovane donna, munita di un certificato medico, si era presentata ai sanitari dell'ospedale il 13 luglio scorso richiedendo di poter abortire ed affermando di essere rimasta in stato interessante dopo essere stata costretta a subire la violenza fisica di una persona della quale non ha fornito («nè intendo rivelare in seguito» ha detto) le generalità.

Trascorsi i sette giorni dall'invito a riflettere sulla decisione rivolto dai sanitari alla paziente, la giovane donna si è ripresentata in ospedale ribadendo la sua richiesta. Ieri perciò i medici della clinica di ostetricia e ginecologia hanno effettuato l'intervento operatorio. Le condizioni di salute della ragazza non destano preoccupazione e tra qualche giorno verrà dimessa.

Della vicenda la direzione sanitaria del l'ospedale, conosciute le circostanze in cui la ragazza era rimasta incinta, ha informato l'autorità giudiziaria e gli organi di polizia. In quanto nel caso di violenza carnale la denuncia alla magistratura da parte dei sanitari è obbligatoria. Ma la mancanza di una denuncia querela, che la giovane donna non intende presentare, blocca l'indagine. Per poter procedere nei confronti dei presunti responsabili di violenza carnale è infatti necessaria la querela della parte offesa, con la quale si denuncia l'episodio subito e si chiede l'intervento della competente autorità.

* * *

TRIESTE — L'iniziativa del coordinamento delle donne pordenonesi per l'applicazione della legge sull'aborto è approdata ad un primo, importante risultato. La loro denuncia nei confronti del primario ostetrico dell'Ospedale di Spilimbergo, Cesare Pizzamiglio, un «obiettore» che aveva praticato aborti clandestini (la denuncia era stata resa possibile dalla coraggiosa testimonianza di una donna), ha aperto una breccia nel muro elevato in tutta l'area friulana contro l'applicazione della nuova normativa. Pizzamiglio ha infatti revocato la sua dichiarazione di obiezione di coscienza, rendendosi disponibile alla effettuazione di aborti nel reparto ospedaliero che dirige.

* * *

ROMA — Le difficoltà che incontra la legge 194 sulla interruzione volontaria della gravidenza sono state prese in esame in un incontro a Palazzo di Giustizia tra il dirigente della pretura penale, Bruno Scrivo, ed un gruppo di rappresentanti di vari organismi quali il Coordinamento nazionale per l'applicazione della legge 194, il Comitato politico giuridico, il Coordinamento femminista per la difesa della donna, Medicina democratica, Lega delle donne per il socialismo.

Al Senato la riforma sanitaria

ROMA — Con la nomina del compagno Gaetano Merzario a relatore del disegno di legge sulla riforma sanitaria (si attende ancora di conoscere il designato dalla DC) e la formazione di un gruppo di lavoro che si è riunito l'altro giorno, la commissione Sanità del Senato ha avviato la seconda fase parlamentare del provvedimento, che è stato già approvato alla Camera. Il presidente della commissione, Ossicini, e tutti gli oratori intervenuti hanno espresso la volontà di procedere ad un esame approfondito del testo che viene da Montecitorio, ma il più rapidamente possibile in modo da dare al paese una riforma da lungo attesa. Per il 3 agosto è già prevista l'audizione dei rappresentanti delle Regioni.

«La riforma sanitaria — ha detto Ossicini — è un approdo di civiltà e dobbiamo corrispondere alle aspettative dei cittadini e dei lavoratori, che da anni si battono per questa conquista». I senatori Piteila (PSI) e Del Nero (DC) hanno assunto l'impegno a discutere il provvedimento in tempi stretti; senza ribaltare con modifiche lo schema della riforma. Anche il compagno Ciacci ha ricordato la necessità di approvare il provvedimento entro quest'anno, attraverso una discussione che raccolga il più ampio consenso. Il governo si è pure espresso favorevolmente.

La legge approvata dalla Camera

Aumenta l'indennità per le forze di polizia

ROMA — Il disegno di legge che adegua le indennità spettanti alle forze di polizia (servizio di istituto, sedentaria e servizio di ordine pubblico fuori sede) è stato approvato ieri sera dalla commissione Interni della Camera, riunita in sede deliberante. Il provvedimento prima di divenire esecutivo dovrà tornare al Senato.

In prima lettura il Senato aveva anch'esso emendato il disegno di legge, elevando fino a 110 mila lire l'aliquota dell'indennità di istituto pensionabile. L'elevamento della quota pensionabile era stato dettato, a Palazzo Madama, dalla considerazione dei rischi permanenti cui vanno incontro gli appartenenti ai corpi di polizia (Pubblica sicurezza, Carabinieri, Guardia di finanza, Corpo femminile di polizia, Guardia forestale e per la loro particolare attività gli agenti di custodia). L'aumento dell'indennità per servizio d'istituto previsto dalla legge in discussione a partire dal primo aprile 1978 è di 50 mila lire mensili, per un onere complessivo a carico dello Stato per 203 miliardi. L'aumento a favore degli agenti pensionati prima del 31 marzo '78 è invece di ventimila lire, mentre di 16 mila lire è quello a favore dei superstiti. Sempre a partire dalla data del 1. aprile vengono raddoppiate le misure di trattamento economico spettante al personale delle forze di polizia impiegato in servizi di sicurezza pubblica e dell'indennità giornaliera per i servizi collettivi di ordine pubblico fuori sede.

Nella sua relazione alla commissione Interni della Camera il compagno Flamigni poneva l'esigenza di ben definire l'ambito di applicabilità della legge — e cioè la sua stretta correlazione alla funzione e ai rischi degli agenti dei corpi di polizia — ed il suo collegamento, per quanto riguarda la PS, alla riforma del corpo.

Questa esigenza raccoglieva il presidente della commissione, Mammì, che proponeva di tradurla in un odg, il quale però non pareva soddisfare pienamente la proposta Flamigni. Pur concordi sulla sostanza della richiesta del relatore, i dc si opponevano tuttavia ad una più incisiva formulazione dell'odg e alla codificazione della delimitazione dell'applicabilità della legge. Si aveva un momento di frizione, poi fortunatamente superato da una intesa unitaria, che consentiva in serata di approvare la legge.

L'incontro al Viminale per l'ordine pubblico

Positiva intesa tra partiti e governo sulla riforma di PS

Le premesse per un progetto unitario - I tempi previsti - Il giudizio delle forze politiche e del PCI

ROMA — La riforma della pubblica sicurezza è stata la protagonista indiscussa del vertice svoltosi l'altra notte sull'ordine pubblico tra gli esperti dei partiti di maggioranza e il governo, proprio mentre si concludeva il travagliato dibattito sull'amnistia.

Sulla base dei principi stabiliti già nell'accordo di marzo il «summit» dell'altra notte al Viminale ha spianato la strada all'*iter* legislativo della riforma. Rappresentanti dei partiti e ministri hanno, infatti, trovato un'intesa che tutti giudicano positiva per accelerare i tempi della riforma e caratterizzare quindi, l'unico strumento in grado di dare efficienza ai corpi di polizia.

Le premesse per una rapida iniziativa politica ci sono tutte: prima delle ferie estive — questa la decisione del vertice — avverrà la discussione alla Camera e, subito dopo, l'apposita commissione sarà in grado di elaborare il progetto unitario. Alla ripresa autunnale, perciò, tutto può essere pronto per l'approvazione definitiva della riforma da parte dei due rami del Parlamento.

I rappresentanti dei partiti Pecchioli, Flamigni, Fracchia e Ricci (PCI), Balzamo e Lagorio (PSI), Mammì (PRI) Righetti (PSDI) Signorello e Zolla (DC), il ministro Rognoni e il sotto-segretario Lettieri hanno giudicato con soddisfazione l'esito del l'incontro. Si sono potute chiarire numerose incertezze che non potevano ritardare ulteriormente l'avvio di un provvedimento decisivo in un momento così difficile e carico di tensioni tra le stesse forze dell'ordine che non possono far riferimento ai vecchi ordinamenti, ma team che ad una normativa moderna, adeguata alle esigenze di una società radicalmente mutata. C'è dunque fiducia, anche se i giudizi sono cauti. Si è troppo abituati ai «colpi di coda» per sposare *in toto* la causa del «tutto è fatto».

«C'è, ed è reale — afferma il compagno Pecchioli — il pericolo che i nemici della riforma, i nemici stessi di questa democrazia, affilino le loro armi contro un accordo di maggioranza che finalmente avvii un processo di democratizzazione nelle forze dell'ordine in grado di restituire fiducia ai cittadini e agli stessi lavoratori della pubblica sicurezza tra i quali esiste un giustificato malumore. Tutti — nei partiti della maggioranza, il governo, le forze democratiche, i sindacati e i lavoratori di polizia in primo luogo — dobbiamo difendere i principi che hanno ispirato questa riforma e la legge che presto andremo ad approvare. Ogni debolezza può favorire le forze della reazione e soltanto presentandoci uniti potremo superare gli scogli che si presenteranno».

Al Viminale un sostanziale accordo è stato raggiunto anche su altri aspetti delle norme che interessano la pubblica sicurezza, soprattutto sul decreto legge che prevede lo stanziamento di 630 miliardi per il potenziamento e l'ammodernamento dei corpi di polizia. Non è un accordo sui soldi da spendere, ma sui tempi e i modi. E l'unico arbitro in questo senso — ora ne sono tutti convinti — non può essere che il testo di riforma. Un provvedimento dunque da accantonare in attesa della legge che stabilirà gli strumenti adeguati alla gestione di questi fondi, evitando sprechi e «parzialità» (come sarebbe avvenuto nel caso dei 450 miliardi al solo corpo delle guardie di Finanza) e incomprensioni. La fase di stallo tra vecchia e nuova normativa può essere dunque superata rapidamente ma, come dice Pecchioli, l'unità è l'unica condizione per evitare brusche retromarce.

r. b.

Convegno a Roma

La terza rete tv occasione per risanare la RAI

ROMA — Grassi e Berte presidente e direttore generale della RAI, sottoposti a un fuoco di fila di domande da parte dei parlamentari della commissione di vigilanza, una riunione del consiglio di amministrazione con all'ordine del giorno numerose e importanti questioni; la prima giornata di lavori di un convegno indetto dal PdUP sulla terza rete televisiva tutto questo nell'arco della giornata di ieri a sottolineare come la RAI e i suoi complessi problemi continuino ad essere al centro di confronti, dibattiti e polemiche. La riunione della commissione parlamentare di vigilanza è servita per fare il punto sullo stato dell'azienda, i suoi programmi, i suoi ritardi.

Il consiglio di amministrazione ha esaminato, nel pomeriggio e fino a tarda sera, un'ipotesi di programma per i telegiornali della terza rete. Ma si sono riproposti anche problemi non secondari, di metodo troppe decisioni non sono precedute da una consultazione ampia e soddisfacente con le categorie e le associazioni interessate. E' di ieri, a questo proposito, una nuova protesta della Federazione della stampa per il rinvio di un incontro sulle questioni della terza rete di qualche tempo — denuncia la FNSI — la direzione generale della RAI non discute più con noi di questioni sulle quali abbiamo il diritto di dire la nostra opinione.

Infine il convegno organizzato dal PDUP su questa attesa, tormentata, vituperata terza rete tv. I lavori sono stati introdotti da un'ampia relazione di Vincenzo Vita (sono previste anche numerose comunicazioni su problemi specifici). La tesi esposta da Vita e che l'informazione radiotelevisiva stia vivendo nel nostro paese una terza fase dopo l'era Bernabei e quella di lotte e innovazioni che portarono alla legge di riforma. Da questa terza fase si può uscire in due modi: o attraverso il tardo determinarsi di un predominio pressoché assoluto delle forze privatistiche del disegno delle multinazionali teso a controllare l'informazione attraverso processi di integrazione e concentrazione dei vari strumenti informativi (giornali tv, radio), oppure si riafferma il preminente interesse sociale di questa attività e si conserva al servizio pubblico (riformato, rinnovato, democratico e pluralistico) un ruolo trainante, di guida, di garante dell'interesse collettivo.

La scelta del PDUP è ovviamente per la seconda ipotesi.

La relazione di Vita ha fornito più di uno spunto interessante accompagnato, talvolta, da valutazioni non sempre convincenti. Dure e circostanziate sono state le accuse alle forze, la DC in primo luogo, che puntano ad «egemonizzare» la RAI, a renderla ingovernabile, secondo una espressione inventata da Paolo Volponi; che si oppongono quindi ai tentativi di rinnovamento e di risanamento. Altrettanto severe le critiche a chi lavora contro la terza rete o dimostra impreviste simpatie per le private che vogliono colonizzare l'etere. Riserve sono state avanzate dal relatore sul l'operato complessivo del consiglio di amministrazione, sui rapporti tra vertice RAI e commissione parlamentare di vigilanza. Lo stesso operato della sinistra e del nostro Partito, a giudizio di Vita mostra ritardi e insufficienze.

A questo punto si pone il problema della 3 rete: secondo il PDUP bisogna farla e farla nel modo migliore, eliminando errori e ambiguità che già si sarebbero manifestate in questi mesi. E bisogna parlare non tanto perchè lo dice la legge di riforma ma soprattutto perchè può e deve essere un'arma di grande efficacia per smantellare definitivamente l'apparato burocratico che soffoca l'azienda, per snellire e democratizzare le sue strutture, per determinare un reale decentramento.

Dopo la relazione di Vita, ci sono stati i primi interventi. Tra gli altri ha parlato Claudio Martelli da poco responsabile del PSI per i problemi dell'informazione.

Nel suo intervento, accolto con una certa freddezza, Martelli ha ribadito le tesi recentemente elaborate dal suo partito in tema di informazione e il pericolo dell'espansione burocratica della RAI (ma dove sta scritto che la RAI debba essere per forza e soltanto sinonimo di burocrazia?) vale come pericolo almeno quanto gli oligopoli privati. Pubblico e privato debbono coesistere e il prevalere dell'uno o dell'altro deve essere il risultato di una libera conflittualità. Martelli ha fatto anche un accenno alla lottizzazione. E' parso che ne lamentasse non tanto l'esistenza quanto il fatto che i socialisti ne fruirebbero in modo insoddisfacente.

EDITORIA — La commissione Bilancio, dopo il rinvio di una settimana fa, ha dato ieri parere favorevole alla legge di riforma dell'editoria. La legge, per poter essere licenziata e inviata alla discussione in aula, attende ora soltanto i pareri delle commissioni Lavoro e Giustizia.

In un convegno a Saint Vincent sul decennio dal '68

La DC cerca la sua identità culturale

Dal nostro inviato

SAINT VINCENT — *Amintore Fanfani e Umberto Agnelli, Mino Martinazzoli e Guido Bodrato, Rolando Picchioni e Leone Piccioni*: questi alcuni dei personaggi che l'ufficio culturale della DC ha chiamato a far da relatori al convegno di Saint Vincent, apertosi ieri sul tema: «1968 1978: crisi delle ideologie e destabilizzazione, i valori della società civile». Il programma dei lavori — introdotti da una relazione generale di Martinazzoli — prevede, infatti, interventi su temi assai diversi che vanno dal movimento sindacale al movimento studentesco, dai valori del mondo contadino alla risposta culturale e politica al partito armato, dal contesto internazionale all'impegno degli intellettuali.

La riflessione che il partito DC si propone, dunque, con questi tre giorni di convegno vuole avere confini molto ampi, ma non un'impostazione «storica». Ne hanno dato avvertenza tutti gli interventi della giornata d'apertura, privilegiando addirittura più le preoccupazioni per il futuro che l'analisi del presente: così, poco si è sentito parlare del «quadro politico», e molto si è detto, invece, sugli sbocchi di questo decennio, avviato dall'esplosione del movimento studentesco e drammaticamente chiuso dall'assassinio di Aldo Moro. «Il ruolo di demiurgia democratica» coperto dal grande statista scomparso — *ha detto Adolfo Sarti in apertura* — deve essere ora assolto dalla DC sulla base di una ritrovata consapevolezza culturale dello spazio democristiano nella società italiana».

Quella che si è riunita qui a Saint Vincent sembra dunque essere una DC alla ricerca del proprio futuro, colpita dalla privazione della guida di Moro (di lui si è parlato qui sempre, e non a caso, come di un «precursore dei tempi») ma infine costretta dalla responsabilità di non sottrarsi al richiamo dei tempi.

Da dove ha preso corpo e si è sviluppata l'esplosione del '68? Nessuno dei relatori è entrato nel merito del dibattito aperto in questa ricorrenza decennale sul valore o meno di quella data come «scansione di un'epoca». Martinazzoli — nella relazione generale — ne ha collocato le origini nella «grande revisione riformatrice» che ha avuto in Kennedy, in Krusciov e in Giovanni XXIII i suoi protagonisti d'eccezione. La competizione pacifica lanciata alla fine degli anni cinquanta tra mondo socialista e mondo occidentale ha spinto i giovani — secondo Martinazzoli — non solo ad «appassionarsi ai dibattiti», ma anche a «sviscerarne le ambiguità» (limiti della critica al culto della personalità da una parte, equivoco tra volontà di libertà e volontà di potenza dall'altra parte).

Così, sempre secondo Martinazzoli, «una generazione, proprio perchè evocata alla speranza» *ha poi voluto* «aprire gli involucri delle parole, guardarci dentro, inorridendo la carne della politica». *Se questo «volontarismo» dei giovani non è stato* «ricomposto entro un disegno ordinato» *ma ha portato con l'urto ad aprire spazi all'ideologia della violenza e alla* «spirito di morte» *dei nostri giorni, ciò è in gran parte imputabile — secondo Martinazzoli — all'incapacità della* «classe politica», *alla vacuità riformistica dell'alunno centro-sinistra», allo «sfascisciume istituzionale», «al disegno dell'eversione reazionaria».*

Ciò nonostante il movimento del '68 — lo hanno sottolineato sia Martinazzoli che Picchioni nel suo intervento sulla realtà studentesca — mentre «negli altri Paesi è rimasto essenzialmente il ricordo di una stagione fantastica e poco comprensibile». *in Italia* «ha innescato un processo autenticamente riformista». *Dagli stimoli nel movimento del '68, dalle mancate risposte ai problemi posti allora, dal ritardo che ad esso diedero le lotte operaie di quegli anni, gli oratori hanno infatti fatto discendere i processi politici oggi in atto all'interno dei partiti e nei loro reciproci rapporti. Primo di tutto, è stato detto, il processo di «rinnovamento della DC».*

In questo collegamento — per cui ripensare al '68 comporta anche una sorta di autocoscienza sulla DC di oggi — sta probabilmente il profilo non «storico», ma di attualità di questo convegno di Saint Vincent. Tre giorni di dibattito tal quale è previsto: una delegazione del PCI qui guidata da Aldo Tortorella e del la quale fanno parte i compagni Renzo Gianotti e Giuliano Ferrara) dovrebbero essere sufficienti a svolgere la tanta materia messa nel programma e a svolgerla secondo i molti punti di vista presenti nella DC: da Fanfani a Bodrato, appunto.

Vanja Ferretti

Incontro di Pertini con la stampa

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha ricevuto al Quirinale i giornalisti parlamentari, per un incontro caloroso e amichevole al quale hanno preso parte anche i direttori di numerosi giornali.

Rispondendo al breve saluto letto a nome dei giornalisti dal presidente della Federazione della stampa Paolo Murialdi, il Capo dello Stato ha ricordato di essere stato a lungo un giornalista, come direttore dell'*Avanti!* e quindi del *Lavoro* di Genova, non tacendo neppure episodi più vicini di una consuetudine quotidiana di contatto con il giornalismo nazionale («ora è in vigore il protocollo — ha detto a Murialdi — *e siamo tenuti a darci del lei, dopo torneremo a darci del tu*»).

Dopo avere espresso nostalgia per Montecitorio e per il vivo contatto con i parlamentari e con la stampa, Pertini ha affermato che nella sua nuova funzione di Presidente della Repubblica egli farà del suo meglio «*per non deludere le attese che esistono intorno a me, e per questo* — ha esclamato — *avrò bisogno anche dei vostri consigli: consideratemi sempre un vostro collega e un vostro amico*».

Nel corso dell'incontro — al quale hanno preso parte anche il nuovo segretario generale della Presidenza della Repubblica, Antonio Maccanico, e il nuovo addetto stampa, Antonio Ghirelli — Pertini ha avuto modo di salutare personalmente gli intervenuti e di intrattenersi affabilmente con loro.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi venerdì 21 luglio alle ore 9,30.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi 21 luglio alle ore 8,30.

Longi nuovo segretario generale della Camera

Saluto di Ingrao e dell'assemblea a Maccanico

ROMA — L'Ufficio di presidenza della Camera, riunitosi ieri mattina sotto la presidenza di Pietro Ingrao, ha nominato alla unanimità il dott. Vincenzo Longi Segretario Generale della Camera. Longi, che ricopriva dal 1976 la carica di vice Segretario Generale, succede al dott. Antonio Maccanico, recentemente nominato Segretario generale della presidenza della Repubblica.

Ingrao ha annunciato la decisione nel pomeriggio all'assemblea formulando al dottor Maccanico il ringraziamento più caloroso, suo personale e della Camera, per il prezioso contributo dato alla vita e ai lavori di Montecitorio, e il più fervidi auguri per il nuovo e così importante incarico. Al dottor Longi, Ingrao ha espresso la fiducia che saprà bene assolvere il delicato compito cui è stato chiamato. Gli indirizzi augurali del presidente della Camera sono stati sottolineati da vivi, prolungati applausi dei deputati.

«Carta stampata» di Angelo Guglielmi

I «selvaggi» in letteratura

Una linea di ricerca che approda a una proposta di rinnovamento letterario e stimola il lettore a una intensa partecipazione critica

Angelo Guglielmi è un critico mistificatore. Mistifica perché è pessimista. Per questo, nel suo lavoro di critico si vale dei «segreti» dello scrittore. Primo, quello della *nonchalance*.

La «sprezzatura» è evidente fin nel titolo del suo ultimo libro («*Carta stampata*», ed. Cooperativa scrittori, 1978). Un proposito riduttivo dei propri interventi, che paiono oggettualizzati, cosificati, in *carta*: una mistificazione che è rifiuto di ogni forma di dilettantismo e, in particolare, della critica come operazione puramente soggettiva. Ma la mistificazione è tale perché rovescia il rifiuto nel suo contrario, in fiducia per la critica come attività sociale, come produzione e promozione di cultura. Sicché, nonostante la loro genesi nel quotidiano, anche questi scritti di critica militante possono essere sottratti alla precarietà della *carta* e affidati alla durata della *stampa*. Con il modulo stilistico della mistificazione, Guglielmi organizza il suo pessimismo.

Nessuna meraviglia dunque se, al di là della loro apparente occasionalità e frammentarietà, i suoi interventi si muovono lungo una linea di ricerca che ha il suo riferimento certo in Walter Benjamin: la individuazione del meccanismo di mistificazione in base a cui i singoli scrittori riescono a realizzare il ripudio di ogni «metafora morale» e la scelta del proprio «spazio immaginativo».

In generale, tale meccanismo è messo in atto dalla convinzione che per essere uomini bisogna dimenticare di essere umani e che per fare letteratura occorre non voler fare letteratura.

Il rifiuto dell'umanesimo è rifiuto dei valori tradizionali delle idealità astratte: la negazione della letteratura è negazione delle «norme» che si sogliono prescrivere — anzi, opporre come «barriere» — alla produzione artistica. La tradizione postula l'idea di «valore» come estensione di ricerca del «bene» e del «bello». Ma la concezione moralistica dell'arte ne impedisce il rinnovamento e la rispondenza alle tendenze ed esigenze del reale, la concezione estetizzante e fuga dal reale e misconoscimento della funzione sociale e politica dell'arte, della sua possibile assunzione in esperienza rivoluzionaria.

Un'opera d'arte che abbia valore artistico ha pure valore politico. Sono parole di Bontempelli, cui Guglielmi si richiama in apertura, ma potrebbero essere anche di Walter Benjamin, che vede nella giusta tendenza di una opera il suo valore artistico e politico.

La tendenza «non si può evitarla — aveva scritto Dostoevskij ne *I demoni* — non appena si delinei una selezione qualsiasi (...) nella selezione dei fatti consisterà l'indicazione del modo come intenderli».

Una giusta selezione dei fatti si ha quando si evita di razionalizzarli, di assumerli in un significato univoco, e li si scompone invece e li si sottrae alla trama dei rapporti codificati, per rimetterli in circolo e liberarli verso esiti autonomi e imprevedibili. La vera arte è sempre sperimentazione di nuove tecniche, a livello delle scelte linguistiche e dell'organizzazione strutturale.

Si capisce, così, perché Guglielmi privilegi scrittori come Cesare Zavattini, Alberto Savinio, Achille Campanile, Guido Morselli, Ennio Flaiano, Enrico Pea; per vie diverse, raggiungono la zona franca della «menzogna della scrittura» e scardinano l'unicità del discorso ritrovando il luogo operativo dell'immaginario nel varco aperto fra segno e significato.

Tesi di Guglielmi è, però, che la scelta della contestazione linguistica oggi non è più produttiva. La letteratura colta può ritrovare la sua vitalità solo sul terreno della letteratura non colta, cioè spostando il suo spazio immaginativo fuori dal rapporto segno-significato per sottrarlo a qualsiasi mediazione intellettuale che quel rapporto possa comportare. La letteratura non colta opera nello spazio dell'atasia, del linguaggio cioè come proposta di gesti prima ancora che di parole. Per non scadere in esiti di puro formalismo, anche la letteratura colta dovrebbe rinunciare alla pratica, ormai inefficace, della contestazione linguistica e optare «per un'esperienza afasica eloquente».

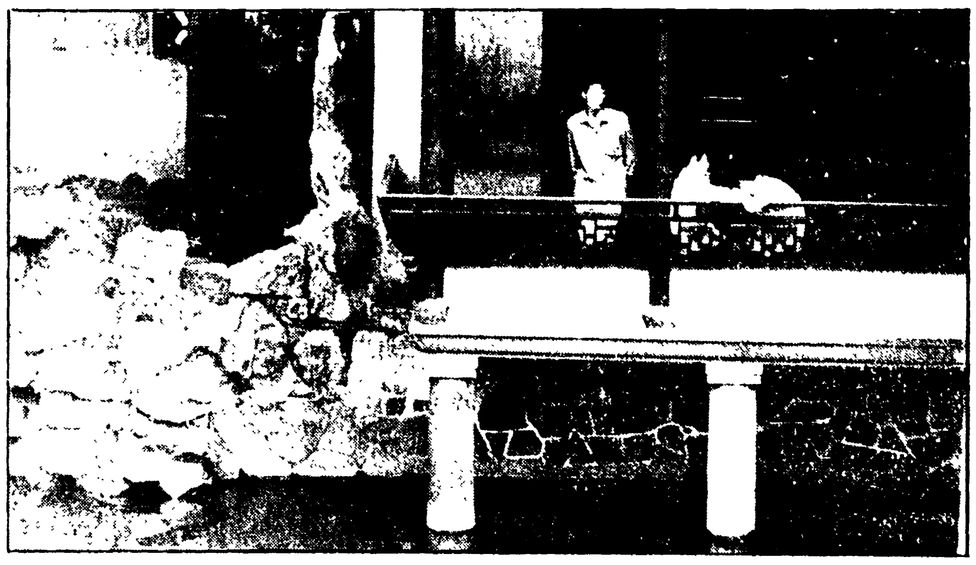
Guglielmi, dunque, non crede che la letteratura possa più autocontestarsi a livello alto. Per lui il rinnovamento della letteratura oggi passa attraverso lo spazio immaginativo degli scrittori «selvaggi»: essi realizzano «la massima riduzione dell'io» e portano «qualche scompiglio nella prevedibilità delle nostre attese», poiché il loro linguaggio «non dice nulla e semplicemente fa».

In ogni caso la vera letteratura si caratterizza sempre «come un fare piuttosto che come un pensare». Solo quando opera controcorrente, essa ritrova lo «spazio radicalmente, assolutamente immaginativo» in cui si producono, come dice Benjamin, le illuminazioni profane, di ispirazione materialistica, antropologica, valide a ridestare le nostre esperienze individuali e a caricarle di energie rivoluzionarie.

Sono epifanie per le quali, in questo libro, il pessimismo di Guglielmi si mette in moto e la sua indagine critica si esplica anche come azione politica: certo, come passione civile che suscita nel lettore eguale tensione operativa e lo rende attivamente partecipe al suo discorso, sia che concordi o che reagisca con ogni risorsa di difesa.

Armando La Torre

Quel che muta nella vita della Cina dopo la caduta della «banda dei quattro»



Pechino: i segnali della politica estera

Il significato della visita del presidente Hua Kuo-feng in Jugoslavia e di alcuni episodi che testimoniano una attenzione diversa per le questioni dell'Occidente - I richiami di Teng alla necessità di realizzazioni concrete

Dal nostro inviato

DI RITORNO DALLA CINA — *La vita rientra davvero nei suoi binari normali. Nei parchi di Pechino o di Shanghai i fidanzati si tengono per mano si guardano negli occhi con amore; per strada, dove tutti sembrano — dicono i turisti — vestiti allo stesso modo, ragazze con i capelli acconciati con qualche fantasia e con gonne «plissettate» introducono un elemento di varietà che tempo fa non esisteva; nei negozi la gente compra di più, ed ha più scelta, dopo l'aumento dei salari deciso l'anno scorso per oltre il sessanta per cento dei lavoratori. Sono caduti molti tabù, alcuni marginali come quelli della moda e della manifestazione di sentimenti tra innamorati, altri di sostanza come quelli che creavano «aree proibite» nella ricerca scientifica o nella produzione artistica, sicché le librerie offrono ora molto di più dei testi politici e delle opere di Mao Tse-tung; e le riviste illustrate hanno smesso di pubblicare copertine dalle quali sorridevano, o scrutavano, solo i volti dei dirigenti.*

Negli edifici pubblici, o sulle piazze delle città, i ritratti di Mao Tse-tung e di Hua Kuo-feng, così straordinariamente somiglianti, sembrano disegnare un'immagine di continuità della rivoluzione. Ma dalle copertine delle riviste illustrate sorridono ora volti di gente comune, o di letterati, o di scienziati, i volti dei protagonisti dell'azione quotidiana. E' un segno esteriore, ma tangibile, del mutamento.

Appena un anno fa, di questi giorni, quando chiedevamo ai funzionari ernesi cosa pensassero di Teng Hsiao-ping, lo straordinario personaggio protagonista di cadute e di ritorni sulla scena politica tra i più clamorosi, ne ottenevamo risposte che rivelavano ad un tempo simpatia e cautela. Uno di essi, ridendo, disse di poter affermare che «al compagno Teng Hsiao-ping va bene». Ed un altro che, «si curamente, il partito gli darà un incarico appropriato».

Meno di un anno dopo, Teng Hsiao-ping è il primo dei vice primi ministri, ed uno dei vice presidenti del partito, e ha sollecitamente riguadagnato il tempo perduto. Non vi è praticamente alcun campo di attività — dalla conferenza sull'educazione a quella sugli affari militari — che non l'abbia visto in primo piano, accanto al presidente e Primo ministro Hua Kuo-feng. Dopo quelli di Hua, i discorsi più importanti appaiono i suoi, e un confronto con i testi del passato sembra confermare che sono nel giusto quegli osservatori i quali ritengono di vedere, nel rapporto tra Hua e Teng (ai quali si aggiungono altri uomini, in un ritorno ad una direzione che ha carattere collegiale) lo stesso rapporto che intercorreva tra Mao e Chu En-lai.

I discorsi di Hua affrontano i grandi temi, e ne gettano le basi politiche ed ideologiche. Qualcuno ci dice che Hua esercita davvero il ruolo del "saggio leader", ha un senso acuto della realtà cinese e dei sentimenti e delle aspirazioni delle masse, ed un senso altrettanto acuto che tutti gli obiettivi sono raggiungibili e realizzabili, purché si passi attraverso tutte le tappe necessarie».

I discorsi di Teng entrano nei dettagli concreti, ed indicano cosa bisogna, nella pratica quotidiana, realizzare. «Teng ha fretta — ci dicono — sa di non avere molto tempo a disposizione, e vuole vedere realizzazioni concrete, alla svelta». Vuole, anche, recuperare il tempo perduto negli anni in cui regnava il «grande disordine sotto il cielo» ed in cui, si assicura, in molti settori la Cina aveva segnato il passo, anziché avanzare con rapidità.

Recuperare, ma nel rispetto dei principi enunciati da Mao. Persino nel discorso alla conferenza nazionale sul lavoro nel campo dell'educazione, quello nel quale Teng fu più concreto e dettagliato, il richiamo a Mao Tse-tung è stato netto e preciso. Se i «quattro» attribuirano a Mao la volontà di rovesciare completamente i sistemi fino ad allora seguiti nelle scuole, Teng si è richiamato a Mao non solo per ricordare che, come disse il presidente, «la educazione deve servire la politica proletaria ed essere combinata col lavoro produttivo», ma per ricordare che fu proprio Mao a sostenere che, per loro natura, gli studenti devono studiare, e studiare con rigore, e sottoporsi a severi scrutini.

Sicuramente, il problema è più complesso di quanto non si possa immaginare. Per ben più di un decennio, il criterio esclusivamente politico e di classe per l'ammissione alle scuole superiori ed agli istituti specializzati ha creato problemi, pratici, umani e politici, che ora non è semplice risolvere. Nelle università c'è una «battaglia dei tazebao» che dicono sia violenta, aspra. Ma nulla è semplice nella Cina, o nel mondo, di oggi. E il richiamo alla realtà dei fatti concreti, alla necessità dell'analisi, presente in ogni conferenza di carattere nazionale svoltasi nell'ultimo anno, è stato ripetuto da Teng con particolare vigore alla conferenza sul lavoro militare. Guardare ai fatti e non alle speranze, ai fatti oggettivi e non al pensiero soggettivo, è stato il tema ricorrente della sua esortazione ai soldati, e per estensione a tutti. E sui fatti basare la analisi, e quindi le decisioni.

La pubblicazione di opere inedite di Mao sembra rispondere a questa esigenza. Ma a questa pubblicazione, o ripubblicazione, ci è molto di più, poiché il Mao che vive oggi riproposto all'attenzione dei cinesi — nel partito dove più o meno questi scritti o discorsi erano già conosciuti, e fuori del partito — è il Mao del centralismo democratico, con una forte sottolineatura sulla democrazia. Il Mao dell'autocritica e del controllo delle masse sul partito.

L'ultimo discorso reso noto — il 1. luglio, 57. anniversario della fondazione del PC cinese — è quello pronunciato il 30 gennaio 1962 ad una «conferenza allargata di lavoro indetta dal CC del PCC». Era già stato reso noto dalle «guardie rosse» durante la rivoluzione culturale, ed il confronto con quel testo indica che gli attuali responsabili non si abbandonano a manipolazioni per dimostrare, ricorrendo all'autorità di Mao, la bontà delle tesi attuali. C'è solo una differenza, che sicuramente Mao stesso avrebbe approvato, poiché lui stesso, in vita, si rammaricò di non aver potuto incontrare Tito, in un paio di punti là dove si difendeva revisionista la Jugoslavia, il nome di questo paese è stato omesso».

E infatti, il presidente Hua Kuo-feng si recherà in agosto in Jugoslavia, per restituire la visita compiuta in Cina da Tito l'anno scorso, e coincidere nello stesso tempo con l'avvicinamento che prima è stato attuato sul piano statale, e poi su quello dei partiti, comunicato anni addietro. Il riavvicinamento appare anche qualcosa di più, poiché solo pochi anni fa sarebbe stato impensabile poter leggere, in un messaggio inviato dal CC del PCC a un congresso della Lega dei comunisti jugoslavi, una frase come questa: «La Lega dei comunisti di Jugoslavia capeggiata dal compagno Tito, eminente dirigente dei popoli di tutte le nazionalità della Jugoslavia, ha applicato la verità universale del marxismo-leninismo alla pratica concreta della Jugoslavia e ha ottenuto vittorie nella causa del socialismo». O come quando «La Cina e la Jugoslavia hanno condiviso una comune esperienza nella storia. Dopo la vittoria nella rivoluzione, entrambe hanno perseverato nella politica di costruire il socialismo in modo indipendente».

C'è del nuovo, dunque, in Cina, e su molti fronti, il che spiega forse perché Teng Hsiao-ping, in una recente conversazione, si sottrasse per più di una volta alla trappola di chi sperava di farsi dire che quello che viene chiamato «eurocomunismo» è una cosa cattiva. Disse, invece, di suo, che Togliatti era stato il primo fra i dirigenti comunisti a parlare di «policentrismo», e quindi di indipendenza.

Avevamo visto Teng Hsiao-ping nel 1965, quando avvenne l'ultimo incontro ufficiale tra una delegazione del PCC (una del PCI, che era sulla strada del Vietnam, e l'impressione era stata quella di un personaggio per il quale le parole hanno un peso, e non vanno sprecate. Tagliente e preciso, ignorava i dettagli secondari e gli episodi marginali, e puntava sulla sostanza, e sulle grandi linee di tendenza. Leggendo i suoi discorsi o i resoconti delle sue conversazioni, ed il suo invito a partire dai fatti concreti non sembra che sia cambiato. Anche nel campo della politica estera, così sfuggevole e talvolta impalpabile sia perché l'ideologia vi è mescolata alla politica sia perché il dibattito e la ricerca si svolgono lontano da occhi ed orecchi indiscreti, vi è davvero del nuovo se è vero che i cinesi si interrogano ora sulle ragioni dell'interesse che si porta in Occidente a Gramsci, e che qualche testo di Togliatti viene esaminato con scrupolo, senza la riserva, applicata ad altri testi, dell'esempio negativo».

Sono notizie che corrono per Pechino senza possibilità di verifica diretta, e che forse producono irritazione in coloro che, magari senza saperlo, seguono ancora, senza autocritica, quella che fu la «banda dei quattro». In coloro che amano ancora applicare etichette, cosa che Mao raccomandava di non fare. Con uno di costoro, che non era cinese, discutemmo fino a ben dopo la mezzanotte dell'ultima sera trascorsa a Pechino, del dogmatismo e dell'antidogmatismo di Mao, lui schierato sulla prima interpretazione, e non sulla seconda.

E pretenderei da noi un giudizio su Mao, che collimasse col suo. Poiché non cedemmo alla pretesa, lo lasciammo forse un po' meno amico di prima, ma forse un po' più tranquillizzato. «No no — avremmo risposto a una domanda precisa e preoccupata — il turista politico al seguito di una squadra di calcio non è parte della "diplomazia del football"», come lui l'aveva definita.

Sarebbe stato ancora più tranquillo, e rassegnato, se avesse sentito un paio di giorni dopo un cinese parlare di noi come di un «revisionista». Ma sarebbe ripiombato nell'inquietudine se avesse sentito un altro cinese, quattro giorni più tardi, salutarci con uno squillante «Ciao compagno», di fronte a parecchia gente. Il mondo, oggi, è così complicato...

Emilio Sarzi Amadè

Nella foto in alto: **Shangai, una sosta nel parco.**

La pittura di Arnulf Rainer alla Biennale di Venezia

Quando il corpo è una maschera

Continuando la tecnica della «body art» l'artista austriaco presenta i risultati di una ricerca basata su una gestualità violenta e sull'analisi delle possibilità mimetiche della figura umana

VENEZIA — Rispetto alle mostre fissate dalla Biennale 1978, «Dalla natura all'arte, dall'arte alla natura», l'Austria ha scantonato abbastanza ma presenta una delle poche mostre interessanti. Sotto il titolo «Linguaggio del corpo (Korpersprache) — natura, arte, natura» presenta oltre cento opere e alcuni film e videotapes di una decina, suoi maggiori artisti: Arnulf Rainer, del quale è documentato dal 1949 al 1978 il lento, originale sviluppo dalla «action painting» (pittura d'azione) al «body art» (arte del corpo).

La «body art», anche se sta cominciando ora più internazionali e grossolani rituali di clan e di galleria e stata l'esperienza assai vitale, in questi anni, dell'arte contemporanea. Ha raccolto l'eredità viva della «pittura d'azione» (Pollock, De Kooning, Kline, Vedova, Morenti: gestualità vitalistica, azione esistenziale che cerca di gettare ponti tra l'arte e la vita, simbolismo organico, materismo. La gestualità non è finita più sul supporto della tela o della carta, ma ha invaso il vastissimo spazio del teatro e del balletto, del film e del video tape.

Tale gestualità è anche esplosa in azioni di gruppo nella strada: e ci sono appassionati osservatori dell'esperienza del «body art» che ritengono suo vero approdo negli anni: settanta quell'insieme di gesti, di voci, di rituali che fanno l'azione, la manifestazione politica di massa.

Arnulf Rainer, che è nato a Baden presso Vienna nel 1929 e ha studiato a Vienna, ha mantenuto la ricerca della «body art» in una ossessiva esplorazione esistenziale e la sua violenta gestualità continua a scaricarsi su un supporto che è, per eccellenza, una foto del corpo o del volto o, in misura minore, la sequenza cinematografica. Rainer ha cominciato nel 1951 con le incisioni a occhi chiusi, (Blindzeichnungen). Ha proseguito con la fitta serie dei «Ritocchi» (Übermalungen) volge e proprie sei vagge cancellazioni di corpo, e di teste in una cupa incoerenza di stazione per l'opera mai considerata finita.

Poi, alla metà degli anni sessanta, è la volta di una tormentata serie di disegni: dei profili e di maschere così vicine alla mimica delle maschere del teatro giapponese nella quale matura la necessità del cambiamento del mezzo. Rainer scopre, osservandosi a uno specchio, che le espressioni che egli cerca di cavare dalle teste disegnate sui fogli sono le stesse che egli assume disegnando. Sposta allora la ricerca dal disegno alla propria faccia e nascono così le fotografie di mimica facciale, le smorfie, le «Face-farces» come le chiama, sulle quali interviene con violenti e rapidissimi segni a grafite.

Più tardi: sviluppa questa tecnica fotografica segnica a tutto il corpo in movimento: e con il film e il video entrano in gioco il movimento e il rumore. Lo interessa anche l'automatismo del gesto e tra il 1972-77 esegue pitture informali, con le dita delle mani e con i piedi. Le immagini più recenti sono interventi, col segno su molte sue maschere mortuarie in un tentativo terribile di far durare la vita.

«Autorappresentazioni». «Pittura gestuale con le mani e i piedi». «Autotrasformazioni». «Smorfie». «Estasi». «Posizioni di yoga». «Avvinghiamenti» e «Maschere della morte» ecco i titoli Rainer le fotografie allocate col violento intervento gestuale dei segni Rainer agisce su una fotografia già caricata nell'espressione della faccia e del corpo. Interviene furiosamente col segno nero come se dovesse aprire una ferita dalla quale potesse fluire tutta la spaventosa tensione chiusa nella forma organica.

Rainer è un clown tragico, un grande disegnatore gestuale e psicologico. C'è qualcosa in lui, nella sua forma del dolore umano, di «religioso» pur senza immagine sacra; qualcosa che si riallaccia al Cristo purulento, trafitto da mille e mille spine dipinto da Grunewald. Questa impressione si accentua vedendo i brevi film dove la ginnastica del corpo o la respirazione arriva a un parossismo che è prossimo allo spegnimento, alla morte.

Rainer è un feroce disegnatore gestuale di una sofferenza umana che fa paura, ma è un disegnatore morale e profondamente preoccupato dell'integrità umana: addirittura cerca di farla durare oltre la morte quasi imbalsamando con i suoi segni il volto dell'uomo. Certo Rainer si muove in una chiusa gabbia e manca di relazioni: da dove viene, e perché, tutto questo dolore che è fissato, aperto a ferita, a piaga, nei suoi volti e nei suoi corpi? Quali forze antiumane sono in azione perché un volto, un corpo debba aprirsi, fendersi, così come strato di terra per un terremoto? Cosa che carica a tal punto l'esistenza da farla esplodere? Il suo è un allarme, una interrogazione sul destino umano che vanno raccolti. E si può azzardare che la tragica potenza analitica e psicoanalitica di Rainer è una potenza positiva e, nella visione del tragico e del dolore, una risposta alla violenza delle performances di un altro austriaco, quell'Hermann Nitsch che squarcia la carne degli animali, ne fa colare sangue e feci su corpi umani, in uno spettacolo orgiastico sado-masochista che tocca l'orrore e la nausea in un crescendo del massacro che, a vederlo, fa riemergere volentieri memoria di rituali nazisti.

Dario Micacchi

Nelle foto in alto, tre «Autorappresentazioni» di Arnulf Rainer

Una campagna di stampa dei fautori della vecchia scuola

«Come è plebea questa riforma»

Argomenti contraddittori e toni nostalgici di un attacco al processo di trasformazione del sistema educativo

L'editore Armando sforna a getto continuo i volumi delle sue edizioni, in particolare quelli della collana «Controcampo», dove, con qualche eccezione su cui torneremo, tuona contro tutto ciò che può essere accusato di avere qualche parvenza di sinistra in fatto di scuola e educazione.

Salvatore Valitutti e Giovanni Gozzer (*La riforma assurda. La scuola secondaria superiore da G. Gentile a M. Di Giesi, 160 pagine, 3.000 lire*) tuonano contro la riforma della secondaria superiore.

Valitutti continua sulla strada su cui camminano da sempre lui e il suo partito, che è di opposizione ad una riforma che scardini la scuola gentiliana. Uomo di cultura, riesce quasi sempre a non perdere la calma e a non uscire dai binari, anche in questo libro, dove tuttavia gli scappa una parola come la seguente: che i comunisti, negli anni passati, prima di scoprire la lezione gramsciana sulla serietà e disciplina degli studi (scoperta non troppo recente, visto che di queste cose abbiamo parlato e scritto dal pieno degli anni '50), «cedettero all'illusione di utilizzare l'azione della scuola come una specie di scorciatoia per giungere più rapidamente e facilmente alla vagheggiata riforma sociale e perciò si adoperarono a un tempo per l'egualitarismo livellatore e per un permissivismo pedagogico e didattico» ecc. ecc. che non si è mai riscontrato neppure a far proclamare in tutti i testi ufficiali di principio che nella scuola obbligatoria non si deve bocciare). Per il resto il suo è un lamento sulla crisi e la scomparsa della cultura laica che hanno lasciato campo libero a comunisti e cattolici; dopo che era stato messo da parte Gentile, sebbene il filosofo fascista avesse compreso anche se in ritardo nel 1945 che l'umanesimo non deve essere solo letterario ma deve costituirsi in un «umanesimo del lavoro» e peccato che la sua riforma non sia stata fatta nel 1923 anziché ventiquattro anni dopo.

Dopo la guerra, la cultura laica ha fatto capo, continua Valitutti, al «Mondo» di Pannunzio, venuto a mancare proprio mentre la «tradizione di cultura cattolica» e la «tradizione di cultura marxistica» entravano nella fase finale della loro decomposizione e decadenza. Perciò «le parti più decadenti e senescenti» delle due culture celebrano il loro connubio e rovinano quel poco che resta. In più odiano l'istruzione professionale, perché non hanno compreso l'umanesimo del lavoro e affermano di voler deprofessionalizzare la scuola secondaria (naturalmente non lo affermano, anzi vanno continuamente ripetendo il contrario) che la scuola non deve essere e non sarà deprofessionalizzata, e infatti, il progetto di legge prevede tredici indirizzi.

Valitutti trova anche il modo di dire che le 150 ore sono servite a far conseguire la licenza media a chi voleva emigrare nel mondo dei piccoli impieghi. Altri traditori dell'umanesimo del lavoro.

Il prof. Gozzer ripete il consueto concetto che la riforma segna la vittoria del PCI che il testo della commissione, salvo poche correzioni e qualche ritocco, è quello comunista del 1972. E secondo lui si tratta di un testo che «governa la scuola». Gozzer si è chiesto se gli «uomini del PCI» sono in buona fede, si è posto il problema della loro onestà intellettuale e non ci comunica la risposta. Pare comunque da concludere che secondo lui il comportamento seguito da questi «uomini» nel caso della secondaria contraddica il comportamento generale e continui a «canalizzare» vasti strati giovanili verso l'estremismo. E la DC? E' controllata e condizionata dai comunisti.

Valitutti ammette più volte, non senza vantarsene, che ciò che rimpiange è il sistema di due scuole una per chi lavorerà intellettualmente e una per chi avrà funzioni esecutive: il liceo e l'istituto tecnico, come ai tempi di Casati e di Gentile, come suo diritto rimpiange. Perciò non c'è da perdere tempo a considerarlo un rivoluzionario che vuole il lavoro per tutti. L'«umanesimo del lavoro» e per quelli che non dovranno far lavorare gli altri, e tutto resta come prima.

Gli spostamenti di campo del professor Gozzer

Gozzer non fa proposte in positivo. Quegli, basta leggere in un testo di facile lettura argomenti per la futura opposizione e sabotaggio alla riforma. Ex collaboratore di ministri da Gonella a Misasi, forse ha collaborato con l'altro scrittore fecondissimo, il prof. Gozzer, scrive regolarmente sul «Popolo» e su «La discussione», e non pago di queste scritture in casa democristiana, collabora regolarmente al quotidiano di destra «Il Tempo». In passato era riformista e faceva discorsi spregiudicati, sulla riforma della seconda, scrivendo sulle riviste delle ACLI per sostenere senza riserve la linea della scuola unitaria. Ora fa discorsi altrettanto spregiudicati: contro la riforma e contro la scuola unitaria, parla degli «effetti perversi» che deriveranno dalla legge sulla scuola secondaria.

Si intende che chiunque ha diritto di abbandonare le posizioni di sinistra per passare a quelle di destra, l'importante è che lo faccia gli strumenti di gioco (anche il gioco della DC che gli offre le sue colonne perché possa farle sul quotidiano e sul settimanale del partito quest'opera di demolizione) e che i deputati democristiani nella commissione della Camera, che può continua sul quotidiano reazionario. In un articolo del «Tempo» del 1 giugno Gozzer ci ha detto qual è la sua proposta «in positivo»: contro l'«egualitarismo di rivalsa demagogica e plebea», contro la «riforma patrocinata dalla pseudo sinistra sindacaldemagogica, con il lungo avallo del PCI», ha proposto di tenere in vita il *liceo*, «una grande istituzione produttrice e tramite di cultura, depositaria di un patrimonio degno di rispetto», a cui si vuol sostituire «un campeggio di roulottes intercambiabili». Forse accetterebbe che del liceo cambino i contenuti l'importante è che restino due scuole, una dove si studia di più e una dove si studia di meno, in modo che l'egualitarismo «demagogico e plebeo», cioè l'idea che la scuola della repubblica tenti di lavorare contro le disuguaglianze culturali, per diminuirle anziché per accentuarle, sia sconfitto, che non passi il programma democratico di una scuola che pur ramificando si e distinguendosi mantenga il più a lungo possibile un'area di contenuti comuni, da proporre a quelli che studieranno e a quelli che faranno lavoro manuale per completare l'opera di unificazione culturale che dovrebbe essere sviluppata dalla scuola di base.

A Gozzer e a Valitutti tutto ciò non piace. Basta superlo.

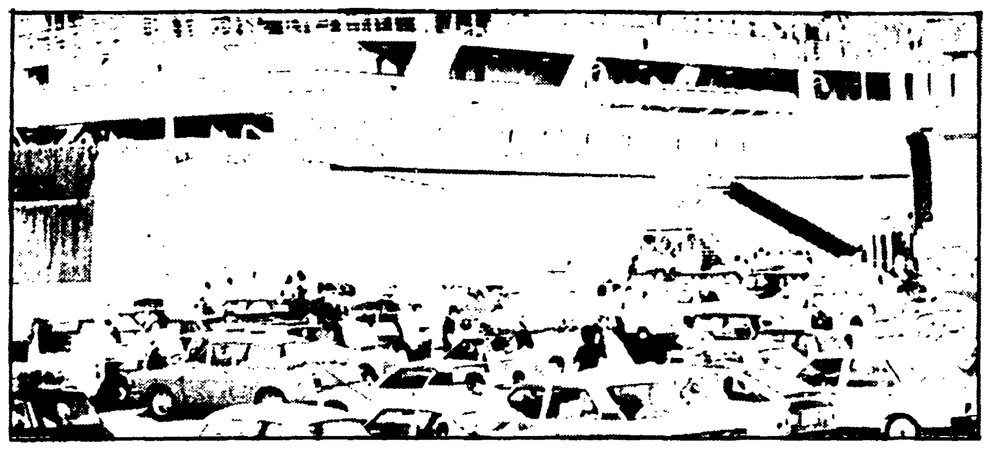
In un altro libretto della medesima collana («G. Asaro Mazzola *La scuola della riforma*. Roma, Armando, 1978) si sostiene la solita tesi: della scuola in mano alle sinistre dimostrandola con l'esame di qualche antologia. In più vi troviamo un raffronto con un'antologia dei tempi fascisti, nei quali secondo l'autrice gli autori erano rispettati e cautelosi nel fare propaganda al fascismo mostrando così grande rispetto per l'autonomia della scuola e della cultura.

È bene lasciare le desolate conclusioni loro lamentevole sperando che non trovino credito le «notizie» sulle sinistre imperanti. Piuttosto non è superfluo ripetere quello che si è scritto altre volte a proposito di libri di testo, di destra e di sinistra: *a)* una scuola democratica non è quella che fornisce attraverso i manuali e le lezioni una «soluzione di sinistra» ad ogni problema e «la vincere l'ideologia giusta», ma quella che fornisce gli strumenti concettuali, conoscitivi e metodologici per comprendere come stare nella realtà e nel moto della cultura; *b)* questi signori di destra, di centro e di centro-sinistra non hanno mai protestato quando i libri tiravano l'acqua all'altro mulino. Per così dire, ch. di antologia fersee d. antologia persice. Il problema vero — elementare come tanti problemi didattici, pedagogici e persino di filosofia dell'educazione — è di fare a meno delle antologie e di far leggere gli autori, aiutare gli alunni a comprendere e a ragionare. Ma per ora *una scuola coi libri* sembra una proposta provocatoria.

Giorgio Bini

Le navi partono ma restano le polemiche

La Federazione marinara unitaria ha raggiunto l'accordo sul contratto - Dissensi sulla precettazione La questione dell'autodisciplina Ci vorrà tempo per tornare alla normalità



Dalla nostra redazione

GENOVA — L'« Espresso Ravenna » è stato ieri il primo traghetto della Tirrenia a rientrare in linea per la Sardegna: ha mollato gli ormeggi attorno alle 5,30 dopo aver imbarcato 600 passeggeri e 170 automezzi (successivamente hanno salpato la « Petrarca », la « Sicilia », la « Città di Napoli » e la « Canguro Verde »). Alla stessa ora, minuto più minuto meno, la delegazione della Federazione marinara unitaria (CGIL, CISL, UIL) lasciava la sede della Confitarma, a Roma, con in tasca una bozza dell'ipotesi di accordo sul nuovo contratto collettivo di lavoro dei marittimi raggiunta con gli armatori dopo una trattativa durata ininterrottamente oltre undici ore.

A bordo delle navi, in banchina e negli ambienti sindacali le notizie provenienti da Roma sull'andamento della vertenza contrattuale sono state commentate con cauta soddisfazione. Si attende — a ragione — la conclusione della trattativa e di conoscere il testo definitivo della bozza di accordo su cui i marittimi saranno poi chiamati a discutere e a dare il proprio giudizio. Preciso, invece, il giudizio sulla precettazione dei marittimi della Tirrenia.

La Federazione marinara CGIL, CISL, UIL ha espresso il suo « profondo dissenso sull'istituto della precettazione » e riaffermato il « diritto alla libertà di sciopero ». Tuttavia la stessa Federazione marinara, confermando la validità della propria concezione « di autogoverno e di autodisciplina delle forme di lotta » ha ribadito la « decisa condanna di tutte quelle irresponsabili azioni di sciopero che, come l'attuale » (quella promossa dalla Federmar, n.d.r.) « si rivelano di grave danno ».

A Genova uno dei centri di irradiazione dell'irresponsabile agitazione promossa dalla Federmar, i sindacati unitari non avevano atteso passivamente gli sviluppi della situazione. Dopo le riunioni tenute sulle navi nei giorni scorsi (laddove era stato possibile, chè, in non pochi casi ai confederali era stato impedito di parlare in assemblea) la Federazione marinara e la Federazione dei trasporti, mercoledì pomeriggio avevano convocato una riunione dei delegati di bordo e dei marittimi della Tirrenia che avevano manifestato la loro opposizione allo sciopero provocatorio indetto dalla Federmar.

Quali le conclusioni? « Abbiamo affrontato, in termini di riflessione critica e autocritica — dice Giuliano Ruju, della Federazione dei trasporti — i problemi che sono alla base del malcontento e soprattutto del disorientamento degli equipaggi su cui faleva la demagogia e l'avventurismo di alcuni personaggi per altro non nuovi a episodi di questo tipo. Questo confronto ha consentito di recuperare al dibattito e all'approfondimento del sindacato unitarie un terreno reale su cui misurarsi, che non può prescindere dalla partecipazione dei lavoratori marittimi, da un'ampia e tempestiva informazione, dalle sedi e dai contenuti stessi del confronto. La discussione è poi proseguita sui bordi e con i lavoratori marittimi a terra. Le condizioni di un recupero del dibattito e del confronto esistono, e sono date dai contenuti contrattuali che nei prossimi giorni saranno portati in discussione fra tutti i lavoratori marittimi ».

Pressante è l'appello che la Federazione marinara ha rivolto ai marittimi della Tirrenia affinché « contribuiscano a ricreare una condizione di normalità onde evitare le conseguenze che l'atto di precettazione può avere per la libertà sindacale e per tutto il movimento dei lavoratori ». Proprio perché non intende rinunciare alle proprie responsabilità in relazione al mantenimento di un servizio pubblico essenziale qual è quello del collegamento con le isole e al proprio ruolo di difesa degli interessi dei lavoratori, la Federazione marinara unitaria ha quindi chiesto « la revoca del provvedimento di precettazione per iniziare una fase di riflessione tra i lavoratori e all'interno dell'azienda per un ritorno alla normalità sulle navi ».

Giuseppe Tacconi

Un altro attacco all'economia sarda

CAGLIARI — Dopo la precettazione del personale dei traghetti della Tirrenia è ripreso ieri l'arrivo nei porti sardi delle migliaia di turisti e di lavoratori emigrati e loro famiglie che lo sciopero selvaggio degli « autonomi » della Federmar aveva bloccato sulle banchine degli scali continentali. La normalizzazione dei collegamenti fra i porti di Genova, Civitavecchia e Napoli con quelli della Sardegna, richiederà naturalmente ancora un po' di tempo dovendosi « smaltire » la gran folla di passeggeri, costretta dagli « autonomi » ad oltre 48 ore di attesa sulle banchine d'imbarco.

Nei porti di Cagliari e di Olbia fin da ieri mattina sono cominciati a giungere i primi traghetti. Pressoché regolari quelli da Civitavecchia, dove lo sciopero aveva trovato scarse adesioni, con notevoli ritardi quelli dagli altri porti dove, comunque, la situazione va gradatamente normalizzandosi. In nottata è ripreso infatti anche il collegamento da Napoli, da dove è giunta la motonave « Calabria ». Dallo scalo napoletano sono ripresi pure i collegamenti con la Sicilia, Malta e Tripoli, così come sono ripresi i servizi in partenza da Palermo e Trapani.

Nella drammatica vicenda aperta dall'agitazione selvaggia degli autonomi che ha assunto il carattere di « vero e proprio sabotaggio nei confronti dell'economia dell'isola », è mancato, purtroppo, un tempestivo ed efficace intervento della giunta regionale che si è mossa solo dopo le ferme proteste dei turisti diretti in Sardegna, degli operatori economici e turistici e dopo gli interventi, in particolare del nostro partito, in sede parlamentare e alla stessa Regione.

Così si è giunti alla precettazione

ROMA — *La Sardegna, dalla tarda serata di mercoledì, non è più isolata dal continente. I servizi di traghetto fra i porti di Genova, Civitavecchia e Napoli e quelli di Cagliari e Olbia hanno ripreso a funzionare. Ma per ottenere questo risultato si è dovuti ricorrere alla precettazione. Caduti gli appelli al senso di responsabilità e alla ragionevolezza rivolti ai dirigenti dell'organizzazione « autonoma » (Federmar), responsabili della gravissima e pericolosa decisione di bloccare i collegamenti con la Sardegna, è stato giocoforza — ha detto ieri il ministro Colombo, riferendo alla commissione Trasporti del Senato — disporre la precettazione.*

Ci si è trovati di fronte — ha detto Colombo — alla paralisi dei servizi, in un periodo particolarmente delicato, caratterizzato dal rientro di migliaia di emigrati e dalla presenza di consistenti flussi turistici verso l'isola. Il ministro ha condannato duramente lo sciopero degli autonomi proclamato — ha detto — improvvisamente e proprio quando la trattativa con i sindacati confederali per il contratto era praticamente giunta ad una positiva conclusione e dopo che gli stessi « autonomi » erano stati ammessi al negoziato.

Nessuno mette in dubbio il carattere pretestuoso dell'agitazione selvaggia promossa dalla Federmar, e il tentativo dei suoi dirigenti di portare allo sbaraglio la categoria, di isolarla e renderla invisa a migliaia di altri lavoratori, all'opinione pubblica. Sono agitazioni — ha ricordato il compagno Giovannetti intervenendo nel dibattito al Senato — che possono avere effetti destabilizzanti per l'unità sindacale e per lo stesso quadro politico.

E quasi certamente anche a questo mirano. Ma anche per queste ragioni sarebbe stato necessario da parte del governo un'azione più ferma e incisiva — hanno rilevato i sen. Melis (Indipendente di sinistra) e Pani (PCI) — per prevenire l'arrenturistica iniziativa e possibilmente evitare il ricorso alla precettazione.

Uno strumento — la precettazione — ha detto il segretario della Cgil Verzelli che deve avere carattere « assolutamente eccezionale » e quando lo sciopero comporti « un danno gravissimo per la collettività e l'economia nazionale ».

Nettamente contrario « per principio » alla precettazione, si è detto il segretario della Uil, Bugli per il quale, è necessario, « tagliare certi legami che esistono tra la stragrande maggioranza delle organizzazioni autonome e alcune forze politiche e di governo ».

Iniziative come il blocco dei traghetti fanno sorgere il sospetto — afferma Bugli — che siano volute per « mettere sotto tutela il diritto di sciopero ». Per il segretario generale dei sindacati autonomi Unsa la precettazione è un atto antidemocratico diretto solo contro il sindacalismo autonomo. Più o meno dello stesso parere è stato al Senato il dc Bausi, per il quale la precettazione dovrebbe essere adottata anche nei confronti degli scioperi indetti dai sindacati unitari.

Se l'IRI non porta i piani, negargli altri 950 miliardi

Questa la posizione comunista sulla legge per i fondi Petrilli infatti teorizza la rinuncia a iniziative di sviluppo

ROMA — Il versamento di 1689 miliardi ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle Partecipazioni statali implica la presentazione di chiari ed impegnativi programmi di sviluppo. Il ritardo di tre mesi con cui il governo presenta al Parlamento il provvedimento e la mancanza di tali programmi, in particolare per l'IRI, costituiscono un fatto grave, che i comunisti respingono. Questa la posizione espressa ieri alla commissione Bilancio della Camera, che discute il disegno di legge sull'aumento dei fondi di dotazione, dal compagno Pietro Gambolato.

Il governo stesso aveva presentato come urgente, tre mesi addietro, lo stanziamento dei fondi. Poi è seguito un periodo di inerzia. Questi tre mesi non sono stati utilizzati per la preparazione dei programmi, che pure erano stati insistentemente richiesti. Il Parlamento non può approvare la legge sui finanziamenti a scatola chiusa — più volte le parti politiche si sono pronunciate per un collegamento fra finanziamenti e programmi — e per quanto riguarda l'IRI, l'ente più restio, non possono certo essere accettate le pretestuose motivazioni di dovere intanto procedere a ricapitalizzare le società e modificare le proprie strutture. Al di fuori dei programmi le condizioni che hanno portato alle difficoltà attuali potrebbero riprodursi.

« Assolutamente inaccettabile » — ha detto Gambolato — è la posizione assunta dal presidente dell'IRI Giuseppe Petrilli, il quale nega la possibilità che nei programmi trovino posto nuove iniziative, soprattutto localizzate nel Mezzogiorno ed in legame con i settori strategici da sviluppare.

Di fronte al persistere di queste posizioni, in mancanza cioè della presentazione tempestiva dei piani dell'IRI, il gruppo comunista ha annunciato che voterebbe contro l'aumento dei fondi di dotazione. La resistenza a dar seguito agli orientamenti del Parlamento in questo senso evoca, d'altra parte, la questione della direzione dell'ente: la modifica dello statuto, da tempo riconosciuta necessaria, in modo da rendere possibile una nuova definizione dei compiti della presidenza e la nomina dei membri di essa scaduti.

Questa critica investe anche alcuni aspetti della situazione all'ENI, a cui si chiede una specificazione maggiore dei programmi presentati in modo da rendere possibile una valutazione corretta del rapporto fra investimenti ed occupazione.

Il programma presentato dall'EFIM, che prevede nel prossimo quadriennio 18 mila nuovi posti di lavoro di cui 16 mila nel Mezzogiorno, risponde meglio agli obiettivi del finanziamento pubblico. Naturalmente la sua effettiva realizzazione responsabilizza i dirigenti dell'ente di fronte al Parlamento. All'EFIM sono destinati 170 miliardi dello stanziamento proposto per iniziative nei settori dell'alluminio, della meccanica e manifatturiero vario. All'ENI sono destinati 522 miliardi con precipuo impegno nelle attività minerarie, della commercializzazione di idrocarburi e della chimica. All'IRI 950 miliardi, a fronte di investimenti (nell'ordine di grandezza) da effettuare nei campi delle telecomunicazioni, siderurgia, trasporti marittimi, meccanica ed elettronica. E' sulla natura di queste presenze settoriali che si chiede all'IRI di presentare veri piani di sviluppo.

Anche la Confapi per il «salario minimo»

Tra gli obiettivi quello di creare finanziarie di piccole e medie imprese

ROMA — Una « funzione di guida » dei piccoli e medi imprenditori per far fronte alla crisi economica è stata rivendicata dal presidente della Confapi, Spinella, nella relazione all'assemblea generale. Con le 20.000 aziende associate (oltre 700.000 addetti) la Confederazione pretende impegnarsi sui grandi problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione. Sul piano della politica industriale questo orientamento dovrebbe tradursi nell'utilizzazione degli interventi di ristrutturazione e riconversione « per una riduzione delle dimensioni del grande stabilimento » e nell'acquisizione di dimensioni organizzative medie « verso il mercato finanziario e la ricerca », così da valorizzare le potenzialità rivelate dalla tendenza all'aumento dell'occupazione che si registra tra le piccole e medie imprese contro il dato negativo (meno 1 per cento) delle imprese con oltre 500 dipendenti.

E' con questa impostazione che Spinella ha sollevato alcune osservazioni sulla politica del governo. Devono essere — ha sostenuto — smantellati gli interventi di carattere assistenziale a favore del l'ampliamento degli « spazi di libertà e autonomia imprenditoriali ». Sul piano operativo ciò significa « superare l'arcaico ostacolo delle garanzie personali nell'erogazione del credito » e un « uso della leva fiscale come moderno e automatico incentivo degli investimenti ». Sotto questo profilo Spinella ha definito « importante » l'obiettivo della creazione di finanziarie tra piccole e medie imprese che possano quotarsi in borsa. Al governo, inoltre, la Confapi chiede una legislazione più adeguata per favorire le forme associative tra piccole e medie imprese « per affrontare completamente la innovazione tecnologica, la riduzione dei costi di gestione, la conquista di nuovi spazi ».

Sulla politica del lavoro Spinella è tornato a battere sul tasto di un accordo quadro con il movimento sindacale per un « coordinamento della politica sindacale ». Non per cercare « sconti salariali », ha precisato il presidente della Confapi, ma per affermare la specificità delle condizioni della piccola e media impresa. Spinella ha anche ribadito le proposte dell'organizzazione per la riforma del salario, e cioè: fissazione del salario minimo nazionale, contrattazione tra le categorie di una integrazione a livello nazionale collegato alla professionalità, ulteriore integrazione a livello aziendale.

Infine, Spinella « è soffermato sull'iniziativa della Confapi, polemizzando contro le discriminazioni che sarebbe soggetta l'organizzazione a livello di rappresentanza ufficiale (il riferimento più esplicito è stato alla recente vicenda riguardante il CNEL). « Da una parte — ha detto Spinella — è necessario garantire una qualificata presenza della piccola e media impresa nel Comitato economico e sociale della CEE e dall'altra rappresentanza autentica a questo tipo di imprenditorialità va data a livello nazionale ».

Su questo aspetto ha concordato anche Donat Cattin. Per il resto il ministro dell'Industria ha scomunicato le sedie cittre « terroristiche » sulla riduzione, nel corso del l'anno, dell'occupazione. La strumentalità di questa posizione è emersa quando Donat Cattin ha parlato di un piano di 15 16.000 miliardi di investimenti aggiuntivi per « integrare la 675 ».

I sindacati e le Regioni chiedono un confronto reale sui piani di settore

No ad una consultazione solamente di facciata

Presidenti delle giunte regionali criticano il ritardo del governo sui programmi - Riunione del consiglio piemontese

ROMA — Il governo, pur avendo il CIPI varato dalla metà di giugno buona parte dei piani di settore, non li ha ancora tutti inviati alle Regioni perchè ne prendano visione, li discutano, facciano sentire le loro osservazioni. La conferma è venuta in due sedi diverse. A Roma, si è riunita ieri la commissione interregionale composta dai presidenti delle giunte, i quali hanno preso atto che il piano chimico — che è stato il primo ad essere varato, a metà giugno — alle Regioni è stato inviato solo ieri mentre gli altri sono stati inviati appena qualche giorno fa. A Torino, l'altra sera in consiglio regionale, l'assessore al lavoro Alasia ha confermato che in questo mese di luglio il ministro della Industria ha inviato alla Regione solo il piano per la elettronica.

Che riflessi ha questo ritardo? Le Regioni e i sindacati, varati i piani del CIPI, sono chiamati dalla legge per la riconversione a pronunciarsi entro trenta giorni dalla loro comunicazione: se questa comunicazione viene fatta — come è stata fatta — in ritardo rispetto alla data del varo da parte del CIPI, ciò significa che secondo il ministro Donat Cattin le Regioni dovranno dedicare il mese di agosto a riunire consigli comunali, assemblee elettive, forze sociali, per esprimere in maniera reale e circostanziata il loro parere. C'è il rischio che questo sforzo di consultazione capillare venga ridimensionato o porti ad un ulteriore slittamento.

Perché, allora, non sono stati rispettati i tempi previsti dalla legge di riconversione? La Regione Piemonte, ha confermato Alasia a Torino, è contraria comunque a qualsiasi rinvio. Un analogo orientamento è stato espresso dai presidenti nella commissione interregionale. Qui però la polemica con il governo (era presente il ministro Morlino) è stata molto aspra su un punto specifico: le Regioni chiedono che al più presto una riunione della commissione venga dedicata ad un confronto di carattere generale per poi passare alla definizione di un calendario di incontri per singoli piani, in modo da realizzare una consultazione effettiva.

Il governo invece ha prospettato una prima riunione agli inizi di agosto con il ministro della Industria, lasciando poi alle Regioni il compito di inviare al Cipi il proprio parere per scritto. Per farne cosa?, hanno chiesto i presidenti regionali (per il PCI erano presenti i compagni Carossino, Provantini, Stefani): si vedrà, è stato risposto.

In sostanza, l'impressione che sia in atto un tentativo di ridurre a un semplice atto burocratico la consultazione delle Regioni è molto fondata. Da parte loro, i rappresentanti regionali si sono preoccupati di insistere, invece, per una consultazione sostanziale da avviare subito, con gli incontri nella commissione interregionale. « *C'è il rischio grosso* — ha messo in guardia a Torino, l'assessore Alasia — *che venga snaturata quella partecipazione attiva che la legge 675 ha cercato di introdurre* ». L'iter della legge di riconversione, ha ricordato ancora Alasia, « *è durato più di un anno, è necessario ora che essa decolli* ». In che modo? La data di decorrenza delle procedure può essere quella in cui perverrà alle Regioni il testo dell'ultimo progetto in quanto un giudizio organico e complessivo « *non può che fondarsi sulla conoscenza di tutti i progetti di piano* ».

Nella commissione, i rappresentanti delle Regioni hanno affrontato con il ministro Morlino anche un altro tema di rilievo: la partecipazione alla elaborazione del piano triennale ed al risanamento e qualificazione della spesa pubblica. Qui vi è stata una larga convergenza di posizioni. E' stato infatti concordato di andare a settembre ad incontri « *triangolari* » governo, sindacati, Regioni per un esame comune di tutta la politica governativa sulla spesa pubblica.

Così si sono espressi all'assemblea della FLM

Riuniti delegati e strutture della Federazione - La prossima settimana documento Cgil, Cisl e Uil ai ministri

ROMA — La Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL invierà la prossima settimana al governo il documento sui piani di settore. Le critiche e le controproposte su ogni singolo programma saranno precedute da una premessa comune. La anticipazione è stata fornita ieri da Sergio Garavini nell'intervento alla assemblea nazionale dei delegati e delle strutture della FLM chiamata a definire un giudizio sui piani per la siderurgia, l'elettronica, la meccanica strumentale, l'agroindustria, la cantieristica, la energia, i trasporti.

Se l'obiettivo dei programmi finalizzati deve essere quello di « un processo di riconversione, di risanamento e di ampliamento settoriale e territoriale della base produttiva orientato allo sviluppo del Mezzogiorno e della occupazione », i piani (finalmente) presentati dal governo non rispondono ancora a questa esigenza. Valutando nel loro complesso i documenti, il segretario nazionale della FLM Nando Morra che ha aperto i lavori dell'assemblea, ha aggiunto che « manca ogni raccordo tra i piani e la politica economica: tra i piani e i programmi finalizzati per la edilizia, le ferrovie e i trasporti più in generale e l'agro-alimentare. Carente è, inoltre, il ruolo delle Partecipazioni statali che devono invece essere il motore di una diversa politica industriale e soprattutto nei settori strategici: dalla agro-industria agli acciai speciali. Assente, infine, ogni riferimento al ruolo decisivo delle piccole e medie industrie ».

Liquidare i piani, quindi? A questo interrogativo hanno risposto tanto Morra nella introduzione che Garavini nel suo intervento e Mattina nelle conclusioni. Per il segretario generale della FLM l'autunno deve vedere impegnato il sindacato in un serio sforzo per la « qualificazione » dei piani. « ribaltando l'impostazione, presente nel governo e nel padronato, che vuol utilizzare la legge per la riconversione industriale solo ed esclusivamente per riorganizzare l'esistente ».

E Garavini: « Avanziamo le nostre osservazioni, le critiche e anche le controproposte non con intenti liquidatori della programmazione, ma proprio perché questi documenti che ci sono stati presentati non sono la programmazione. Sono un tentativo di sabotare — dall'interno dei piani — gli elementi di programmazione. Il senso di marcia — ha aggiunto Garavini — dei piani, devono essere il Mezzogiorno e l'occupazione, e i programmi devono muoversi dentro un quadro di riferimento più complessivo di politica economica che il governo deve fornire al sindacato » (il riferimento è al « piano triennale » che il governo sta approntando e sul quale la segreteria della Federazione, con la lettera inviata ad Andreotti, ha chiesto di fissare « data e sede » del previsto confronto).

Quali le valutazioni della FLM piano per piano?

SIDERURGIA — Gli « appunti » al piano possono essere così sintetizzati: mancanza di ogni riferimento alla dinamica del mercato; assenza di rapporto tra area pubblica e area privata; grave e pericoloso il vuoto di proposte per gli acciai speciali.

ELETTRONICA — « Carenti » vengono giudicate le scelte riguardanti il ruolo della Olivetti e della Selenia in rapporto alla informatica. Manca anche un « chiaro rapporto » tra sviluppo della informatica e domanda pubblica.

AGRO INDUSTRIA — Il sindacato coglie le potenzialità positive di questo settore in relazione alla domanda di macchine, impianti, infrastrutture, prodotti chimici. Il « nodo politico » — come ha detto Morra — è quello di utilizzare le risorse disponibili, la legge per il Sud, la cosiddetta « quadrifoglio », i piani regionali, in « stretto collegamento con l'attuazione della legge per la riconversione industriale ». Le indicazioni del piano, però, « non affermano in termini rigorosi questa linea ».

Il dibattito e il confronto sui piani di settore proseguiranno, quindi, anche in questo periodo: la FLM, intanto, ha già varato un programma di lotte per « una forte ripresa autunnale ». I metalmeccanici scenderanno in lotta entro il 20 settembre.

Giuseppe F. Mennella

Condotte aumenta il capitale ma rinvia i programmi

ROMA — La società **Condotte d'acqua**, capogruppo di alcune decine di società del settore costruzioni nell'ambito dell'IRI-ITALSTAT, ha deciso ieri l'aumento del capitale da 7 a 24 miliardi insieme all'emissione di un prestito obbligazionario convertibile in azioni per altri 14 miliardi, riservato agli attuali azionisti. Il volume di affari del gruppo, 350 miliardi, non presenta aumenti eccezionali. Il presidente della società Loris Corbi spiega quindi la richiesta di capitali con le necessità di una impresa che prende in appalto grossi lavori (all'estero, in prevalenza) ed ha vagamente fatto cenno ad un rilancio operativo previsto per la fine di quest'anno. La Condotte, impegnata a costruire fra l'altro il porto mercantile di Bandar Abbas, ha registrato in questi giorni « in parte » le somme dovute dalle autorità iraniane. A giorni Corbi ha detto ancora che la società è ora impegnata nella elaborazione di « nuove tesi », ammettendo implicitamente che quelle attuali sono inadeguate, ma senza fare alcun riferimento concreto, nemmeno alle frequenti critiche rivoltegli dai sindacati, a presupposti per la ripresa

Bilancia estera attiva di 2400 miliardi nel 1° semestre

ROMA — Nel mese di giugno la bilancia dei pagamenti italiana ha registrato 735 miliardi di attivo. Aggiungendo l'afflusso di fondi bancari la posizione verso l'estero è migliorata complessivamente di 1.037 miliardi. Di qui la restituzione anticipata del prestito di un miliardo di dollari alla Germania effettuata nei primi giorni di luglio. Nel complesso dei primi sei mesi dell'anno l'attivo della bilancia dei pagamenti sale a 2.400 miliardi di lire. Questo risultato va unito ad un graduale incremento della produzione industriale: una nuova indagine periodica dell'ISTAT, su gli ordinativi dell'industria nelle ultime evidenzia che nel periodo gennaio-marzo gli ordinativi sono saliti del 13,8% (14,8% sul mercato interno e 35,8% dal mercato estero). L'incremento degli ordinativi esteri dovrebbe gettare le basi per un miglioramento ulteriore, nei prossimi mesi, nell'equilibrio degli scambi pur tenendo conto che l'indice dei prezzi ingrosso registra un aumento del 9,2% rispetto all'anno precedente ed anche questo conferma l'esistenza di alcuni

Agnelli per politiche di solidarietà europea

TORINO — Gianni Agnelli ritiene che in Europa ci sia una « asimmetria dei sacrifici » (nel senso che ai cittadini tedeschi, per esempio, vengono richiesti meno sacrifici che a quelli italiani) e si augura pertanto che si, come auspicato « politiche di solidarietà europea », tali da rendere possibile « la creazione nel Mezzogiorno di posti di lavoro non assistiti ».

Questo è solo uno dei giudizi politici contenuti nella tradizionale lettera semestrale che il presidente della Fiat ha inviato agli azionisti della Società. Agnelli si augura pure che la vasta convergenza di forze politiche che ha permesso l'elezione di Pertini a presidente della Repubblica si riconfermi nei « comportamenti economici e finanziari » e giudica assai interessanti le prospettive, in tema di utilizzo degli impianti e produttività, aperte dal recente accordo sindacale sulla « mezz'ora ».

Turismo: altre 48 ore di sciopero

ROMA — Ieri, per la terza volta nel volgere di poco più di due settimane, i settecentomila lavoratori del turismo (personale degli alberghi, pubblici esercizi, agenzie di viaggio, camping, ecc.) sono scesi in sciopero. Alla nuova azione di lotta la categoria è stata costretta dall'andamento insoddisfacente delle trattative per il nuovo contratto. Le segreterie dei sindacati unitari di categoria, Filcams, Sisascat, Uiltucs, si sono riunite ieri per una valutazione complessiva del negoziato; hanno ribadito il loro giudizio negativo sull'andamento del confronto e deciso altre 48 ore di sciopero della categoria. Data e modalità saranno rese note nei prossimi giorni.

Le trattative, riprese nei giorni scorsi al ministero del Lavoro dopo la rottura provocata dall'intransigenza padronale il 28 giugno scorso, vanno avanti con grande difficoltà e mercoledì, su richiesta della delegazione imprenditoriale, hanno subito una nuova pausa. Riprenderanno infatti lunedì mattina dopo che la delegazione padronale avrà portato a termine le consultazioni interne per le quali ha chiesto, appunto, l'aggiornamento.

Nell'ultimo incontro si sono fondamentalmente affrontati i problemi della classificazione e dell'apprendistato sui quali si è profilato « un avvicinamento delle parti senza però — rilevano i sindacati — giungere ad un risultato utile ». Il padronato continua a praticare una tattica dilatoria rendendosi così responsabile degli appesantimenti delle forme di lotta cui i lavoratori sono costretti.

critica marxista

3

Sommario

Biagio de Giovanni, Teoria marxista e Stato
Mario Tronti, Politica e potere
Giuseppe Prestipino, « Crisi del marxismo » e storicità delle forze avversarie
Mario Perniola, Democrazia, azione politica, rivoluzione sociale
Paolo Cristofolini, Il dispotismo occidentale
Mario Dalla Valle Nemesi, La prigione infinita di Michel Foucault
Tamar Pitch, Considerazioni sul mito del matriarcato
Domenica Mazzù, Profili epistemologici nei « Quaderni » di Antonio Gramsci
Giovanni Mari, Problemi metodologici della storiografia
Schede critiche, Libri ricevuti, Sommari

L. 2.000 - abbonamento annuo L. 10.000
Editori Riuniti Sezione Periodici
Roma, via Sardegna 50, tel. 4750764, cop. n. 502013

Attentato all'edificio del '500 che ospita la Provincia e la Prefettura

Bomba contro palazzo Valentini a Roma

L'ordigno è stato fatto esplodere all'alba sull'ingresso, a due passi da piazza Venezia - Divelto il massiccio portone, danneggiati gli infissi e alcune auto in sosta, in frantumi i vetri di diciannove fabbricati adiacenti

ROMA — Un boato tremendo, pioggia di mattoni e calcinacci in strada, i vetri di una ventina di palazzi che esplodono per l'onda d'urto, poi le sirene e la gente impaurita che si riversa fuori dalle case: stavolta il terrorismo ha colpito nel luogo più centrale di Roma, a due passi da piazza Venezia, quasi dirimpetto ad una tenenza dei carabinieri fra Campidoglio e Quirinale. L'ordigno ad alto potenziale — tre chili di gelatina — è stato fatto esplodere davanti al portone di palazzo Valentini, l'edificio del '500 che ospita il Consiglio provinciale di Roma e la Prefettura. Lo scoppio alle 4,15, poco prima dell'alba: intorno non c'era nessuno. E' stata una fortuna, altrimenti il bilancio avrebbe potuto essere tragico. Ma è anche incredibile, sconcertante, che un «obiettivo» così importante per il terrorismo, in una delle zone tra le più sorvegliate della capitale, possa essere stato colpito così facilmente. Gli attentatori — che non hanno ancora rivendicato il gesto — hanno piazzato la bomba con la miccia già incandescente e se ne sono andati, attraversando strade e piazze deserte, del tutto indisturbati.

Dopo l'esplosione è uscito dall'ingresso di palazzo Valentini, barcollando e attraversando un tappeto di rovine, l'appuntato di polizia che si trovava in una guardiola nell'atrio dell'edificio. Il sottufficiale, Mario Giammasi, se l'è cavata con alcune escoriazioni alla fronte e ad un gomito. Al momento dello scoppio si trovava all'interno, da solo. Non ha visto nulla.

I danni sono gravi. La deflagrazione ha scardinato un'anta del massiccio portone, che è finita nell'atrio, ha fatto crollare parte degli infissi, danneggiato auto in sosta nel cortile e in strada. L'onda d'urto provocata dallo scoppio è stata violentissima, tanto che ha mandato in frantumi i vetri di diciannove edifici circostanti: qualche passante ne è rimasto leggermente ferito. Lo scoppio ha infine danneggiato anche l'appartamento del prefetto di Roma, Gaetano Napoletano, al primo piano.

Per tutta la mattinata la strada dove si affaccia l'ingresso dell'edificio (via Cesare Battisti, una sorta di largo che s'affaccia su piazza Venezia) è stata transennata per consentire ai vigili del fuoco e ai funzionari della questura di compiere tutti i rilievi necessari, mentre tutt'intorno si creavano ingorghi di traffico. Alle 8 era lì anche il sindaco Argan.

Quello di ieri è il settimo attentato dinamitardo compiuto a Roma in poco più di un mese. Nell'arco di alcune settimane sono stati presi di mira l'edificio della ACEA (la azienda comunale per l'elettricità e l'acqua), l'autoparco del Comune, la Centrale del latte, una sede della SIP, un centro comunale di assistenza agli handicappati e un edificio che ospita l'assessorato capitolino al patrimonio. Nella maggior parte di questi casi gli atti terroristici sono stati poi rivendicati da organizzazioni eversive di destra. Per l'attentato alla SIP è stato anche arrestato un noto squadrista romano, Emanuele Macchi.

«E' chiaro che si mira — ha detto il vice presidente della Provincia, Angelo Marroni — a bloccare l'attività degli enti locali, ad ostacolare la loro azione di rinnovamento e il loro impegno nel migliorare servizi essenziali di pubblica utilità».

ROMA — Quel che è rimasto del portone di palazzo Valentini dopo l'esplosione

Ieri notte a Milano 4 assalti terroristici

MILANO — Il locale di via Fogazzaro completamente distrutto dall'attentato

Dalla nostra redazione

MILANO — Una «notte di fuochi», frutto di criminali coincidenze o preludio di un'offensiva d'estate del terrorismo? L'interrogativo è d'obbligo dopo i quattro attentati che in tre ore hanno sinistramente punteggiato il riposo della città semivuota per le ferie.

Il più grave, e l'unico fino a questo momento rivendicato da un'organizzazione terroristica, è quello compiuto contro la sede dell'Unione del commercio e del turismo, in corso Venezia 47. Qualche minuto dopo l'una, due ordigni — due bombe di tre e cinque chili di polvere da mina — sono esplosi, a brevissima distanza, al piano rialzato e al quarto piano del palazzo dove ha sede l'Unione.

Saltati tubi dell'acqua e rete elettrica, crollati muri, numerosi vetri andati in frantumi, scardinate porte; praticamente distrutto un salone per le riunioni.

Poco dopo le due esplosioni, è giunta alla redazione del «Corriere della Sera» una telefonata. Una voce d'uomo ha detto: «Qui Prima Linea. Abbiamo colpito la sede dell'Unione commercianti: Onore al compagno Valerio».

Il «compagno Valerio» è Romano Carlo Tognini, un commesso di banca di 30 anni, ucciso mentre fuggiva in auto con alcuni complici dopo aver assaltato un'armeria a Tradate, presso Varese. Il fatto avvenne esattamente un anno fa.

L'impresa terroristica contro la sede dell'Unione commercianti è stata preceduta da due attentati e seguita da un altro. Alle 0,15, un ordigno è esploso fra la saracinesca e la vetrina dell'«Autoradio Center» di viale Montenero.

Alle 0,30 una bomba confezionata con mezzo chilo di esplosivo ad alto potenziale è scoppiata vicino all'ingresso principale dello stabile di via Lazzaroni (zona stazione centrale) dove ha sede l'Istituto di vigilanza «Città di Milano», diretto dal dottor Enzo Caracciolo, ex capo della squadra mobile di Milano. La deflagrazione ha distrutto vetrine e porte dell'istituto.

L'ultimo attentato è avvenuto alle quattro e un quarto contro un ristorante di lusso, «I Viceré», che si trova in via Fogazzaro, ed è di proprietà di Domenico Bruccia, di 25 anni da Palermo.

Per completare il quadro di questa «notte di bombe», c'è ancora da segnalare che una bottiglia incendiaria è stata lanciata poco dopo la mezzanotte contro gli stand del festival di Democrazia proletaria, allestito a Cormano, a pochi chilometri da Milano, e che un'altra bottiglia incendiaria è stata collocata contro la saracinesca di un'edicola di giornali a Sesto San Giovanni.

Gravemente ferito durante un conflitto a fuoco presso Catanzaro

Preso Gattini, uno dei rapitori di Cristina

Il bandito, condannato all'ergastolo per il tragico sequestro Mazzotti, era evaso nel dicembre scorso dal carcere di Catanzaro, dove era stato inspiegabilmente trasferito - Fuggiti e introvabili i malviventi che erano con lui

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Francesco Gattini, 35 anni, condannato all'ergastolo per il rapimento e l'uccisione di Cristina Mazzotti, evaso nel dicembre dell'anno scorso dalle carceri di Catanzaro insieme ad altre sei persone, è stato catturato la notte scorsa nelle campagne circostanti, nel corso di un conflitto a fuoco, durante il quale il bandito è stato gravemente ferito.

Erano mesi e mesi che polizia e carabinieri davano la caccia a Gattini e ai suoi cinque compagni di fuga (uno dei sette evasi nel frattempo si era costituito). La notte scorsa, durante un normale servizio di perlustrazione, una pattuglia della polizia (erano circa le 2.30) ha notato una «Fiat 124» targata Catanzaro che transitava una «Fiat 128» targata Potenza. Gli agenti si sono insospettiti e si sono avvicinati per chiedere spiegazioni.

Immediatamente gli occupanti delle due autovetture si sono dati alla fuga nelle campagne di contrada Cava, a tre chilometri da Catanzaro. Rincorsi dagli agenti, i tre malviventi hanno aperto il fuoco, ma uno di loro è caduto ferito. Era Francesco Gattini. Colpito al petto, è stato trasportato all'ospedale di Catanzaro, dove è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico e tuttora i sanitari disperano di salvarlo.

Nessuna traccia, invece, delle altre due persone che erano in compagnia del Gattini. Battute sono in corso nei pressi del luogo della sparatoria, ma a tarda sera non c'era alcun risultato.

Francesco Gattini è l'esponente tipico delle cosche mafiose calabresi ultimo stile. Uomo di spicco della mala, è ritenuto il braccio destro di Antonino Giacobbe, il boss mafioso di Borgia, condannato anch'egli all'ergastolo per l'uccisione di Cristina Mazzotti, e rinviato a giudizio, insieme ad Antonino Scopelliti (morto in una cella del carcere milanese di S. Vittore) e a Pino Scriva, per l'assassinio del giudice Ferlaino.

Un esponente tipico, dicevamo, della saldatura creatasi fra i vecchi contrabbandieri di sigarette, la manovalanza del nord e le cosche reggine. L'organizzazione capeggiata da Giacobbe e Gattini era appunto il frutto di questo innesto che, senza rinunciare al traffico delle «bionde», negli anni passati aveva allargato la sfera d'influenza passando ai sequestri di persona e trattando da pari a pari con la mafia siciliana.

Il colpo grosso Gattini e Giacobbe lo tentarono col rapimento di Cristina Mazzotti.

Gli otto ergastoli che la corte d'assise di Novara in fliisse allora a Gattini, Giacobbe, Angelini, Gaetano e agli altri, costituirono la prima sentenza esemplare contro le cosche mafiose calabresi, pur restando in piedi alcuni pesanti interrogativi circa il «cervello» che aveva guidato il tragico rapimento (per chi hanno agito Giacobbe e Gattini? chi li ha coperti?) e sulla fine del riscatto versato dalla famiglia Mazzotti (si recuperarono 300 milioni su un miliardo e 50 milioni pagati ai rapitori).

Trasferito a Catanzaro, imputato per altri reati minori, Gattini evase il 15 dicembre dell'anno scorso con altri sei pregiudicati, fra i quali i due condannati a 30 anni per lo spietato assassinio dell'ingegnere romano Maurizio Pernetti, ucciso in un campina.

La clamorosa fuga dal penitenziario parcheggio di Catanzaro aveva sollevato allora notevole scalpore perché la presenza del Gattini a Catanzaro non era per nulla giustificata, dovendo scontare l'ergastolo in un altro carcere. Chi aveva deciso il suo trasferimento a Catanzaro? Domande che restarono senza risposte.

A Gattini viene fra gli altri addebitato anche il sequestro del giovane possidente Francesco Pacileo, in mano ai rapitori da oltre due mesi.

Filippo Veltri

CATANZARO — Francesco Gattini dopo il ricovero

Naria a giudizio per l'uccisione di Coco

TORINO — Il consigliere istruttore del tribunale di Torino dr. Mario Carassi ha depositato ieri l'ordinanza di rinvio a giudizio contro Giuliano Naria, 31 anni, detenuto, per la strage compiuta l'8 giugno '76 a Genova, in salita Santa Brigida, dove furono assassinati da un commando delle Brigate rosse il procuratore generale Francesco Coco, il brigadiere di PS Giovanni Saponara e l'appuntato dei carabinieri Antioco Deiana.

Si è conclusa così la lunga inchiesta, affidata al tribunale di Torino dalla Corte di Cassazione, che non ha mancato di sollevare dure polemiche e aspre contestazioni, da parte dei difensori dei Naria, gli avvocati Arnaldi, di Genova e Spazzali, di Milano.

Quali gli elementi a carico di Naria: riconoscimento preciso da parte di testimoni, irrilevanza delle contraddizioni, impugnate dalla difesa, indubitabile appartenenza alle Br, sostanziale identità dei due verbali redatti dai carabinieri, nessuna validità delle contestazioni degli avvocati difensori.

Intanto, nel carcere di Novara dove è rinchiuso, Cristoforo Piancone è stato sottoposto ad alcuni confronti con i testimoni di altri attentati delle Br. Da quanto trapelato, sembra che i testi non lo abbiano riconosciuto come uno degli assassini del presidente dell'ordine degli avvocati torinesi Fulvio Croce, quanto ad altre sanguinose azioni, saranno necessari ulteriori informazioni.

Piancone era stato raggiunto da alcune comunicazioni giudiziarie per gli episodi che presentavano analogie con l'attentato alla guardia Cotugno, sia perché egli fosse informato che si stava indagando in quelle direzioni, sia per evitare l'annullamento degli atti istruttori.

Recuperati in Svizzera 11 dipinti su 20 e altre opere d'arte

Tornano a Firenze le tele rubate allo Stibbert

ROMA — Non fu difficile, per gli abili ladri entrare nella notte tra il 21 e il 22 ottobre dello scorso anno nei locali del museo Stibbert di Firenze e trafugare una ventina di quadri (tra i quali la preziosa Madonna col Bambino e Santi del Verrocchio, la Madonna col Bambino attribuita al Botticelli, la Vergine adorante il Bambino di Neri di Bicci e altri ancora) e una serie di oggetti minori (orologi del '600, monili, un fucile). «Hanno puntato solo sui quadri, senza incertezze», si disse subito dopo il furto. In effetti, il bottino poteva essere ben più ricco, solo a pensare alle preziose raccolte d'armi e monili. La ferita fu, in ogni caso profonda. Dopo un anno si può parlare di rimarginazione a metà.

Da ieri sera, infatti, 11 delle 20 opere rubate, più gli oggetti, sono tornati a far bella mostra di sé nei locali del museo. Giunte ieri a Roma da Zurigo, dove erano state recuperate alcuni mesi fa, hanno fatto sosta breve e poi via per Firenze.

Il ministro Siviero, capo della delegazione per la restituzione delle opere d'arte rubate, l'assessore fiorentino Camarlinghi, il capo della Squadra Mobile di Firenze Grassi e il vicequestore del l'Interpol Antonio Lazoni hanno parlato di una complessa operazione di recupero agevolata dalle informazioni di un confidente della polizia tedesca. I particolari forse non si sapranno mai con esattezza: resta il fatto che i dipinti, per una volta tanto non hanno preso la via dello smercio internazionale. Due arresti sono stati compiuti a Zurigo, mesi fa a Zurigo, ministero sui nomi.

Siviero, Camarlinghi e Grassi si sono recati in Svizzera per rintracciare le opere, poi un intenso lavoro diplomatico le ha fatte finalmente approdare in Italia.

Il confidente tedesco aveva fatto sapere di poter mettere gli italiani in contatto con i ricettatori: si parlava di un «riscatto» di 800 mila marchi (circa 330 milioni di lire) con un incontro a Monaco di Baviera poi spostato in un alberghetto di Zurigo. Grassi si finge acquirente e Siviero esperto d'arte. Il mediatore svizzero ha delle disposizioni precise: vuole vedere almeno un originale. Gli porteranno le due Pale del Crivelli. Al secondo appuntamento c'è la polizia svizzera che arresta prima il mediatore e poi il ricettatore che aveva con sé il resto del prezioso bottino. Alcuni dipinti — pare — erano già stati prenotati da un collezionista giapponese.

Così il racconto ai giornalisti. Che dire? Al di là della ricostruzione un po' «gialla» — che può addirittura far sorridere — si sa che i canali attraverso i quali passa il recupero di parte del tesoro saccheggiato patrimonio artistico sono misteriosi, sfuggenti, talvolta impenetrabili, difficilmente praticabili dai normali servizi di polizia. «Facciamo quel che possiamo, abbiamo di fronte dei professionisti». Ci si sente rispondere. E' vero, ma non vorremmo ridurci a sperare che il prossimo bollettino (dovrebbe essere il n. 8) sulle opere d'arte trafugate e non ritrovate, edito a cura dell'Arma dei Carabinieri, abbia soltanto meno pagine. Una cosa si può però dire: sin da ora il «capitolo Stibbert», sarà, per fortuna, da non ripubblicare.

mi. an.

Nuove rivelazioni al processo Lockheed

Vengono fuori altri assegni di Crociani al generale Fanali

Finora è stato accertato che l'ex capo di SM ha preso 75 milioni Cadono le tesi difensive dell'ex presidente della Finmeccanica

ROMA — A stare ai racconti di chi sostiene la colpevolezza di Fanali: quei 75 milioni (ma sono veramente solo 75?) l'ex capo di Stato maggiore li ricevette da Crociani nei primi mesi del 1972 perché alla fine dell'anno precedente l'affare Hercules si era concluso positivamente per la Lockheed grazie anche all'intervento di Fanali.

Perché si tratta di un elemento importante? Perché coinvolge, prima di tutto, Camillo Crociani, il quale tuttora, attraverso i suoi legali, ha cercato di demolire sostenendo che niente lo accusa, che la Com.El. (la società messa in piedi per riciclare il denaro Lockheed, non c'è ancora nemmeno lo scandalo. Se cade Fanali, cade Crociani. Ma non solo. Se traballa la posizione dell'ex capo di Stato maggiore vengono meno anche i puntelli che gli ex ministri hanno messo sotto la loro posizione.

Il discorso è semplice: se si prova che la Lockheed ha corrotto Fanali facendo passare i soldi per le società di Crociani si ha la conferma del metodo seguito in tutto l'affare e si ha soprattutto la smentita alla tesi di Giuseppe Tanassi secondo la quale i soldi li ha intascati Ovidio Lefebvre.

ROMA — A stare ai racconti di chi sostiene la colpevolezza di Fanali: quei 75 milioni (ma sono veramente solo 75?) l'ex capo di Stato maggiore li ricevette da Crociani nei primi mesi del 1972 perché alla fine dell'anno precedente l'affare Hercules si era concluso positivamente per la Lockheed grazie anche all'intervento di Fanali.

Perché si tratta di un elemento importante? Perché coinvolge, prima di tutto, Camillo Crociani, il quale tuttora, attraverso i suoi legali, ha cercato di demolire sostenendo che niente lo accusa, che la Com.El. (la società messa in piedi per riciclare il denaro Lockheed, non c'è ancora nemmeno lo scandalo. Se cade Fanali, cade Crociani. Ma non solo. Se traballa la posizione dell'ex capo di Stato maggiore vengono meno anche i puntelli che gli ex ministri hanno messo sotto la loro posizione.

Il discorso è semplice: se si prova che la Lockheed ha corrotto Fanali facendo passare i soldi per le società di Crociani si ha la conferma del metodo seguito in tutto l'affare e si ha soprattutto la smentita alla tesi di Giuseppe Tanassi secondo la quale i soldi li ha intascati Ovidio Lefebvre.

L'altro ieri Ovidio Lefebvre nel costruire la sua fantasiosa storia in difesa di Luigi Gui, una difesa che proprio per la sua incredibilità sembrava studiata apposta per far apparire altri sospetti sul ministro democristiano aveva sostenuto questa tesi: 78.000 dollari sono stati consegnati alla *Ikaria*, società fantasma con sede nel Liechtenstein, perché il responsabile della stessa, Luigi Olivi, aveva fatto da tramite tra la Lockheed e Gui. Questo «servizio» si sarebbe risolto, sempre stando a quanto racconta Ovidio Lefebvre, in una telefonata: ebbene quella telefonata costò 50 milioni. Ovviamente l'accusa non la pensa così: quei cinquanta milioni finirono all'*Ikaria* perché la stessa era, in verità, «il *team*» del precedente ministro, insomma perché quello era un modo di ripagare Gui dell'interessamento per la pratica Hercules.

Ieri invece è stata la volta di Duilio Fanali, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica: con assoluta improntitudine (ognuno, d'altra parte, si difende come può e vuole) ha sostenuto che essendosi dimesso dalla carica passò al servizio di Camillo Crociani il quale lo assunse per avere dei consigli sulla vendita di una delle tante società di cui lo stesso presidente della Finmeccanica era proprietario. Per quei «consigli» Fanali ricevette in meno di sei mesi almeno 75 milioni (ma i giudici non sanno ancora se gli assegni ritrovati sono tutti quelli che Fanali ha riscosso). Anche in questo caso l'accusa pensa che in verità quei soldi arrivano all'ex capo di Stato maggiore per i favori resi alla Lockheed.

Certo è significativo che tanto Ovidio Lefebvre quanto Fanali pensino di poter impunemente raccontare che decine di milioni vengano elargiti per non fare assolutamente niente: gli affaristi i soldi li fanno circolare, ma vogliono forse le garanzie quando pagano.

La storia di Fanali, in questo senso, è emblematica. Ieri il presidente Rossi, in apertura d'udienza aveva annunciato che da alcune banche erano giunti documenti di interesse. Di che cosa si trattava lo si è scoperto subito: due assegni emessi da Crociani il 27 luglio 1972 all'ordine di Mauro Alberti e poi girati a favore di Carmen Valcarcel, moglie dell'ex capo di Stato maggiore e da questa incassati presso la Banca Popolare degli autoferrotranvieri.

GIUDICE GIONFRIDA: *Lei conosce questo Mauro Alberti o è un nome di comodo?*».

FANALI: «*Non ho mai conosciuto una persona con questo nome. E' probabile che sia un nome immaginario. Devono essere degli assegni consegnatimi da Crociani per la collaborazione che gli ho prestato dopo aver lasciato il servizio il 31 ottobre del 1971*».

GIUDICE LUZZATTO: «*Qui escono sempre nuovi assegni, si può sapere quale è la somma globale che ha ricevuto da Crociani?*».

FANALI: «*Non sono in grado di precisarlo ma credo che a questo punto sia stata raggiunta la cifra massima. Del resto nei miei precedenti interrogatori non avrei escluso che ci potessero essere altri due assegni*».

GIONFRIDA: «*Lei ricorda male. Nel precedente interrogatorio, quando le chiesi se ricordasse altri assegni glie ne mostrai due che erano diversi da quelli che le mostro oggi. Del resto anche alla commissione inquirente (alla quale aveva detto di aver ricevuto solo 15 milioni) disse che non ve ne erano altri*».

FANALI: «*Forse ho sbagliato. Avevo la matematica certezza che questi assegni non avessero nessun rapporto con questa vicenda. Sbagliando penso di non rivelare questo*».

Ma il punto più delicato è stato toccato subito dopo, quando il giudice De Stefano ha fatto rilevare a Fanali che l'ultimo assegno riscosso porta la data del luglio 1972 «*Se è vero quello che lei dice e cioè che il suo rapporto con Crociani durò dal gennaio 1972 a metà del 1973 perché non fu pagato anche per l'ultimo anno?*».

E Fanali, non sapendo che dire, si è arrabbattato: «*Era Crociani che decideva come pagarmi e come utilizzarmi*». Una spiegazione assolutamente risibile che ha finito per rafforzare la convinzione di

Sarà operato l'assicuratore ferito da un commando di «Prima Linea»

TORINO — Non destano preoccupazioni le condizioni dell'assicuratore Salvatore Russo, ferito l'altra sera da un commando di «Prima linea» a Grugliasco, un centro alle porte di Torino. L'uomo è ricoverato presso l'ospedale Martini Nuovo con nove fori nelle gambe e due proiettili ancora ritenuti. Sarà sottoposto quanto prima a intervento chirurgico.

Come è noto, il Russo, ex militante democristiano, presidente dell'associazione commercianti di Grugliasco e titolare di un'agenzia di assicurazioni, è stato sorpreso da tre giovani, tutti di età non superiore ai 26 anni, nel suo ufficio di viale Gramsci 37. Chiusi impiegati e clienti in un gabinetto, lo hanno costretto a sedersi su una poltrona, l'hanno legato e imbavagliato e quindi gli hanno sparato sei colpi con una pistola calibro «7,65».

Ad attenderli fuori, un altro giovane e una ragazza. Sono fuggiti su una «131», che è stata trovata poche ore dopo ad alcune centinaia di metri dal luogo dell'attentato. Prima di fuggire, con vernice rossa, hanno scritto sul muro «Prima linea» e «onore al compagno Valerio». Valerio, si è saputo più tardi, era il nome di battaglia di Romano Tognini, un giovane di «Prima linea» ucciso esattamente un anno fa da un armadio di Tradate.

Interrogato l'ex comandante delle guardie di San Vittore

MILANO — Dopo l'arresto del maresciallo Pasquale Palazzo, comandante delle guardie carcerarie di S. Vittore, accusato di aver favorito la fuga di 6 uomini della banda Vallanzasca, l'indagine si sposta sulla corruzione all'interno del carcere milanese (traffico di droga, pestaggi, accoltellamenti, «giro» di armi). Probabilmente, parte dell'inchiesta verrà affidata alla guardia di Finanza. Nulla è trapelato sull'interrogatorio cui, nel carcere di Bergamo, è stato sottoposto il maresciallo accusato. Si conosce invece il nome dell'uomo che avrebbe fatto da tramite per l'evasione: si tratterebbe di Nicola Magaverò, un ex detenuto, ora nuovamente dietro le sbarre. Nei prossimi giorni si parla di un confronto fra i vari protagonisti del clamoroso caso.

Rinascita nel n. 29 da oggi nelle edicole

- Le ragioni di una critica (editoriale di Adalberto Minucci)
- I nuovi particolarismi (di Gerardo Chiaromonte)
- Le libertà dopo Helsinki: «dissenso» e distorsione (articoli di Franco Berti e Adriano Guerra)
- Sindacati: quello che il governo deve fare (articoli di Sergio Garavini e Mariano D'Antonio)

I comunisti nel governo delle Regioni e dei Comuni

- Proposte per una verifica (di Armando Cossutta)
- Un piano per rivivere a Torino (di Diego Novelli)
- Che cosa sta cambiando nella politica estera cinese (di Massimo Loche)

LIBRI
- L'immagine della classe operaia (di Aris Accornero)
- Le tre voci fantasma del presidente Nixon (di Paolo Valesio)
- Splenger e Sombart: l'idea del tramonto (di Leonardo Paggi)
- Proposte di lettura di E. Sanguineti, G. Carlo, S. Vitale, E. Ghidetti, G. Carlo Ferretti, M. Spinella, G. Ferrara, E. Rasy, A. Cadioli, A. Bolaffi, A.M. Sobrero, C. Bernardini, M. Dal Co, M. Lunetta

Editori Riuniti

Adalberto Minucci

Terrorismo e crisi italiana

Intervista di Jochen Kreimer

«Interventi», pp. 110, L. 2 000

Uno studioso tedesco di questioni italiane pone a un membro della Direzione del PCI alcune domande sui temi scottanti e drammatici che sconvolgono oggi il paese: terrorismo, quadro politico, matrici della violenza e crisi economica.

novità

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

13 **CONCERTO DELLE TREDICI** - (C) - **WOLFANG AMADEUS MOZART**: «Concerto per violino e orchestra in si bemolle magg. K. 207» - Violinista Isaac Stern, direttore Alexander Schneider
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)
18,15 **CANNON** - «L'aereo scomparso»
19,05 **LE MAGICHE STORIE DI GATTO TEODORO** - «La nave in bottiglia» - (C)
19,20 **ZORRO** - «Appuntamento al tramonto»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C) - Che tempo fa
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **PING PONG** - (C) - Confronto su fatti e problemi d'attualità
21,35 **TUTTOTOTO'** - «Il tuttofare» - Regia di Daniele D'Anza - Con Mario Castellani, Antonella Steni, Gisella Bofio
22,25 **RAG SWING E... LA MUSICA POPOLARE AMERICANA** - Rock and roll
23 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)

☐ Rete 2

13 **TG2 ORE TREDICI**
13,15 **COME VIVEVANO GLI UOMINI PRIMITIVI**
18,15 **TV2 RAGAZZI: IL TRUCCO C'E'**
18,50 **DAL PARLAMENTO** - (C) - TG2 Sportsera
19,10 **BATMAN** - (C) - «Le mille e una faccia dell'indovino» - «Il computer del crimine»
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **POLDARK** - (C) - Con Robin Ellis, Angharad Rees, Jill Townsend, Norma Streader
22,25 **JORGE BEN ALLA RIBALTA** - (C) - Un programma di musica brasiliana
23 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

Ore 15,45: Ciclismo: Tour de France; 19,15: Bandita di caccia; 19,20: Telezzonte; 20,10: Telegiornale; 20,25: Marocco: Le città imperiali; 21,30: Telegiornale; 21,45: Sam e Sally: Week-end a Deauville; 22,45: Spazio '78; 23,45: Ciclismo: Tour de France; 23,55: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

Ore 21: L'angolino dei ragazzi; 21,15: Telegiornale; 21,35: L'ultimo paradiso. Film. Regia di Folco Quilici; 23: Locandina; 23,15: Incontri adriatici.

☐ TV Francia

Ore 14: Dal cuore al portafoglio; 15: Il quotidiano illustrato; 18: Recre «A2»; 18,40: Notizie flash; 19,45: L'ora dell'estate; 20: Telegiornale; 20,30: Queste pietre meravigliose; 21,35: Apostrophes; 22,35: Telegiornale; 22,42: Una storia d'amore sbagliata.

☐ TV Montecarlo

Ore 19,30: Corki, il ragazzo del circo; 20,05: Parliamo; 20,30: Notiziario; 20,40: Telefilm; 21,30: La torre crudele. Film. Regia di Lew Landers con John Ericson, Mary Blanchard; 23,05: Notiziario; 23,15: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 17; 19; 21; 23; 6: Segnale orario - Stanotte stamane; 7,20: Stanotte stamane; 7,47: La diligenza; 8,40: Ieri al parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 11,30: Una regione alla volta; 12,05: Voi e io '78; 14,05: Radio uno jazz '78; 14,30: Lei sa che lingua parla?; 15: Estate con noi; 16,40: Trantatregiri; 17,05: Il pastor Fido; 18,45: Appuntamento con; 19,15: Radiouno jazz '78 estate; 20,25: Le sentenze del pretore; 21,05: Concerto sinfonico 23,10: Oggi al parlamento; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19 e 30; 22,30. 6: Un altro giorno musica; 7,45: Buon viaggio: un pensiero al giorno; 7,55: Un altro giorno musica; 8,45: Sempre più facile; 9,32: Le ragazze delle 10; GR2 estate; 10,12: Speciale sala F; 11,32: Carta d'identitalia; 12,10: Trasmissioni regionali; 12 e 45: Il racconto del venerdì; 13: Discosfida; 13,40: Citarsi addosso; 14: Trasmissioni regionali; 15: Discosfida; 16,37: Il quarto diritto; 17,30: Uno tira l'altro; 17,55: Spazio X; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55; 6: Quotidiana radiotre - Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 8,50: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro - dentro lo specchio; 11,30: Un'antologia di musica operistica; 12,10: Long playing; 12,55: Musica per due; 14: Il mio Chopin; 15,30: Un certo discorso; 17: La letteratura e le idee; 17,30: Spaziotre; 21: Nuove musiche; 21,30: Libri novità; 21,45: Concerti di Bach; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

OGGI VEDREMO

Gli uomini primitivi

(Rete 2, ore 13,15)

La replica della terza puntata della trasmissione di Adriaan von Müller, realizzata da Michael Günther e presentata dal Dipartimento scolastico-educativo ci illustra le tecniche di costruzione usate dall'uomo più di diecimila anni fa, quando, alla fine dell'era glaciale, egli si trasformò definitivamente in animale sedentario e sentì il bisogno di farsi una casa.

Poldark

(Rete 2, ore 20,40)

Il quarto episodio dello sceneggiato di Paul Wheeler tratto dai romanzi di Winston Graham vede il protagonista in un mare di guai: dissesti finanziari, complicità con un assassino per onore, malattia della moglie, morte della figlia, un naufragio che i soccorritori trasformano in un saccheggio. Insomma, Ross Poldark finisce in prigione

Tutto Totò

(Rete 1, ore 21,35)

Va in onda stasera *Il tuttofare*, ovvero la trasposizione televisiva di un celebre *sketch* del grande attore: *Parrucchiere per signora*. Tutto l'episodio è caratterizzato dalla forza d'improvvisazione di Totò che, durante la lavorazione, prese più volte la mano agli altri interpreti e al regista Daniele D'Anza.

Rag, swing e...

(Rete 1, ore 22,25)

La trasmissione sulla musica popolare americana è dedicata questa sera al *rock and roll*: vedremo all'opera, tra molti idoli di ex giovanissimi come Pat Boone, Jerry Lewis e Sam Philips, anche lo scomparso Elvis Presley, aspirante informatore dell'FBI.

Per la serie «Tutto Totò» va in onda stasera alle 21,30 sulla Rete 1 «Il tuttofare»

Jorge Ben alla ribalta

(Rete 2, ore 22,25)

Il trentacinquenne chitarrista della corrente «tropical» del samba brasiliano è il protagonista di un **recital** registrato al Teatro Sistina di Roma. La regia televisiva è di Eros Macchi.

Sandro Bolchi gira a Torino il «Bel Ami» televisivo

Quattro donne e una carriera

Il celebre romanzo di Guy de Maupassant è stato trascritto per il piccolo schermo dallo stesso regista

Nostro servizio

TORINO — *Sulla scala di casa Vitali, oggi conosciuta come Palazzo Riv, sotto il calore insopportabile dei riflettori, Corrado Pani e Valerio Ruggeri stanno provando una scena di Bel Ami di Guy de Maupassant, che si sta girando in questi giorni a Torino, per la Rete 2.*

«Silenzio, ciak!» grida il regista Sandro Bolchi, sedici teleromanzi al suo attivo, piglio manageriale sicuro. Attorno a lui un via-vai frenetico di tecnici, segretarie di redazione, comparse dagli eleganti abiti ottocenteschi. Bel Ami *per Bolchi è una grossa carta*

La trascrizione televisiva del romanzo di Maupassant segna anche per il regista il ritorno al teleromanzo dopo due «tradimenti» cinematografici: ha appena finito di girare, infatti, per la televisione, due film, Disonora il padre, *tratto dall'omonimo romanzo di Enzo Biagi, e* La paga del sabato di Fenoglio.

Con Bel Ami *Bolchi torna, dunque, al mezzo che, con il teatro, gli è, per sua stessa dichiarazione, più congeniale: «La mia esperienza teatrale — sottolinea — mi è servita in televisione per guidare meglio gli attori, per impedire che qualcuno prendesse il sopravvento, per dare un'impostazione organica al lavoro».*

Bel Ami, *storia della resistibile ascesa di Georges Duroy, cronista di fine Ottocento (il libro fu pubblicato nel 1885), sarà non tanto «rivisitato» quanto «visitato» dal momento che questo testo non ha mai conosciuto da noi (esclusa la trascrizione teatrale che ne fece Aldo Trionfo tre anni fa) una grossa popolarità. Rispetto all'originale Bolchi (che ne ha curato anche la riduzione) ha maggiormente ampliato il lato comico e reso il dialogo «più sciolto». Sulla scelta del protagonista, il corrotto Georges Duroy, «scalatore» di provincia, in una fantasmagorica e mondana Parigi di fine Ottocento, non ha avuto un solo dubbio: ha subito pensato a Corrado Pani «perché riesce a portare sul video un'immagine di seduttore molto terrena, sanguigna. E poi perché volevo un attore maturo, non un ragazzo, un attore moderno, vivo, che riuscisse a problematizzare il personaggio: non un bello alla Alain Delon».*

Pani ha accettato molto tranquillamente questo ruolo che gli calza a pennello come il frac che porta con nonchalance in scena e sottolinea di essere predestinato da tutta la sua carriera precedente a una parte del genere. «Ho sempre voluto interpretare dei ruoli un po' gaglioffi — dice — e George Duroy è per me un personaggio eterno nella sua dissolutezza, e poi è come i Lelebvre, gli piace tenere le mani in pasta con il potere».

Bel Ami farà carriera scaldando più da un lenzuolo in una serie di letti femminili scelti con oculatezza tenendo d'occhio la carriera. Ben quattro saranno le donne che lo accompagneranno nella sua ascesa: *dalla non più giovane borghese desiderosa di esperienze, all'intrigante prima moglie, dalla facile e piacente conquista altolocata, all'adolescente che sarà la seconda sposa,* interpretate rispettivamente da Caterina Boratto, Rada Rassimov, Martine Brochard e Miriam Bartolini in sostituzione, quest'ultima, di Monica Guerritore che ha dato forfait.

Mi trovo improvvisamente davanti Caterina Boratto, soffice, levigata, ancora miracolosamente giovane nel suo abito nero: è proprio Madame Walter, la donna che quasi morirà di dolore quando sarà abbandonata dal Bel Ami. «Mi piace questo ruolo — dice — di una donna sconfitta e passionale, un personaggio così diverso da quelli che interpreto di solito».

Vicino a lei Rada Rassimov, che, smessi gli abiti fatali della Tarnowska per indossare quelli di Madeleine Forestier, «Ma io non le somiglio per niente», ci tiene a precisare) ha appena terminato di girare in Ungheria con Miklos Jancso Vitam et Sanguinem *(«Vita e sangue»).*

Le possibili contrarietà nate in una ripresa televisiva non sembrano minimamente toccare Bolchi, che si lamenta solo per il gran caldo: «Si muore con irruenza e piglio giornaliero (ho cinquanta quattro anni dice con civetteria») fra attori, tecnici e giornalisti, per spiegare che il suo teleromanzo sarà girato quasi interamente in interni, perché a lui interessa la psicologia dei personaggi piuttosto che la descrizione realistica dell'ambiente.

Maria Grazia Gregori

NELLA FOTO, Corrado Pani e Rada Rassimov in una scena del teleromanzo

Preoccupante svolta al Teatro La Fenice

Martedì prossimo a Venezia il convegno per la riforma

Dalla nostra redazione

VENEZIA — L'annunciato convegno nazionale degli Enti lirici si svolgerà martedì prossimo nella città lagunare. Ne ha dato conferma ieri il sindaco Mario Rigo

La proposta di un convegno dei teatri lirici era stata fatta a Rigo dal Consiglio d'azienda della Fenice all'indomani delle note vicende giudiziarie che avevano interessato gli ambienti musicali e che avevano avuto un seguito a Venezia con le dimissioni del sovrintendente e dell'intero Consiglio di amministrazione della Fenice.

L'intento voleva essere quello di coordinare comportamenti e pressioni di tutti i teatri sia nell'attuale situazione di carenze governative nell'applicazione delle leggi, sia per una riforma seria del settore musicale. E questi saranno anche i problemi che verranno discussi nel prossimo convegno, promosso congiuntamente dai Comuni di Venezia e di Firenze ed al quale sono stati invitati i tredici sindaci delle città sedi di teatri lirici, il ministro Pastorino, le forze sindacali e politiche. I lavori si svolgeranno nella Sala delle Colonne di Ca' Giustinian a San Marco.

Alla Fenice, intanto, la situazione si va complicando. Il commissario Roberto Coltelli, che era stato accolto dai dipendenti del Teatro con sentimenti di collaborazione, e che aveva espressamente fornito ampie garanzie sulla continuità della programmazione secondo le linee che il Teatro si era dato, ha cambiato sistema. Improvvisamente la notizia allarmante: i programmi di quest'anno verranno sensibilmente ridotti per l'attività concertistica, quella operistica e quella in decentramento. Il motivo: la mancanza di soldi. Sembra, quindi, che saltino i concerti vivaldiani già messi in cartellone fra le iniziative comuni dei diciassette enti veneziani coordinati dall'assessorato comunale alla Cultura per il centenario del grande musicista; sono in forse tre recite del *Trovatore* programmate per l'inizio della stagione 1979, che comincia nel prossimo autunno e che pregiudicano — come si può ben capire — anche le repliche successive. Il decentramento si ridurrà a qualche concerto esportato, vanificando tutto il lavoro finora compiuto per aiutare i gruppi musicali di base, sorti nel frattempo, ad elaborare proprie iniziative con il sostegno del Teatro.

Ma non basta. Il commissario governativo si è spinto oltre. Il suo primo atto è stato quello di liquidare il fondo integrativo pensioni in vigore da dieci anni. Adesso vi è stata messa sopra una pietra: chi ha avuto ha avuto, gli altri dipendenti verranno liquidati secondo un discutibile calcolo degli anni di contribuzione versata. Il dimissionario Consiglio di amministrazione era convinto che bisognasse, invece, ritoccare il meccanismo di contribuzione cercando di salvaguardare il più possibile i diritti acquisiti dai lavoratori.

Il commissario ha poi prospettato una trattenuta ENPAS per tutto il personale del Teatro in applicazione — dice — di una legge sulla quale, peraltro, i sindacati del settore hanno aperto una vertenza nazionale. Perché si vuole creare il precedente proprio a Venezia? I lavoratori dicono giustamente: «O per tutti i Teatri o per nessuno». Ancora: «Il commissario ha fatto un piano di riorganizzazione degli uffici nel quale sparisce l'Ufficio decentramento che è stata una delle cose più valide e portanti di questi ultimi anni, relegandolo a sottufficio denominato Corsi professionali e diffusione artistica alle dipendenze della Direzione artistica. La riorganizzazione degli uffici è accompagnata da apprezzamenti sui dipendenti che equivalgono a vere e proprie note di qualifica».

I lavoratori si pongono la domanda: come è maturato tutto ciò? Con chi si è consultato il commissario, visto che sindacati e Consigli di azienda non sono stati interpellati? E' più che evidente, allora, che il commissario è sulla dalle prerogative amministrative proprie del suo ufficio per «correggere» una linea culturale che il Teatro aveva imboccato con successo. Si capisce allora la fretta del ministro di mandare a Venezia un commissario quando con meno spreco di tempo e di denaro avrebbe potuto convalidare il nuovo Consiglio di amministrazione già eletto

Diventa più che mai urgente, quindi, una verifica di comportamento e di azione unitaria di tutti i Teatri di fronte all'intento, non tanto nascosto, di una svolta in senso conservatore delle attività degli ent. pubblici. E quanto ci si aspetta dal Convegno nazionale della prossima settimana

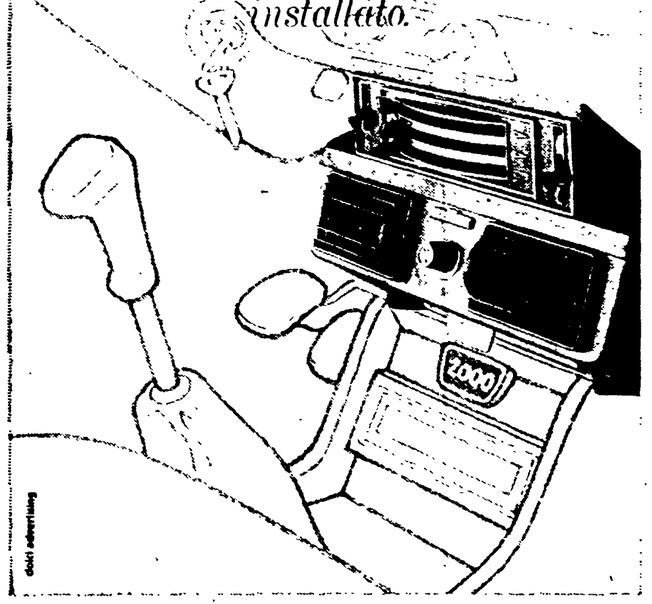
Tina Merlin

SUCCEDE IN TOSCANA

LANCIA

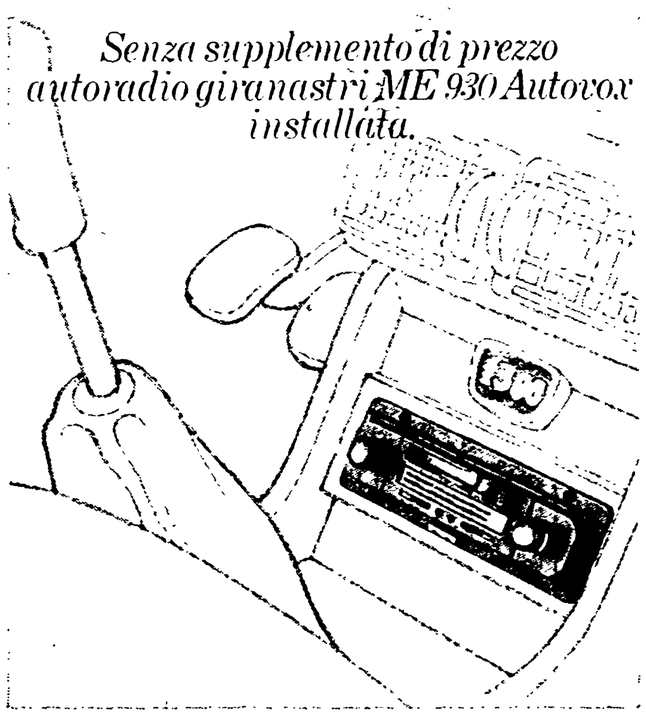
Sino al 31 luglio tutte le Lancia Beta Berlina 2000 hanno qualcosa in più: l'aria fresca.

Senza supplemento di prezzo condizionatore d'aria Autoclima installato.



Sino al 31 luglio tutte le Lancia Beta Berlina 1300 e 1600 hanno qualcosa in più: la musica.

Senza supplemento di prezzo autoradio giranastri ME 930 Autovox installata.



I Concessionari Lancia ti aspettano qui.

AREZZO
- AUTOMODERNA Viale Maginardo, 5 - Tel. (0575) 32.182-35.141
- OVAR Via S. Fabroni, 9/11 - Tel. (0575) 30.913

SANSEPOLCRO
- TIBERAUTO S.r.l. Viale V. Veneto, 37 - Tel. (0575) 76.135

GROSSETO
- AUTOMAR S.r.l. Via Privata del Tormaglio, 6 - Tel. (0564) 29.256

ARCIDOSSO
- LAGHI MARCO Viale Amiata, 122 - Tel. (0564) 966.117

LIVORNO
- COLOSIMO GIUSEPPE Piazza Grande, 61 - Tel. (0586) 223.333

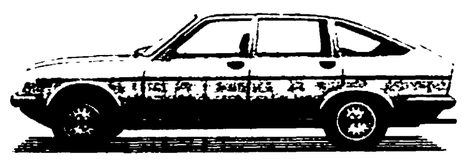
PIOMBINO
- PAZZAGLIA LUCIANO Via Pesciatino, 82 - Tel. (0565) 33.130

LUCCA
- A.M.D. NANNINI Viale San Concordio - Tel. (0583) 584.181/2

MASSA
- AUTOCAR AUTOMOBILI S.p.A. Via degli Olivetti - Tel. (0585) 47.555

PISA
- S.V.A.M.A. Lungarno Galilei, 17 - Tel. (050) 45.314

Concessionari Lancia. Gente che devi conoscere.



Incontro con Lindsay Anderson, padre del «Free Cinema» inglese

«Non resta che andare a Hollywood...»

Il regista di « If... » parla con scetticismo e con rassegnazione del futuro della cinematografia britannica

Dal nostro inviato

LONDRA — *Al numero 9 di Sterling Mansions non c'è un cartellino sulla porta. Lo stesso vale per l'uno, il 2, il 3, il 4, il 5, il 6, il 7, l'8. Sterling Mansions somiglia alla casa dei fantasmi di una vecchia avventura di Topolino detective.*

Sterling Mansions è un residence. Il luogo ideale per chi vuol vivere senza sporcare, senza lasciar traccia di sé, senza farsi trovare, senza correre il rischio di essere abbandonato.

Se bussi al numero 9, ti apre un distinto signore di mezza età. Grembiule e pantofole, sta riassettando l'appartamento. Non accetta intrusioni, ma adora la compagnia. Perciò, cucina, ti serve a tavola, e fa i piatti. Se, poi, ti coglie a guardare con diffidenza i suoi intrugli indiani, senza un fiato te li leva da sotto il naso, e rovescia tutto nel suo piatto, levando al cielo commenti divinatori ad ogni boccone. Alla fine, il solito rutto solenne.

Lindsay Anderson, il padre del cinema inglese del dopoguerra, è nato cinquantacinque anni fa a Bangalore, in India. Dapprima critico, poi sceneggiatore e regista, nella seconda metà degli Anni Cinquanta è stato il principale animatore del Free Cinema, *ultima grande stagione culturale britannica scandita sul finire dalle canzoni dei Beatles. Recensore cinematografico dell'illustre* Times *e fondatore dell'arrabbiatissima rivista* Sequence, *Lindsay Anderson è stato il più classico dei rivoltosi. Ricco, aristocratico, ultimo rampollo di una stirpe colonialista, Lindsay ha voluto riportare con ardore il cinema inglese a contatto con la realtà. Infatti, uno dei primi film del* Free Cinema, *che portava la sua firma (*Every Day except Christmas, *« Tutti i giorni eccetto Natale », 1957) era un* reportage *sul mercato popolare di Covent Garden. Facce prese nella strada parlavano per la prima volta sullo schermo il* cockney, *ossia l'inglese degli inglesi che non hanno frequentato Oxford e Cambridge. E sono tanti. Ma il cinema britannico li teneva nascosti.*

Attorno a Lindsay Anderson si radunarono i giovani arrabbiati, la beat generation *londinese. C'erano molti registi cinematografici: Tony Richardson (*I giovani arrabbiati, *1959), Karel Reisz (*Momma don't allow, *1956, assieme a Richardson, e* Sabato sera, domenica mattina, *1961), l'italiana Lorenza Mazzetti (*Together, *1956, montato da Lindsay Anderson), gli svizzeri Alain Tanner e Claude Goretta (che negli anni '70 hanno contribuito all'emancipazione del cinema nel loro Paese), e altri più o meno a latere, o di passaggio, come Peter Watkins, Richard Lester, John Schlesinger.*

Ora, Lindsay Anderson è rimasto solo. Richardson e Reisz lavorano in California, con bassi e alti più bassi che alti. Lorenza Mazzetti sta a Roma, e dopo aver scritto romanzi e saggi, si è dedicata completamente alla psicanalisi. Tanner e Goretta, come si diceva, se la spassano in Svizzera. Di Watkins (« E' bravissimo, ma è un matto », dice di lui Anderson) si son perse le tracce, dopo un bel film di quattro ore, girato in Norvegia nel '76, sul pittore tedesco Edvard Munch, pioniere dell'espressionismo. Lester e Schlesinger, come sappiamo, lavorano da tempo con le Majors hollywoodiane.

*Dopo aver realizzato tre lungometraggi che hanno segnato l'ascesa e il declino del cinema inglese (*Io sono un campione, *1963,* If...., *1969,* Oh, Lucky Man! *1971), Lindsay Anderson si è arenato. A fasi alterne, si è occupato di teatro (ha messo in scena un paio di commedie da boulevard, e ne è soddisfatto, tutto sommato) e ha girato nel '77 un film,* In Celebration, *tratto da una pièce di David Storey, nell'ambito di un ciclo di produzioni di una grande emittente televisiva, intitolato a « National Film Theater ».*

« Ti dò subito sfoggio della mia famosa modestia — dice Lindsay Anderson — affermando che In Celebration *è stata, senza ombra di dubbio, la cosa migliore del « National Film Theater », certamente superiore a* The Butler, *opera prima di Harold Pinter, a* Un equilibrio delicato *di Tony Richardson, al* Galileo *di Guy Green, che tu hai visto. Ti spiego subito perché.* In Celebration, *lo avevamo fatto a teatro cinque anni prima, con gli stessi attori, tra cui Alan Bates e Rachel Roberts. Lo considero un ottimo testo, lo avevamo tutti nella pelle, quindi abbiamo dato il massimo ».*

« Ma la critica britannica — prosegue Lindsay Anderson — è stata piuttosto fredda. Oddio, i critici inglesi! Non capiscono un fico secco, ma si sentono in dovere di pensare che dovremmo fare i film come Don Siegel o Sam Peckinpah. Snobismi del carolo. Purtroppo, è la mancanza di fiducia degli intellettuali nel proprio paese che ci manda a ramengo. L'Inghilterra è fottuta ».

Eppure, il Free Cinema *è stato anche un successone.*

« Abbiamo fatto male a crederlo — risponde il regista — perché i nostri film non sono mai stati veramente accettati. Erano bocconi amari. Qualche complimento, e basta. Poi, gli americani sono venuti qui a prendersi tutto il talento in circolazione. Se fai qualcosa di veramente originale, la critica non ti può apprezzare, e l'industria neppure. Ricordati di Oh, Lucky Man!, *un fiasco calcolato. D'accordo, non era veramente riconoscibile come un film, parlo oggettivamente. E con ciò? Meglio. C'è troppo conformismo in giro per sperare di cambiare le cose ».*

« Intendiamoci, pure io sono un fan — continua Anderson — del cinema americano. Don Siegel piaceva anche a me, prima che lo conrincessero di essere un genio. Il guaio è che se uno passa per un bravo artigiano, non dovrebbe vergognarsi di restare tale. Secondo me, l'avvenire del cinema americano è nelle mani dei registi che non si sono ancora gonfiati di pretese. Tobe Hooper, per esempio. L'hai visto The Texas chain saw massacre *(in Italia, si chiama* Non aprite quella porta!*)? Un capolavoro. Sei d'accordo? Bè, almeno siamo in due. Magari i registi inglesi sapessero fare film così, visto che non c'è verso, comunque, di farli parlare del loro paese e dei suoi turbamenti. Invece, eccoci con un esteta di seconda categoria come Ridley Scott (*I duellanti*) che adesso, con i soldi americani, si lancia a corpo libero nella fantascienza solo perché va di moda. Un altro simile è Alan Parker (*Piccoli gangster e The Midnight Express*) ma vale anche meno. Bisogna andare negli Stati Uniti? Prima o poi, vi sarò costretto anch'io. Allora, tanto meglio. Che sto a fare qui? ».*

Andiamo bene. Ma non hai paura, con il pessimismo che ti ritrovi, di nutrire la crisi del cinema?

« Senti, io mi trovo sempre in contraddizione — risponde Lindsay Anderson — e mi ci trovo bene. Perché dovrei dare gratuitamente fiducia al futuro? Mio nipote vuole diventare uno scienziato. E uno dei pochi ragazzi che conosco a non sognare di essere un regista o un cantante. Vira la faccia! Sta pur certo che c'è poco da far gli ottimisti, perché i film più belli li abbiamo già visti. Prova a dirmi un film recente che non puoi mancare prima di morire? ». Terrorista.

« No, non mi prendere per teppista — incalza Anderson — perché io, in fondo, appartengo ancora a questo mondo, e sono sempre un regista. Quindi, mi costa caro andare al cinema soltanto con la voglia di rivedere vecchia roba, poi tornare a casa, pieno di emozione, per mettermi a scrivere alle grandi attrici della mia infanzia, come Mary Astor. E quelle stronze non rispondono mai ».

Suona il telefono. Un produttore americano. Lindsay prende tempo, è sempre più ragno, fa le smorfie. Arriva Malcolm Mac Dowell, il giovane interprete di If...., *di* Arancia meccanica, *di* Oh, Lucky Man!, *uno dei tanti attori portati al successo da Anderson. Come Richard Harris, rivelatosi in* Io sono un campione. *Malcolm Mac Dowell non fa un passo senza il parere di Lindsay Anderson. Stavolta, ha un film da interpretare negli Stati Uniti, agli ordini di uno scrittore all'esordio dietro la macchina da presa, poi c'è un altro copione che ha scritto proprio lui, da proporre a Hollywood. E' la storia della sua adolescenza di povero garzone, prima dell'incontro con Lindsay. Anderson, adesso, sprona il suo pupillo, e spara persino esaltanti giudizi sulla « via americana al cinema ». Vedendoli insieme, torna in mente una eccentrica notizia letta in una rivista cinematografica parigina, in cui si diceva che il regista era stato obbligato ad affidare* Oh, Lucky Man! *a Malcolm Mac Dowell, contrariamente ai suoi propositi, dopo il successo di* Arancia meccanica *di Kubrick. Ma è vero, Lindsay?*

« Oddio, i francesi! Siamo perduti! ».

David Grieco

NELLA FOTO: Il regista Lindsay Anderson (a destra) con l'attore Malcolm Mac Dowell quando giravano If...

A punto il programma del Consorzio teatrale calabrese

Dunque il consorzio teatrale calabrese è una realtà. Due anni di intensa attività nei maggiori centri della Regione, hanno rappresentato il miglior « biglietto da visita » per la nascita ufficiale di questa struttura. Le basi, quindi, già esistevano e ben solide: partendo da Cosenza ad opera di quella amministrazione democratica, il teatro ha « invaso » in questi anni un po' tutta la Calabria, i centri grandi e piccoli, suscitando un interesse enorme. Prova ne è che ben quattordici comuni e due province (quelle di Cosenza e di Catanzaro) hanno dato la loro adesione al nuovo organismo. A spettacoli di ottimo livello si sono aggiunte iniziative sperimentali e di formazione, che non sono rimaste ad appannaggio dei soli « addetti ai lavori ».

Ma è tempo di parlare del futuro di questo consorzio. La persona più indicata a farlo è Giorgio Manacorda, assessore al Comune di Cosenza e presidente del consorzio stesso.

Manacorda sintetizza in tre punti il programma che si vuole portare avanti: 1) recupero e reperimento degli spazi teatrali per farne dei centri polivalenti di cultura; 2) centralità delle attività collaterali (animazione, corsi) concepite non esclusivamente come didattica, ma finalizzate ad un momento formativo complessivo per gli operatori del settore; 3) attività di distribuzione e di produzione degli spettacoli, intesa, innanzitutto, come recupero di una tradizione culturale.

Dopo aver fatto rilevare come sia stato creato, per la prima volta a Sud di Roma un teatro a struttura pubblica, Giorgio Manacorda sottolinea, ancora, l'importanza dell'avvenimento nel momento in cui tanto si parla di regionalizzazione del teatro pubblico e il significato che esso assume per l'Italia meridionale (« Abbiamo gettato un ponte tra Napoli e la Sicilia »). Problemi certo non ne mancano. Per primo, quello di arrivare ad una legge regionale che permetta lo stanziamento di fondi adeguati. Ma su questo sembra che si sia a buon punto.

C'è, inoltre, da definire la partecipazione di Reggio, città che è rimasta fuori per il momento, a causa di difficoltà conseguenti alla nota Legge Stammati. Si auspica, a questo proposito, una convenzione tra quel Comune e il nuovo Ente.

Per quanto riguarda la produzione di spettacoli, il consorzio ne sta allestendo due: uno incentrato sulla figura di San Francesco di Paola, l'altro su Giangurgolo, la dimenticata maschera calabrese.

Comunque, la produzione di spettacoli, nota Manacorda, deve essere, in un certo senso, « l'ultima cosa »: essa, cioè, deve rappresentare la *summa* di un'attività molteplice con stimoli i Comuni ad iniziative autonome, e cancelli l'immagine di consorzi capaci soltanto di erogare denaro.

A suffragare questa convinzione dell'assessore, Alessandro Giupponi, direttore artistico del Teatro Rendano di Cosenza, pone l'accento sulle attività collaterali, e su un bilancio che vedrà divisi equamente tra la distribuzione, la produzione degli spettacoli e quelle attività, i fondi disponibili, senza ricorrere a finanziamenti straordinari per quanto riguarda quest'ultima voce.

Molto spazio verrà riservato alla circolazione dei lavori teatrali del consorzio nel Sud, ma anche nelle grandi città industriali del Nord tra gli emigrati: « non per esibizionismo — afferma Giuppone — ma per una necessità di servizio pubblico, laddove c'è la matrice culturale che fa nascere la rappresentazione ».

g. cer.

Lettere all'Unità

I lettori e le condanne dei dissidenti in URSS

Caro direttore,

quale modesto cittadino italiano mi unisco anch'io al coro unanime di giustificate proteste per le inumane sentenze di tribunali sovietici contro i dissidenti. Le ritengo sia una violenza di Stato, sia una palese violazione dei diritti civili. Devo però osservare, che alcuni mesi fa vennero trucidati 120 operai zuccherieri, tra cui donne e bambini, in Ecuador; e 100 contadini nel Guatemala vennero uccisi dai latifondisti con l'ausilio della polizia. Questi operai manifestavano per il rispetto di un diritto civile, il più fondamentale, il diritto alla vita. Nessuno, o quasi nessuno, protestò per queste tragedie.

Non intendo con questo mio argomento, giustificare quanto fa l'Unione Sovietica, ma quando si manifesta in tutte le parti del mondo per queste sentenze, mi fa pensare che la vita e diritti civili dell'uomo, abbiano considerazioni e valori diversi, tanto da far sorgere il sospetto che buona parte di queste proteste non siano fatte per valorizzare i diritti dell'uomo ma in funzione di propaganda politica. Per accettarle per buone, bisogna che siano fatte da chi — come noi — ha la coscienza pulita.

GIORDANO DINI
(Prato - Firenze)

Alla redazione dell'Unità.

TG2 Studio Aperto *(socialista!) del 14 luglio apertura sui processi in URSS, in mezzo il vacillante Ruggero Orlando sullo stesso argomento e in finale un riassunto prolungato, idem come sopra. Non una parola sui diritti umani dei due operai morti a Muggia; nè sui diritti umani delle donne cui spetta per legge l'interruzione della gravidanza e la pochissimo religiosa Italia si trova una massa di obiettori di coscienza, un fatto che fa ridere tutto il mondo; non una parola sui diritti umani dei troppi lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, futuri disoccupati anche loro; appena un cenno sulle dichiarazioni del « nano » (sic, da parte di Orlando) Young e il sig. Carter smentisce (per confermare, e il destino delle smentite. Questo Presidente al rallentatore che ha scoperto i diritti umani, pare non veda cosa accade nel suo Paese senza riandare al passato dei Rosemberg, e di oggi la notizia degli indiani che marciano sulla Casa Bianca per rivendicare, guarda caso, più umane condizioni di vita; sono di sempre i ghetti neri, fare e opera tranquillamente la CIA per tutelare i diritti umani dei vari Pinochet.*

Ma per il TG2 (socialista!) vale la strategia, mai logora, dell'anticomunismo indiretto: dire peste dell'Unione Sovietica (nel caso specifico, se si vuole, giustamente, ma nei termini, poniamo, di un Presidente Pertini) significa — Voltaire insegna — gettare schizzi di fanghiglia anche sul nostro Partito.

Conclusa questa buriana, si riprenderà certamente, per esempio, con la Etiopia e la espansione imperialista sovietica (per dirla alla cinese) e il signor Carter ammonirà dall'alto del suo lento capire e il TG2 tacerà sulle basi americane sparse da un polo all'altro, su varie parti di casa sovietiche e proprio in casa, qui, da noi, missili a Aviano nel Friuli e sommergibili atomici in Sardegna.

Certo, quanto sopra grondi della retorica delle contrapposizioni, ma, da comunista, lo preferisco all'ipocrisia delle indignazioni fasulle.

(PS - Sarebbe auspicabile se, per ragioni di « opportunità » questa lettera non venisse pubblicata.

V. C.
(Udine)

Caro compagno direttore,

credo che tutti i comunisti si trovino oggi di fronte ad una specie di caso di coscienza in relazione alle dure condanne pronunciate contro i dissidenti sovietici. Nessuno più dimenticare cosa ha significato la Rivoluzione d'Ottobre e quale sia stato il contributo decisivo del popolo sovietico alla sconfitta del nazismo.

Ma appunto per questo proprio per l'enorme valore degli ideali che l'URSS ha affermato nell'Ottobre e per quello che ha fatto per liberare l'umanità dalla tragedia e aiutare i popoli in lotta per la libertà mi chiedo come ogni Unione Sovietica possa aver paura di un gruppo di persone che, tra l'altro, sembra siano completamente isolate dal resto della popolazione. Non è più questo compito dei comunisti quello di battere sul terreno ideale questi dissidenti, affermando con ciò quei valori di libertà che sono alla base della Rivoluzione socialista?

FRANCESCO LORENZINI
(Savona)

Hanno letto in classe e apprezzato l'« Unità »

Carissimo direttore dell'Unità,

durante l'anno scolastico abbiamo letto volentieri il tuo giornale, lo abbiamo confrontato con altri giornali per esempio il Gazzettino, il Corriere della sera, l'Espresso, Grazia ecc. Abbiamo conosciuto le vostre idee, i vostri giornalisti scrivono in modo chiaro gli articoli. La salutiamo affettuosamente ringraziando di averci mandato l'Unità. Ciao. Ciao

LETTERA FIRMATA
dalla maestra e dagli alunni della IV B
(Chirignago - Venezia)

Il giornalaio non si ritiene un « festaiolo »

Caro direttore,

chiedo ospitalità al tuo giornale per rispondere a quel giornalista che, sull'Europeo del 7 luglio, sotto il titolo « La libertà in edicola » dà una visione distorta e calunniosa di ciò che è la vertenza dei giornalai che da 18 mesi si trascina. Vorrei così avere la possibilità di rispondergli visto che i grandi giornali ignorano i nostri comunicati, e al pubblico rimane una informazione unilaterale, distorta e offensiva, a volte, nei nostri confronti.

1) Il problema non è di testa, bensì di riposo visto che gli edicolanti lavorano mediamente 95 ore alla settimana, sacrificando anche i familiari, contro le 35 di altre categorie dell'editoria.

2) L'articolista si dimentica di dire che il nostro sindacato in sede di trattativa ha proposto, nell'ambito della ristrutturazione della rete di vendita, percentuali minime (25 edicole chiuse e 75 aperte alla domenica e al lunedì) al riposo quattordicinale al fine di non nuocere alla diffusione della carta stampata.

3) Se gli italiani leggono poco non è certo colpa delle poche (relativamente) rivendite, ma la causa va ricercata a monte e in primo luogo da come è fatto il giornale. Per che allora non si capirebbe come mai siamo al primo posto in Europa per la vendita dei periodici.

4) Nella tesa difensiva ed elogiativa dello SNAG (sindacato autonomo) l'articolista ha commesso un marchiano errore di percentuale: infatti lo SNAG complessivamente in Italia non rappresenta l'13 per cento ma tra effetti non arriva all'1 per cento.

Per concludere, vorrei fare notare che è così che l'editoria in generale specula sulla crisi del settore, dimenticando di fatto le grosse speculazioni che, in tale ambito, vengono da sempre operate: vedi i lauti stipendi percepiti dai « baroni » del giornalismo ed i processi tuttora in corso di concentrazione delle testate, nascondendo la disponibilità della categoria per l'apertura immediata di 1500 punti vendita.

Ringraziandoti per l'ospitalità distintamente ti saluta un giornalaio che non vuole essere festaiolo ma solo rispettato nei suoi diritti di lavoratore.

GIORGIO BERRETTIERI
(Vice segretario provinciale del SINAGI CGIL (La Spezia)

La scheda della bambina bocciata in prima media

Alla redazione dell'Unità

Sono un maestro precario dopo aver seguito per tutto l'anno scolastico una bambina frequentante la prima media sono andato a ritirare la scheda dove si credeva la sua inidoneità a frequentare la seconda classe. I motivi della « meritata » e « data » dire il vero dispiacuta » scelta di bocciare la bambina sono tutti scritti e ben evidenti. « Assenteismo » e stato confusionale », « incapacità di ragionamento e concentrazione », « senso di sbalordito di intuito e relazione » e così insomma un caso psichiatrico.

La causa di questo insuccesso scolastico si potrebbe ricercare nel fatto che sin da dire se se è avuto di cui a la primavera dell'anno scorso lasciando una figlia in età puberale, già sufficientemente timida e chiusa, in uno stato veramente drammatico, oppure nel fatto che la madre costretta dal lavoro a un impossibilità a seguirla personalmente, ma se andiamo a cercare a fondo sulla questione ci accorgiamo che il problema non è proprio questo.

Io penso che la causa di questi insuccessi debba cercare ricercata nella struttura sociale e culturale della scuola. E' tutto e che la scuola risponde secondo gli schemi culturali borghesi provvede alla preparazione di individui che devono riconoscersi in questi schemi, perciò chi proviene da un altro modello culturale e quello del proletariato deve imparare che ciò che c'è stato insegnato fin dalla nascita, i suoi modi di vita in poche parole, sono tutti sbagliati e perciò tanto peggio.

I nostri figli devono imparare che è stata la borghesia a dargli la possibilità di studiare, se non si vogliono emarginare devono adeguarsi a questi valori e la mamma perché la sera stando con loro non hanno tempo per andare alle riunioni della scuola seminari credano nella loro validità devono imparare che per diventare operai non occorre saper pensare, per che un lavoratore lotta con le mani, non con la testa.

E' ora di finire con queste storie che si perpetuano da troppo tempo, occorre che un nuovo corpo insegnante porti una boccata di aria fresca in queste strutture incancrenite, un corso rinnovante forte del momento operaio che lo sorregge e lo spinge in modo da creare una scuola capace di produrre esseri pensanti (e non enciclopedie viventi) che possano intervenire coscientemente nella dialettica della produzione industriale, non più come « accessorio della macchina », ma come contropparte attiva della costruzione capitalistica.

LINO ROSSI
(Reggio Emilia)

« Storia del soldato » all'Arancera

ROMA — Oggi, domani e domenica (sempre alle ore 21,30) il gruppo « Camion » presenta all'Arancera, in via di Valle delle Camene, la *Storia del soldato* di Igor Stravinski. L'ingresso è gratuito.

Lo spettacolo si avvale della regia di Carlo Quartucci e di interventi scenografici e costumi di Lele Luzzati, la traduzione del testo di Ramuz è di Alberto Savinio. *Storia del soldato* è interpretata da tre attori (Carla Tatò, Giampiero Fortebraccio, Marzio Margine), da una danzatrice (Silvia Obino) e da sette musicisti diretti da Marcello Panni: l'iniziativa è stata presa con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura del Comune, del Teatro dell'Opera e del Teatro di Roma.

La seconda serata della rassegna a Terni

Umbria Jazz: diecimila spettatori digeriscono un salto di mezzo secolo

La presenza del trio di Bill Evans e del pianista McCoy Tyner hanno qualificato la manifestazione - Concerto di altissimo livello di Philly Joe Jones

Nostro servizio

TERNI — L'ovazione calorosa e incondizionata per qualsiasi musicista presente al Festival sembra essere diventata la nota dominante di questa quinta edizione di Umbria Jazz. Con estrema disinvoltura i diecimila spettatori, presenti a Terni, hanno digerito un salto di poco meno di mezzo secolo: sono passati dalle splendite voci strumentali dei vari Kay Winding e Cat Anderson alle atmosfere rarefatte di McCoy Tyner, dallo *showman* in pensione Lionel Hampton, all'intellettuale Bill Evans senza alcun trauma apparente.

Premesso questo, va detto che dal punto di vista degli stimoli culturali, la seconda serata della rassegna umbra era di gran lunga più ricca della prima. La presenza del trio di Bill Evans, cui si è aggiunto negli ultimi brani il sassofonista Lee Konitz (una delle figure più prestigiose della generazione *cool*), rappresentava indubbiamente un fatto importante, un opportuno riconoscimento ad una figura di *jazzman* ingiustamente relegata un po' in secondo piano negli ultimi anni. La presenza di un musicista di collaudato successo come McCoy Tyner, inoltre, garantiva le diecimila presenze che sembrano essere diventate la misura standard del pubblico di Umbria Jazz.

Il concerto si è aperto con il quartetto del sassofonista Gianni Bedori, con Gianni Cazzola alla batteria, Sante Palumbo al piano e Julius Farmer al basso elettrico, già ascoltato pochi giorni fa al festival di Imola. Subito dopo è stata la volta dell'attesissimo trio di Bill Evans, che si è confermato musicista di grande intelligenza, oltre che pianista dal tocco finissimo e dotato di una capacità di esposizione melodica piuttosto inusuale in un jazzista. Evans, che è stato collaboratore prezioso di personalità come Mingus, George Russel e Miles Davis (per citarne solo alcuni), era accompagnato, in questa occasione, dallo straordinario Philly Joe Jones (un vero maestro del *drumming* moderno) alla batteria, e dal giovane Mark Johnson al contrabbasso, e ha dato vita ad un concerto di altissimo livello che ha letteralmente incantato i presenti. L'entrata di Lee Konitz, alla fine, nonostante gli eleganti fraseggi dell'altosassofonista, ha determinato un mutamento di atmosfera forse non proprio opportuno.

Il sestetto di McCoy Tyner, che ha concluso il concerto di Terni, ha confermato i sospetti margini di commercializzazione che già si intuivano nelle ultime esibizioni italiane del grande pianista nero americano. La costruzione di pezzi su pochi accordi, pervasi di un *mood* fortemente mistichegiante, che era una caratteristica affascinante della produzione di Tyner, è diventata col passare degli anni una formula stanca e standardizzata. La spiritualità e la rituale evocazione africana sono ormai diventate puramente di maniera: la ricerca sonora si è impoverita. E' triste constatarlo, ma il grande amico e compagno di lavoro di Coltrane sembra aver già dato alla storia del jazz tutto quello che poteva. A dimostrazione che la qualità della musica può variare a seconda delle capacità dei solisti impiegati (e a Terni erano davvero di alto livello, a cominciare da George Adams), ma la penuria di idee è ormai del tutto evidente.

Un fatto assolutamente grottesco, che merita di essere sottolineato: nei programmi di Umbria Jazz George Adams e Philly Joe Jones (come qualsiasi musicista che non sia *leader* di un gruppo) non sono neanche menzionati.

f. b.

Nelle foto: il pianista Mc Coy Tyner (a sinistra) e il batterista Philly Joe Jones (a destra) di scena a « Umbria Jazz ».

Incidenti a Castiglion del Lago

PERUGIA — Incidenti sono stati provocati a Castiglion del Lago da alcuni gruppi di facinorosi giunti nella località lacustre per seguire la manifestazione jazzistica. I teppisti hanno fatto irruzione nei negozi «coop» sfasciando alcune vetrine e registratori di cassa. Altri hanno portato via i carrelli: dopo averli riempiti di generi alimentari i danni ammonterebbero ad alcuni milioni di lire.

Anche a Città di Castello sono avvenuti alcuni incidenti e una minorenne è stata fermata.

Il regista Lindsay Anderson

Il pianista Mc Coy Tyner

Il batterista Philly Joe Jones

Il sassofonista Lee Konitz

Il contrabbassista Mark Johnson

Il sestetto di McCoy Tyner

Il pianista Gianni Cazzola

Il contrabbassista Sante Palumbo

Il trombettista Julius Farmer

Il sassofonista Gianni Bedori

Il pianista Bill Evans

Il contrabbassista Eddie Gomez

Il batterista Marty Morell

Il pianista Lionel Hampton

Il trombettista Cat Anderson

Il vibrafonista Kay Winding

Il pianista George Adams

Il batterista Philly Joe Jones

Il contrabbassista Richard Davis

Il sassofonista Lee Konitz

Il pianista Mc Coy Tyner

Il trombettista Julius Farmer

Il contrabbassista Sante Palumbo

Il pianista Gianni Cazzola

Il sassofonista Gianni Bedori

Il pianista Bill Evans

Il batterista Marty Morell

*Il contrabbassista Eddie Gomez

La condanna e la protesta della città per il criminale attentato della notte scorsa contro Palazzo Valentini

Nella sede colpita subito riunito il consiglio provinciale

La visita del sindaco Argan in mattinata - Telegrammi dai Comuni e dai luoghi di lavoro - L'attività ripresa immediatamente

Fra i calcinacci, i vetri rotti, i vigili che puntellano e transennano, davanti a Palazzo Valentini, fin dall'alba è un continuo via-vai di amministratori, che sono voluti venire di persona a portare la loro solidarietà, e a rendersi conto dei danni dell'attentato. Decine di telegrammi giungono poi dai Comuni della provincia, dalle fabbriche, dai luoghi di lavoro. E nel pomeriggio, mentre la porta principale del palazzo è ancora sbarrata, chiusa con impalcatura e un provvisorio ondulato di lamiera, nella sede colpita dai terroristi si riunisce già a poche ore dal l'esplosione il consiglio provinciale in seduta straordinaria: così si è espresso ieri lo sdegno della città contro il nuovo vigliacco attentato terrorista.

Fra i primi a giungere sul luogo dell'esplosione è stato il sindaco Giulio Carlo Argan, insieme al vicepresidente della Provincia, Angiolo Marroni. Il sindaco si è intrattenuto a lungo con i funzionari di polizia, gli ufficiali dei carabinieri e gli investigatori della Digos. A chi (i cronisti) gli chiedeva un commento Argan ha risposto con poche parole: la violenza è opera di una sparuta minoranza di criminali, che vogliono «fare politica» con le bombe e gli assassinii. Ma Roma, li ha già isolati e condannati, senza possibilità di appello.

Marroni dal canto suo ha sottolineato come siano molte ormai le imprese criminali compiute contro aziende ed enti pubblici, centri di servizi collettivi. Si tende a bloccare l'attività delle autonomie locali, e creare ulteriore disagio fra la popolazione.

Ma queste azioni terroristiche — è stato Lamberto Marcucci presidente di Palazzo Valentini a ricordarlo in una dichiarazione — finalizzate a scardinare le istituzioni democratiche, ben lontane dal raggiungere il loro obiettivo, devono imporre, a noi amministratori una nuova lena e un rinnovato fervore operativo.

A Palazzo Valentini ci si è subito dati da fare perchè il lavoro politico e amministrativo non subisse troppi ritardi per l'attentato. Mettere gli uffici in grado di funzionare è già una risposta, come lo è riunire, il giorno stesso dell'espiosione, nella sede colpita, il consiglio provinciale, in una seduta straordinaria convocata in mattinata.

L'assemblea, alle sei del pomeriggio, si è aperta con una breve introduzione del presidente Mancini, che oltre ad esprimere sdegno e commozione per l'attentato, ha annunciato che i danni sono ingenti, anche se le strutture non sembrano essere in pericolo, e ha mandato un saluto alla guardia ferita nel l'esplosione.

Hanno poi preso la parola i rappresentanti dei partiti. Qualcuno (e fra questi il radicale Ramadori), si è perso nel quesito: è sicuro che gli attentatori volevano colpire la Provincia e non la Prefettura, che sitrova a Palazzo Valentini?

Che l'obiettivo fosse Palazzo Valentini, oppure la Prefettura — ha detto Tassi, socialista — non so. Ma so che è esattamente la stessa cosa. E la stessa affermazione ha fatto anche il democristiano La Morgia. E' un attentato grave, opera di professionisti e non di dinamitardi di periferia — ha detto —. Ed è grave perchè segna una ripresa dell'attività terroristica in questa città. Questa volta si è colpito nel centro e nel cuore di Roma. La vittima non è la Provincia, o la Prefettura — ha aggiunto —, non il prefetto o la giunta: ma siamo invece tutti, colpiti nelle nostre istituzioni democratiche che dobbiamo difendere allargando la partecipazione della gente, facendo in modo che tutti sentano l'ente locale, come cosa propria che gli appartiene.

Per il PCI ha parlato la compagna Marisa Rodano, che ha ricordato la sequela di bombe e di attentati che sono stati compiuti contro le assemblee locali, e gli organi del governo democratico, gli uffici pubblici, e anche i rappresentanti degli enti locali.

Non si tratta dunque del gesto di un mentecatto o di un mitomane, ma del piano di un organizzazione di terroristi, che ha come obiettivo quello di colpire il patrimonio pubblico. Per sventare questo criminale programma occorre accelerare i tempi, superare ogni lentezza del governo, varare la riforma della Pubblica Sicurezza e quella dei serivizi segreti.

Ma non basta l'iniziativa, diciamo così, «militare», occorre operare sul piano politico, per tagliare ogni possibile legame di solidarietà, di connivenza o di indifferenza che i banditi trovano, estendere la partecipazione, rafforzare la vigilanza democratica: che vuol dire anche stare qui in questo consiglio questa sera, a poche ore dall'attentato, far funzionare subito l'assemblea, impedire che ci siano ritardi. Il danno, infatti, oltre a quello materiale, è anche nel fatto che il lavoro, sia pur soltanto per qualche ora, si sia fermato a Palazzo Valentini.

Il sindaco Argan, con il vicepresidente della Provincia Marroni, sul luogo dell'attentato

Nessuno ha visto i terroristi

I dinamitardi hanno agito indisturbati, collocando l'ordigno a pochi passi dalla tenenza dei Carabinieri e scomparendo in una delle zone più sorvegliate

Nessuno ha visto gli attentatori. Tra la folla assonnata che si è appena riversata in strada, calpestando calcinacci e vetri davanti a palazzo Valentini, c'è chi parla di due giovani (perché, poi, proprio «giovani»?) fuggiti a bordo di una motoretta. Chi li ha scorti? Non si sa. I funzionari della DIGOS parlano con il conducente di un «Ford Transit» che attraversava all'alba la piazza S.S Apostoli, mentre il bagliore dell'ordigno illuminava le facciate dei palazzi. «Non ho visto nessuno, ho sentito lo scoppio e istintivamente ho chinato la testa». Altri potenziali testimoni allargano le braccia.

I terroristi, dunque, hanno attraversato la piazza da soli, hanno posato i tre chili di gelatina davanti al massiccio portone dell'edificio che ospita la Provincia e la Prefettura, hanno dato fuoco alla miccia, se ne sono andati, sempre da soli. Così, semplicemente, nel luogo che viene considerato il centro geometrico di Roma, quasi di fronte alla tenenza dei carabinieri di piazza Venezia, a due passi dal Quirinale, dal Campidoglio, dal primo distretto di Polizia, insomma in una delle zona più sorvegliate (almeno in teoria) della capitale. Ed hanno colpito, indisturbati, uno degli edifici pubblici più importanti della città.

Palazzo Valentini di notte è «controllato» da un poliziotto, che si trova solo in una guardiola sistemata nell'atrio interno. Ieri all'alba c'era l'appuntato Mario Giammasi, del primo Distretto di PS. Si è fatto largo tra i calcinacci barcollando, la fronte segnata da un'escoriazione, il viso stravolto. E' stato accompagnato con un'autoambulanza al San Camillo, dove si è fatto medicare contusioni guaribili in pochi giorni. Anche lui non ha visto gli attentatori.

Per tutta la mattinata la strada davanti all'ingresso di palazzo Valentini è stata transennata, mentre i vigili del fuoco, diretti dal comandante, Elvino Pastorelli, facevano la conta dei danni. Le strutture dell'edificio cinquecentesco — a quanto pare — non hanno subito danni. Ma le conseguenze dell'esplosione si ritrovano in un raggio di duecento metri. L'onda d'urto ha mandato in frantumi i vetri di 19 palazzi. «Dormivo profondamente — racconta l'edicolante Alvaro De Filippis, che abita al numero 135 di via Cesare Battisti — e mi ha svegliato uno scoppio tremendo. Subito dopo ho sentito come una grandinata: i vetri che cadevano sulla strada. Mi sono vestito in fretta e sono sceso di corsa, mentre sentivo i vigili e la polizia arrivare a sirene spiegate».

Lo spostamento d'aria ha anche rovinato alcune statue del vicino Museo delle Cere, in piazza SS Apostoli. Danni per milioni di lire.

L'azione dimostrativa di ieri, vista la facilità con cui è stata compiuta, ha dunque colto di sorpresa soprattutto i responsabili dell'ordine pubblico. Ma erano così difficili le previsioni, dopo che nelle ultime settimane si erano susseguiti ben sei attentati terroristici contro edifici pubblici?

OGGI LA RIUNIONE DI CR E CRC CON COSSUTTA

«L'iniziativa politica e di massa dei comunisti e le prospettive del governo regionale di fronte all'emergenza e per il risanamento e il rinnovamento della Capitale e Lazio». E' il tema di una riunione congiunta del Comitato regionale e della Commissione regionale di controllo che si terrà questa mattina alle 9.30. All'incontro interverrà il compagno Armando Cossutta, della Direzione. La relazione sarà svolta dal compagno Luigi Petroselli.

Gli edifici pubblici nel «mirino» dei criminali

Due mesi segnati da attentati dinamitardi nella capitale

Quello di ieri a Palazzo Valentini è solo l'ultimo di una lunga serie di attentati che da oltre 2 mesi colpiscono strutture pubbliche: edifici comunali, provinciali, ministeri, sedi di aziende municipalizzate. La serie di attentati, molti dei quali sono stati poi rivendicati da un'organizzazione eversiva fascista, i NAR (nuclei armati rivoluzionari), comincia a metà maggio e da allora ha sempre avuto l'inequivocabile cadenza che caratterizza tutti i piani terroristici organizzati. Ecco, di seguito, un elenco degli episodi più gravi.

16 maggio — Un ordigno fa saltare in aria il portone d'ingresso e manda in frantumi tutti i vetri del comando dei vigili urbani, in via della Consolazione.

15 giugno — Con una catena di cariche esplosive collegate fra loro viene fatto saltare un trasformatore dell'ACEA sulla via Laurentina. La deflagrazione provoca l'interruzione della corrente in tutta la zona sud-est della città: i danni superano un miliardo di lire.

16 giugno — A sole 20 ore di distanza un altro ordigno ad alto potenziale viene collocato davanti ai cancelli dell'autoparco comunale in via S. Teodoro, sotto al Campidoglio. Anche qui i danni sono ingenti.

17 giugno — Per il terzo giorno consecutivo viene presa di mira una struttura municipale: sotto i rulli trasportatori della centrale del latte, in via Giolitti, viene messa, durante la notte, una bomba che fa saltare in aria tutto l'apparato. Per fortuna in quel momento non ci sono operai.

4 luglio — Con una tanica da 25 litri alcuni sconosciuti cospargono di benzina l'interno del centro comunale per handicappati in via Leonardo da Vinci, alla Garbatella. Danni per centinaia di milioni ed enormi disagi per gli assistiti, che sono costretti a trasferirsi a Fregene.

12 luglio — Una bomba confezionata con polvere nera viene collocata davanti al portone dell'edificio che ospita la ripartizione capitolina all'edilizia, in lungotevere dei Cenci. La deflagrazione devasta l'androne d'ingresso, tutti i vetri dello stabile e danneggia molte auto in sosta.

L'ingresso di Palazzo Valentini devastato dalla bomba

La direzione della società «Appalti & Lavori»

Lo straordinario lo fa fare solo a chi è di suo «gradimento»

Ignorata anche una sentenza della magistratura - Assunzioni clientelari

Si discrimina anche con lo straordinario. Alla «Appalti e Lavori», una società che pulisce le vetture dei treni per conto delle Ferrovie, quaranta dipendenti — i più combattivi — non possono più lavorare al di fuori dell'orario contrattuale. Una «punizione», come la definiscono i sindacalisti, per chi ha preteso che gli venissero riconosciuti i propri diritti. A questo punto c'è da fare una premessa. A questi lavoratori non interessa fare lo straordinario: sanno bene che le ore lavorative in più sono occasioni che si tolgono ai disoccupati, alle migliaia di giovani senza lavoro. La vertenza, sindacale e giuridica, come vedremo, è su «una questione di principio»: la società non può permettersi di «farla pagare», anche con questi mezzi, a chi non accetta lo strapotere padronale.

Ma è meglio procedere con ordine, spiegando come e nata questa vertenza. La storia è cominciata tre anni fa. Una sentenza della Corte Costituzionale stabilì che nelle aziende dove si ricorre in misura massiccia allo straordinario, questo deve essere conteggiato almeno in parte anche nella tredicesima e quattordicesima. Per intenderci: se si lavorano in media cinquanta ore settimanali, al posto delle quaranta contrattuali, la tredicesima mensilità sarà pagata calcolando anche queste dieci ore in più.

Appellandosi alla sentenza, i 650 dipendenti della «Appalti e Lavori» pretesero quanto spettava loro. La società infatti, per anni ha chiesto agli operai di lavorare anche il sabato (c'è da ricordare che l'«Appalti» ha in gestione la pulizia delle vetture ferroviarie in tutto il dipartimento di Roma), guardandosi bene, però, dal pagare quanto ha stabilito la sentenza della Corte Costituzionale.

La trattativa è andata avanti a lungo, tra rotture, dilazioni («pause di meditazione» e via dicendo). Alla fine l'azienda se ne è uscita con una «mini-proposta»: si è dichiarata disposta a dare 15 mila lire a lavoratore, al posto delle 700 mila che gli spettavano. E purtroppo c'è da dire che più del 90 per cento dei dipendenti era intenzionata a accettare questa proposta. Il sindacato, invece, riuscì a strappare qualcosa in più: sessantamila lire forfettarie, uguali per tutti. L'accordo raggiunto, però, su precisa richiesta delle organizzazioni sindacali, fu di tipo «individuale»: chi l'accettava, avrebbe dovuto firmarle, singolarmente. La sigla della CGIL CISL UIL sotto il contratto, insomma, non impegnava tutti i lavoratori. Ai quarantadue operai che rifiutarono, il sindacato di categoria della CGIL garantì il proprio appoggio, anche sul piano legale.

E partirono le prime denunce. Minacce, intimidazioni, ricatti, come appunto l'esclusione dallo straordinario, non hanno piegato i lavoratori. E qualche mese fa è arrivata la sentenza: la «Appalti e Lavori» avrebbe dovuto pagare fino all'ultimo centesimo, usiamo il condizionale perché finora non l'ha ancora fatto. Intanto — ed è una notizia di questi giorni: — il sindacato ha chiesto il pignoramento dei beni della società.

E questa degli straordinari non è l'unica «irregolarità» dell'azienda. Ne ricordiamo solo un'altra: per le nuove assunzioni la società scavalca, sempre, le graduatorie del collocamento. I nuovi operai li fa venire da piccoli centri della provincia, dove i dirigenti possono contare su «amicizie importanti». Come dire, per ogni posto, un voto sicuro. E sembra — guarda caso — che un grosso «contingente» sia arrivato poco prima delle elezioni amministrative del 14 maggio.

Il condotto sotterraneo saturo di gas

Senza maschera sono entrati in un sotterraneo saturo di gas all'aeroporto

Incidente sul lavoro a Fiumicino: due gravi

L'Alitalia tenta di scaricare le responsabilità sulla ditta appaltatrice - Oggi mezz'ora di sciopero

Due operai in fin di vita, ricoverati al reparto rianimazione del San Camillo con prognosi riservata. E' il bilancio di un gravissimo incidente sul lavoro accaduto ieri mattina all'aereoporto di Fiumicino. Sandro Mariani, titolare della ditta che, per conto dell'Alitalia, si occupa della manutenzione degli impianti di depurazione, e Domenico Pettinati sono rimasti semiasfissiati dalle esalazioni di idrogeno solforato sprigionatesi da un condotto sotterraneo, dove erano entrati privi di maschere antigas. I due lavoratori storditi da vapori venefici, sono rimasti bloccati in un cunicolo — saturo di gas — per più di venti minuti. L'allarme è stato dato da un terzo operaio Luig. Benedetti, che era riuscito ad uscire all'aria aperta.

L'episodio è avvenuto ieri mattina, verso le dieci, all'impianto di depurazione dell'Alitalia, dove vengono raccolti gli scarichi dello scalo merci e del «catering». La squadra che doveva compiere i lavori era composta dal titolare della ditta che ha costruito il manufatto e che si occupa della manutenzione, da un dipendente di un'altra azienda che lavora per l'Alitalia, lo «Acta», e da un ingegnere della società aerea, l'ingegner Pertice, incaricato della supervisione tecnica del sopralluogo. Ieri mattina gli operai avrebbero dovuto controllare il regolare funzionamento di una speciale saracinesca, posta a quattro metri, di profondità. Per accedere alla nicchia, Sandro Mariani e Domenico Pettinati si sono calati attraverso una botola. Appena entrati nel piccolissimo locale, saturo di gas, i due, privi di qualsiasi protezione e senza le maschere di sicurezza, sono rimasti storditi. Sandro Mariani, il primo a perdere conoscenza è scivolato a terra pesantemente, cadendo in un canale di scarico, con il volto nell'acqua. Domenico Pettinati, avvicinatosi al collega, nel tentativo di soccorrerlo, è a sua volta crollato a terra privo di sensi. I due non hanno avuto nè il tempo nè la forza di chiamare qualcuno in soccorso.

E' stato Luig. Benedetti che, resosi conto della situazione, ha cercato di calarsi nel tombino per prestare i primi soccorsi, mentre l'ingegner Pertice si è precipitato a chiamare vigili del fuoco e ambulanza. Anche Benedetti, intontito dalle esalazioni di idrogeno solforato, è stato costretto a uscire dal cunicolo, senza nemmeno potersi avvicinare ai due colleghi. Sono trascorsi minuti preziosi, prima dell'arrivo dei pompieri e prima che i due operai, intrappolati in quella specie di camera a gas, potessero essere tirati fuori. L'operazione è stata difficile perchè l'ambiente è stretto e scivoloso e quindi ha reso ancora più complessa l'opera di salvataggio.

Dopo le prime cure — a Sandro Mariani è stata subito praticata la respirazione artificiale — i due lavoratori sono stati trasportati al reparto rianimazione del San Camillo.

Subito dopo l'incidente, è seguito il necessario rilievo. L'impianto è stato chiuso. Ed è cominciato il «rimpallo» delle responsabilità. L'Alitalia ha tenuto subito a specificare che dell'incidente non ha nessuna colpa, visto che il lavoro dei depuratori è stato appaltato ad altra società. Le responsabilità sarebbe, dunque solo della ditta «Mariani», costruttrice dell'impianto e della ditta «Acta» che dovrebbe occuparsi della rilevazione delle sostanze presenti nel condotto. E' chiaramente le due ditte appaltatrici sembrano avere colpe, innanzitutto quella di non aver fornito i due lavoratori di maschere e di non aver rispettato le norme di sicurezza del Enp.

«E' troppo comodo — dicono i lavoratori del consiglio di azienda dell'Alitalia — scaricare tutto su l'Acta e sulla «Mariani», evitando di affrontare il problema della giungla degli appalti. La questione è vecchia. L'Alitalia per evitare che il costo dei certi lavori sia troppo elevato si rivolge a qualche impresetta tanto mai. Piccole aziende che campano poco più di un anno (anno lavori pericolosi, anche senza protezione. Sopravvivono senza protezione. Non è un caso che vengano definite «ditte kamikaze». I lavori, anche i più pericolosi, vengono fatti spesso a rischio della propria vita».

Anche alcuni dei vigili del fuoco della squadra che ieri mattina ha soccorso i due operai hanno espresso molte critiche. «Chiunque scende in questi sotterranei — hanno spiegato — deve essere munito di maschere antigas o di bombole ad ossigeno e deve essere munito di radiotelefono per poter comunicare con l'esterno. Dovrebbero almeno essere collegati fra loro e con chi resta fuori, con una corda».

Per questa mattina, in segno di protesta e per solidarietà con i due feriti, i lavoratori dell'Alitalia si fermeranno per mezz'ora. In un comunicato il consiglio di fabbrica «ribadisce la ferma posizione del sindacato Cgil Cisl Uil in materia di regolamentazione degli appalti e rivendica la giusta applicazione delle norme previste dalla legge e dal nuovo contratto di lavoro». I lavoratori denunciano «si legge ancora nel documento — la responsabilità congiunta delle società appaltanti e delle ditte appaltatrici che con l'ottica dei bassi costi di gestione mettono in pericolo l'incolumità fisica dei lavoratori».

Resta in carcere il fascista che uccise il compagno Di Rosa a Sezze

Resta in carcere Pietro Vitale, il neofascista che il 18 maggio del 1976 uccise il compagno Luigi Di Rosa durante il sanguinoso «raid» di Sandro Saccucci a Sezze. Lo ha deciso la sezione istruttoria presso la Corte d'appello respingendo la domanda di libertà provvisoria presentata dall'avvocato dello squadrista che l'aveva avanzata per «gravi motivi di salute».

lettere al cronista

La zia sono qui, il 17 luglio mi hanno dalle fette, il giovane attacco da voi fatto nei miei confronti nell'articolo «La resistente spettatrice del Gemelli» l'obiezione obbligo morale per tutti» pubblicato il 1. luglio. Credo che un «beneficio di coscienza» fu abbastanza offensivo, pubblicando una notizia falsa e diffamatoria proprio sul conto di una persona che ha cercato di fare da dottoressa Falcolini, ai cosa non lavorava nell'ospedale di prendere operatori; ma legge che ha tutti i limiti che conoscete. Si legge nel vostro articolo che io avrei operato per l'obiezione perchè altrimenti avrei avuto difficoltà a prendere le ferie mentre è più facile e diffamatorio. Fallo perchè le ferie le avevo chieste e ottenute da tempo ed insieme a prove. Di rimatorio per che alla base di un'obiezione non ci può essere certo un motivo così futile come le ferie. Fatto questo lo stravolgimento della infamità di medico e di uomo. Vi invito pertanto a pubblicare questa mia lettera pur sapendo quanta poca incidenza hanno le lettere di smentita e quanta risonanza gli articoli di denuncia. Distinti saluti.

Prendiamo atto della precisazione del dott. Chiaretti, in particolare del fatto che il suo ricorso per l'obiezione riteneva che comunque in quanto tale rivestisse un errore, specie in una situazione «difficile» quale quella dell'ospedale di Velletri non è stata fatta «per futili motivi». Quanto al «limite» della legge, si tratta di un giudizio molto discutibile, e ne discuteremmo volentieri col dott. Chiaretti.

Legge sull'aborto: servizio in pretura contro le violazioni

Un servizio di pronto intervento per accertare le violazioni della legge sull'aborto e avviare con snellezza i procedimenti per denunce presentate: è questa la richiesta avanzata — e accettata — dalle rappresentanti di gruppi femminili e femministi alla pretura di Roma. Il servizio sarà predisposto entro il più breve tempo possibile. Lo ha dichiarato ieri mattina il dottor Scrivo, dirigente della pretura penale. La richiesta è stata avanzata dalle donne, dopo la verifica dei numerosi casi di illegalità e, soprattutto, in seguito al dilagare dell'obiezione di coscienza.

Gli agenti, chiamati dal preside, fecero irruzione in una media di Primavalle

La PS perquisisce bambini? E' normale, dice il ministro

Incredibile risposta alla Camera - L'episodio avvenne nell'inverno scorso - 500 alunni sequestrati nelle aule

Grave epilogo della scandalosa vicenda della perquisizione di massa dell'inverno scorso all'interno della scuola media «Giorgio Scalia», a Primavalle: il governo ha annunciato ieri, alla Camera, in risposta ad una interrogazione comunista, che nessun provvedimento è stato o verrà adottato nei confronti del preside che aveva fatto irruzione nel modo più odioso, e peraltro del tutto inutilmente, cinquecento alunni tra i 10 e i 13 anni: per la sparizione di un portafogli contenente alcuni documenti e la somma di undicimila lire.

La gravissima vicenda è diventata, nella sconcertante ricostruzione del sottosegretario alla Pubblica istruzione Baldassarre Armato, un «incresciuto episodio» in cui, certo, possono esser discussi «la correttezza e l'opportunità del comportamento» ma non «vi addito» — «la buona fede» del preside che, quindi, anche «in considerazione dei suoi precedenti», non va colpito da alcun provvedimento. E allora che cosa è successo? Per l'on. Armato è successo soltanto che gli sviluppi della vicenda sono andati «al di là di ogni intenzione» anche perchè il preside, prima di chiamare la polizia, aveva effettivamente cercato di mettersi in contatto con il ministero ma... «non aveva trovato nessuno».

E agli organi collegiali della scuola non ci aveva mai pensato? No, eppure «sarebbe stato preferibile» che lo facesse. Risultato: in effetti — ha concluso il sottosegretario alla PI — le giustificazioni addotte dal capo d'istituto sono apparse «insufficienti», ma ormai non c'è nulla da fare: «non si è ritenuto di adottare provvedimenti disciplinari».

La stupefacente risposta di Armato ha suscitato le vivaci proteste della compagna Anna Maria Ciai che, nella replica, ha severamente contestato merito e metodo della risposta. Intanto si è ridotto a secondario episodio il fatto che in una scuola per giunta pubblica e nei confronti di centinaia di alunni poco più che bambini, sia stata disposta una vera e propria operazione di polizia dalle caratteristiche così odiose assolutamente intollerabile, contro ogni principio democratico e di formazione educativa.

Ma c'è di più: ha aggiunto la Ciai, il quartiere in cui si è svolta la vicenda è uno dei più emarginati della capitale, e non certo per colpa di chi vi risiede. Bene, ai ragazzi, sin dalla più tenera età, viene riservato un trattamento in tutto e per tutto coerente all'atteggiamento che si è sopra adottato nei confronti di chi, nella mentalità inquisitrice, è designato ad essere un potenziale delinquente. Del tipo di trattamento, dunque, nei confronti di 500 ragazzi, e del tipo di indicazioni che ne ha il loro futuro.

Da qui il severo richiamo che la compagna Ciai, rinnovando la protesta dei comunisti per il rifiuto di adottare i provvedimenti necessari nei confronti di chi si è reso responsabile di tanto grave episodio, ha fatto alla funzione democratica che la scuola deve comunque avere, e soprattutto dove più precaria è la struttura sociale e quindi più alta la responsabilità di coloro che devono educare.

g. f. p.

Culla

La casa dei compagni Gabriella Bassotti e Franco Procopio è stata allietata dalla nascita della piccola Ivana. A Gabriella e a Franco gli auguri più affettuosi dei compagni della sezione Tuscolano e della redazione de l'Unità.

80 ettari di Colle del Pero a una coop di giovani

L'opera pia non li coltiva Ora ci penseranno i giovani

I terreni erano stati affidati dagli ecclesiastici a un privato - Piano produttivo per favorire la crescita dell'agricoltura in tutta la zona

La storia è uguale a quella di tante altre: un'opera pia chiese e ottenne la gestione di ottanta ettari di terreno; disse di volerci costruire una «fattoria-scuola», un posto dove i ragazzi avrebbero dovuto imparare a fare gli agricoltori. In realtà i campi servirono a tutt'altro, e attraverso un complicato giro di parentele finirono in mano a un privato, ovviamente «assentesta». Un «copione» già letto altre volte. Solo che questa volta la storia ha un finale diverso: i campi non saranno più mutilizzati. Un gruppo di giovani, riuniti in cooperativa, li dissoderanno, li coltiveranno, li renderanno produttivi. Alcuni giorni fa il consiglio di amministrazione dell'Ersal (l'ente per lo sviluppo agricolo della Regione), presieduto dal compagno Nicolò Rosario Cipolla, con i consiglieri Benedetti e Mercanti ha votato una delibera che assegna gli ottanta ettari di terreno di Colle del Pero, a La Storta ai margini della città, alla coop «Colle Cerasò».

E' arrivata in porto, dunque, e bene, una battaglia iniziata tanti anni fa, la vicenda di questi campi è iniziata addirittura nel 1856. L'Ente Maremma, l'Istituto per lo sviluppo in Toscana e nel Lazio ora disciolto, accolse la richiesta di un'opera pia, quella fondata dal cardinale Tisserant. L'Istituto ecclesiastico ottenne la gestione di ottanta ettari. Ottanta ettari — va ricordato — che furono sottratti ai contadini «assegnatari». Ma, in fondo, si disse, l'opera pia vuole istituire un servizio sociale, una scuola per agricoltori.

Ma lì dove doveva nascere una «fattoria-scuola», c'è un collegio per bambini subnormali (che la delibera, comunque, salvaguardia riservandosi di risolvere il problema successivamente), laddove c'erano campi fertilissimi, ora ci sono terreni incolti, per di più affidati a un privato. E nessuno mai, per tanti anni, ha pensato di mettere il naso nelle faccende dell'opera pia. Ma se quelli che allora dovevano amministrare erano «disinteressati al problema» — per usare un eufemismo — un gruppo di giovani, per lo più figli dei contadini della zona, si mise in testa che quei campi non andavano sprecati. Si riunirono in cooperativa e chiesero l'assegnazione. Le risposte del commissario dell'ente Maremma, sono state sempre evasive.

Ma i giovani non si sono dati per vinti. E alla fine l'hanno spuntata. L'Ersal, il nuovo organismo per lo sviluppo agricolo, nato per decisione dell'amministrazione democratica regionale, ha deciso di affidare i campi alla cooperativa. E non è finita qui: i giovani, d'intesa e con il sostegno dell'ente, si sono impegnati a presentare un piano produttivo, ma per la più corretta utilizzazione dei terreni. Un progetto che non servirà solo a dare lavoro a giovani e ragazze disoccupati. Si vuole fare di più. «Il piano di trasformazione non è fine a se stesso — dice il compagno Cipolla — Vogliamo che questa cooperativa serva da «volano» per tutte le piccole imprese che circondano l'apprezzamento. Pensiamo, ad esempio, alle stalle, che potranno essere utilizzate anche dagli allevatori della zona». Insomma, anche una cooperativa di ragazzi può essere uno strumento della programmazione.

STASERA NUOVO INCONTRO PER L'ANAGRAFE

Stasera si incontrano di nuovo la giunta comunale, la Flel e una delegazione di «terminalisti» (gli addetti alla telescriventi e ai terminali del centro elettronico dell'Anagrafe), nel tentativo di risolvere la vertenza, iniziata ieri con uno sciopero a oltranza che ha semi-paralizzato il servizio di certificazione.

Possibilità di soluzione comunque esistono: già l'altra sera, in un altro incontro, sono stati messi a fuoco i problemi.

Il Comune, per venire incontro alle esigenze dei cittadini, ha garantito, anche ieri, che dall'Anagrafe potessero uscire i certificati più urgenti.

Stesso sforzo stanno compiendo le circoscrizioni che sono riuscite a bollare 670 certificati (la media giornaliera è di quasi 12 mila).

PULLMAN PER LA MANIFESTAZIONE A SANTA SEVERA

Le leghe dei disoccupati hanno aderito all'occupazione delle terre incolte a Santa Severa, decisa dalla cooperativa «Etruria». I pullmann partiranno sabato mattina, alle 8, da piazza Santa Maria Maggiore (davanti alla Upim). Le adesioni si raccolgono alla sede delle «leghe» alla Camera del Lavoro (telefono 73103941).

«Risolta» la lunga crisi al Comune

Fiuggi: anche i fascisti nella maggioranza

Inspiegabile voltafaccia di PSI, PSDI e PRI - Ferma denuncia dei comunisti

FROSINONE — La costituzione di una eterogenea maggioranza al Comune di Fiuggi, comprendente socialisti, socialdemocratici, repubblicani, un dissidente dc ed elementi di destra eletti in una lista locale, e al centro dell'attenzione delle forze politiche della cittadina termale e delle segreterie provinciali dei partiti politici democratici.

Sulla soluzione data alla lunga crisi, scoppiata improvvisamente nel gennaio scorso con le dimissioni dell'assessore socialista dalla giunta tripartita (DC, PCI e PSI) che guidava l'amministrazione della città dal 15 giugno del 1975, ha preso subito posizione la sezione comunista di Fiuggi, sottolineandone il carattere pretestuoso. Tra l'altro non sono certamente suffragate da valide motivazioni politiche le dimissioni dei consiglieri socialisti, rassegnate in un momento assai delicato ed importante della vita cittadina, in modo particolare per la soluzione molto attesa del problema dei piani particolareggiati per l'edilizia economica e popolare.

Numerosi sono stati i tentativi dei comunisti di Fiuggi, in questi mesi, per riportare la vita politica della città sul terreno di un rapporto corretto tra i partiti e per sviluppare il confronto e la collaborazione tra tutte le forze democratiche cittadine. Ma — come affermava un manifesto del PCI apparso nei giorni scorsi sui muri della città — il PSI, il PSDI e il PRI hanno concluso un accordo che, oltre alla opportunistica presenza di un consigliere dc compreso dalla lista civica, conosciuta per gli appoggi che riceve da destra. Essa, infatti, ha ospitato tra le sue file noti fascisti locali.

Che questa maggioranza, che il manifesto comunista definisce un «ibrido connubio», sia stata voluta a tutti i costi — al di là delle assicurazioni più volte fornite per la ricerca comune di un'intesa volta a non aprire le porte alle forze qualunquistiche locali ma a dar vita a maggioranze politiche chiare — lo dimostra la sconcertante vicenda che ha portato i partiti della nuova maggioranza (PSI, PSDI, PRI) a disattendere l'impegno preso con il nostro Partito il 1. luglio scorso. Con un documento firmato dai segretari delle sezioni cittadine si annunciava un incontro a livello provinciale tra tutti i partiti rappresentati in Consiglio comunale per realizzare, in tempi brevissimi, una soluzione della crisi in modo conseguente agli accordi.

L'improvvisa notizia dello accordo per la costituzione della nuova maggioranza è stata data alla «popolazione di Fiuggi e alla colonia dei villeggianti» con un telegrafico manifesto in cui vengono elencati i nomi degli 11 consiglieri, ma senza l'indicazione dei gruppi politici di appartenenza. Segue la richiesta di convocazione del Consiglio comunale per l'elezione della nuova giunta.

L'improvviso e inspiegabile atteggiamento di socialisti, socialdemocratici e repubblicani, che ha favorito il ritorno alla guida di Fiuggi di forze «civiche» che tanto danno hanno causato alla città nel passato, non fa che legittimare forti perplessità

Maurizio Federico

schermi e ribalte

«Aida» alle Terme di Caracalla «Histoire du Soldat» all'Arancera

Venerdì 21, alle ore 21 precise replica alle Terme di Caracalla di «Aida» di G. Verdi (rappr. n. 7) concertata e diretta dal maestro Oliviero de Fabritiis. Regista Luciano Barbieri, impianto scenico di Attilio Colonnello, maestro del coro Augusto Parodi, coreografo di Guido Lauri. Protagoniste Maria Perazzini, altri interpreti: Maria Luisa Nave, Ermanno Mauro, Franco Bordoni, Luigi Roni, Louis Gambelli. Primi ballerini: Diana Ferrara, Alfredo Raino.

Il Teatro dell'Opera e il Comune di Roma - Assessorato alla Cultura per l'Estate Musicale Romana presentano all'Arancera di Sesto (via Via delle Camene di fronte alle Terme di Caracalla) «Histoire du soldat» di I. Strawinsky con la Compagnia Laboratorio di Fermignano, regista Carlo Quartucci, maestro concertatore e direttore Marcello Panni. Lo spettacolo ad ingresso gratuito, verrà rappresentato venerdì 21, sabato 22 e domenica 23 alle ore 21,30.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 - tel. 3601752) La stagione della Filarmonica '78-'79 si inaugurerà il 4 ottobre del 1978. I soci che vogliono rinnovare l'Associazione per la stagione in corso possono farlo presso gli Uffici dell'Accademia in via Flaminia dalle ore 9 alle 13 e dalle 16,30 alle 19, tutti i giorni salvo il sabato pomeriggio. I posti saranno tenuti a disposizione fino al 31 luglio.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - Telefono 6543303)
Corsi di insegnamento - concerti. Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1978-'79 dedicata esclusivamente ai soci. Le manifestazioni per un totale di 27 concerti si effettueranno in collaborazione con l'Istituto Italo-Americano. Per informazioni: Segreteria dell'Associazione.

BASILICA SS. APOSTOLI
Alle 21,15 Orchestra North Carolina School of Fine Arts. Direttore M. Nicholas Harsany. Solista Severino Gazzelloni. Musiche di Mozart, Schubert, Hindemith, Barber. Ingresso L. 2000.

ESTATE ROMANA XVIII CIRCOSCRIZ. (Tenda in Piazza Ormea - Casalotti)
Alle 21 canzoni d'autore col Duo Carlo Bebacci.

MONGIOVINO (Via Cristoforo Colombo ang. Via Genocchi - Telefono 5139405) - Teatro Estivo Coperto
Stasera alle 21 Teatro d'Arte di Roma presenta Giulia Mongiovino in «Garcia Lorca a New York» e «Lamento per Ignacio» con musiche di Tarrega, Lobos Albeniz, Rodrigo Ponce assoli eseguite alla chitarra da Riccardo Fiori. Prenotazione ed informazioni dalle ore 18.

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Basilica di Massenzio - Telefono 6793617/6710)
Oggi alle 21,30 concerto diretto da Daniel Oren, violinista Nina Bellina. In programma: Mendelssohn. Concerto per violino e orchestra. Musiche per il «Sogno di una notte d'estate» di Shakespeare. Soprano M.F. Gallamini, contralto S. Bizzo.

TEATRI

ALBERICO (Via Alberico II n. 29 - tel. 6547137)
Seminari di formazione teatrale alle 9-13. Trac di Caracas «Tecnica di base».
Seminari di formazione teatrale alle 15-18 Living Theater «Teatro di strada».

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo Tel. 359.86.36)
Alle 21,30 la Coop. La Plautina presenta «Asinaria» di Plauto.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 Tel. 6568711)
Alle 21,30 il Gruppo Proposta presenta: «A corte con la pancia vuota» (Racconti e fantasie intorno a vecchie credenze e rituali magici). Scritto e diretto da Tommaso Guarino.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati - Tel. 6561156)
Alle 21 Patrick Persichetti in «Wandering» a one man show of songs Poems and music.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21,30, II rassegna internazionale di Teatro Popolare - Franci - Le grand magic circus presenta: «Le mille e una notte». Regia di Jerome Savary.

FESTIVAL FORMELLO '78 (Teatro di Piazza di Palazzo Chigi - Piazza S. Lorenzo)
"Prima". Alle 21: «3 Jurni» di Leo e Perla (novità assoluta). Alle 23 «Brioche» di R. Vanucchini. Musica giovane.

5. ESTATE TUSCOLANA - FRASCATI (Teatro delle Fontane - Villa Torlonia)
Stasera alle 21 «La farinella di Giulio Cesare Croce» con A. Giordano E. Bencivenga di Nino Manfredi. Prezzi 2.000 numerati, 1.000 non numerati. Prenotazioni tel. 940331.

SPERIMENTALI

CAMION ALL'ARANCERA (Via Valle delle Camene - Terme di Caracalla)
In collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma con il Teatro dell'Opera e con il Teatro di Roma «Il giardino del Teatro e dintorni». Seconda parte: Area teatrale di Carlo Quartucci. Alle 21,30 spettacolo «Histoire du Soldat». Regia di Carlo Quartucci. Direttore d'orchestra Maurizio Pappacena.

COLL. RUOTA LIBERA (Vicolo della Torre, 10 - Tel. 5115977-6650846)
Intervento e partecipazione dell'incontro su «Animazione - giovani - tempo libero» (Bernino 15-21 gennaio). L'incontro presentato col titolo «Interdigemma 1978» è organizzato dalla Accademia di Belle Arti di Berlino.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194)
In collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma presenta alle 21,30 «Ballet Nazional Festivales de Espana». Biglietti in vendita al Teatro Argentina, Orbis, Biglietteria Villa Pamphili, (orario spettacolo).

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Autostop rosso sangue, con F. Nero - DR (VM 18) e R. Vista di Spogliarelle

VOLTURNO
Le manie di Mr. Willinger omicida sessuale, con W. Wohlgehet G (VM 14)

PRIME VISIONI

ADRIANO
Giganti d'acciaio (Prima)

AIRONE
Chiusura estiva

ALCYONE 838 03 30 L. 1.000
Uomini sulla luna

ALFIERI
(Chiusura estiva)

AMBASSADE
I bagni del sabato notte, con R. Aberdeen - S (VM 18)

AMERICA
(Chiusura estiva)

ANIENE 890 817 L. 1.200
Le colline hanno gli occhi, con M. Speer - DR (VM 14)

ANTARES 890 947 L. 1.200
(Chiusura estiva)

APPIO 779 638 L. 1.300
Goodbye amore mio, con R. Dreyfuss - S

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875 567 L. 1.200
Intrigo internazionale, con C. Grant - C

ARISTON
Una donna tutta sola, con J. Clayburgh - S

ARISTON N. 2
Irma la dolce, con S. Mc Laine SA (VM 18)

ARLECCHINO 360.35.46 L. 2.100
(Chiusura estiva)

ASTOR 622 04 09 L. 1.500
American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR

ASTORIA 511.51.05 L. 1.500
(Chiusura estiva)

ASTRA 8186 209 L. 1.500
(Chiusura estiva)

ATLANTIC
Giovannona Coscialunga, con E. Fenech - C (VM 14)

AUREO
(Chiusura estiva)

AUSONIA 426 160 L. 1.000
Gli occhi della notte, con A. Hudson - G (VM 14)

AVENTINO 572.137 L. 1.500
(Chiusura estiva)

BALDUINA 347.592 L. 1.100
Goodbye amore mio, con R. Dreyfuss - S

BARBERINI
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A

BELSITO 340 887 L. 1.300
(Chiusura estiva)

BOLOGNA 426.700 L. 2.000
(Chiusura estiva)

BRANCACCIO 795.225 L. 2.000
(Chiusura estiva)

CAPITOL
Cabaret, con L. Minnelli - S

CAPRANICA 679 24.65 L. 1.600
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Quell'oscuro oggetto del desiderio, di L. Buñuel - SA

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
Straziami ma di baci saziami, con N. Manfredi - SA

DEL VASCELLO - 588.454
(Chiusura estiva)

DIANA - 780.146 L. 1.000
L'inafferrabile invincibile Mr. Invisibile, con D. Jones - C

DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000
Chiusura estiva

VI SEGNALIAMO

TEATRO
- «Le mille e una notte» (Teatro Tenda)

CINEMA
- «Intrigo internazionale» (Archimede)
- «Una donna tutta sola» (Ariston)
- «Irma la dolce» (Ariston 2)
- «American Graffiti» (Astor)
- «Incontri ravvicinati del terzo tipo» (Barberini)
- «Cabaret» (Capitol, Paris)
- «Quell'oscuro oggetto del desiderio» (Capranichetta)
- «Straziami ma di baci saziami» (Cola di Rienzo)
- «West Side Story» (Eden)
- «Cabaret» (Etoile)
- «Ciao maschio» (Fiammetta)
- «Amarcord» (Gioiello)
- «Questo pazzo pazzo pazzo mondo» (Le Ginestre)
- «Taxi driver» (Metro drive-in)
- «Julia» (Pasquino, in originale)
- «Ecce Bombo» (Quirinale)
- «Hi, Mom!» (Quirinetta, Smeraldo)
- «Una moglie» (Rivoli)
- «Tre uomini in fuga» (Africa)
- «Conoscenza carnale» (Aurora)
- «Assassinio sull'Orient Express» (Diamante)
- «Via col vento» (Espero)
- «Il fratello più furbo di Sherlock Holmes» (Moulin Rouge)
- «Allegro non troppo» (Prima Porta)
- «Invito a cena con delitto» (Felix)
- «L'ultima corve» (Lido)
- «Morte a Venezia» (Cineclub Sadoul)
- «Rassegna del cinema pornografico» (Politecnico)
- «Notorius, l'amante perduta» (L'Officina)

INSIEME PER FARE A MONTESACRO (Piazza Rocciamelone, 9)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi settimanali per adulti e ragazzi di falegnameria, ceramica, tessitura e musica che si svolgeranno durante tutta l'estate.

CINE CLUB

SADOUL (Tel. 581.63.79)
Alle 19 - 21 - 23 «Morte a Venezia» di Luchino Visconti.

L'OFFICINA (Tel. 862.530)
Alle 18,30 - 20,30 - 22,30 «Notorius, l'amante perduta», USA 1946, regia di A. Hitchcock.

FILMSTUDIO
STUDIO 1
Alle 18,30, 20, 21,30, 23: «Last concert Ceam»
STUDIO 2
Alle 18, 19,30, 21, 23 «Grand Magic Video: concerti di Bob

POLITECNICO CINEMA (Telefono 360.56.06)
Alle 18,30, 20, 21,30, 23 Prima rassegna storica del cinema pornografico: «Cirque Erotique» (1923), «Le Pierrot» (1920); «Sa Majeste Carnaval» (1920); «Feux d'artifice» (1930); «Emergency Clinic» (1940); «Un reve» (1940); «Le femme au portrait» (1952).

ESTATE ROMANA

XX CIRC.: PRIMA PORTA
Anfiteatro Centro di Cultura Polivalente. Alle 18, jazz «Martin Joseph». Alle 19, musica contemporanea «Michele Dallongaro e Carlo Tamponi». Alle 20 e 30, jazz Trio «Paliano e Satta Salis».

XIX CIRCOSCRIZIONE
Rassegna film superotto

VILLA ADA
La II e XVI Circoscrizione in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma presenta alle 21,30: Tempo e Contrattempo Peter Deno - Espressione Corporale» - Liza Verkerk - Flauto Traverso - - Roberto Della Grotta «Contrabbasso»
Biglietti in vendita al Teatro Argentina, Orbis. Biglietteria Villa Ada (orario spettacolo).

VILLA PAMPHILI
La II e la XVI Circoscrizione in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma presenta alle 21,30 «Ballet Nazional Festivales de Espana». Biglietti in vendita al Teatro Argentina, Orbis, Biglietteria Villa Pamphili, (orario spettacolo).

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Autostop rosso sangue, con F. Nero - DR (VM 18) e R. Vista di Spogliarelle

VOLTURNO
Le manie di Mr. Willinger omicida sessuale, con W. Wohlgehet G (VM 14)

PRIME VISIONI

ADRIANO
Giganti d'acciaio (Prima)

AIRONE
Chiusura estiva

ALCYONE 838 03 30 L. 1.000
Uomini sulla luna

ALFIERI
(Chiusura estiva)

AMBASSADE
I bagni del sabato notte, con R. Aberdeen - S (VM 18)

AMERICA
(Chiusura estiva)

ANIENE 890 817 L. 1.200
Le colline hanno gli occhi, con M. Speer - DR (VM 14)

ANTARES 890 947 L. 1.200
(Chiusura estiva)

APPIO 779 638 L. 1.300
Goodbye amore mio, con R. Dreyfuss - S

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875 567 L. 1.200
Intrigo internazionale, con C. Grant - C

ARISTON
Una donna tutta sola, con J. Clayburgh - S

ARISTON N. 2
Irma la dolce, con S. Mc Laine SA (VM 18)

ARLECCHINO 360.35.46 L. 2.100
(Chiusura estiva)

ASTOR 622 04 09 L. 1.500
American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR

ASTORIA 511.51.05 L. 1.500
(Chiusura estiva)

ASTRA 8186 209 L. 1.500
(Chiusura estiva)

ATLANTIC
Giovannona Coscialunga, con E. Fenech - C (VM 14)

AUREO
(Chiusura estiva)

AUSONIA 426 160 L. 1.000
Gli occhi della notte, con A. Hudson - G (VM 14)

AVENTINO 572.137 L. 1.500
(Chiusura estiva)

BALDUINA 347.592 L. 1.100
Goodbye amore mio, con R. Dreyfuss - S

BARBERINI
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A

BELSITO 340 887 L. 1.300
(Chiusura estiva)

BOLOGNA 426.700 L. 2.000
(Chiusura estiva)

BRANCACCIO 795.225 L. 2.000
(Chiusura estiva)

CAPITOL
Cabaret, con L. Minnelli - S

CAPRANICA 679 24.65 L. 1.600
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Quell'oscuro oggetto del desiderio, di L. Buñuel - SA

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
Straziami ma di baci saziami, con N. Manfredi - SA

DEL VASCELLO - 588.454
(Chiusura estiva)

DIANA - 780.146 L. 1.000
L'inafferrabile invincibile Mr. Invisibile, con D. Jones - C

DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000
Chiusura estiva

EDEN - 380.188 L. 1.500
West Side Story, con N. Wood - M

EMBASSY - 870.245 L. 2.500
(Chiusura estiva)

EMPIRE
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

ETOILE
Woodstock - M

ETRURIA 699.10.78 L. 1.200
(Chiusura estiva)

EUPCINE - 591.09.86 L. 2.100
Per un pugno di dollari, con C. Eastwood - A

EUROPA - 865.736 L. 2.000
(Chiusura estiva)

FIAMMA 475.11.00 L. 2.500
Guire - S
Scandalo al sole, con D. Mc

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Ciao maschio, con G. Depardieu DR (VM 18)

GARDEN - 582.848 L. 1.500
Goodbye amore mio, con R. Dreyfuss - S

GIARDINO 894.946 (L. 1.000 - 500)
Agente 007 una cascata di diamanti, con S. Connery - A

GIOIELLO 864.149 L. 1.000
Amarcord, di F. Fellini - DR

GOLDEN
Chiusura estiva.

GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
Misteria, con S. Ferrel DR (VM 14).

HOLIDAY
(Chiusura estiva)

KING 831.95.41 L. 2.100
(Chiusura estiva)

INDUNO
Chiusura estiva.

LE GINESTRE 609.36.38
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy - SA

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
(Chiusura estiva)

MAJESTIC
La pornopalla, con S. Fondue - SA (VM 18)

MERCURY 656.17.67 L. 1.100
Cattivi pensieri, con U. Tognazzi SA (VM 14)

METRO DRIVE IN
Taxi Driver, con R. De Niro DR (VM 14)

METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
I ragazzi del sabato, con R. Carradine - DR

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Detective Harper acqua alla gola, con P. Newman - DR

MODERNETTA 460.285
(Chiusura estiva)

MODERNO 460.285 L. 2.500
Femminilità, con A. Aliena - DR (VM 18)

NEW YORK
Giganti d'acciaio (Prima)

NIAGARA 627.32.47 L. 250
Per un pugno di dollari, con C. Eastwood - A

N.I.R. 589 22 69 L. 1.000
(Chiusura estiva)

NUOVO STAR
(Chiusura estiva)

OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.500
(Chiusura estiva)

PALAZZO
(Chiusura estiva)

PARIS
Cabaret, con L. Minnelli - S

PASQUINO - 580.36 22 L. 1.000
Giulia, con J. Fonda - DR

PRENESTE 290.177
L. 1.000 - 1.200
Preparati la bara, con T. Hill - A

QUATTRO FONTANE
(Chiusura estiva)

QUIRINALE
Ecce Bombo, con N. Moretti - SA

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
Hi, mom!, con R. De Niro - SA

RADIO CITY
(Chiusura estiva)

REALE
Rivelazioni di una evasa da un carcere femminile (Prima)

REX 864.165 L. 1.300
(Chiusura estiva)

RITZ
(Chiusura estiva)

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Una moglie, con G. Rowlands - S

ROUGE ET NOIRE
Perche quelle strane gocce di sangue sul corpo di Jennifer, con E. Fenech - G (VM 14)

ROXY 870.504 L. 2.100
(Chiusura estiva)

ROYAL
Guerre stellari, con G. Lucas - A

SAVOIA - 861.159 L. 2.100
Concerto con delitto, con P. Fenech - G

SMERALDO - 351.581 L. 1.500
Hi, mom!, con R. De Niro - SA

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
Per un pugno di dollari, con C. Eastwood - A

TIFFANY 462.390 L. 2.500
Coppie erotiche

TREVI - 689.619 L. 2.000
(Chiusura estiva)

TRIOMPHE
Due vite una svolta, con S. Mc Laine - DR

ULISSE 433.744
L. 1.200 1.000
Agente 007 vivi e lascia morire, con R. Moore - A

UNIVERSAL
Rivelazioni di una evasa da un carcere femminile (Prima)

VIGNA CLARA
(Chiusura estiva)

VITTORIA
(Chiusura estiva)

SECONDE VISIONI

ABADAN
Riposo

ACILIA
Papillon, con S. Mc Queen - DR

ADAM
Riposo

AFRICA 838 07 18 L. 700-800
Tre uomini in fuga, con Bourvil - C

ALBA - 570.855 L. 500
(Chiusura estiva)

AMBASCIATORI 481.570
L. 700-600
I prosseneti, con A. Cuny - DR (VM 18)

APOLLO 731.33.00 L. 400
(Chiusura estiva)

AQUILA - 754.951 L. 600
Ben Hur, con C. Heston - SM

ARALDO D'ESSAI
Quel maledetto colpo al Rio Grande Express, con - Wayne - A

ARIEL 530.251
(Chiusura estiva)

AUGUSTUS 655.455 L. 800
Vigilato speciale, con D. Hoffman DR (VM 14)

AURORA 393.269 L. 700
Conoscenza carnale, con J. Nicholson - DR (VM 18)

AVORIO D'ESSAI 753 527
Sebastiane, con N. Kennedy - DR (VM 18)

BOITO 831.01.98 L. 700
Picnic ad Hanging Rock, di P. Weir - DR

BRISTOL 761 54 24 L. 600
La bella Antonia, con E. Fenech - SA (VM 18)

BROADWAY
(Chiusura estiva)

CALIFORNIA 281.80.12 L. 750
La resa dei conti, con T. Milian - A

CASSIO
Agente 007 vivi e lascia morire, con R. Moore - A

CLODIO 359 56.57 L. 700
Vigilato speciale, con D. Hoffman DR (VM 14)

COLORADO 627 96 06 L. 600
Canne mozze, con A. Sabato - DR (VM 18)

COLOSSEO 736 255 L. 600
(Chiusura estiva)

CRISTALLO 481.336 L. 500
Rollerball, con J. Caan - DR (VM 14)
(VM 18)

DELLE MIMOSE 366.47.12
(Chiusura estiva)

DELLE RONDINI
(Chiusura estiva)

DIAMANTE 295.606 L. 700
Assassinio sull'Oriente Express, con A. Finney - G

DORIA - 317.400 L. 700
(Chiusura estiva)

ELDORADO
L'altra metà del cielo, con A. Celentano - S

ESPERIA
American Graffiti, con R. Dreyfuss - S

ESPERO 893 906 L. 1.000
Via col vento, con C. Gable - DR

FARNESE D'ESSAI 656.43.95
L. 650
Gruppo di famiglia in un interno, con B. Lancaster - DR (VM 14)

GIULIO CESARE - 353.360 L. 600
(Chiusura estiva)

HARLEM 691.08.44 L. 400
Interno di un convento, di W. Borowczyk - DR (VM 18)

HOLLYWOOD
Messe nere per vergini svedesi, con P. Haines - DR (VM 18)

JOLLY - 422.898 L. 700
Kitty Tippel, con H. Van De Ven - S (VM 18)

MACRYS D'ESSAI - 622.58.25 L. 500
Vai gorilla, con F. Testi - DR (VM 18)

MADISON 512.69.26 L. 800
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy - SA

MISSOURI
Le ragazze non pon si scatenano, con C. Rialson

MONDIALCINE (ex Faro)
(Chiusura estiva)

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder - SA

NEVADA - 430.268 L. 600
Riposo

NOVOCINE D'ESSAI
(Chiusura estiva)

NUOVO 588 116 L. 600
L'astronave degli esseri perduti

NUOVO OLIMPIA (Via in Lucina, 16 - P. Colonna 679.06.95)
(Chiusura estiva)

ODEON 464.760 L. 500
La ragazza dagli stivali rossi, con C. Deneuve - SA (VM 14)

PALLADIUM 511.02 03 L. 750
Mio Palacca, con L. Proietti - C

PLANETARIO 475.9998 L. 700
Le motorizzate, con R. Vianello - C

PRIMA PORTA 691.32 73 L. 600
Allegro non troppo, di B. Bozzetto - DA

RENO
(Non pervenuto)

RIALTO 679 07.63 L. 700
L'animale, con J.P. Belmondo - SA

RUBINO D'ESSAI - 570.827 L. 500
Lo chiamavano Trinità, con T. Hill - A

SALA UMBERTO - 679 47.53 L. 500 - 600
Le milionarie dell'amore

SPLENDID 620.205 L. 700
Una donna di seconda mano, con S. Berger - DR (VM 18)

SUPERGA
Airport, con B. Lancaster - DR

TRAIANO (Fiumicino)
Il professionista, con J. Coburn - S

TRIANON 780.302 L. 600
Panico a Needle Park

VERBANO 851.195 L. 1.000
Il tocco della medusa, con R. Burton - DR

ARENE

CHIARASTELLA
La dottoressa del distretto militare, con L. Fenech - C (VM 18)

FELIX
Invito a cena con delitto, con A. Guinness - SA

LIDO (Ostia)
L'ultima corvè, con J. Nicholson DR (VM 14)

MARE (Ostia)
L'altra faccia del pianeta delle scimmie, con J. Franciscus - A (VM 14)

MESSICO
Interno di un convento, di W. Borowczyk - DR (VM 18)

NUOVO
L'astronave degli esseri perduti

S. BASILIO
Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A

TIBUR
Anche gli angeli tirano di destro, con C. Gemma - A

SALE DIOCESANE

CINEFIORELLI
Il serpente, con Y. Brynner - DR

DELLE PROVINCIE
Il ritorno di Godzilla

MONTE OPPIO
Mohammed Ali io sono il più grande, con C. Clay - DR

NOMENTANO
Futureworld 2000 nel futuro, con P. Fonda - G

PANFILO
Il bandito e la madama, con B. Reynolds - SA

TIBUR
Anche gli angeli tirano di destro, con G. Gemma - A

CINEMA CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS: Africa, Alcyone, Ausonia, Avorio, Cristallo, Giardino, Nuovo Olimpia, Planetario, Rialto, Sala Umberto, Palazzo, Palladium, Ulisse.

Rinascita
Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

L'operazione (preparata da tre mesi) scattata simultaneamente a Roma e a Napoli

Rubavano assegni, poi li riscuotevano con documenti falsi: trenta arresti

Altre quindici persone ancora latitanti - Sono finiti in carcere anche alcuni dipendenti delle poste che s'impossessavano dei titoli di credito - Contraffatte dalla banda le azioni e le obbligazioni

Avevano falsificato assegni circolari, carte di credito, azioni, obbligazioni: il tutto per un valore complessivo di oltre tre miliardi. Un giro di denaro in mano ad una organizzazione che ieri è stata sgominata dalla squadra mobile di Roma e di Napoli con il coordinamento dal centro nazionale della Criminalpol, di oltre tre mesi di indagini. Le manette sono scattate ai polsi di 30 persone: 11 arrestate a Napoli, 19 nella capitale. Per tutti c'è l'accusa di associazione per delinquere, falsità materiale e ricettazione. Mancano all'appello ancora 15 persone, tutte colpite da ordine di cattura, spiccati rispettivamente dal dottor Paolino Dell'Anno a Roma e dal dottor Martusciello, sostituto procuratore di Napoli. Tra gli arrestati anche molti dipendenti delle Poste che — secondo quanto è stato accertato finora — avrebbero avuto l'incarico di sottrarre dalla posta i titoli di credito (pensioni, vaglia, ecc.) che poi venivano passati all'organizzazione per essere falsificati.

L'intera *gang* era articolata in tre distinte sezioni, tutte con un incarico preciso e facenti capo rispettivamente, a Roma, Milano e Napoli. Il «cervello», però, dell'intera banda sarebbe un noto personaggio napoletano legato alla malavita locale, ora attivamente ricercato. La falsificazione vera e propria degli assegni, delle obbligazioni e degli altri titoli di credito, veniva fatta nel capoluogo partenopeo, mentre a Roma si provvedeva allo smercio. Gli assegni circolari venivano «piazzati» sul mercato ad un prezzo inferiore del 20 per cento del loro valore effettivo.

Il meccanismo della colossale truffa era abbastanza semplice. Con la complicità di alcuni postini venivano rubati gli assegni circolari che le banche, per incarico di alcuni enti, affidavano alle Poste per la consegna. L'assegno rubato veniva consegnato all'organizzazione che, con una carta d'identità falsificata, inviava qualcuno a riscuoterlo regolarmente. In banca, poi, una volta presentato il documento, il pagamento veniva effettuato senza alcuna difficoltà.

Verso la metà del mese di aprile alcune banche avevano cominciato a registrare i primi mancati pagamenti da parte degli intestatari veri che, contrariamente a quanto risultava agli istituti di credito, non avevano ricevuto una lira.

L'operazione che ha portato all'arresto delle trenta persone è scattata simultaneamente a Roma e a Napoli, alle sei di ieri mattina. Molti dei ricercati non sono stati trovati nelle loro abitazioni: forse perché già nei giorni scorsi avevano intuito che qualcosa si stava muovendo.

Chiama i CC per impedire un'assemblea alla Corte dei Conti

Non ha perso neanche questa occasione per smentirs

Operato per rimuovere un gravissimo ematoma al cervello dopo il drammatico K.O. contro Alan Minter

Angelo Jacopucci in fin di vita

Il pugile ha accusato un malessere in un ristorante di Bellaria: corsa nella notte dall'ospedale di Rimini a quello di Bologna dove in coma profondo è stato sottoposto ad intervento chirurgico - Nel tardo pomeriggio il pugile di Tarquinia è stato nuovamente operato per il riformarsi di un'ematoma - Le sue condizioni permangono tuttora gravissime

● ANGELO JACOPUCCI in un lettino dell'ospedale BELLARIA di Bologna, subito dopo l'intervento al cervello

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — *Ancora una tragedia del ring. Angelo Jacopucci dopo il match perso per K.O. a Bellaria, contro l'inglese Minter, per il titolo europeo dei «medi», è ora ricoverato all'ospedale «Bellaria» di Bologna, dove nella notte è stato operato al cervello, e sta disperatamente lottando contro la morte*

E' stato, quello di mercoledì notte un match duro, terribile. Per Jacopucci è finito al dodicesimo tempo quando, dopo una serie di terribili «sinistri-destri» cadeva riverso sulle corde e veniva «contato» K.O. Il suo «risveglio» dal «Knock down» è stato lento, molto lento e difficile. Tuttavia dopo il match e quel terrificante «fuori combattimento» Jacopucci ha avuto la forza di conversare con i giornalisti e assolutamente nulla del suo atteggiamento poteva far prevedere l'esplosione della tragedia in conseguenza di quell'incontro. Con la sua «troupe» Angelo si era recato al ristorante da «Tolmino», a metà strada fra Igea Marina e Bellaria. Erano passate le due e la comitiva si trovava a tavola quando Jacopucci ha cominciato ad avvertire i primi sintomi del malessere. Ha preso a vomitare, aveva gli occhi incavati. E' stata chiamata urgentemente una autoambulanza. Una corsa da un pronto soccorso all'altro, prima a Bellaria, poi a Rimini.

Durante il tragitto il trentenne boxeur di Tarquinia ha perso i sensi. Quindi è stato trasportato a Bologna all'ospedale che porta il nome della stessa località dove aveva sostenuto il terrificante match, appunto l'Ospedale Bellaria. Vi è giunto alle quattro in autolettiga. Il professor Piazza, dopo aver verificato la gravità delle condizioni del pugile, ha deciso di effettuare un intervento chirurgico che ha avuto inizio intorno alle cinque. I colpi di Minter, e segnatamente il gancio sinistro, pare abbiano squarciato un'arteria alla tempia destra provocando un'ematoma. I sanitari appunto hanno riscontrato «un ematoma intracranico acuto con stato di coma profondo».

Angelo Jacopucci è rimasto per due ore e mezzo sotto i ferri del chirurgo. Alle sette e trenta il professor Piazza ha concluso l'intervento. Nel tardo pomeriggio le condizioni del pugile di Tarquinia sono peggiorate per il riformarsi di un'ematoma. Condotto subito in sala operatoria, Jacopucci è stato subito sottoposto ad un nuovo intervento. Questo è durato un'ora circa.

Le condizioni di Jacopucci permangono gravi, bisognerà vedere se si tratta di una lesione irreversibile. Il professor Piazza dopo l'intervento ha detto ai giornalisti che prima di 48 ore e forse più non potrà aggiornare il suo giudizio sulle condizioni del pugile. Molto dipenderà dalla capacità reattiva del fisico di Jacopucci.

Come se si potesse pretinturare la tragedia che poi è arrivata, il match aveva avuto un prologo pieno di polemiche.

Addirittura sabato pomeriggio il presidente del Comitato regionale emiliano romagnolo della Federboxe, Pagani, ci aveva telefonato per dirci che quella riunione non si sarebbe fatta. Lui non l'avrebbe autorizzata. A tale proposito aveva inviato un telegramma a Roma chiedendo di sospendere la riunione. C'erano troppe cose che non quadravano. Si voleva anche sapere chi era effettivamente l'organizzatore. Mancavano diverse e necessarie documentazioni. Poi lunedì lo stesso Pagani ci comunicava che per stavolta ci si metteva una pezza e la serata pugilistica ci sarebbe stata anche se della faccenda se ne sarebbe riparlato.

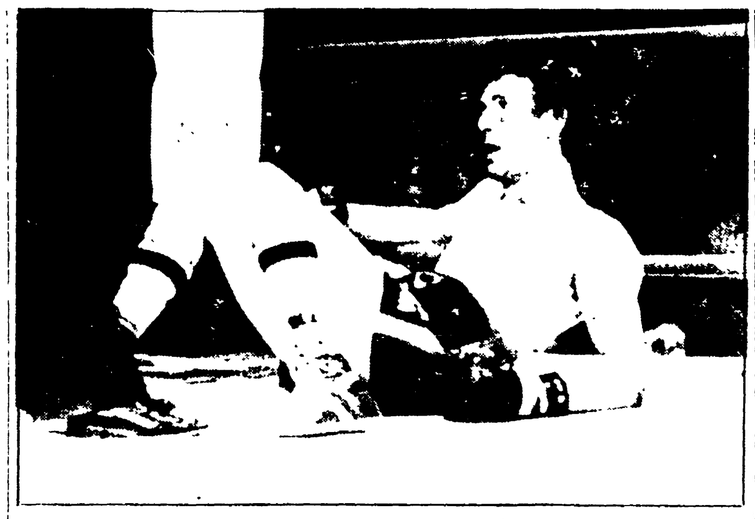
Abbiamo anche trovato Libero Golinelli, il preparatore che per diversi anni, fino a poco tempo fa, ha allenato Jacopucci portandolo al titolo europeo contro l'inglese Sterling. Golinelli nel passato ha sempre espresso un giudizio positivo sul piano tecnico nei confronti di Jacopucci, e soltanto recentemente aveva cominciato a lamentarsi per taluni atteggiamenti del pugile fino a giungere all'inevitabile rottura. Oggi Golinelli non vuole parlare. Dice che potrebbe dire diverse cose, ma non è il caso. E' stato nel mattino con la moglie di Jacopucci e con i parenti che sono giunti a Bologna per assistere il congiunto. Sul match si limita ad osservare solamente che a Jacopucci è stato fatto fare una boxe che non è la sua, che quindi non ha fatto altro che peggiorare la sua situazione. Golinelli aggiunge che ci è rimasto molto male e che è addolorato anche per certe cose che ha sentito in giro.

E adesso? Mentre un giovane di trent'anni giace gravissimo su un lettino di ospedale pare che si cominciano a incrociare le carte bollate accuse e contro accuse. Si parla di esposti, di denunce in un gioco di scaricabarile che accentua il tono di una tragedia che comunque si è consumata.

Franco Vannini

L'epilogo del match

Raggiunto da una serie micidiale di «sinistri-destri» di Minter, sul finire della 12. ripresa, Angelo Jacopucci finisce al tappeto. Il K.O. è pesante, drammatico e il pugile — soccorso dai «secondi» e dal medico di riunione — impiegherà più di un minuto per riprendersi e raggiungere l'angolo. Risponderà normalmente alle domande dei giornalisti e si rechera poi, con amici, ad un ristorante dove si sentirà male e cadrà in un coma profondo dal quale vanamente i «secondi» tenteranno di «risvegliarlo». Trasportato all'ospedale Bellaria di Bologna gli veniva riscontrato un «ematoma frontotemporale destro, sottodurale» (un ematoma cioè sotto la «dura» che è la guaina che avvolge il cervello) e veniva sottoposto a intervento neurochirurgico da parte del prof. Giancarlo Piazza durato tre ore e mezzo. L'ematoma veniva asportato, ma il pugile restava in coma. La speranza e l'augurio di tutti è che le condizioni migliorino e il coma si alleggerisca rapidamente consentendo ad Angelo di «risvegliarsi» e guarire. Nella foto il pugile a terra si sta riprendendo difficoltosamente dal K.O.



Il parere del medico sportivo

I pugni non s'«incassano» Si possono soltanto subire

L'EMATOMA sottodurale è un'evenienza molto grave che il pugilato comporta. L'ematoma che deriva dalla rottura di un vaso della meninge sotto i colpi ricevuti al capo e sottoposto l'intervento chirurgico non immediato ma rapidissimo che non sempre riesce a salvare la vita del pugile. Non possiamo certo parlare di un trauma diretto oppure di contraccolpo, è un sostanza si verifica con uno stillicidio di sangue a poco a poco questo poco si raccoglie e forma una specie di sacca che è appunto l'ematoma.

La sacca aumenta col progredire dello stillicidio e quando raggiunge un quantito determinato scoppia. Questo è il momento in cui il cervello non riesce più a contenere la pressione e si verifica la morte. Questo è il momento in cui il cervello non riesce più a contenere la pressione e si verifica la morte.

L'eventualità dell'ematoma nel pugilato è insita nelle caratteristiche di questo sport, ma può anche verificarsi in altre discipline. Vedi le cadute dalla bicicletta o dalla moto o in qualsiasi incidente stradale. Un proposito un vicino parlerò più ampiamente la perdita del corridore Serse Coppi in seguito a caduta dalla bicicletta con trauma cranico.

A questo punto debbo dire che da tempo sono in polemica con numerosi allenatori e procuratori, con tutte le persone che si ostinano a definire «pugile come degli altri» che «incassano». Io sostengo che i pugili non «incassano» ma si prendono. Hanno medie e producono dei danni che se anche non sono immediati come nel caso di Jacopucci sempre e comunque provocano conseguenze nel tempo. Ecco perché ritengo necessaria indispensabile periodica controlli limitazioni dell'attività e quindi un libretto sanitario che regoli le prestazioni del pugile così come per fare un esempio il pilota d'aereo o il meccanico di un treno non possono superare determinati limiti. Si rende inoltre necessaria un'educazione di base per cui atleti, allenatori, procuratori dovrebbero considerare i segni premonitori di questi gravi eventualità. Al contrario succede che molti pugili vengono mandati allo sbaraglio per il miraggio di una borsa o perché lo spettacolo va comunque condotto a termine.

I vorrei concludere dicendo che lo sport va moralizzato nell'assenza nelle sue regole e non peremmo gli atleti e dirigenti. La lotta con l'uomo va sostituita non deve essere disumana o bestiale, ben si sabbi e malamente

prof. Luigi Lincei

Al termine del match nulla lasciava prevedere il dramma

«Aveva detto ai giornalisti: «Parlate di un pugile diverso»

Dal nostro inviato

BELLARIA — E' quasi incredibile. Angelo Jacopucci era sceso dal ring, nonostante la sconfitta, tra gli applausi, ora, invece, giace in fin di vita nel lettino di un ospedale.

Angelo chiedeva al match con Minter una sola cosa: quella di cancellare per sempre la sua immagine di pugile guascone, pavido e tumoroso. Per questo incontro si era preparato con molta cura. Il suo nuovo manager, il genovese Rocco Agostino, lo aveva cambiato sia nel modo di boxare sia nella maniera di comportarsi. Ed anche Agostino, come Jacopucci, aveva confidato nella vittoria e nella conseguente riconquista del titolo europeo dei pesi medi sino alla settima ripresa. Minter faceva paura. Avanzava allungando il suo sinistro che puntualmente si stampava sul volto del pugile di Tarquinia che però, a differenza di altre volte non indietreggiava sotto i colpi e sia pure in modo disordinato sapeva reagire ed andare a sua volta a segno.

Gli occhi chiari di Minter facevano paura talmente erano freddi, quasi glaciali. Jacopucci invece, quando tornava all'angolo sfoderava un sorrisetto ironico. Si sentiva sicuro. Il «martello di Crawley», così è pittorescamente definito Minter dai suoi tifosi, non era poi tanto pericoloso come glielo avevano descritto e come lui stesso aveva visto il 7 febbraio scorso a Milano quando Minter si avventò su Germano Valsecchi, costringendolo ben presto alla resa.

E Jacopucci che di Minter aveva paura la sul ring stava costruendo il match capolavoro tra i 37 disputati. Poi, però, il fato e commissionato a mancare. Minter è diventato ancora più aggressivo e Angelo ha iniziato a subire l'iniziativa dell'avversario. Le sue reazioni, erano più istintive che ragionate. Nella settima ripresa un primo contezzo. Agostino aveva tardato a lanciare il fazzoletto bianco. Jacopucci era distratto per un attimo e Minter lo aveva mandato al tappeto con un sinistro. A questo punto l'istintività di Jacopucci aveva la meglio sul freddo calcolo e l'incontro si trasformava in resa.

E nel fare a botte la migliore tecnica del pugile di Tarquinia non riusciva a contenere l'incredibile determinazione e potenza di Minter.

La sentenza come si sa arrivava a 12 round. Una vittoria netta al volto, poi allo stomaco ed ancora al volto per il conto totale. Aveva gli occhi sbarrati il pugile di Tarquinia non reagiva più dopo pochi minuti tornava al suo angolo.

Negli spogliatoi anzi ci aveva confidato che sperava in una rivincita. «*Mi è andata male. Però sono contento di avere dimostrato a tutti che sono capace di combattere. Minter lo posso battere. Non è proprio un grande pugile e se lo ritrovo sul quadrato sono sicuro che sarà lui a finire all'tappeto. In Europa siamo in pochi a saper boxare e prima o poi quell'inglese mi dovrà per forza concedere la rivincita. Da parte mia sono pronto*».

Sul suo viso si notava solo una piccola tumefazione sullo zigomo destro e alcuni tagliettini sul collo che Jacopucci imputava alla scorrettezza di Minter. «*Ma avete visto quanti pugni mi ha rifilato anche quando l'arbitro dava il break? Se lo facevo io chissà quanti fischi...*».

Accanto c'era Righetti che lo rincuorava e tutti e due, mentre scoccava la mezzanotte, hanno lasciato lo stadio di Bellaria tra due ali di folla che li applaudivano. Si ripeteva la stessa scena registratasi nella mattinata in occasione delle operazioni di peso svoltesi nei locali dell'Azienda Autonoma di Soggiorno. Jacopucci vi era giunto passando attraverso un corridoio di turisti che l'incitavano. Alla bilancia ostentava ancora atteggiamenti da personaggio da divo. Nel pomeriggio era giunta da Tarquinia con una nutrita schiera di tifosi anche la moglie Giovanna. I due si erano appartati per un po' di tempo ed ai cronisti in attesa Jacopucci aveva dato appuntamento per una cena subito dopo il match. «*Vi porterò un bel regalo. Quale? Certamente un Jacopucci nuovo. Non voglio più essere definito il "Clay dei poveri", ma semplicemente un pugile che ha saputo conquistare, lottando sul ring, la sua parte di notorietà, e perché no, di ricchezza*».

La cena c'è stata. Ma Jacopucci non l'ha terminata. Ad un tratto è diventato pallido. Ha allungato una mano in cerca di conforto verso la moglie ed ha perso conoscenza. Il lugubre e sinistro fischio della sirena di un'ambulanza lo ha portato subito a Rimini poi a Bologna dove ora sta combattendo il match più difficile quello contro la morte.

Lino Rocca

Le trattative del calcio proseguono fuori dalle sedi ufficiali

I grossi affari in «privato»

Garritano è passato nottetempo all'Atalanta - Orazi al Catanzaro per mezzo miliardo di lire - Galbiati trasferito alla Fiorentina e Pavone al Pescara

Dalla nostra redazione

MILANO — Il calciomercato suda, sgomita, cerca un po' d'aria condizionata. I saloni della sede milanese del Totocalcio sono ormai al tutto esaurito. Numerosissimi i volti anonimi. Chiunque può dalla strada, introdursi nel vivo di una trattativa assistendo in cronaca diretta ai discorsi del Milan per Turone oppure ai contatti del Catanzaro con il Catanzaro. Non esistono controlli, non esistono documenti d'accredito. Soltanto Lavy. Porceddu vigila per conto dell'ufficio mentre Annoni nomi, cognomi, prepara i propri rapporti.

I grossi calciatori, comunque, nel più totale disprezzo della normativa vigente, sono alla telefonomania: dalle poltrone, dalle stanze da letto.

Ore 11 — Il Pescara ufficializza tutta una serie di movimenti che contribuiscono a creare un'atmosfera.

La società abruzzese ha venduto al Catanzaro i cartellino di Orazi per una cifra che sfiora i cinquecento milioni. Una sostanziosa cifra più tre giocatori a metà: Galbiati per la Fiorentina più conguaglio di cambio Pellegrini e circa cento milioni. Infine, rimane il vicepresidente Canocchi che ha ottenuto dalla Roma la comproprietà dei giovani D'Aversa e Pavone.

I dettagli di questa operazione, affidati per i rossoblu soprattutto al direttore sportivo Guardascione, vengono precisati da Galbiati: «La Maga, facendo un'ottima figura ha così commentato la chiusura dell'operazione. «Laffare era ormai concordato da parecchi giorni. C'era soltanto da superare l'opposizione di Pellegrini. Ora che tutto è risolto vi spiego perché sono stato tanto tempo a trattativa conclusa. Vicenza per Carrera. Fanna voleva 400 milioni, l'intera proprietà di Izzi e i giocatori. Venturini, Musiello e Rossi, con diritto di riscatto a suo favore. Una vera rapina. Ora il Pescara si rifarà. Orazi e Galbiati, gradirebbe un portiere con cui scambiare Pelloni, che in Abruzzo occupa la stessa posizione che gli fu di Carson nel cuore dei tifosi nerazzurri».

Ore 12 — Ancora il Pescara all'attacco. Praticamente si accorda con l'Inter per l'acquisto della metà di Pavone. Resta da convincere l'interessato cui potrebbe essere giunta all'orecchio una richiesta della Fiorentina. Beltrami è indaffaratissimo anche per il futuro di Roselli. Il Vicenza ha inoltrato proposte concrete.

Ore 17 — Milan e Catanzaro raggiungono una soddisfacente intesa per Turone che giocherà a prossima stagione il Calabria. Prezzo subito, circa 120 milioni. Il giocatore però comunica vivacemente quello che è come un immediato declassamento. Vitali e Colombo sono dunque impegnatissimi in una delicata opera di persuasione. Dalle

«007» federale alle costole di Crociani?

MILANO (A CO) — Manlio Balletti, radiato, completo di Lino Lavorato Porceddu, calciatori a Cagliari, si confonde nella massima del calciomercato. E lo «007» federale. Appare che all'Ufficio inchieste ed è uno specialista in mediatori. Nel senso che lui è mediatore. Si riconosce da come si muovono da come si soffiano il naso da come sorridono. Insomma non è mediatore che tenga. L'avvocato Porceddu annota tutto e poi riferisce in Federazione.

Ieri mattina ad esempio aveva a colloquio due di questi personaggi. Tale Coppola di Cagliari, ed un altro non meglio identificato «operatore». «*Mi situate il suo nome* — ha domandato Porceddu — *Ma lo conosco benissimo. In Federazione abbiamo un voluminoso fascicolo a suo carico. Per ora mi limito a chiamarlo signor X*». Più tardi Porceddu identificava altri due mediatori. Si trattava di Angioniucci e Pizzon, personaggi abbastanza noti nell'ambiente del calcio mercato. Del tutto regolare almeno apparentemente, la posizione di Walter Crociani. Il suo nome figura tra quelli dei dirigenti tesserati per la Romulea, una squadretta romana di serie D. Ma Porceddu non è del tutto convinto. Certe coperture di comodo meritano più attente indagini. E Crociani potrebbe anche sbagliare la prima mossa.

Sfida uomo-cavallo

Moser o Atollo?

FOLLONICA — Si rinnova questa notte a Follonica la gustosa sfida uomo cavallo. All'Ippodromo dei Pini, non appena le lancette scandiranno la mezzanotte, Francesco Moser si misurerà con Atollo guidato da Carlo Bottoni. E' una sfida gustosa in quanto si troveranno di fronte il campione del mondo su strada in carica e il più forte trottatore indigeno, assente Dello.

OSPEDALE MAGGIORE DI SAN GIOVANNI BATTISTA E DELLA CITTA' DI TORINO

Sono aperti i termini di presentazione delle domande per il conferimento gratuito interinale a

N. 50 POSTI DI INFERMIERE/A PROFESSIONALE

Scadenza: ore 12 del 26 luglio 1978

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Concorsi dell'Ente (C.so Bramante, 90 - Torino tel. 636 int. 240).

IL DIRETTORE AMM. (Germano MANZOLI) — IL PRESIDENTE (Gildo POLI)

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI
Provincia di Torino

Bandisce concorso pubblico titoli ed esami per tre posti impiegati di 4ª fascia (dattilografi)

Le domande dovranno essere indirizzate al Presidente dell'Istituto - Corso Duca degli Abruzzi 14, Torino - entro il 20 settembre p.v.

Per informazioni rivolgersi al servizio personale dell'Istituto.

IL PRESIDENTE
Carlo Peisino

Evangelisti: «Verrà aperta un'inchiesta»

ROMA — Il presidente della Federazione pugilistica dilettantistica Franco Evangelisti dopo aver appreso delle disperate condizioni di Jacopucci, ha dato ordine di aprire un'inchiesta e nello stesso tempo ha inviato sul posto il direttore federale Francone. «Della vicenda ci occuperemo in occasione del Consiglio federale in programma domani. Purtroppo tutto finirà per scatenare, nemici del pugilato. Ho disposto un'inchiesta, perché voglio che si faccia piena luce sull'accaduto. Spero che non vengano fuori delle responsabilità. In ogni caso ogni lato oscuro sarà illuminato».

Il pugile inglese incredulo per le drammatiche conseguenze del match

Minter: «Solo nel finale ho colpito con forza»

BELLARIA — Alan Minter è stato informato della vicenda dal suo allenatore Doug Bidwell nella tarda mattinata a Bellaria. Il campione europeo dei medi aveva dormito fino alle 11 e poi con Bidwell si era recato a fare una passeggiata sulla spiaggia. Proprio in quel momento ha appreso di Jacopucci.

Ovviamente se ne è dispiaciuto «*Questo fatto mi ha tolto il gusto della vittoria*» ha detto poi, più tardi mentre sedeva ad un tavolo assieme agli altri due pugili inglesi impegnati mercoledì sera a Bellaria e cioè Nuciforo e Bossa. «*Non mi sento comunque responsabile del fatto* — ha aggiunto — *ho sostenuto un incontro non male durante il quale non è che abbia colpito particolarmente duro. Se ho tirato un colpo con tutta la disperazione e la forza è stato soltanto alla fine*».

La stessa cosa è stata affermata anche da Bidwell. Questi, assieme a Minter ha anche detto che potrebbe essersi trattato della classica goccia che ha fatto traboccare il vaso alludendo con tutta probabilità a colpi subiti da Jacopucci nel passato. «*Un pugile che subisce un KO* — ha poi aggiunto Minter — *non dovrebbe andare poco dopo al ristorante a mangiare e a bere. Jacopucci è sceso dal ring e si è messo a chiacchierare e poi è andato al ristorante. Ritengo che quando si riceve un colpo di quel genere non si debba andare in giro così*».

Minter che ripartirà per l'Inghilterra oggi pomeriggio assieme a Bidwell, Nuciforo e Bossa, ha detto che seguirà il decorso della degenza di Jacopucci, anche dall'Inghilterra telefonando e tenendosi in contatto alla sfortunata sconfitta l'aveva subita ad opera di Valsecchi che, appunto, gli strappò l'«europeo» conquistato ai danni di Sterling.

Morto il pugile spagnolo Pons

VALENCIA — Il peso mediomassimo dilettante spagnolo Salvador Pons, di 19 anni, è morto ieri per le conseguenze del k.o. subito sabato scorso ad Alcira (provincia di Valencia), nel corso del secondo incontro della sua carriera. Dopo il match, Pons era stato operato di un trauma alla regione parietale, ma era entrato in coma profondo senza più riprendersi.

E' la seconda disgrazia che quest'anno viene a funestare il pugilato spagnolo. Cinque mesi fa, infatti era morto il professionista Juan Jesus Rubio Melero che aveva subito un k.o. in una riunione disputatasi a Madrid.

Tour: De Meyer vince a Belfort

BELFORT — Il Tour è giunto a Belfort senza novità, con una situazione identica a quella del giorno precedente. Strada facendo, Zoetemelk e Hinault hanno pensato alla «cronometro» di oggi in programma da Metz a Nancy sulla distanza di 75 chilometri, cioè alla prova che proclamerà il vincitore finale. Il favorito, l'uomo che domenica prossima dovrebbe salire sul podio di Parigi, è Bernard Hinault che è secondo in classifica con un piccolo distacco, esattamente 14".

La tappa di ieri si è conclusa con il successo di Demeyer il quale ha battuto in volata Rasse Lasa. Una corsa senza importanza: tutti gli sguardi sono concentrati, come già detto, sul confronto odierno, sulla sfida Zoetemelk-Hinault nella battaglia contro le lancette dell'orologio.

L'ordine d'arrivo

1) De Meyer (BEL) in 5 ore 5'57" (media km/h 35,594); 2) Raas (OL); 3) Lasa (SP); 4) Hoban (GB); 5) Gauthier (FR); 6) Dillen (BEL); 7) Teirlinck (BEL), 8) Vandenbroucke (BEL); 9) Beucherie (FR), tutti col tempo del vincitore; 10) Pedro Vilardebo (SP) a 4".

La classifica generale

1) Zoetemelk (A) 96 ore 15' e 25"; 2) Hinault (FR) a 14"; 3) Agostinho (POR) a 4'17"; 4) Bruyer (BEL) a 8'17"; 5) Seznec (FR) a 8'25"; 6) Wellens (BEL) a 12'05"; 7) Galdos (SP) a 13' e 28"; 8) Lubberding (OL) a 14'23"; 9) Nilsson (SVE) a 16' e 46"; 10) Van Impe (BEL) a 16'56".

Forlani e Pandolfi definiscono la linea del governo

Sui vertici di Brema e di Bonn ampio dibattito in Parlamento

Una valutazione più realistica degli sviluppi economici e sociali in Europa
La posizione del PCI negli interventi dei compagni Galluzzi, Veronesi e Pieralli

ROMA — Una prima riflessione sul Consiglio europeo di Brema e il successivo vertice economico di Bonn è stata compiuta ieri in Parlamento, con le riunioni che hanno tenuto, a Montecitorio e a Palazzo Madama, le commissioni Esteri e Finanze e Tesoro, dinanzi alle quali il punto di vista del governo è stato esposto dai ministri Forlani e Pandolfi.

Per il titolare della Farnesina i due convegni «costituiscono la dimostrazione più evidente della globalità e interdipendenza dei problemi». La connessione tra i problemi della «crescita economica, della stabilità monetaria, della lotta contro la inflazione e di una politica di diminuzione delle importazioni petrolifere — ha detto — richiedeva che gli impegni europei presi a Brema fossero completati dal *pacchetto* di impegni realizzato a Bonn. E' stato così possibile, da un lato quantificare i nuovi obiettivi di crescita, in particolare dai paesi che hanno maggiori eccedenze di bilancia dei pagamenti». Dall'altro lato vi sono stati gli impegni statunitensi a creare le condizioni per una maggiore stabilità del dollaro a medio termine, il che dovrebbe facilitare lo stesso funzionamento del sistema monetario europeo.

Nel formulare un giudizio, Forlani, pur non ignorando le «grandi difficoltà» tuttora presenti, ha affermato che il governo ritiene soddisfacenti i risultati dei due incontri.

Il ministro del Tesoro, per parte sua, ha sostenuto che «rimanere con l'Europa anche sul piano della disciplina monetaria, comporta una energica azione per ridurre il differenziale negativo che ci separa dalle economie europee il cui evidente indicatore è il livello all'incirca doppio della nostra inflazione». Il nostro governo non mira a uno statuto particolare per il nostro paese, ma punta, al prossimo vertice, fissato per dicembre a Bruxelles, alla introduzione di «elementi di flessibilità nel meccanismo che si sta delineando».

Alle commissioni della Camera, per il gruppo comunista è intervenuto il compagno Carlo Galluzzi. Egli ha sottolineato anzitutto quelli che il PCI considera gli aspetti positivi dei due vertici. In primo luogo la valutazione più realistica che è stata fatta della situazione europea, non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello sociale e politico. L'attenzione data alle posizioni espresse dai sindacati, e la valutazione più corretta dei reali rapporti politici esistenti in Europa occidentale, e in particolare in paesi come il nostro, anche se non esplicitamente dichiarate, rappresentano comunque — ha osservato il deputato comunista — una novità di rilievo.

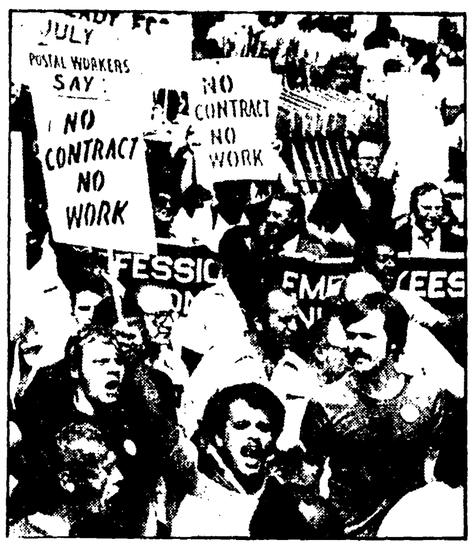
Importante è stata anche la decisione di affrontare con «cretamente uno dei nodi essenziali della crisi economica europea, e cioè la stabilità monetaria. Questo, non solo per l'impatto politico di questa decisione, che rilancia il processo di integrazione, ma per il valore che essa può avere, di stimolo a tutto il processo di crescita economica. Galluzzi ha invitato il governo a superare le esitazioni che finora ha manifestato e ad assumere una posizione non di difesa ma di intervento attivo nei processi in atto. Certo — ha aggiunto — ci rendiamo conto che l'adesione alle proposte di Brema determina problemi seri per il nostro Paese, dato l'intreccio complesso fra rilancio economico, lotta all'inflazione e problema dell'occupazione; ma queste difficoltà debbono essere superate con un impegno attivo sia sul piano interno — superando ritardi ed esitazioni con una politica di risanamento profonda che è possibile solo rafforzando la attuale maggioranza politica — sia sul piano comunitario con una politica di riequilibrio e di riforma.

C'è poi — ha proseguito Galluzzi — il problema della revisione della politica agricola comune, finora sostanzialmente eluso, della politica regionale e quindi della destinazione delle risorse, e del l'allargamento della Comunità, come occasione di riequilibrio generale economico e politico. Infine, dobbiamo rilevare — ha detto — come sia mancato un adeguamento fra politica a breve e medio termine e politica a lungo respiro.

Certo — ha concluso il deputato comunista — non può essere risolta in un vertice una politica che richiede una modifica profonda di tutta la impostazione comunitaria non solo per quanto riguarda la politica economica, energetica e commerciale, ma anche per la politica estera e quindi per l'impostazione dei rapporti con gli USA — che non devono essere di contrapposizione ma di autonomia — e dei rapporti con i paesi socialisti e con i paesi del Terzo mondo. Questa politica è però mancata anche come punto di riferimento e ciò rende ancor più urgente che l'Europa e l'Italia, che a questo sono le più interessate, ne diventino le protagoniste.

Per i repubblicani, sono intervenuti nel dibattito Giorgio La Malfa e Battaglia, per i socialisti, Riccardo Lombardi, per gli indipendenti di sinistra Spinelli e Spaventa, per i liberali Malagodi e per la DC Granelli.

Al Senato la posizione dei comunisti è stata illustrata dai compagni Veronesi e Pieralli, i quali hanno affermato che i primi obiettivi per cui battersi ora sono quelli di un riequilibrio tra economie forti ed economie deboli, su cui ancora a Brema si sono avvertiti segni di ambiguità. In tal senso va vista anche la necessità dell'avvio di una programmazione che costituisca la base dello sviluppo industriale e la chiave per risolvere il problema della occupazione, drammatico in tutti i paesi d'Europa.



Senza posta a New York

Seguendo la parola «niente contratto niente lavoro» i dipendenti delle poste americane sono scesi in sciopero, appunto per il nuovo contratto di lavoro. La foto mostra un picchetto davanti ad un ufficio postale di New York.

Tokio ritiene imminente un accordo di pace con la Cina

TOKYO — La ripresa dei colloqui cino-giapponesi per la conclusione di un trattato di pace, annunciata ieri per venerdì, dovrebbero concludersi positivamente nel giro di qualche settimana. Il portavoce del governo giapponese Hikeo Kagami ha detto oggi ai giornalisti: «Una cosa è chiara: da parte nostra vorremmo che il trattato venisse concluso al più presto possibile e ci è dato capire che da parte cinese si ha il medesimo desiderio. La conclusione di questo trattato è importante per il mantenimento e lo sviluppo delle relazioni amichevoli tra Cina e Giappone per molti anni avvenire. Inoltre riteniamo che questo trattato, quando sarà stato completato, contribuirà alla pace e alla stabilità della regione asiatica».

Le trattative furono sospese tre anni fa per una clausola in funzione antisovietica che il Giappone non volle accettare e dinanzi alle cui odierna eventualità, la URSS ha già reagito con un duro avvertimento al Giappone.

Il Giappone infatti avrebbe deciso di accettare l'inclusione nel documento della cosiddetta clausola antiegemonica «purchè essa non assuma una formulazione suscettibile di essere letta in chiave antisovietica».

Il negoziato con l'URSS per un analogo trattato di pace è intanto arrivato a un punto morto.

A bordo di una nave i prossimi colloqui tra Egitto e Israele?

IL CAIRO — Il presidente Sadat ha detto ieri che i colloqui israelo-egiziani in Inghilterra «non sono stati nè un successo nè un fallimento» e che i futuri negoziati dipendono da «nuovi elementi» da parte israeliana.

Parlando coi giornalisti di ritorno dal vertice africano di Khartum, Sadat ha precisato che c'è sempre in programma il suo incontro ad Alessandria col ministro della difesa d'Israele Ezer Weizman. Questo incontro era stato concordato all'inizio del mese quando Sadat aveva avuto abboccamenti a Salisburgo con Weizman e col leader della opposizione laburista israeliano Shimon Peres. Weizman e Peres sono considerati più disponibili di Begin e di Dayan.

Il ministro degli esteri egiziano Mohammed Ibrahim Kamel ha intanto affermato che la ripresa del negoziato di pace sarebbe possibile solo se Israele proponesse nuove idee. Lo afferma in una corrispondenza da Londra, l'ultima edizione del quotidiano semi ufficiale del Cairo «Al Ahram». «La posizione dell'Egitto — ha detto Kamel — è di riprendere i colloqui a condizione che Israele proponga nuove idee e si dichiari pronta a rispettare il suo impegno di ritirarsi (dai territori arabi occupati) e riconoscere i diritti legittimi del popolo palestinese».

Una conferma di questa posizione è venuta ieri dal ministro degli esteri israeliano, Moshe Dayan, che ha dichiarato a Londra che uno dei principali ostacoli ad una ripresa del dialogo con l'Egitto è la richiesta del Cairo che Israele si impegni al ritiro da tutti i territori occupati prima dell'inizio di negoziati formali, richiesta che è stata respinta da Israele.

Dayan ha fatto questa dichiarazione prima di lasciare Londra per Tel Aviv. La posizione israeliana, come è emersa anche dai colloqui nel Kent, è favorevole ad un periodo di cinque anni di autonomia limitata per la Cisgiordania e Gaza e quindi ad un riesame della situazione al termine di tale periodo.

«Al Ahram» scrive anche che l'Egitto ha accettato di riprendere i negoziati di pace con Israele e aggiunge che questi negoziati potrebbero svolgersi a bordo di una nave americana nel Mediterraneo o in una zona smilitarizzata nel deserto del Sinai.

La conferenza del castello di Leeds, secondo il giornale del Cairo, avrebbe predotto solo due punti di accordo: 1) Un periodo di transizione di cinque anni durante il quale i palestinesi della riva occidentale e della fascia di Gaza avrebbero «autonoma amministrativa limitata». 2) La necessità di rispettare le legittime necessità israeliane in tema di sicurezza. «Al Ahram» aggiunge: «Tuttavia, per quanto riguarda il secondo punto vi sono notevoli divergenze circa gli accordi necessari».

Il quotidiano cairota annuncia anche che il vicepresidente egiziano Hosni Mubarak si recherà a Parigi; domenica prossima per un colloquio sulla situazione africana con il presidente francese Valery Giscard d'Estaing.

Dopo la sospensione di esportazioni tecnologiche

Critiche della «Pravda» a Carter per le ritorsioni contro l'URSS

Il quotidiano sovietico definisce la decisione del presidente USA «un vecchio strumento arrugginito di ricatto» e mette in causa i consigli di Brzezinski

MOSCA — La «Pravda», in un articolo del suo editorialista Sergej Vishnevski, ha ieri criticato violentemente il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter per aver sospeso la vendita all'URSS di un calcolatore elettronico e per aver imposto restrizioni alla esportazione di tecnologia petrolifera all'Unione Sovietica.

La «Pravda» ha definito «un vecchio arrugginito strumento di pressione e di ricatto» la decisione di Carter, presa a poche ore di distanza dalla condanna in un tribunale sovietico di due giornalisti statunitensi, e dopo i processi ai dissidenti in URSS. Questi «strumenti da guerra fredda», scrive la «Pravda», danneggiano soprattutto gli Stati Uniti, che per il 1978 potrebbero trovarsi con un passivo nel commercio estero di circa 30 miliardi di dollari. Citando quanto era stato scritto in proposito dal «New York Times», la «Pravda» lascia intendere che la decisione di Carter è stata presa «per la insistenza dei fautori della linea dura» nei riguardi dell'URSS, e cioè dei consiglieri presidenziali Zbigniew Brzezinski e James Schlesinger. Si tratta «ovviamente — scrive l'organo del PCUS — di una nuova manifestazione del processo di deliberato peggioramento dei rapporti con l'URSS».

Già nella sera di mercoledì, le «Izvestia» avevano avvertito che «i piani di pressione» americani sugli scambi tra l'URSS e gli USA e in altri campi, rischiavano di portare gli Stati Uniti verso una pericolosa rotta di collisione.

* * *

WASHINGTON — L'addetto stampa ad interim dell'ambasciata sovietica a Washington, Boris Davidov, è stato convocato al Dipartimento di Stato. Secondo un comunicato ufficiale, l'argomento del colloquio è stato il funzionamento dell'ufficio dell'agenzia TASS a San Francisco e la posizione dei due corrispondenti sovietici autorizzati a lavorare in quell'ufficio. La TASS aveva aperto un suo ufficio a San Francisco in coincidenza con l'apertura di una redazione dell'agenzia americana UPI a Leningrado diversi anni fa. All'inizio dell'anno in corso, tuttavia, la UPI aveva chiuso il proprio ufficio di Leningrado.

La convocazione di Davidov potrebbe essere in relazione a misure di rappresaglia americane in seguito alla condanna inflitta a Mosca ai due giornalisti americani Craig Whitney, del «New York Times» e Harold Piper, del «Baltimore Sun», accusati di aver calunniato l'URSS in un articolo sul dissidente georgiano Zviad Gamsakhurdia.

Arrestati terroristi francesi che avevano contatti in Italia

PARIGI — Due giovani francesi sospettati di complicità con gruppi terroristici italiani sono stati incarcerati a Tolosa, insieme ad un amico che aveva loro dato ospitalità in quella città, dopo essere stati incriminati per detenzione di armi da guerra, falsificazione di documenti e uso di documenti falsi.

Incidente a diplomatico statunitense a Mosca

MOSCA — Raymond Smith, secondo segretario dell'ambasciata americana a Mosca, è stato inseguito e afferrato ieri mattina da un poliziotto sovietico mentre si recava in ufficio e si trovava già all'interno della proprietà statunitense. Secondo fonti diplomatiche, il poliziotto ha strappato la giacca al diplomatico che però, dopo un breve scambio di battute, ha potuto continuare per la sua strada.

Smith aveva svolto le funzioni di osservatore ufficiale degli Stati Uniti al processo della settimana scorsa contro Anatoly Sharanski, condannato a tredici anni di detenzione per spionaggio.

Quattro guardie sovietiche stazionano normalmente davanti alla ambasciata per impedire ai cittadini russi di entrarvi se sprovvisti di permesso ufficiale. In base alla normale prassi diplomatica, le guardie non possono però entrare nel complesso della ambasciata che è di proprietà americana.

Un portavoce dell'ambasciata ha successivamente preannunciato «una energica protesta» al ministero degli Esteri sovietico.

Per l'importazione di elettrodomestici

Misure anticonsumistiche del governo di Belgrado

L'austerità limiterà il commercio nelle zone di confine con l'Italia - Conseguenze sui traffici «al minuto»

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Con un decreto delle competenti autorità belgradesi già entrato in vigore sono state imposte delle severe restrizioni alle importazioni da parte di cittadini jugoslavi per quanto riguarda i predotti elettrodomestici. In base alle nuove disposizioni contenute nel decreto ogni cittadino potrà importare personalmente — pagando regolarmente la relativa dogana — solamente elettrodomestici il cui valore sia contenuto entro i tremila dinari, cioè circa 150 mila lire. Per gli oggetti di valore superiore essi dovranno invece effettuare le importazioni solo ed esclusivamente attraverso le competenti organizzazioni del lavoro associato, cioè le aziende incaricate dell'import-export.

Queste misure hanno lo scopo evidente di arginare la fuga di valuta all'estero, e di incrementare le vendite di prodotti nazionali ed anche di frenare il dilagante commercio «nero» di questi prodotti. In pratica si può dire che si tratta dell'applicazione di una delle indicazioni uscite dal recente congresso della lega dei comunisti, in cui il consumismo e le spese esagerate erano state oggetto di severe critiche.

Questo taglio alle importazioni «al minuto» avrà delle indubbie immediate conseguenze sui mercati delle zone di confine, in particolare Trieste, Gorizia e Grado. Da un calcolo approssimativo risulta che dei circa 150 miliardi di lire lasciati ogni anno dai cittadini jugoslavi nei negozi di Trieste almeno una decina riguardavano il settore degli elettrodomestici. Da oggi in poi i «turisti per un giorno» potranno tornarsene a casa con la radiolina transistor nuova o con il giradischi ma dovranno pagare i prezzi imposti attraverso le vie ufficiali della loro città se vorranno farsi arrivare lavatrici, frigoriferi, lavastoviglie, televisori, cucine economiche, condizionatori d'aria, grossi aspirapolvere, complessi stereofonici, pezzi di ricambio per automobili e motori marini per le imbarcazioni che anche in Jugoslavia stanno avendo una sempre maggior diffusione.

Silvano Goruppi

Ieri con procedura d'urgenza

Prorogato dal Senato l'accordo di pesca fra Italia e Jugoslavia

Il compagno Franco Calamandrei ne ha sottolineato l'importanza economica e il valore politico — Dichiarazioni del sottosegretario agli Esteri Sansa

ROMA — Con procedura di missione Esteri, il Senato ha approvato ieri la proroga dell'accordo italo-jugoslavo per la pesca: una procedura — ha rilevato il compagno Calamandrei che ha svolto a nome della commissione la relazione sul provvedimento — che riflette l'importanza economica e politica attribuita alla questione delle forze della maggioranza. Si tratta infatti — ha detto Calamandrei — di assicurare ai pescatori italiani di Trieste e dell'Adriatico la possibilità, per loro vitale, di esercitare la pesca in acque jugoslave; e di saldare, a tempo stesso, con la ratifica dell'intesa, un anello significativo della più ampia collaborazione economica, del buon vicinato e del rapporto generale di amicizia tra Italia e Jugoslavia.

Scaduto nel 1976, l'accordo italo-jugoslavo non ha potuto essere rinnovato come tale, perchè dal 1. gennaio '77 la politica della pesca nei paesi della CEE e quindi i loro rapporti in materia di pesca con i paesi terzi, sono diventati di competenza esclusiva della Comunità. La CEE però non è stata in grado finora di avviare un negoziato con la Jugoslavia: questo ha reso necessario appunto la proroga dell'accordo bilaterale (ratificata ieri dal Senato) prima per tutto il '77 e ora per il '78.

Questo stato di provvisorietà determinato dalle lentezze nelle decisioni che la CEE mantiene su una questione così rilevante per l'Italia non può non suscitare preoccupazioni, ha detto ieri Calamandrei suggerendo, a nome della commissione Esteri, che il governo italiano chieda alla CEE l'autorizzazione per una proroga dell'accordo bilaterale che possa durare, senza rinnovi a «singhiozzo» fino al momento (pre-sumibilmente non vicino) in cui subentrerà l'accordo comunitario.

Replicando, il sottosegretario Sansa ha affermato che i suggerimenti della commissione dovrebbero essere presi in considerazione qualora il negoziato in sede CEE non si concludesse nei brevi termini.

In risposta infine ad una richiesta di chiarimento avanzata dallo stesso Calamandrei, il sottosegretario Sansa ha precisato che si può ritenere inteso con la Jugoslavia che le possibilità per i pescatori italiani di sfruttare le zone centrali del golfo di Trieste (il cosiddetto «quadrilatero») rimangono immutate nei termini indicati dall'accordo bilaterale, e questo «nel clima di amicizia e comprensione instauratosi fra i due paesi con il trattato di Osimo».

Sciopero della fame nel carcere di Moabit

BONN — Gabriele Rollnick, la terrorista arrestata un mese fa in Bulgaria insieme a Till Meyer, ha iniziato uno sciopero della fame per protestare contro l'isolamento in cui viene tenuta nel carcere di Moabit. Lo ha comunicato ieri uno dei suoi avvocati.

Insieme alla Rollnick rifiutano il cibo anche Monika Berberich, Ilse Jandt e Waltrau Sieperi, tutte e tre appartenenti al «Movimento Due Giugno» e detenute nel carcere di Moabit.

emigrazione

La Federazione di Zurigo oltre i 4.000 iscritti

Le nostre sezioni di fronte alle difficoltà del lavoro in Svizzera

Successi nel tesseramento e nella diffusione della stampa - Per comprendere i nuovi problemi all'estero

La Federazione di Zurigo ha raggiunto e superato i 4 000 iscritti con un sensibile balzo oltre il 100% degli aderenti del 1977. Per comprendere la portata di questo sforzo e della crescente influenza del PCI fra i lavoratori emigrati basta ricordare che il conseguimento di questi risultati ogni anno significa reclutare fino ad oltre il 30% degli iscritti per colmare i vuoti operati dalla forte mobilità e dai rientri forzati determinati dalla crisi e dai licenziamenti. Nella nostra Federazione si sono già svolte numerose e riuscite feste dell'*Unità* e di *Realtà nuova* — il quindicinale democratico dei lavoratori italiani in Svizzera cui noi diamo vita alcuni anni fa — alle quali hanno contribuito anche quest'anno sezioni che per la prima volta hanno organizzato le feste anche in zone periferiche «difficili», dando così un contributo significativo al successo finanziario che la Federazione di Zurigo già registra in questa prima fase della campagna per il sostegno della stampa democratica del nostro Paese.

Questi dati, pur brevemente accennati, sono la conferma della diffusione sempre più capillare della nostra organizzazione e dell'impegno diretto dei militanti nei sindacati, nelle associazioni di massa dell'emigrazione, sono la verifica della capacità di aggregazione delle feste popolari e della diffusione della nostra stampa — migliaia e migliaia di copie dell'*Unità* diffuse ogni domenica un po' dovunque — e dello sforzo organizzativo e di dibattito politico e culturale che si è svolto e si svolge con tenacia e pazienza in ogni sezione e su una linea di lotta contro l'emarginazione, l'isolamento individuale, il qualunquismo e la rassegnazione che facilmente possono aver presa in una realtà, così complessa e contraddittoria, rappresentata dai 500.000 lavoratori italiani e i loro familiari residenti in Svizzera.

La crisi economica di questi anni si esprime anche in Svizzera con conflitti sociali ma soprattutto con l'attacco padronale mosso per respingere la volontà sempre più estesa di superare il limite storico della pace sociale e di conquistare le libertà e la iniziativa sindacale; attacco che ha poi quali obiettivi concreti da un lato la diminuzione dei salari, lo aumento dei ritmi di sfruttamento e della «disciplina» sul lavoro, e, dall'altro, la riduzione delle prestazioni sociali. A questo si accompagna il fatto che l'aggravamento della crisi italiana aumenta le difficoltà di un rientro sicuro e positivo in Italia; inoltre, il prolungamento della permanenza all'estero pone nuovi problemi all'emigrante, problemi più complessi, difficili, quali, ad esempio quelli della scuola, della formazione culturale e professionale dei figli e del loro avvenire.

Il nostro lavoro d'iniziativa unitaria, la sostanziale convergenza degli orientamenti tra le varie associazioni e gli organismi unitari che operano nella nostra emigrazione in Svizzera, sono i fattori che hanno obbligato i governi dei due Paesi a porre questi temi nell'agenda dei loro negoziati bilaterali, come confermano i colloqui di Roma del ministro Aubert. Ma quanta distanza fra la realtà e la presentazione agiografica che di questi colloqui danno i comunicati ufficiali! Furati e Aubert hanno discusso della indennità di disoccupazione, ma che si fa per i circa 150.000 lavoratori italiani costretti a rimpatriare in questi anni causa la crisi? E l'ANAG? Se ne parla, ma in quali termini, relativamente agli impegni internazionali e bilaterali circa il rispetto dei diritti dei lavoratori emigrati? E la scuola? E gli stagionali che qualcuno ha voluto escludere dai destinatari della convenzione del Consiglio d'Europa sullo Statuto giuridico dei lavoratori stranieri?

La capacità di comprendere tutta questa tematica complessa, nuova, difficile e in continua evoluzione, si pone anche al livello delle nostre sezioni le quali sono appunto alle prese con il dato contrastante che all'aumento del tesseramento e della diffusione della stampa non corrisponde sempre la comprensione piena di questa novità e complessità della situazione: ecco quindi la necessità di un più continuo e adeguato dispiegamento dell'iniziativa politica; i nostri attivisti incontrano momenti di difficoltà e non sempre riescono a completare il loro lavoro di sensibilizzazione e mobilitazione.

Superare queste difficoltà è necessario anche per contrastare il rischio in cui si vive, quello di vivere sdoppiati tra Paese d'origine e Paese ospitante e quindi di non sentirsi inseriti e identificati ne con una parte ne con l'altra, o con lacerazioni che colpiscono le singole persone, le famiglie, i gruppi sociali. Su questi temi dobbiamo impegnarci più a fondo, per permettere al nostro partito di sviluppare e realizzare tutte le potenzialità che la emigrazione deve e può esprimere per affrontare e risolvere i suoi problemi.

H. RED

A Ginevra il 41% nella sottoscrizione

La Federazione di Ginevra ha già superato il 41 per cento dell'obiettivo della sottoscrizione per *l'Unità*, a conclusione della fase iniziale di attività per il mese della stampa prima dell'inizio delle vacanze estive. In questo sforzo si sono distinte alcune sezioni, prima fra tutte quelle di Losanna che ha raggiunto il 100 per cento dell'obiettivo assegnatole; seguono poi le sezioni di Renens col 60 per cento e La Chaux de Fonds col 50 per cento; queste sono poi le tre sezioni che hanno già tenuto riuscitissime feste dell'*Unità*.

In questo lavoro è andata avanti contemporaneamente anche l'attività per il conseguimento del 100 per cento del tesseramento al partito per il 1978. La Federazione di Ginevra con questa ultima tappa tocca il 98 per cento degli iscritti del '77, ciò che annuncia come ormai prossimo il raggiungimento del 100 per cento

Problema di fondamentale importanza per gli stranieri

La lingua materna per i figli degli emigrati in Svezia

Uno dei problemi più scottanti dell'emigrazione, e in particolar modo quello che coinvolge i figli degli emigranti, è senza dubbio il problema della lingua materna. Pur non scendendo nella particolarità scientifica del tema, vale la pena però di riassumere quel significato psicologico da cui trascende poi la soluzione del problema stesso. La lingua materna che viene assimilata già dai primi anni di vita, da al bambino quell'insieme di concetti con i quali esso organizza e comprende il mondo che lo circonda. Un individuo che non abbia l'opportunità di sviluppare la propria lingua materna ad un livello in cui il pensiero astratto sia possibile, sarà in futuro esposto a disturbi intellettuali ed affettivi.

Nel caso in cui il figlio di emigranti riceva l'istruzione pubblica in una lingua che non sia la lingua materna, questi svilupperà non solo un «semi-bilinguismo» (cioè non parlerà bene nessuna delle due lingue), ma avrà anche difficoltà nel prestare la sua opera e nelle relazioni sociali. Questa constatazione di fatto, cui sono giunte diverse ricerche scientifiche internazionali, ci propone di esaminare nuove soluzioni ed implica anche una partecipazione diversa, sia da parte della nazione ospitante, come pure da parte del Paese di origine dell'emigrante. Uno dei modelli più auspicati da diverse ricerche condotte in Svezia, è quello di collocare i bambini in asili o classi dove l'uso della propria lingua materna non solo permetterebbe uno sviluppo psichico più favorevole, ma agevolerebbe anche l'apprendimento della lingua locale.

Le disposizioni che riguardano l'insegnamento della lingua materna nella scuola d'obbligo in Svezia tendono infatti a soluzioni di questo tipo. Sono già stati proposti in preparazione per il nuovo anno scolastico 1978-'79 i modelli del tipo 50-50, cioè metà alunni svedesi e metà alunni di un gruppo linguistico diverso, ed ogni gruppo ha il proprio insegnante, che nel caso del gruppo straniero deve averne la stessa origine, e linguaggio. Le difficoltà in questo caso nascono quando il numero di alunni stranieri è troppo esiguo per essere giustificato economicamente l'impiego dell'insegnante ed anche per la scarsa reperibilità che vi è di insegnanti adeguati così come si richiede.

Per nella consapevolezza della difficoltà di risolvere il problema, che poi è di pura natura politica, vale la pena di ricordare alle autorità competenti italiane le iniziative prese dai governi finlandese e jugoslavo, e cioè di cooperare insieme al governo svedese alla composizione di scuole strettamente riservate ai rispettivi gruppi etnici. Ricordando la lentezza con cui la convenzione italo-svedese viene rinnovata, o meglio attende di essere rinnovata dalle autorità italiane, non ci rimane per il momento che usare le nostre forze per sollevare almeno la legittimità della nostra richiesta verso una soluzione più adeguata del problema per i figli degli emigranti italiani in Svezia.

ROBERTO PANTO'

francia

Giusta protesta per le liste elettorali

L'architetto Sergio Lana, presidente dell'Amicale franco-italiana ha accompagnato con una sua lettera all'ambasciatore d'Italia a Parigi e al sotto-segretario Foschi la protesta dei circoli dell'AFI della Lorena per la mancata reiscrizione nelle liste elettorali di un elettore friulano. Questi, inspiegabilmente cancellato dalle liste elettorali in quanto aveva votato nelle precedenti elezioni, aveva richiesto al consolato di Metz la sua reiscrizione fin dallo scorso 26 gennaio, non l'ha ottenuta in tempo utile e non ha potuto votare ad Oslippo, suo comune di origine.

L'architetto Lana fa osservare la gravità del caso che non è purtroppo isolato e che non depone certamente a favore delle garanzie che si promettono agli emigrati per il «voto europeo». (f. m.)

australia

Iniziative per la scuola a Sydney

Tra le iniziative promosse nelle ultime settimane dalle organizzazioni democratiche italiane di Sydney meritano di essere rilevate quelle del Comitato italiano di Five Dock e quella del Comitato d'assistenza all'infanzia di Leichardt.

Nel primo caso l'iniziativa tende a permettere l'insegnamento dello studio dell'italiano in una scuola elementare in cui ben il 50 per cento degli alunni sono figli di nostri connazionali.

Nel secondo si tratta di fornire un'assistenza e un aiuto concreto alle famiglie di emigrati di un popoloso rione che comprende i sobborghi di Leichradt, Rozelle, Balmain, Glebe, Annandale, Birchgrove, Forest Lodge e Lilyfield per l'utilizzazione della rete di asili-nido già esistenti e per la estensione dei loro servizi. (p. p.)

La FILEF sul voto per il Parlamento europeo

La FILEF rimane favorevole alle soluzioni che garantiscano la parità, libertà e segretezza del voto, la libera formazione della opinione per mezzo della campagna elettorale nella quale abbiano uguali diritti i partiti italiani, senz'alcuna discriminazione di diritto e di fatto. Una nota in tal senso è stata presentata al ministero degli Esteri, durante la riunione Commissione Esteri-Associazioni, il 28 giugno. Occorre proseguire per accordi bilaterali precisi, senza i quali il Parlamento italiano non potrebbe stabilire per la legge le modalità del voto.

Esiste un ritardo nell'iniziativa governativa ed è trascorso un tempo eccessivo tra i primi sondaggi e l'avvio di trattative vere e proprie tra i governi. Questa appare la procedura corretta e indispensabile, dovendosi scartare — prosegue il documento — sia il voto per corrispondenza che quello presso i consolati, secondo un avviso già fornito dal nostro Parlamento.

Indebitamento, fame e guerre sfondo del vertice di Khartum

Le grandi tragedie dell'Africa

Al segretario generale dell'ONU Waldheim sono bastate poche frasi per tracciare, a Khartum davanti a quarantanove capi di Stato e di governo africani, l'immagine della vera tragedia che l'Africa vive. L'elenco è conciso e impressionante: l'applicazione delle sanzioni internazionali contro i razzisti rhodesiani è costata finora ottocento milioni di dollari allo Zambia e cento al Mozambico; i conflitti in Corno d'Africa hanno provocato un milione di profughi, a cui vanno ad aggiungersi altri tre che conducono una vita di stenti; la corsa agli armamenti costa circa quattrocento milioni di dollari ogni anno (non viene calcolato il prezzo dell'uso di questi armamenti); la bilancia dei pagamenti del continente si deteriora, il debito estero è triplicato in sette anni, raggiungendo il livello record di 150 miliardi di dollari con interessi che hanno proporzioni allarmanti; così la crescita del continente resta debole, la risorsa-chiave dell'agricoltura è sempre più insufficiente, l'alimentazione pro-capite diminuisce e — sono parole testuali di Waldheim — « più di ottantatré milioni di uomini ricevono ormai ciò che è considerato inferiore al limite minimo di nutrimento ».

E' un bilancio catastrofico, il segno complessivo del fallimento di quasi un ventennio di una decolonizzazione, sottomessa in pratica alle leggi delle potenze ex-coloniali, che solo in poche realtà non ha portato al disastro: essenzialmente dove la scelta dell'indipendenza è stata effettiva ed ha avuto anche i connotati di una rivoluzione sociale o dove la sorte ha concentrato ingenti ricchezze naturali. Ma queste realtà non sono che una piccola parte dell'Africa e riguardano una minoranza degli africani. L'altra parte, quella preponderante, invece non solo non va avanti, ma subisce veri e propri processi di regresso. Colpisce nel lungo elenco di Waldheim il prezzo che due paesi sottosviluppati, Zambia e Mozambico, pagano alle sanzioni contro la Rhodesia. Colpisce perché il regime della minoranza bianca di Salisbury continua in realtà ad arricchire l'Occidente attraverso i canali delle multinazionali. Ecco la beffa. Ma ecco anche la più attuale conferma di quella somma di fattori che, aprendo una crisi dopo l'altra, hanno trasformato il continente nero in una polveriera, in un terreno di scontro fra est ed ovest, pericoloso in primo luogo per gli africani, in una terra dilaniata da colossali tragedie sociali e politiche, con riflessi globali. Questo è lo sfondo del vertice di Khartum, dove si misurano le diverse posizioni dei quarantanove leaders africani. Ma, forse, più che guardare a Khartum occorre chiedersi quando, su questo stesso sfondo, in Occidente — anche le forze socialiste e socialdemocratiche — si mostrerà il medesimo coraggio di Waldheim nel porsi il problema del rapporto nord-sud, vitale per il Mezzogiorno del mondo e anche decisivo per le metropoli, in nuovi termini di cooperazione.

CASSINGA — Una delle due fosse comuni dove sono stati sepolti i corpi dei 582 profughi della Namibia sterminati in Angola dai sudafricani durante un raid il 4 maggio

Dall'OUA Siad Barre attacca duramente Cuba e l'Etiopia

KHARTUM — In un duro discorso pronunciato dinanzi ai capi di stato e di governo, riuniti da due giorni a Kartum per il vertice dell'organizzazione per l'unità africana (OUA), il presidente somalo Siad Barre ha invitato i capi africani ad assumere una posizione comune nei confronti di Cuba alla prossima conferenza dei non allineati di Belgrado. Barre ha sostenuto che Cuba è un presunto paese non allineato.

Il presidente della Somalia ha ribadito che il suo paese non ha rivendicazioni territoriali su nessun altro stato, ma ha duramente criticato quello che ha definito il « colonialismo » etiopico in Ogaden ed in Eritrea.

Il *leader* somalo ha detto che il suo paese pone alcune condizioni per il raggiungimento di una pace stabile e durevole nel Corno d'Africa: 1) ritiro di tutte le truppe straniere dalla regione; 2) cessazione delle azioni belliche etiopiche in territorio somalo e dei genocidi nei confronti delle popolazioni somale in Ogaden; 3) concessione del diritto di autodeterminazione per quei popoli; 4) negoziati con l'Etiopia per risolvere tutti i problemi.

Barre ha sostenuto che « le forze mercenarie » sono quelle di Cuba, « finanziate ed armate dall'Unione Sovietica ».

Il discorso di Barre ha provocato una replica assai aspra da parte del ministro degli esteri etiopico Feleke Sedle Giorgis, che lo ha definito « equivalente ad una dichiarazione di guerra ».

Il presidente angolano Agostino Neto ha affermato che « le truppe cubane non lasceranno il nostro paese fino a quando continuerà l'aggressione politica e militare sudafricana contro di esso » (esse potrebbero anzi aumentare « in caso di bisogno »).

Dal canto suo, il presidente del Ciad, Felix Malloum ha criticato duramente la Jamiriyah libica, sostenendo che truppe di questo paese sono in territorio del Ciad.

A causa di questa situazione, ha detto Malloum, il Ciad ha chiesto « aiuto » a paesi amici e la Francia lo ha concesso « al solo scopo di salvaguardare la sicurezza del Ciad ».

« Le due grandi superpotenze sanno che un loro confronto diretto porterebbe a conseguenze catastrofiche. Per questo si servono di altri durante i periodi di crisi ».

Dopo aver affermato che la commissione di buoni uffici per Etiopia e Somalia — creata nel 1973 — non ha raggiunto risultati concreti, Barre ha sostenuto che la situazione nel Corno d'Africa è tutt'ora critica.

La repressione in Sudan

Strettamente legato all'Occidente, il regime di Nimeiri è tra quelli che maggiormente calpestano i diritti civili Lungo elenco di arresti, condanne ed esecuzioni capitali

Il nuovo presidente dell'Organizzazione per l'unità africana, Jaafar Nimeiri, ha dichiarato che è necessario un boicottaggio più rigoroso dei razzisti sudafricani e ha lanciato un appello ai capi di stato del continente, riuniti in questi giorni nel « Palazzo dell'amicizia » di Khartum, perché si passi all'azione. Nimeiri, che è il presidente della Repubblica sudanese, ha aggiunto che il « vento del cambiamento » soffierà sempre più duramente contro i governi di minoranza bianca. E' stato applaudito vigorosamente da tutti i presenti. Ma alcuni non hanno potuto far a meno di ricordare anche che è stato questo stesso uomo, da questa stessa sala, a denunciarli come « strumenti dell'Unione Sovietica » e ad accusarli di aver inviato « mercenari » per invadere il Sudan, un paese strettamente legato all'occidente.

La vita dei prigionieri

Tali accuse erano state lanciate durante la rivolta popolare del 2 luglio 1976. Allora le prigioni furono riempite fino all'inverosimile. Non c'era più spazio per accogliere i nuovi venuti che, con un materassino e un lenzuolo, dovevano dormire perfino nei cortili. Il vitto dei prigionieri, una sola volta al giorno, consisterà in una tazza di fagioli, che dovevano durare fino all'indomani.

Il « vento del cambiamento », come ha dichiarato un esponente governativo del Sudan, non deve quindi cominciare solo dal Sudafrica. Perché, se in Sudan c'è stato un tentativo di rovesciare il governo, se ci sono state rivolte popolari la ragione è semplice. Le masse hanno cercato un rimedio alle loro sofferenze di ogni giorno, alla mancanza di assistenza medica, di cibo, di abitazioni, di lavoro e di istruzione. E hanno capito che un governo militare come quello di Nimeiri non cede il suo potere liberamente, anzi ricorre ad ogni mezzo pur di conservarlo. Nega i diritti fondamentali: le libertà di opinione e di associazione sono severamente limitate in Sudan. L'unica organizzazione politica consentita è l'Unione socialista sudanese (creata nel febbraio del '76 dal governo) e tutti gli altri partiti sono al bando. (Quello comunista è l'organizzazione più importante di quel gruppo politico che viene comunemente chiamato in Sudan « Fronte nazionale » o « Fronte nazionale democratico ». Organizzazione legale fino a' 1971, da allora opera nella clandestinità in Sudan e all'estero. Fondato nel 1946, il PCS aveva partecipato alle elezioni durante i governi civili ed aveva ottenuto una rappresentanza nel governo, anche nei primi gabinetti di Nimeiri, fino al '71 quando lo stesso Nimeiri accusò i comunisti di essere responsabili di un tentativo di colpo di stato, facendone arrestare diverse migliaia e uccidere numerosi alti dirigenti. Ma, nonostante tutte le inchieste fatte, nessuna prova è mai stata trovata a conferma delle accuse.

Una nuova Costituzione è entrata in vigore nel marzo del '73; ma i suoi articoli sulle libertà fondamentali sono stati svuotati di ogni contenuto dalla « legge sulla sicurezza nazionale » e, nel settembre del '75, dalle « misure di emergenza ». Quest'ultimo decreto consentiva la detenzione illimitata senza formalizzazione delle accuse e senza processo. Le corti nazionali di sicurezza sono competenti per i processi politici. Queste sono state utilizzate per giudicare i militari e i civili accusati di aver preso parte a tentativi di colpi di stato, ammutinamenti militari e manifestazioni politiche. I processi si svolgono secondo una procedura militare sommaria, senza rispettare le norme giuridiche vigenti.

Le regioni meridionali

Un discorso particolare poi riguarda le regioni meridionali del Sudan, dove ci sono state proteste e ammutinamenti militari, il più recente dei quali si è verificato nel febbraio del '77, quando dodici persone sono state uccise. Ci sono state altre proteste in seguito all'arresto di dirigenti politici delle regioni meridionali, accusati, senza alcuna prova, di partecipazione a complotti per rovesciare il governo o di incitamento del popolo alla ribellione, o anche semplicemente perché sgraditi al governo.

Uno dei casi più famosi era stato quello di due membri del Parlamento regionale del Sud, Benjamin Bol e Joseph Oduhothey. Un anno dopo il loro arresto, vennero accusati di un crimine avvenuto nel Sud del paese al quale erano ovviamente estranei, trovandosi entrambi nel carcere di Khartum, relegati nel « braccio della morte » insieme ad altri membri del parlamento e diversi ministri, accusati di attività antigovernativa. La loro unica colpa era di aver denunciato la corruzione e il clientelismo che esisteva nel governo.

Nel 1976, durante i mesi di luglio e di agosto, centinaia di persone erano state processate dalle corti per la sicurezza nazionale: 98 furono fucilate o impiccate. Altre esecuzioni capitali avvennero tra la fine del 1976 e l'inizio del 1977, e nel luglio del 1977. Sei persone furono giustiziate nella prigione di Kober, non lontano dal centro di Khartum. Altre duecento sono state giustiziate sommariamente al momento dell'arresto o subito dopo di esso.

La tortura veniva spesso impiegata durante gli interrogatori dei prigionieri da parte degli agenti dei servizi di sicurezza. Spesso i prigionieri venivano costretti a strisciare sullo stomaco per lunghe distanze; frequentemente venivano bruciati con sigarette accese o appesi per le braccia, talvolta per le gambe, per diverse ore; le cure mediche venivano negate. Molti dirigenti comunisti sono morti in carcere sotto la tortura o per i maltrattamenti subiti.

La pena di morte può essere inflitta in Sudan per tradimento (tentativo di rovesciare il governo con la violenza o con qualunque altro mezzo); l'interpretazione di questa norma può variare a secondo del momento e a piacimento del governo... e la legge viene applicata in genere contro personalità politiche. I processi sono sempre a porte chiuse e nella maggior parte dei casi gli accusati non hanno diritto ad una difesa legale di alcun genere. C'è solo il diritto di ricorrere al presidente, ma non a tribunali civili.

Nel 1977 venne concessa un'amnistia, in seguito a colloqui segreti con Sadig el Mahdi (il leader del tentativo di colpo di stato), al quale era stato concesso un salvacondotto per entrare in Sudan, nonostante che contro di lui fosse stata pronunciata una sentenza di morte in contumacia dalla corte per la sicurezza nazionale. Il tema centrale di questi colloqui era stato appunto la possibilità di concedere un'amnistia per tutti i prigionieri politici e il ripristino delle garanzie di libertà per tutti i cittadini.

I limiti dell'amnistia

Nel novembre 1977 furono rilasciati 4.000 prigionieri politici che erano stati condannati a varie pene dalle corti per la sicurezza nazionale. Gli studenti hanno potuto essere riammessi nelle scuole. Avevano potuto beneficiare dell'amnistia tutti quelli che erano stati membri del « Fronte nazionale sudanese », ad eccezione dei comunisti, molti dei quali sono tuttora in prigione. Lo scopo principale dell'amnistia era quello di evitare ulteriori attacchi contro il governo da parte degli esuli che rientrano fuori del paese: si trattava di una mossa destinata a rafforzare il regime di Nimeiri e che mira a dividere e disorganizzare l'opposizione.

Si è anche dichiarato che i membri del Partito comunista potrebbero essere liberati se si impegnassero per iscritto ad appoggiare il governo, a non lavorare contro di esso e a non dire nulla contro di esso. Fino ad oggi essi hanno rifiutato.

Philipp Mongou

Un giudizio di Gardner sulla dichiarazione di Carter a Berlino

ZURIGO — In una corrispondenza da Roma al *New York Times*, a firma di Louis B. Fleming, ripresa dallo *International Herald Tribune*, vengono riferite dichiarazioni dell'ambasciatore statunitense a Roma, Richard Gardner, che sembrano proporre una interpretazione più restrittiva di quelle fatte dal presidente Carter a Berlino alla fine della scorsa settimana.

L'autore del dispaccio descrive innanzitutto come « deludenti » i contatti avuti dall'ambasciatore con personalità del PCI nel periodo successivo alla dichiarazione del 12 gennaio del Dipartimento di Stato, che, come si ricorderà, poneva l'accento sulla avversione degli Stati Uniti a una partecipazione dei comunisti a governi dell'Europa occidentale.

« Noi vogliamo — così suona una dichiarazione attribuita a Gardner — allargare e incoraggiare il processo di occidentalizzazione del PCI, anche se ci rendiamo conto che ci vorrà forse una generazione per conseguire questo risultato e che esso potrebbe non essere mai conseguito ». E più avanti: « Nessuna persona ragionevole può avere ora un qualsiasi dubbio circa la nostra forte preferenza nel senso che non vi sia aumento dell'influenza o del potere del partito ».

Gardner descrive i suoi contatti come aventi a che fare « con la realtà dell'Italia ». « Siamo delusi — egli soggiunge — nel constatare che non vi sono stati maggiori progressi in termini di indipendenza del PC dalla Unione Sovietica né movimento verso una vera democratizzazione. Ovviamente, non ci siamo mai aspettati cambiamenti miracolosi sulla base di pochi contatti. Ma sono stato particolarmente deluso dalle visite che ho fatto nel paese per scoprire in quale misura i comunisti siano ancora fedeli al leninismo. Mi faccio spesso uno scrupolo di chiedere loro se siano leninisti. Non ho ancora incontrato alcuno che mi abbia risposto negativamente ».

Fleming osserva a questo punto che i « contatti » di Gardner sono poco noti e non sono stati oggetto di critiche ma che « il rischio di una falsa interpretazione è stato sottolineato dal modo come i giornali italiani hanno riferito le parole di Carter a Berlino ». Infatti, « i giornali comunisti non sono stati i soli a descrivere quel commento come un ammorbidimento delle posizioni assunte il 12 gennaio dal Dipartimento di Stato ».

In polemica con questa valutazione, Gardner dichiara: « Non vedo come sia possibile fraintendere le osservazioni del presidente. Ciò che è stato detto a Berlino è una riaffermazione di ciò che è stato detto il 12 gennaio e di quella che è stata la nostra politica dall'inizio della amministrazione Carter ».

Come si ricorderà, nelle dichiarazioni fatte a Berlino, Carter, mentre ribadiva un atteggiamento non favorevole all'aumento dell'influenza comunista, aggiungeva doversi riconoscere che « l'eurocomunismo non è una struttura monolitica completamente dominata o incapsulata nell'Unione Sovietica ». E aggiungeva: « Penso che questo ci dà ulteriori speranze che anche il comunismo stesso nelle democrazie occidentali potrebbe avere alcuni effetti benefici per i principi democratici nei quali crediamo così profondamente ».

Il giornalista conclude il suo dispaccio affermando di non poter offrire precisazioni ufficiali sui « contatti » tra Gardner ed esponenti comunisti, ma di ritenere che l'ambasciatore abbia avuto occasione di incontrare i compagni Napolitano e Pajetta e sia stato a pranzo con Segre.

A Roma la madre di Carter

ROMA — Lillian Carter, madre del presidente americano, è arrivata ieri a Roma per una visita di quattro giorni. All'aeroporto è stata accolta dall'ambasciatore americano Richard Gardner e da Remo Paolini, capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica.

Lillian Carter — che è accompagnata dal sottosegretario per gli affari africani del dipartimento di Stato, Richard Moose — fa tappa a Roma in un viaggio che la porterà in diversi paesi africani ed il cui scopo è di richiamare l'attenzione sul problema della fame nel mondo, sulla disparità tra ricchi e poveri e sul ruolo della donna nello sviluppo delle società del terzo mondo.

Dalla prima pagina

Amnistia

esempio, e che non hanno precedenti penali.

Ma non si apre una breccia accettando il principio della diversità di trattamento tra

[illegible] pericolo che dietro il piccolo passi anche il grande? La domanda è stata rivolta dai giornalisti agli esperti, ieri sera, quando sono usciti dall'ultima riunione. Il giudizio è pressoché unanime: sarebbe stato ingiusto trattare allo stesso modo coloro che hanno commesso ruberie e coloro che forse hanno approfittato di una situazione per ottenere un illecito guadagno ma senza fare danni e alla pubblica amministrazione e alla credibilità delle istituzioni. Doveva essere rispettato un principio di equità e non si poteva ignorare che anche tra gli imputati di corruzione vi sono persone che possono essere « perdonate ».

Ha commentato il compagno Ugo Spagnoli che ha partecipato ai lavori degli esperti: « *Il provvedimento risponde a criteri di giustizia sostanziale e di equilibrio, si inserisce in una nuova strategia di politica criminale e incide anche sulla situazione carceraria, escludendo che possano beneficiare del provvedimento di clemenza coloro che hanno commesso gravi reati contro l'ordine pubblico, contro la pubblica amministrazione e contro interessi collettivi (ad esempio gravi violazioni edilizie). In particolare ritengo valida la soluzione adottata perché consente di escludere sia dall'amnistia che dall'indulto i gravi processi che hanno turbato profondamente l'opinione pubblica, fatti di corruzione, di peculato, di concussione, ecc. In questo modo si risponde effettivamente alle attese dell'opinione pubblica e a criteri di giustizia* ».

A ribadire che il provvedimento di clemenza non potrà essere strumento di salvataggio per i responsabili dei grandi scandali vi è un altro sbarramento proposto dagli esperti dei partiti e che il governo dovrà inserire nella normativa: dall'indulto dovranno essere esclusi (o comunque ne dovranno usufruire in misura ridotta) coloro che si sono resi responsabili di peculato, concussione, corruzione propria e malversazione.

C'è dunque un filo conduttore in questo provvedimento che si è cercato di rispettare, nei limiti del possibile, in ogni aspetto: esso deve servire per liberare le carceri da detenuti che sono dentro per reati di nessun allarme sociale e per cancellare centinaia di migliaia di processi di scarsa rilevanza che tuttavia tengono impegnati centinaia di giudici. Ecco perché accanto ai grossi corrotti e corruttori non saranno amnistiati, anche se la pena prevista è inferiore ai tre anni, i responsabili di reati che riguardano la riorganizzazione del partito fascista, l'evasione, l'istigazione a delinquere, il commercio di medicine ed alimenti guasti, gli infortuni sul lavoro, la salute pubblica, le manovre speculatrici sulle merci, l'inquinamento, i reati commessi dagli amministratori delle società per azioni, le violazioni gravi in materia edilizia e quelle in materia di controllo delle armi e degli esplosivi.

Su tutta questa materia stanno lavorando gli esperti del ministero per vedere come inserirla nella normativa che presenta, evidentemente, delle difficoltà tecniche. In ogni caso se vi dovessero essere incongruenze tra quanto stabilito nella riunione dei rappresentanti dei cinque partiti della maggioranza e il testo predisposto da Bonifacio, in aula si potranno sempre portare dei miglioramenti.

D'altra parte durante la discussione ci saranno anche altri punti da chiarire. Ad esempio il tempo di decorrenza della amnistia. Quali reati ne debbono usufruire? Quelli commessi entro la fine del 1977 come sostiene il governo? O quelli compiuti, come sostengono i comunisti, fino al giorno della elezione del presidente della Repubblica? O, come vorrebbero i democristiani, quelli commessi fino al 31 marzo di quest'anno?

E' chiaro comunque che la amnistia e l'indulto non risolvono che in minima parte i problemi giudiziari e solo momentaneamente. Se non passa e presto la depenalizzazione e non si avviano altre sostanziali riforme, tra qualche anno i relativi vantaggi del provvedimento di clemenza saranno annullati, come ha detto ancora il compagno Spagnoli: « *E' auspicabile che alla amnistia non si debba più ricorrere in futuro, sia attuando una politica di ordine pubblico più valida, sia varando provvedimenti sulle pene alternative al carcere e un migliore e più rapido funzionamento della giustizia e dell'organizzazione carceraria* ».

Mafiosi

responsabili delle attività mafiose in Calabria e altrove rappresenta un fatto di notevole importanza, perché permette di legare con un filo unico la sanguinosa vicenda degli ultimi anni con la guerra spietata scatenatasi fra le varie cosche per il controllo delle aste, degli appalti e dei subappalti, legati ai massicci investimenti di denaro pubblico a partire dagli inizi degli anni settanta.

Il lavoro degli inquirenti è approdato a una svolta con l'assassinio del boss Giorgio De Stefano, ucciso sull'Aspromonte nel novembre dello scorso anno. In un borsello, ritrovato accanto al suo cadavere, c'erano nomi, indirizzi, appunti che hanno permesso di stabilire l'intreccio fra la destinazione dei fondi per la creazione dei poli industriali in Calabria e l'intervento delle cosche mafiose nel controllo, appunto, degli appalti e dei subappalti.

Non si esclude che proprio dopo il ritrovamento del borsello del De Stefano il magistrato reggino Guido Papalia sia giunto all'emissione del mandato di cattura nei confronti di Raffaele Ursini, per la vicenda dei fondi destinati alla costruzione dello stabilimento della Liquichimica a Saline Joniche.

Proprio queste nuove occasioni di sviluppo economico (Liquichimica, Quinto Centro, raddoppio della linea ferroviaria Reggio Calabria Villa San Giovanni) sono state colte dalle cosche mafiose per un salto di qualità nei loro affari. In cinque anni la 'ndrangheta è così divenuta l'organizzazione criminale più potente del nostro Paese. Lo arresto del boss Antonino Scopelliti a Milano, coinvolto nel sequestro della giovane Erica Ratti, ha aperto in questa direzione una pista, dimostrando ancora una volta la collaborazione tra mafia calabrese e mafia siciliana e una loro quasi certa unificazione anche sul terreno strettamente « operativo ».

Pare anzi che il capo di questa nuova organizzazione sia proprio uno dei sessanta rinviati a giudizio da Cordova: è quel Sandro Mammoliti, latitante da diversi anni, emissario della 'ndrangheta al Nord, dove ha messo su una rete criminale che in pratica gestisce i sequestri di persona in tutta Italia. Non è casuale che in quasi tutti i rapimenti avvenuti in Lombardia, da quello, tragico, di Cristina Mazzotti, a quello Belloli, Ratti, ecc., si siano trovate le prove di un intervento della mafia calabrese come organizzatrice e, in alcuni casi, ad dirittura come esecutrice.

Il colpo che oggi viene inferto alla 'ndrangheta non è però definitivo per sconfiggere « questa piovra dai cento tentacoli », come l'ha definita il PM dott. Colicchia nella requisitoria. Troppi e tanti, infatti, restano i legami tra la mafia e le strutture pubbliche e private, ancora molti sono i misteri che hanno reso, per esempio, gli uomini della 'ndrangheta intoccabili in alcuni tribunali calabresi.

E' in pericolo la vita di un democratico brasiliano

ROMA — Il Comitato brasiliano per l'amnistia e il Consiglio di difesa dei diritti umani di San Paolo hanno denunciato recentemente le torture che i servizi segreti brasiliani (CODI DOI) hanno inflitto, dopo il suo arresto, a un noto democratico brasiliano, l'ing. Ricardo Zarattini Filho, di origine italiana. Secondo recenti informazioni giunte a Roma, la sua vita e la sua integrità fisica sono tuttora in pericolo. Arrestato il 31 maggio '77 a San Paolo Zarattini era stato torturato nella sede del CODI - DOI e successivamente trasferito in altre carceri del paese.

Sulla questione, una interpellanza al governo è stata ieri presentata dal sen. Mario Gozzini, della sinistra indipendente.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale: numero 4555.
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c.c. postale n. 430207 intestato a: Amministrazione de l'Unità, Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000. ESTERO anno L. 90.500, semestre 47.500, trimestre 21.450 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000. ESTERO: anno lire 93.500, semestre 48.450, trimestre 21.100 - ABBONAMENTO (tariffa ordinaria annuale): A SEI NUMERI lire 40.000 - COPIA ARRETRATA: Lire 300 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 67.98.541-2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.): COMMERCIALE: edizione nazionale: 1 modulo: feriale 60.000; festivo 70.000 - Milano Lombardia, feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000 22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova, Livorno: L. 10.500 13.500 - Modena: L. 6.600 12.200; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: L. 5.720 11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700 8.800; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino Piemonte: feriale L. 9.700, festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800, giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI, E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.500 al mm. col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizione locale: Lazio settentrionale L. 300, Lazio Roma e sud L. 250, Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più il 20 per cento lusso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 430207. Spedizione in abbonamento postale.
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Leggete su

il settimanale della sinistra
GIORNI
in edicola oggi

- I DIECI ANNI DELLA NOSTRA VITA
- IL TESTAMENTO DI ALDO MORO
- PER UN PUGNO DI DOLLARI
- TIAHUNACO LA CITTA' MAGICA

L'OPPOSIZIONE DI SINISTRA AVEVA DENUNCIATO I BROGLI DI BANZER

Annullate le elezioni truffa in Bolivia

LA PAZ — La corte nazionale elettorale ha annullato i risultati delle elezioni del 9 luglio scorso ordinando la convocazione di nuove elezioni entro sei mesi. Il segretario della Corte ha letto la decisione ai giornalisti al termine di una giornata di tesa aspettativa politica, mentre il candidato dell'opposizione di sinistra Hernan Silles Zuazo, il vero vincitore della consultazione elettorale aveva iniziato uno sciopero della fame per protestare contro la manipolazione dei dati e i brogli da parte del governo, il quale aveva già fatto annunciare la vittoria del candidato del dittatore Banzer, generale Juan Pereda. Anche i sindacati avevano proclamato per ieri uno sciopero generale in appoggio alla richiesta dell'opposizione di annullare il risultato delle elezioni e quindi l'asserita vittoria di Pereda, frutto di brogli elettorali su vasta scala.

Lo stesso generale Juan Pereda, dinanzi alla ferma reazione dell'opposizione e alla protesta che andava crescendo in tutto il paese, si era visto costretto all'ultimo momento a chiedere anch'egli l'annullamento dei risultati. La sua richiesta naturalmente era stata motivata con capziose argomentazioni che lasciano aperte molte incognite sul futuro sviluppo della situazione politica.

Egli infatti ignorando che la Corte elettorale ha motivato l'annullamento dei risultati con il riconoscimento delle « irregolarità emerse in tutto il processo elettorale », ha detto che era sua « ferma intenzione non cadere nel trabocchetto predisposto dagli elementi estremisti » che a suo dire mirerebbero a « dividere il popolo boliviano e a provocare violenza e caos nel paese ».

Come è noto, le elezioni erano state convocate per ridare al paese un governo civile dopo 12 anni di regime militare retto dal generale Hugo Banzer. I brogli e la manipolazione con cui il regime aveva tentato di garantire la vittoria di un suo candidato erano stati denunciati non solo dalla opposizione di sinistra, risultata praticamente vincente, ma anche da una commissione di osservatori internazionali. Addirittura, il numero totale delle schede di cui veniva annunciato lo spoglio, per attribuire la vittoria al generale Pereda, era superiore di quasi cinquantamila unità a quello degli iscritti sulle liste ufficiali.

Nonostante l'annuncio di nuove elezioni il presidente Banzer, che aveva già definito la denuncia dei brogli e la protesta dell'opposizione un « atto sovversivo », ha dichiarato che il 6 agosto, data in cui il nuovo presidente avrebbe dovuto essere insediato, egli « consegnerà il potere all'istituto che mi ha affidato a suo tempo il compito di governare la nazione ». Vale a dire che le forze armate riprenderanno in mano la situazione. Una situazione che resta quindi estremamente tesa e carica di incognite.

PICCOLA PUBBLICITA'

OCCASIONI

ROULOTTES sup. accessoriate pubblicità sconti fino al 40% vendesi. Tel. (041) 975299 - 974223 - 450763 - 958446.

L'ESTATE DI VIAGGIARE

I compagni dell'Editore Riuniti partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di:

ADRIANA BATTAGLIA

di cui ricordano, oltre alle qualità umane, la partecipazione alla lotta partigiana, l'impegno nel lavoro e la dedizione alla causa comune.

Roma, 21 luglio 1978

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293 150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287 392

Torna alla ribalta l'intricata vicenda della società fantasma

Il Comune blocca i lavori di «restauro» dell'antico stabile di Borgo San Jacopo

I lavori vennero già sospesi nel 1971 per intervento della magistratura - In corso gli accertamenti sulle opere seguite all'interno dell'edificio - La sospensione è stata già notificata ai proprietari

Lo stabile di Borgo S. Jacopo

L'ordinanza di sospensione dei lavori in corso in un palazzo di Borgo San Jacopo, numero civico 21, firmata dall'assessore all'urbanistica, è arrivata ieri mattina. Ma la vicenda di questo stabile del centro storico, di proprietà della «Solidago» società «ombra» con sede a Vaduz, capitale del Liechtenstein, risale a parecchi anni fa.

Nel 1969 fu rilasciata una licenza edilizia, prorogata al '71; nell'agosto dello stesso anno cominciarono i lavori. Ma l'intervento della magistratura, che iniziò un procedimento per truffa, bloccò ben presto ogni cosa. Nell'ottobre del '76 il pubblico ministero sostenne, durante il procedimento, che la società aveva iniziato una totale ristrutturazione dell'immobile senza alcun rispetto dei suoi valori artistici, raggirando Comune, ministero, sovrintendenza. Gli imputati, Bruno Rigacci Haj, primo proprietario dello stabile (che venne poi acquistato dalla Solidago) l'architetto Ettore Salani, progettista, e l'impresario Ettore Barbetta, mediatore della vendita, vennero assolti. Il progetto di moltiplicare gli appartamenti da quattro a quindici rimaneva quindi per gli interessati, ancora valido.

Ma il Comune non è stato di questo parere. Da tempo l'assessore Bianco aveva ricominciato l'esame del progetto, sottoponendolo al giudizio della commissione edilizia. La cosa, anche gli strascichi giudiziari e l'allungamento dei tempi conseguenti, era piuttosto intricata, anche dal punto di vista legale: vale ancora la vecchia licenza, a suo tempo sospesa? Vale ancora il nulla osta della sovrintendenza ai monumenti concesso nel '69, ma con validità non superiore ai 5 anni? Si è formato un gruppo di lavoro che ha chiesto ulteriori perizie, la possibilità di acquisire nuovi elementi di conoscenza, anche sui lavori già effettuati.

Poi, improvvisamente una lettera dell'associazione «Firenze viva» che denuncia la ripresa di attività del cantiere interno, ancora oggi difficilmente accessibile. Da qui l'ordinanza del Comune che sospende tutto e forse taglia di nuovo le gambe ad una delle speculazioni a cui società fantasma e proprietà immobiliari hanno ormai messo mano in abbondanza sugli stabili più «ghiotti».

Poche settimane fa la stessa società proprietaria aveva presentato un'istanza per eseguire lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione. Sono catalogabili in questo modo le opere realizzare fino ad ora? Il rifacimento (a quanto risulta) di solai, pavimenti, intonaci? In pratica lo svuotamento di uno stabile da cui si intende ricavare piccoli appartamenti da immettere poi sul mercato, e certamente non a prezzi accessibili?

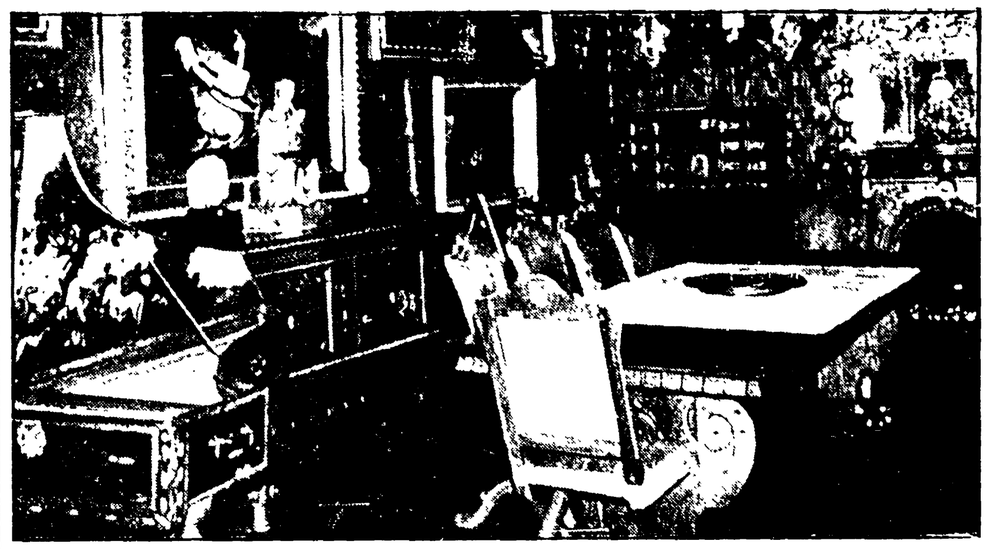
Il lavoro di verifica di quanto è successo in tanti anni dietro le mura del numero 21 di Borgo S. Jacopo sarà certamente lungo e complesso, anche per l'intricato iter legale che ha accompagnato l'intera operazione. L'importante è che eventuali lavori non in regola con le norme di legge sulle concessioni edilizie i restauri conservativi e i problemi vincolistici per gli edifici in parte o in tutto a carattere monumentale, vengano impediti da un atto della pubblica amministrazione.

Il giro di affari su questo tipo di operazioni si sa è piuttosto alto (in questo caso raggiungerebbe non solo i milioni ma i miliardi) e tanto più rende a chi lo gioca quanto più danneggia una città che ha fame di alloggi soprattutto nella zona del centro storico.

Oggi fermi chimici tessili e abbigliamento

Oggi si svolge una giornata di lotta e di mobilitazione dei lavoratori chimici, tessili, dell'abbigliamento e dell'impiantistica delle aziende nelle quali più acuta si manifesta la crisi. A Firenze, l'iniziativa interessa diverse aziende della città e della provincia, tra le quali la «Fratelli Franchi», la «Richard-Ginori» e altre dove sono aperti problemi di occupazione e di continuità produttiva. Anche dalla provincia di Firenze, quindi, folte delegazioni di lavoratori delle aziende interessate parteciperanno alla manifestazione unitaria prevista a Roma per sollecitare un confronto fattivo e concreto con il governo perché si prendano misure e decisioni necessarie per avviare a soluzione le crisi più gravi.

Questa mobilitazioni si pone come obiettivi, da un lato, quello di sollecitare uno sbocco positivo per le soluzioni delle crisi più acute e dall'altro di premere affinchè vengano al più presto varate tempestive misure per il rilancio dell'occupazione e per l'approvazione di importanti riforme.



Tornano al museo Stibbert (ora sicuro) le opere trafugate

Insieme agli appassionati d'arte, agli studiosi, agli amministratori anche Federico Stibbert, il collezionista e mecenate che ha reso possibile ai posteri la realizzazione dell'omonimo museo, riposa con maggiore tranquillità. Undici dei dipinti trafugati nella notte del 22 ottobre dell'anno scorso sono tornati ad occupare il loro posto nel museo cittadino.

Recuperati dopo una rocambolesca e rischiosa operazione della polizia a Zurigo sono stati custoditi per mesi, e con tanta cautela nei forzieri di una banca svizzera. Dopo le operazioni di riconoscimento, scortati con tutte le precauzioni del caso sono stati trasportati a Firenze. Purtroppo non tutta la refurtiva è stata ritrovata: mancano altre tele, e soprattutto quegli oggetti dai fucili agli orologi antichi che rappresentano una delle attrattive maggiori della collezione.

Ma senza dubbio le tele ritrovate sono quelle di maggiore interesse artistico. Prima fra tutte la tavoletta dell'artista riminese denominato Maestro di Verrucchio, datata intorno al 1340 e parte di un dittico di cui l'altra valva si trova alla National Gallery di Dublino. Tiepolo, Botticelli, i due Crivelli sono altrettante firme in calce alle opere riportate.

Mancano ancora all'appello non solo nove quadri ma anche medaglie, monete, cammei, gemme, miniature, orologi, tabacchiere, pezzi di oreficeria oggetti d'arte orientale. Sul furto allo Stibbert (museo importante quanto dimenticato e abbandonato a se stesso per decenni e noto alla gente quasi soltanto per la famosa cavalcata di armature antiche) sono nate polemiche, molti han onespresso recriminazioni. Fu senza dubbio il furto, perpetrato con tanta facilità, un campanello di allarme: oggi la sorveglianza è aumentata, giorno e notte, e si stanno appaltando i lavori per gli impianti antifurto.

Nella foto una sala del museo Stibbert.

Approfondito dibattito sulla programmazione in Consiglio regionale

È maturata una nuova consapevolezza

Gli interventi dei rappresentanti di tutti i gruppi consiliari - Luigi Berlinguer: quali i nuovi enti intermedi? - Pasquini: un salto di qualità nell'azione unitaria - Martedì la replica della giunta

Sulla programmazione si sono pronunciati ormai tutti i gruppi consiliari. Ora ci sarà una settimana di ripensamento e dopo l'intervento di Nello Balestracci (il capogruppo de non è potuto intervenire l'altro ieri per un leggero malore) parleranno i rappresentanti della giunta regionale. Si passerà così al voto sugli eventuali documenti e anche sulle proposte avanzate da alcune forze politiche. Sei interventi si sono susseguiti nell'ultima seduta. Hanno parlato Alessio Pasquini per il PCI, Arata per il PSI, Passigli per il PRI, Mariani per il PSDI, Biondi per il PDUP e Andreoni per il MSI. Luigi Berlinguer ha chiuso la prima giornata del dibattito. Nel suo intervento Berlinguer si è soffermato su un argomento a lui ormai caro e conosciuto: l'ente intermedio: alla crescita tumultuosa della domanda di servizi da parte della società non è stata data sino ad oggi sufficiente risposta nel campo istituzionale. Questo è avvenuto per le resistenze centralistiche dello stato ma è avvenuto anche per l'inadeguatezza delle strutture del potere locale di fronte alla crescita della domanda sociale. «In attesa dunque che il processo di riforma a livello nazionale si concluda — ha sostenuto Berlinguer — è necessario individuare subito una serie di bacini di utenza di servizi, non solo economici ma anche riguardanti l'insieme della vita civile, superando i consorzi monosettoriali e ricercando invece un momento intersettoriale di direzione politica».

«Con questa strada si può raggiungere l'obbiettivo di restituire alla Regione il suo ruolo di direzione politica e di indirizzo generale amministrativo, togliendole cioè i compiti di gestione diretta attraverso una revisione delle leggi di delega esistenti e la emanazione di quelle ancora mancanti. Superando l'eccessivo atomismo delle divisioni amministrative territoriali attraverso l'individuazione dei bacini di utenza, si consente anche l'inizio di quel processo di riaccorpamento istituzionale che è l'unica strada per rivitalizzare i poteri locali ed è anche la condizione essenziale perché la programmazione decolli in modo democratico, coinvolgendo la popolazione».

Dopo avere ricordato che in questo quadro è possibile anche individuare un ruolo positivo alle attuali province recuperando le loro capacità e le loro esperienze nel campo della programmazione, Berlinguer ha sottolineato che i bacini di utenza non devono essere confusi con le ipotesi di comprensorio e con le delimitazioni territoriali provinciali. «Essi sono — ha detto — aree ottimali di gestione sulla base di realtà oggettive socio economiche cui la popolazione è già abituata a riferirsi». Del resto, ve ne sono già anche esempi, quali i consorzi socio sanitari o di studi scolastici.

Solo che — ha sottolineato — si tratta per ora di bacini di utenza caratterizzati dalla unisettorialità delle loro delimitazioni. Occorre invece affermare il principio della polisettorialità, intendendo con questo il coordinamento dell'intervento nei vari settori all'interno di un'area ottimale, coordinamento per il quale si realizzerà una forma di associazione tra enti locali.

Occorrerà inoltre anche trovare una nuova forma di collegamento tra regione ed enti locali superando gli attuali schemi di consultazione che appaiono ormai del tutto insoddisfacenti.

Il vice presidente del consiglio, il socialista, Fidia Arata, ha sintetizzato il suo sostanziale accordo con la relazione e con i lavori della commissione in una fase non di programma documento, sull'impegno di tutte le forze per una reale programmazione. Arata ha molto insistito sul fatto che una volta individuati gli obiettivi bisogna passare ad atti pratici, alla operatività.

La crisi è grave e di fronte a questa gravità, sono buoni e validi, a parere del socialdemocratico Mariani, i documenti redatti sulla programmazione. Mariani ha dato atto alla giunta di avere posto ad una fase avanzata non pochi progetti di settori e zone. Il lavoro intenso da svolgere è strettamente legato al ruolo delle forze politiche «I partiti — ha detto Mariani, — devono corrispondere alle esigenze di operatività della società e di efficienza che in questo particolare momento la società toscana esige». I caratteri, la necessità e anche la «delimitazione» di questa necessaria intesa sono stati gli altri punti sui quali si è soffermato il consigliere socialdemocratico.

I precedenti di questo dibattito sono stati ricordati dal repubblicano Passigli. Ma (come le altre volte si è voluto ha affermato, trasformare i dibattiti in forzate verifiche di rapporti tra le forze politiche. Oggi non è così, invece si è arrivati a questa scelta con troppo ritardo. Osservazioni, positive e critiche sono state poi avanzate da Passigli sull'entità, sui rapporti tra giunta e consiglio, sull'insufficiente specificazione dei contenuti del programma regionale. Concludendo, Passigli ha osservato che «passi avanti sono stati compiuti sul piano della consapevolezza mentre sul piano dell'attuazione concreta questi passi avanti sono inadeguati rispetto alla difficile situazione che viviamo».

Le novità di questo dibattito sono state sottolineate da Alessio Pasquini nel suo intervento «Il lavoro e le conclusioni della commissione — ha detto il consigliere comunista — rappresentano un passo avanti rispetto a quello che fu nei precedenti dibattiti consiliari già un fatto positivo e travagliato risultato una interpretazione, cioè co

mune a tutte le forze ed ai gruppi consiliari democratici, dello sviluppo toscano rispetto alla crisi del paese».

Per Pasquini siamo oggi di fronte ad un fatto nuovo di notevole importanza con la relazione della commissione si risolve in modo positivo la disputa sulla possibilità di programmare regionalmente in assenza di un piano nazionale.

«Tale nuova impostazione, con cui si sottolinea il carattere di processualità della programmazione regionale — ha aggiunto Pasquini — si è resa possibile anche in relazione al mutamento intervenuto nel quadro politico nazionale con l'ingresso del PCI nella maggioranza di governo e con le conseguenze positive che concretamente si sono determinate (ad esempio il varo già avvenuto o imminente di alcune leggi in attuazione del programma di governo che tendono ad introdurre alcuni elementi di programmazione e, nello stesso tempo, il mutamento nel rapporto stato-regioni, e regioni-enti locali che è intervenuto con il decreto 616). Biondi, del PDUP ha centrato il suo intervento sul problema del rapporto tra le forze politiche (in particolare tra PCI e DC) e sulla necessità di una nuova lotta anti-sprechi e al parassitismo se si vuole, contrastando anche interessi di categorie direttamente legate alla crisi. Per martedì sono previsti gli interventi dei capogruppo dc e della giunta

Alla vigilia della discussione in Consiglio comunale

Il dissenso in Urss: un pretesto per il gioco delle parti

Il «gioco delle parti» sul problema del dissenso nell'Unione Sovietica continua. Ci ha provato la Democrazia cristiana, il suo gruppo di Palazzo Vecchio nel corso dell'ultima seduta del Consiglio comunale. Messa alle strette dalla decisione e dalla correttezza dello schieramento comunista, incapace di giustificare dopo ore ed ore di dibattito un nuovo rifiuto ad un documento unitario già concordato, ha ripiegato sulla tattica del rinvio, facile scappatoia nei momenti di difficoltà.

A questo è stata infine costretta dalla posizione assunta dalla giunta comunale che con il documento sottoscritto ha rilanciato in termini di esemplare chiarezza una prospettiva unitaria. Non sarà fiducia mal riposta, se tutte le forze politiche democratiche, dopo tante dichiarazioni di responsabilità, sapranno tradurre in atti concreti le intenzioni proclamate.

Oggi, sullo stesso tema, rivendicando la sua opera di mediazione in Consiglio, il vice sindaco Ottaviano Colzi scopre alcune carte, con un atteggiamento apparentemente equanime e obiettivo colpisce ovunque, rispondendo con lettera aperta ad un analogo recente messaggio del segretario cittadino della DC avvocato Franco Lucchesi. Il gruppo comunista avrebbe dimostrato una «inspiegabile incertezza ad accettare una iniziativa di Firenze verso gli enti locali della Toscana per manifestare insieme solidarietà ai dissidenti», mentre la DC con atteggiamento strumentale ha «trasformato il dibattito in una sterile disputa intorno ad assurdi problemi procedurali». Il vicepresidente tira l'acqua al suo mulino si «augura» che tutto ciò sia superato, si «adopera» per raggiungere questo obiettivo e non manca di sferrare l'ultimo, ed evidentemente a suo parere decisivo colpo, «contro» i comunisti, che — afferma — mentre condannano duramente le scelte dilberali delle autorità sovietiche, non sanno trarre da ciò le logiche conseguenze».

I comunisti, in tutte le sedi, sulla stampa nazionale e internazionale hanno sostenuto una posizione inequivocabile e con coerenza si battono perché in tutto il paese le forze politiche e sociali esprimano una volontà unanime su questo come su altrettanti gravi problemi. Anche in Palazzo Vecchio hanno sostenuto e combattuto per un risultato del genere, rifiutando però con fermezza di cedere a manovre speculative. Certo il «veleno delle parole» usato in abbondanza in questi casi anche da chi lo rinfaccia ad altri, è la spia più sicura di un intento strumentale, scoperto proprio alla vigilia di un dibattito consiliare che (sopratutto per l'impegno dei comunisti) non ha ancora rinunciato ad inseguire una luce di responsabilità, lontana per tanti, ma a portata di mano per chi la considera un obiettivo di tutti

Su mandato del giudice istruttore Lombardo

Arrestate 2 giovani donne per attività sovversive

Facevano parte di un gruppo sorpreso a Greve con documenti compromettenti ed armi - Una è stata catturata a Firenze, l'altra in Sardegna a casa della nonna

Due donne sono state arrestate su mandato del giudice istruttore dottor Lombardo per attività sovversiva. Si tratta di Marina De Montis, 21 anni, residente in via Ghibellina 55 e Silvia Francucci, 20 anni residente in via dei Macci 41. Le due donne appartengono al gruppo che faceva parte altri tre uomini che fu sorpreso in un casolare di Greve in Chianti nel marzo del 1977 con numerose armi, documenti e piani per evadere dalle Murate, la planimetria di una caserma di carabinieri, nonché numerosi elenchi di nemici primi: fra tutti alcuni magistrati fiorentini.

La prima ad essere catturata è stata Silvia Francucci che è stata sorpresa a Firenze. Nel corso di una perquisizione sembra che gli inquirenti abbiano rintracciato alcuni appunti che hanno permesso loro di individuare anche il nascondiglio della De Montis. Quest'ultima invece è stata rintracciata ed arrestata in un paesino della Alto Oristanese in Sardegna. Era ospite della nonna.

Marina De Montis era salita alla ribalta della cronaca anche nel luglio dello scorso anno quando fu protagonista assieme all'amico David Randelli di un movimentato episodio all'Osmannoro. Il Randelli la tenne per molte ore in ostaggio sotto la minaccia di una pistola. La De Montis infine è la sorella di quello Stefano De Montis arrestato nei giorni scorsi sotto l'accusa di favoreggiamento nei confronti di Elfino Mortati, il presunto assassino del notaio di Prato, Gianfranco Spighi.

L'arresto delle due donne è il caso Mortati non sembrano però finora avere alcun legame. Infatti l'accusa di attività sovversiva contestata alle due donne si riferisce al materiale sequestrato nel casolare di Greve in Chianti. Analoga comunicazione giudiziaria sembra sia stata inviata nelle varie carceri in cui sono rinchiusi, anche gli altri componenti del gruppo. Tutto il gruppo nel 1977 fu rinviato a giudizio per il reato di detenzione di arm. da guerra, mentre per il reato di attività sovversiva l'inchiesta fu stralciata. Le due donne in quella occasione furono condannate a due anni di reclusione e 4 mesi di arresto con la concessione della libertà provvisoria.

Due banditi tentavano di derubarlo

Orafo è messo KO dopo aver sventato una rapina

Amara sorpresa ieri mattina per un artigiano orafo. Mentre stava per aprire il proprio laboratorio in piazza Salterelli è stato assalito da un giovane aiutante, è stato aggredito da due banditi armati di spranghe di ferro che hanno cercato di derubarlo. La pronta reazione dell'artigiano ha impedito ai due rapinatori di portare a termine la loro azione criminosa. Nella colluttazione che è seguita alla aggressione l'orafo, Fernando Lodi, 56 anni abitante in via Giotto 5, è stato colpito da uno dei rapinatori alla testa ed al costato. I medici del San Giovanni di Dio lo hanno giudicato guaribile in 30 giorni.

Fernando Lodi ed il giovane aiutante, Alessandro Gambassi di 16 anni, come tutte le mattine ha salito le scale che portano al primo piano dello stabile di piazza Salterelli dove ha sede il suo laboratorio di orafo. All'improvviso dalla penombra delle scale sono usciti due giovani uno dei quali con una calzamaglia sul volto e con un pugno delle spranghe di ferro.

Uno dei due rapinatori è riuscito a sopraffare il giovane collaboratore rinchiudendolo nella toilette. Con il Lodi l'operazione non è stata altrettanto facile. L'artigiano ha reagito. Si è avventato sul rapinatore che aveva il passamontagna ed ha ingaggiato con lui violenta colluttazione. Il Lodi è riuscito a strappargli la calzamaglia dal volto. Il rapinatore è fuggito seguito dal complice e dall'artigiano. Per liberarsi del Lodi uno dei rapinatori lo ha colpito alla testa ed al torace con una sbarra di ferro.

Lavoratori del turismo in corteo per la città

Ieri nuova giornata di lotta per i lavoratori del turismo. Un lungo corteo ha attraversato la città con striscioni e bandiere. Intanto, attraverso slogan e altoparlanti, i manifestanti hanno spiegato alla cittadinanza e ai turisti i motivi dell'agitazione. Al corteo hanno preso parte delegazioni provenienti da alcune città toscane. L'astensione dal lavoro è stata pressoché totale negli alberghi, ristoranti, bar, mense, piscine, agenzie di viaggio, ecc. La giornata di lotta è stata indetta dalle organizzazioni sindacali di categoria (FILCAMS, FISASCAT, UIDACTA) a sostegno delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto nel giugno scorso. Sono molti i punti di contrasto tra i sindacati e le organizzazioni imprenditoriali. In particolare per quanto concerne la politica del turismo, l'occupazione, l'organizzazione del lavoro, l'attuazione dello statuto dei lavoratori, il miglioramento delle norme del collocamento, ecc. NELLA FOTO, un momento della manifestazione di ieri

A viso scoperto assaltano la Banca Toscana

Nuovo colpo dei due giovani rapinatori che agiscono a volto scoperto. Dopo l'assalto all'ufficio postale di piazza della Libertà, ieri, poco prima mezzogiorno i due hanno compiuto una rapina ai danni dell'agenzia della Banca Toscana di Brozzi, portando via circa 20 milioni di lire. Erano circa le 14.30 e gli impiegati stavano ricontando la spicciolata all'interno della agenzia, dopo la sosta per il pranzo. Due giovani abbastanza distinti, hanno bussato ad una porta della banca chiedendo di essere ricevuti. Aperta la porta si è aperta sono apparse nelle mani dei due rapinatori le pistole. Sotto la minaccia delle armi hanno costretto sei dei sette impiegati dell'agenzia a radunarsi in una stanza dove sono stati rinchiusi. Sempre con le armi puntate i due rapinatori hanno costretto il cassiere a consegnare loro 20 milioni in contanti.

Compiuto il colpo i due banditi sono fuggiti a bordo di una «127» di colore chiaro.

Dalla descrizione fatta da gli impiegati dei due rapinatori sembra si possa ipotizzare che si tratti degli stessi che l'altro giorno hanno assaltato l'ufficio postale di piazza della Libertà.

Forse agì per legittima difesa l'omicida di Calenzano

Ricostruito dal giudice istruttore dottor Palazzo l'omicidio verificatosi nella notte fra venerdì e sabato a Montedomini, una località al confine con Calenzano in cui fu ucciso con un colpo di fucile Luigi Roi, di 33 anni, da San Donato Milanese. L'omicida, Roberto Gremigni, dichiarò il momento dell'arresto di aver sparato per non venire egli stesso ucciso dal Roi. Nel corso della conferenza stampa sono venute alla luce nuovi particolari soprattutto relativi alla figura del Roi, descritto come un tipo violento, trasferitosi da due anni nella fattoria di Montedomini, di proprietà della ricchissima Maria Minucci del Rosso di cui la vittima era l'amante.

Pare infatti che il Roi non fosse nuovo ad atti di violenza e a prepotenze verso i contadini della fattoria. Verso di loro il dramma. La dinamica dei fatti è stata riconfermata dal dottor Palazzo. Le indagini, procedono a ritmo serrato, e non è escluso che nella prossima settimana vi sia un sopralluogo sul luogo dell'omicidio.

Anche se ci vorranno alcuni mesi per fare intera luce sull'episodio è stata infatti ordinata una perizia balistica), per acquisire tutti gli elementi di conoscenza, e il Gramigni potrebbe essere prosciolto in quanto gli potrebbe essere riconosciuto di avere agito sotto la spinta della legittima difesa.

COMUNE DI SANTA MARIA A MONTE
PROVINCIA DI PISA

IL SINDACO
RENDE NOTO

che quanto prima verranno indette due licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori

1) **Opere di urbanizzazione «Zona Industriale Artigianale» - Località Ponticelli, per un importo a base di asta di L. 105.264 000 (diconsi lire centocinquemilioniduecentosessantaquattromila);**
2) **Sistemazione strade comunali interne ed esterne, con un importo a base d'asta di L. 250 000 000 (diconsi lire duecentocinquantamilioni).**

Le licitazioni verranno effettuate con le modalità indicate nell'articolo 1 lettera a) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le Imprese che abbiano interesse a partecipare alle gare di cui sopra, dovranno far pervenire alla Segreteria del Comune di Santa Maria a Monte, entro il termine di VENTI GIORNI decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita domanda in carta legale da L. 2 000.

Santa Maria a Monte li 14-7-1978

IL SINDACO
Calvaresi Lino

Cantine Leonardo - Vinci
COLTIVATORI DIRETTI ASSOCIATI
Tel. (0571) 508254 - 509104

Tra le ridenti colline di Vinci a circa 30 km da Firenze, le nostre CANTINE è aperta tutti i giorni feriali nelle ore 8.30-12.30 - 14.30-18.30 (sabato 8.30-12.30) per la vendita ai **privati consumatori**, dei suoi genuini ed apprezzati vini

Per la vostra tavola permettetevi un vino genuino al giusto prezzo

SORPRESA!
SCONTI FINE STAGIONE
SAPETE COME ORGANIZZARE
LE VOSTRE VACANZE?
Visitate
TUTTOCAMPING ● Firenze
VIA DEL TERMINE Tel. 055 ...
uscita autostrada Firenze Mare per Sesto

Raggiunto tra metalmeccanici e Confapi

Accordo per i giovani nelle piccole aziende

E' il primo risultato complessivo di una vasta azione di lotta Vertenze chiuse e quelle ancora aperte - Assurde pregiudiziali

Gestione della prima parte del contratto, lavoro ai giovani e conclusione delle 30 vertenze aziendali ancora aperte nelle piccole e medie aziende della provincia: sono questi i punti di lotta dei metalmeccanici, discussi nell'ultima riunione dei Direttivi provinciali FLM allargato agli esecutivi dei Consigli di zona.

E' stata questa l'occasione per fare il punto sul processo di unificazione del movimento avviato con le vertenze aziendali che puntano ad estendere il potere contrattuale anche nelle piccole e medie aziende sui fenomeni degenerativi dell'industria (decentramento e straordinario), frutto della ristrutturazione padronale, sull'occupazione, il controllo della politica delle assunzioni, il mantenimento del turn-over e la perequazione.

Lo sviluppo di questa linea si è concretizzato in significative esperienze a livello di zona, soprattutto a Campi Calenzano Sesto, a Gavinana-Bagno e Ripoli e nel Chianti. In particolare a Sesto l'iniziativa ha assunto dimensioni intercategoriali e territoriali, comprendendo anche situazioni di duro scontro, come alla Bimak. Lo sforzo a cui tendono i metalmeccanici e proprio quello di unificare i contenuti delle iniziative nelle grandi e piccole aziende, agendo principalmente sui fattori che condizionano la realtà produttiva ed i rapporti di lavoro. Per questo, anche in linea con le scelte dell'EUR, i metalmeccanici hanno deciso di proseguire il confronto avviato con le controparti imprenditoriali sulla prima parte del contratto.

Ma anche nelle grandi aziende, l'azione di lotta si è sviluppata su questa linea portando alla realizzazione di significativi accordi (Nuovo Pignone, Sime, Siette), all'avvio di nuovi ed avanzati impegni rivendicativi (Galileo, Pirelli, Billi, appalti telefonici) anche in collegamento con l'azione sindacale più generale per l'applicazione della legge di riconversione industriale e la definizione di piani di settore.

Su questo sfondo si è inserito il confronto con le controparti sulla prima parte del contratto e per sbloccare l'atteggiamento di chiusura preconcetta del padronato sulla legge per il lavoro ai giovani. Si è giunti così ad un importante accordo con la Confapi che individua come punto centrale il superamento della stasatura tra mercato e domande di lavoro qualificato. Si individua infatti nella 285 lo strumento pubblico capace di avviare alcuni correttivi e si punta ad attivare, allo stesso tempo, gli strumenti ed i finanziamenti della formazione professionale ordinaria come primo passo verso il governo unificato sul territorio del mercato del lavoro che impegna costruttivamente le aziende e l'associazione a predeterminare il fabbisogno di manodopera in funzione dei corsi e degli sbocchi occupazionali. Inoltre la Confapi ha fornito una serie di dati utili ad una disponibilità a trasformare l'incontro sulla prima parte del contratto in una sede periodica di confronto. L'associazione ha quindi preso l'impegno a fare stipulare alle aziende il più ampio numero possibile di contratti di formazione.

Diverso è l'atteggiamento della Associazione industriali che continua ad opporre pregiudiziali alla legge 285. Di qui l'eventualità, prospettata dalla categoria, di sciare un pacchetto di ore di sciopero da effettuarsi nei primi giorni di settembre, escludendo le aziende associate alla Confapi, e di realizzare assemblee nelle grandi aziende e tra piccole e medie aziende.

Intesa tra Comune e sindacati

Definiti i criteri per le assunzioni stagionali a Prato

Si farà ricorso alle liste ordinarie di disoccupazione - Una misura di tipo eccezionale

PRATO — Accordo fra l'amministrazione comunale di Prato, la FLEL di zona e il consiglio dei delegati del Comune, sulle assunzioni provvisorie e stagionali. Si tratta, in sostanza di quel tipo di assunzioni, che vengono effettuate in caso di necessità dall'amministrazione comunale, in attesa che i regolari concorsi siano ultimati. L'intesa, sia dai sindacati che dall'assessore al personale viene giudicata di grande valore politico. I giudizi sono concordi.

Dice un rappresentante della FLEL: «il sindacato ha inteso regolamentare questa assunzione di carattere provvisorio ricorrendo alla legge sull'occupazione giovanile e alle graduatorie di merito. Il dato più rappresentativo dell'accordo è che impedisce la possibilità che si verifichi qualsiasi logica di lottizzazione. Inoltre con esso si opera un immediato aggancio al contratto nazionale per quanto concerne le assunzioni stagionali».

Del medesimo avviso l'assessore Bongini, il quale dopo aver rilevato che questo è il primo accordo del genere in Toscana e al livello nazionale ha dichiarato che «esso contribuirà ad eliminare definitivamente nei cittadini ogni residuo sospetto di discrezionalità nelle assunzioni del personale da parte della pubblica amministrazione». E' certo che queste assunzioni non devono divenire una regola.

Sempre alla FLEL viene detto che il principio base per le assunzioni deve essere quello dei normali concorsi pubblici. Questo concetto viene espresso con chiarezza nelle prime righe dell'accordo. Ciò nonostante, per evitare squilibri nel tempo fra il pensionamento e il riassorbimento di personale con i concorsi, per ridurli al minimo, si può procedere in via del tutto eccezionale, a queste assunzioni precarie. L'eccezionalità deve essere, però stabilita congiuntamente dall'amministrazione comunale e dai sindacati.

Precise sono le norme per l'assunzione, che seguono un ordine di priorità. L'accordo prevede assunzioni:

a) mediante riferimento alla legge sull'occupazione giovanile, almeno nei limiti della vigente normativa, e rispettando l'ordine della graduatoria dell'ufficio del lavoro del comune di Prato.

b) Attraverso le liste ordinarie di disoccupazione, seguendo un ordine consequenziale, con attenzione alla professionalità in esse presenti (questo punto è valido solo nel caso che le stesse liste siano state formate);

c) Dalle precedenti liste verranno derogati coloro che abbiano riportato idoneità in concorsi pubblici effettuati dal comune per posti con qualifica corrispondente a quella di eventuali assunzioni provvisorie (questo nel caso in cui le graduatorie non siano scadute). In questa situazione priorità sarà data a chi è giudicato idoneo seguendo l'ordine della graduatoria;

d) Nel caso che non siano disponibili le liste ordinarie di disoccupazione, le assunzioni verranno effettuate riferendosi a graduatorie, non scadute, di concorsi pubblici, con qualifiche corrispondenti, sempre che gli interessati risultino avere almeno 60 giorni di disoccupazione dal momento in cui si decide di procedere all'assunzione temporanea;

e) Se tali circostanze non si verificano e vi sono esigenze ancora scoperte, si procederà alla formazione di apposite graduatorie con validità annuale redatte secondo precisi criteri.

L'accordo viene steso in casi di assunzioni stagionali, ma non in quelle per servizi di supplenza. L'assessore si augura che comunque le nuove leggi e le nuove normative contrattuali nel settore degli enti locali, riescano a snellire le attuali pratiche per le assunzioni.

Le 82 operaie in assemblea permanente dalla settimana scorsa

Presidiano la fabbrica le lavoratrici della «Ines-Viri» di Castelfiorentino

In seguito alle intransigenti posizioni del padrone - La vertenza interessa la Valdelsa - La situazione dell'industria non era drammatica - Manifestazione di solidarietà con la lotta

CASTELFIORENTINO — La confezione Ines-Viri è sempre al centro della attenzione. E c'è da temere che lo sarà ancora. Gli eventi di questi ultimi giorni non sono dei più promettenti. In un incontro svoltosi all'inizio della settimana passata, il titolare dell'industria, sostenuto a «spada tratta» dall'associazione industriali, ha mantenuto la sua posizione di intransigenza, rifiutando di ritirare la procedura di licenziamento per 82 lavoratrici, ostinandosi a non cedere in alcun punto. La reazione è stata immediata: assemblea permanente, giorno e notte, all'interno dell'azienda; due scioperi dei settori delle calzature e delle confezioni, il primo limitato a Castelfiorentino ed alla zona industriale di Gambassi, il secondo esteso all'intera Valdelsa fiorentina.

La'assemblea permanente continua. Ininterrottamente. Le lavoratrici non hanno alcuna intenzione di abbandonare il campo: sono decise a lottare fino in fondo per respingere un attacco così duro all'occupazione femminile: per adesso, non si avvertono segni di stanchezza o di stallamento, e manifestazioni di solidarietà continuano ad arrivare ogni giorno al sostegno espresso dal PCI e dal PSI, si è aggiunto quello della Confesercenti, dell'amministrazione comunale e di altre forze sociali. Venerdì sera, si è recata all'Ines-Viri una delegazione del Festival de l'Unità di cui faceva parte anche il cantautore ntonello Venditti che aveva appena tenuto un concerto. Oltre che dalle associazioni politiche e sociali, l'appoggio viene anche da tutta la popolazione, in particolare della migliaia di donne impiegate nelle industrie di confezioni.

In questa vicenda, non sono in gioco solo 82 posti di lavoro. E' in discussione il futuro di uno dei principali settori produttivi della zona, che assorbe una buona parte del lavoro femminile. Questo dell'Ines-Viri, è un precedente che fa paura, un segnale pericoloso. Ci si chiede: se siamo giunti a questa situazione in una industria che non versa in una condizione così tragica, cosa potrà accadere in altre che si trovano in maggiori difficoltà? La domanda è più che legittima.

Dice Enzo Masini, responsabile di zona della Filtea-CGIL «C'è che più colpisce è proprio il fatto che l'Ines Viri non è un'industria in crisi, con i giorni contati. Tutt'altro. Il signor Violanti, il proprietario, continua a parlare di bassa produttività, di alto costo di produzione, di un calo delle vendite e di una diminuzione della produzione: ma sono affermazioni che egli non dimostra con i fatti e con le cifre alla mano: per questo abbiamo validi motivi per credere che siano strumentali. La situazione finanziaria è buona, i prodotti non incontrano eccessive difficoltà per essere collocati sul mercato e — lo sottolineiamo — negli ultimi tempi è proseguito il processodi decentramento produttivo, con un forte aumento del lavoro a domicilio. Sono ulteriori prove della mancanza di serie regioni che giustifichino i licenziamenti.

e lavoratrici ed i sindacati hanno da tempo sostenuto la necessità di rinnovare le attrezzature e l'organizzazione del lavoro: nel periodo in cui una commissione di operaie ha collaborato con l'apparato tecnico, sono bastati pochi accorgimenti per fare aumentare la produttività del 2-3 per cento. E' su uesta strada che intendiamo proseguire: formulare proposte precise sugli investimenti, costringere la direzione ad un confronto serio sui reali problemi dell'azienda e farla recedere dalla decisione dei licenziamenti.

Per molti aspetti, l'Ines Viri è un caso tipico dell'industri locale: «fatta in casa», a condizione familiare, e soprattutto negli anni passati, fonte di pingui remunerazioni. «Basso livello di investimenti — osserva Luigi Taffi, responsabile della commissione economica di zona del PCI - , diminuzione dell'occupazione all'interno delle industrie e decentramento all'esterno, sono caratteri salienti delle confezioni della Valdelsa che si riscontrano puntualmente all'Ines-Viri, dove l'arretratezza tecnologica ed organizzativa e ancora più marcata.»

«A Castelfiorentino — aggiunge Sabatino Soldi, segretario comunale del PCI - abbiamo avuto, di recente, il caso di una fornace che ha chiuso i battenti, la Balli e Fioravanti: aveva una situazione finanziaria disastrosa, era indebitata, non c'erano possibilità di salvezza. Il caso dell'Ines-Viri è molto diverso: qui, c'è semplicemente un proprietario che non ha più voglia di impegnarsi, che, in un momento di difficoltà generale, preferisce lavarsene le mani, riduce drasticamente il numero delle occupate e si dedica ancora di più al commercio dei quadri che, senza dubbio, crea meno problemi della conduzione di un'industria. Non facciamo del facile moralismo, ma non possiamo dimenticare che queste persone si sono arricchite, hanno accumulato milioni e miliardi con il lavoro altrui: in un certo senso, si sono assunte una responsabilità nei confronti della collettività, e non possono all'improvviso, senza un motivo fondato, togliere il lavoro a 82 persone».

Dall'altro fronte, non giungono notizie. Tutto tace. Il signor Violanti e l'associazione industriali sembra non abbiano più niente da dire. Si limitano a «fare»: è imminente l'arrivo delle lettere di licenziamento. In paese circolano alcune voci: le riportiamo come tali. Si fa l'ipotesi che le lavoratrici possano gestire direttamente l'industria; altri parlano del possibile interessamento di altri imprenditori che sarebbero disposti a rilevare l'azienda. Per adesso, c'è un solo dato certo: la decisione delle donne, la loro volontà, la tenacia con cui proseguono la loro assemblea permanente. Gli auguri sono d'obbligo.

Fausto Falorni

Prosegue il dibattito sull'arretramento dei campeggi dalla costa

«Siamo invecchiati a forza di discutere»

La situazione dei campeggi in Toscana, illustrata sull'Unità con alcuni servizi, continua a suscitare dibattito ed interesse fra i lettori e le associazioni del tempo libero.

Dopo l'intervento della commissione turismo dell'ARCI di Firenze, pubblichiamo questa nota del compagno Mauro Nocchi, presidente dell'ARCI di Livorno, il quale interviene a nome della segreteria provinciale dell'associazione.

Nella pagina «speciale Costa Toscana» de l'Unità di sabato 15 luglio è stato pubblicato un documento a firma della «commissione turismo dell'ARCI di Firenze» nel quale, sulla scia di altri documenti o «petizioni», sono contenuti apprezzamenti ed osservazioni sulla questione dei campeggi sulla costa che a noi sembrano, come minimo, forzature inopportune.

I compagni della Comm. Turismo dell'ARCI di Firenze dovrebbero sapere che le cose non stanno esattamente come si può capire dal loro documento (ma non era meglio pubblicare il documento del Comitato Regionale dell'ARCI?). Dovrebbero sapere, per esempio, che l'indicazione di arretrare i campeggi esistenti nelle pinete pubbliche a ridosso del mare è venuta prima di tutto dalla Regione Toscana, dovrebbero sapere che i piani territoriali dei comuni della costa (quelli della costa livornese in particolare) sono stati discussi ampiamente non solo con le popolazioni locali ma anche con le associazioni del tempo libero (e i compagni di Firenze hanno avuto modi di dire la loro), con gli operatori turistici (compreso la FAITA), con i campeggiatori (quanti incontri e dibattiti ci sono stati in questi anni!) e con tutti coloro che hanno sentito di poter dire qualcosa.

In questi piani territoriali, e ciò ci sembra molto importante, sono state man mano recepite molte delle indicazioni scaturite dal Convegno che l'ARCI promosse a Cecina nel febbraio del '76, gli atti del quale sono stati da tempo pubblicati. Indicazioni che sono state confermate in un Convegno promosso dalla Amm. Provinciale di Livorno.

Dopo questi importanti atti, all'inizio di ogni anno, il Comitato Direttivo Regionale dell'ARCI ha ribadito quelle indicazioni in documenti specifici. In particolare, nel documento elaborato da ARCI-ACLI e ENDAS nel '77, firmato anche dalla FAITA Toscana, è scritto, tra l'altro, di essere favorevoli alla predisposizione di «piani pluriennali d'intervento» da parte degli Enti Locali «per ricreare le condizioni ambientali ottimali che permettano la salvaguardia del territorio e che consentano pure lo spostamento di quelle strutture campeggistiche che dovessero venire a trovarsi in contrasto reale con le esigenze primarie di riequilibrio, di protezione, di recupero dei beni naturali, artistici e culturali» ciò, naturalmente, tenendo nel giusto conto il «valore economico e sociale che è rappresentato dalle strutture all'aria aperta esistenti». Sempre in questo documento del '77 è scritto che «ARCI, ACLI, ENDAS e FAITA Toscana, dichiarano di riconoscersi ed approvare i risultati cui è pervenuto attraverso il dibattito il Convegno sul turismo promosso dalla Amministrazione Provle di Livorno» ed al quale accennavamo prima.

In quei documenti viene anche sostenuta la necessità di una «gradualità» e del carattere non punitivo degli spostamenti dalle pinete che si rendano necessari sempre in base alle considerazioni sopra accennate. Su tali linee si sono trovati completamente d'accordo molti proprietari di campeggi che stanno lavorando concretamente in pieno accordo con i Comuni. Altri, invece (mentre gli anni passano...), ardentemente tenendo molto più ai loro profitti, hanno finto, fino ad ora, di non capire.

Secondo quanto risulta a noi, i Comuni della costa livornese si stanno muovendo nella direzione giusta. E' tanto vero questo che, solo per fare un esempio, nella variante al P.R.C. del comune di Castagneto (uno dei comuni che con Rosignano e Bibbona, è «nell'occhio del tifone») si parla chiaramente di 6 anni di tempo dal momento della approvazione definitiva del PRG e di non addirenire allo spostamento dei campeggi «immediatamente fuori dalle pinete» prima che vi sia cresciuta «la vegetazione necessaria ed ottimale all'insediamento definitivo delle strutture campeggistiche».

Ma il Comune di Castagneto ha preso altre importanti decisioni elaborando il «piano del Turismo all'aria aperta». Ha deciso una drastica «diminuzione del cubaggio in tutte le zone di espansione turistica residenziale» e la «eliminazione dell'insediamento turistico residenziale fuori dalla pineta» proprio per permettere la creazione di quelle condizioni ambientali «ideali» al progressivo spostamento dei campeggi.

I compagni della «Comm. Turismo dell'ARCI di Firenze», se proprio sentivano la necessità (?) di uscire con un loro documento, avrebbero fatto bene a dire se erano d'accordo ancora con i documenti Regionali dell'ARCI o no, avrebbero dovuto dare un loro giudizio su ciò che accade sulla costa toscana tenendo conto di tutti gli elementi, basandosi su dati reali e non sul «sentito dire».

Questo è ciò che pensiamo noi. I Comuni interessati (e perché no, anche i partiti?), se lo riterranno necessario, diranno la loro.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel 216.253
MANIFESTAZIONI ESTIVE 1978
Questa sera alle ore 21: spettacolo di Balletti. Programma: **Introduzione** di C. Czerny- L. Dobrievich **Jeux** di C. Debussy-L. Dobrievich. **Le nozze** di I. Stravinsky-M. Bejart. **Ritirata di Madrid** di L. Boccherini- L. Dobrievich. Orchestra, corpo di ballo del Maggio Musicale Fiorentino.

TEATRO ESTIVO BELLARIVA
Lungarno C. Colombo - Tel. 677.932
Tutte le sere alle ore 21,30 la Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta: **Ossibuchi e palle d'oro**, tre atti comicissimi di Silvano Nelli. Regia di Wanda Pasquini. Riduzioni ENAL, ARCI, ACLI, ENDAS, AGIS tutti i giorni escluso il sabato e la domenica. Lunedì: riposo

TEATRO GIARDINO L'ALTRO MODO
Lungarno Pecori Giraldi - Piazza Piave
Tel. 290.419
La Compagnia Dory Cei con Orlando Fusi, ore 21,30: **Travolti da un'insolito destino per colpa d'un grillo canterino.** Scene di Rodolfo Marma. Regia di Dory Cei.
Prenotazioni, tel. 290.419. Prevendita al botteghino del Teatro dalle ore 18,30. Spettacoli: tutti i giorni escluso il lunedì. Il più comico spettacolo estivo!

GARIBALDI (Fiesole)
Piazza Garibaldi - Bus 7
XXXI ESTATE FIESOLANA
Gli anni ruggenti Ore 21,15 I vitelloni (F. Fellini 1953) Ore 22,25: Miracolo a Milano (De Sica 1951).

FIRENZE ESTATE '78

TEATRO IL LIDO
Lungarno Ferrucci - Telefono 6810530
Questa sera, ore 21,30, la Cooperativa Teatrale «Il Fiorino» con G. Nannini, presenta: **Padron son io** tre atti di Rocco Degli Orsi. Regia di M. De Mayo
R.d.: ACLI, ARCI, ENDAS

TEATRO CORTILE DEL BARGELLO
(Ingresso Via Ghibellina)
Ore 21,30, la Compagnia di Prosa Città di Firenze - cooperativa dell'Orlodio, presenta: **La mandragola** di N'colò Machiavelli. Regia di Domenico De Martino.

RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti)
STAGIONE TEATRALE ESTIVA
Teatro Regionale Toscano. Ore 22 gruppo Ouroboros «Winnie dello sguardo» per **Giorni felici**, di S. Beckett. Spazio e regia di Pieralli.

GIARDINO DELL'ISTITUTO D'ARTE DI PORTA ROMANA
Stagione teatrale estiva Teatro Regionale Toscano. Ore 21,30 il Teatro Stabile di Torino presenta **La duchessa di Amalfi** di Webster. Regia di M. Missiroli. In collaborazione con il Festival dei Due Mondi di Spoleto.

PIAZZA SANTO SPIRITO
«Musica popolare e ballo dell'area europea»: questa sera alle ore 21 concerto in piazza del gruppo Suave-Terre Riproposta musicale dell'area catalana (Spagna).

TEATRO IL BOSCHETTO
V. di Soffiano 11. Parco di Villa Strozzi
FIRENZE EVENTI DANZA '78
Domani: sera alle ore 21,30 dal festival dei due mondi di Spoleto Murray Louis Company. Biglietti interi L. 2000, ridotti L. 1000. Abbonamento a quattro spettacoli della rassegna L. 3000 in vendita presso il botteghino del teatro. In caso di maltempo o tempo incerto lo spettacolo si terrà presso il teatro tenda di Bellariva

PISCINE

PISCINA COSTOLI (Campo di Marte)
Viale Paoli - Tel. 675.744
(Bus 6-7-10-17-20)
Scuola di nuoto, tutti e pallanuoto. Aperta ogni giorno dalle ore 10 alle ore 19. Quattro vasche di ogni dimensione in un grande parco-giardino. Acqua sempre riscaldata. Solarium. Doppio bar e self service. Una conversazione, un giornale, un po' di musica? Alla piscina Costoli c'è anche il salotto buono! Un servizio pubblico per le esigenze di tutti.

PISCINA LA PAVONIERE - PARCO DELLE CASCINE
Viale della Catena - Tel. 367.507
(Bus A/17)
Dalle ore 10 alle 23 tutti i giorni completamente rinnovata. Nuovi spazi, nuovi servizi: è come se fosse un ambiente che non hai ancora conosciuto. Bar-ristorante aperti fino a tarda notte

DANCINGS MILLELUCI CAMPI BISENZIO
P.zza Matteucci.
Ore 21.30 danze con «I Solitari».

DANCING

DANCINGS POGGETTO
Ore 21,30, ballo liscio con: **Renai** e i **Four Sound.** Ogni venerdì, sabato e domenica sera ballo liscio

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Chiusura estiva

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
(Aria cond. e refrig.)
La tigre del sesso, con Dyanne Thorne Michel Martin, Tony Angelo. (Rigorosamente vietato ai minori di 18 anni).
(15.30, 17.20, 19.10, 20.55, 22.45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
(Aria cond. e refrig.)
«Prima»
Un film straordinariamente audace e sexy. **Suggestionata.** A colori con Eleonora Giorgi, Gabriele Ferzetti (VM 14)
(16, 17.45 19.15, 20.45, 22.45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Chiusura estiva

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria cond. e refrig.)
«Prima»
Bel Ami il mondo delle donne. A colori, con Jean-Claude Bacco, Nathalie Nort, Michel David (VM 18). Rid. AGIS
(16, 17.45, 19.30, 21, 22.50)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 212.798
(Aria cond. e refrig.)
La febbre del sabato sera, diretto da John Badham. A colori, con John Travolta, Karen Lynney. Musiche dei **Bee Gees** (VM 14)
(15, 18.20, 20.20, 22.45)
Rid AGIS

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
«Prima»
Domani vinco anch'io. A colori, con Robby Benson e Annette O'Toole Per tutti!
(16.30, 18.35, 20.40, 22.45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Chiusura estiva

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Aria cond. e refrig.)
Prima **Bermude: fossa maledetta.** Technicolor con Janet Agren, Arthur Kenneoy, Aldo Valletti Garcie. Per tutti.
(15, 17.45, 19.30, 21,05, 22.50)

PRINCIPE
Via Cavour 184/R - Tel. 575.891
(Ap. 16)
Per la regia di Sam Peckinpah ritorna il capolavoro del cinema americano **Cane di paglia**, a colori, con Dustin Hoffman e Susan George

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Chiuso

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel 483.607
Paul Newman, Robert Redford e Katherine Ross in **Butch Cassidy**, Tecnicolor per tutti.
(16.10, 18,25, 20.35, 22.45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Chiusura estiva

ALFIERI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Chiusura estiva

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Eccezionale film poliziesco: **Marlowe indaga.** Technicolor, con Robert Mitchum, Joan Collins, Oliver Reed, Sarah Miles, James Stewart.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
Risate d'estate Un cartone animato che Walt Disney non avrebbe mai osato fare **Le nove vite di Fritz il porno gatto** di Ralph Baksh, colori, L. 1000 (VM 14).
(Ult. 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Goodbye amore mio, di Herbert Ross, technicolor con Richard Dreyfuss, Martha Mason. Per tutti.
(16,30, 18,35, 20,30, 22,30)

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Chiuso per lavori tecnici

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Chiusura estiva

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 16)
Thriller di Dario Argento **Il gatto a nove code**, a colori, con James Franciscus, Karl Malden e Catherine Spaak (VM 14).
(Ult. 22,40).

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 16 e dalle 21 proseguimento in giardino) di Delmer Daves. **Scandalo al sole,** Technicolor dal romanzo di S. Wilson. Con Richard Egan e Sandra Dee. (Rid. AGIS).
(Ult. 22.45).

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
Divertentissimo ritorno il film di Germi diretto da Monicelli: **Amici miei.** A colori, con Ugo Tognazzi, Gastone Moschin, P. Noiret, S. Dionisio e D. Del Prete.

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Chiusura estiva

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Chiuso per ferie

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 210.177
Chiusura estiva

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 16)
Un tranquillo weekend di paura di John Boorman. A colori, con Burt Reynolds, Jon Voight (VM 18).
Platea L. 1500 (rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1000)
(16,15, 18.25, 20.30, 22.40)

IDEALE
Via Firenzuola Tel 50.706
Interno di un convento, di Walerian Borowczyk a colori con Lyla Bianice e Howard Ross. (VM 18).

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
Aria cond. e refrig.
(Ap. ore 10 antim.)
Noa Noa, a colori con Hiram Keller, Marsha Carrara e Roberto Posse (VM 18).

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
Concerto con delitto, a colori, con Peter Falk, John Cassavetes e Blythe Danner. Per tutti.
(16.30, 18.30, 20.30, 22.30)

IL PORTICO
Via Capo del mondo Tel 675.930
(Ap. 16)
(Impianto aria forzata)
Dal romanzo di Scott Fitzgerald **Gli ultimi fuochi** di Elia Kazan, con Robert De Niro Jean Nicholson. Technicolor. (VM 14).
(Ult. 22.30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Bus 17)
(Ap. 16)
In nome del papa re con Nino Manfredi, Salvo Randone, Carmen Scarpitta. Regia di Luigi Magni. Color. per tutti.
(Ult. 22,40)

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
Chiusura estiva

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana - Tel. 226.196
(Ap. 16 - Dalle 21 apertura delle porte laterali che danno sul giardino, fresco assicurato)
Un thrilling mozzafiato: **Un rantolo nel buio** con R. Shaw Color. (VM 14). L. 700.
(Ult. 22.30)

VITTORIA
Via Pagnini Tel 480.879
In cerca di mr. Goodbar, di Richard Brooks, a colori, con Diane Keaton e Tuesday Weld.
(15.50, 18,05, 20.20, 22.40)

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 20.49.493
(Ap. 21) Isaac Hayes in **E' tempo di uccidere detective Treck** (VM 18).

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo

ARENA UNIONE (Girone)
Riposo

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
Oggi chiuso

FLORIDA SUPERESTIVO
Via Pisana, 109 Tel 700.130
Domani: **La pantera rosa sfida l'ispettore Clouseau**

ROMITO
Via del Romito
Domani: **La gang del parigino** con Alain Delon

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. ARENA ESTIVA CASTELLO
Via R. Giuliani, 474 - Tel. 451.480
(Ap. 21.30 - si ripete il primo tempo)
Terrore e dissacrazione: **Carrie lo sguardo di Satana** di B. De Palma con Sissy Spacek (USA 1976) (Rid. AGIS).

C.D.C. PARCO GALUZZO
Ore 21: **Sette note in nero** con J. O'Neill (VM 14).

C.D.C. ARENA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana 576 Tel 701.035
(Ap. 21)
Padre Padrone, di Paolo e Vittorio Taviani.

C.D.C. ARENA ESTIVA L'UNIONE
Ponte a Ema - Bus 31/31
Riposo

C.D.C. COLONNATA
Sesto Fiorentino Tel 442.203 Per Rapporto di Dossia: **L'accusa:** violenza carnale e omicidio.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica Tel 640.076
Ore 21,30 **La zingara di Alex.** In caso di maltempo il film sarà proiettato in sala coperta.

ANTELLA CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE - Bus 32
Riposo

SALESIANI
Gli eroi del West.

ESTIVI A FIRENZE

ESTIVO CHIARDILUNA
Via Monte Oliveto (ang. V.le A. Alcardi)
Ma papà ti manda sola? con Barbra Streisand, Ryan O'Neal Colori. (In caso di maltempo il film viene proiettato all'Eden con inizio alle ore 20.30)

GIARDINO PRIMAVERA
Via Dino Del Garbo
Ore 21. **Pane burro e marmellata** con Enrico Montesano Rossana Podesta Colori. (In caso di maltempo il film viene proiettato a Flora Salone)

ESTIVO DUE STRADE
Via Senese 129r - Tel 221106
(Ap. 21) **Herbie al rally di Montecarlo** di Walt Disney con Dean Jones

CASA DEL POPOLO SETTIGNANO
Via S. Romano, 1 - (Bus 16)
Riposo

ARENA GIARDINO S.M.S. RIFREDI
(Ore 21) **La gang della spider rossa** con David Niven, Darren Mc Gavin, Barbara Feldon.

Empoli

CRISTALLO: (Chiusura estiva)
LA PERLA: Il supercolpo dei 5 dobermans d'oro

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211 443

CITTA' DI FIRENZE
TEATRO COMUNALE
Ente Autonomo

TEATRO COMUNALE
QUESTA SERA alle ore 21
SABATO 22 luglio, ore 21

BALLETTI
INTRODUZIONE
di C. Czerny - L. Dobrievich
Pianista Francesco Novelli
JEUX
di C. Debussy - P. Belda - L. Dobrievich
Direttore d'orchestra Donato Lorenzetti
RITIRATA NOTTURNA DI MADRID
di L. Boccherini - P. Dobrievich
Direttore d'orchestra Donato Lorenzetti
LE NOZZE
di I. Stravinsky - M. Béjart
Direttore d'orchestra Roberto Gabbiani
ORCHESTRA, CORO E CORPO DI BALLO DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

Rinascita
Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

Conoscere per trasformare
ULISSE
Enciclopedia diretta da Lucio Lombardo Radice
Un'opera tematica in dieci volumi più uno per la consultazione alfabetica
Editori Riuniti

Editori Riuniti
Premio Viareggio-Presidente 1978
Camilla Ravera
Breve storia del movimento femminile in Italia
Dai primi scioperi per il salario e l'orario di lavoro all'opposizione alla guerra e poi al fascismo, fino ai più recenti aspetti dei movimenti femministi.
«La questione femminile», pp. 352, L. 3 800
novità

Che cosa comporta la variante al piano regolatore generale

La città di Pistoia volge lo sguardo verso la zona collinare e montagnosa

Gli elementi del progetto sono stati raccolti in settanta assemblee - Protezione dell'ambiente e uso razionale delle risorse - Favorito il recupero del patrimonio esistente - A colloquio con l'arch. Stilli

Una veduta aerea del centro storico di Pistoia

PISTOIA — La zona collinare e montana rappresenta i due terzi dell'intero territorio comunale di Pistoia, si estende per oltre 15.000 ettari e al censimento del 1971 risultava popolato da 14.000 abitanti: anche queste semplici cifre dimostrano l'importanza di un provvedimento recentemente approvato dalla amministrazione, una variante al piano regolatore generale che interessa l'intera area e stabilisce i criteri della pianificazione territoriale, per evitare ogni forma di spreco e degradazione delle risorse ambientali e naturali e fornire un quadro organico di riferimento per gli interventi tesi al risanamento e all'utilizzazione sociale e produttiva del patrimonio stesso. Sono le parole con cui si esprime la relazione tecnica che accompagna la variante.

Ne parliamo con uno dei progettisti, l'architetto Sandro Stilli: «Il vecchio PRG, che risale al 1957, era ormai inattendibile e approssimativo soprattutto per quanto riguarda queste zone. Il processo del la sua revisione è iniziata nel '74, con l'approvazione di una prima variante per la parte urbana e pianeggiante. Sempre ripartendo da zero abbiamo affrontato il problema dell'area collinare e montana concluso appunto in questi giorni.» Non mancano novità anche sul piano del metodo seguito dai progettisti e dall'amministrazione: «Non possedendo elementi informativi validi — continua Stilli — e per evitare di presentare alla popolazione un progetto bell'e fatto a tavolino, abbiamo coinvolto tutte le circostrizioni, i comitati, le componenti politiche e di base: in una settantina di assemblee decentrate in tutto il comune noi tecnici abbiamo potuto raccogliere elementi informativi sulla situazione. In un lavoro del genere, è indispensabile la massima precisione. Ne è scaturito uno strumento tecnicamente più valido mentre è cresciuta tra la gente la consapevolezza dell'importanza di questi problemi, che non sono più delegabili agli addetti ai lavori».

«Un grosso lavoro lo ha svolto anche la commissione consiliare per l'assetto del territorio — riprende l'assessore all'urbanistica Giuliano Beneforti — in cui le forze politiche si sono impegnate in modo costruttivo. Il risultato si è visto in occasione del voto definitivo in consiglio, unanime da parte di tutti i gruppi, pur nelle differenziazioni registrate sui singoli argomenti. La DC, per la prima volta dopo una lunga serie di voti negativi, si è astenuta, ma dopo una valutazione sostanzialmente positiva del provvedimento e dando atto del lavoro svolto e del metodo scelto».

La protezione dell'ambiente e l'uso sociale delle risorse naturali rappresentano, come abbiamo accennato, il perno su cui la variante si basa. Il problema prioritario individuato è quello dell'abitazione: «Il punto di partenza — chiarisce Stilli — è quello di favorire il recupero del notevolissimo patrimonio esistente, e non solo per una esigenza economica: molti di questi insediamenti hanno specifici valori storico monumentali. Quindi abbiamo previsto una normativa specifica per il recupero funzionale e architettonico. Teniamo conto che nella zona ci sono 2300 case circa (un terzo del patrimonio edilizio) non occupate stabilmente e che spesso vanno ad alimentare il fenomeno della «seconda casa». E' una conseguenza dello spopolamento che ha interessato quest'area, con notevoli punte negli ultimi trent'anni. La variante prevede però anche la realizzazione di nuovi insediamenti, che realizzeremo prevalentemente ricorrendo alla 167, di cui stiamo preparando i piani particolareggiati».

La situazione di questo lembo del comune pistoiese non è omogenea: la variante distingue la zona montana, quella collinare e quella pedecollinare.

«Sulla base delle caratteristiche di ciascuna — prosegue Stilli — abbiamo individuato la necessità di potenziare alcuni centri di fondovalle per garantire attrezzature sociali e servizi civili, risparmiando nello stesso tempo il territorio agricolo di pianura, risorsa fondamentale, per quanto scarsa, del vivaismo. Anche il riferimento alle attività economiche in relazione al piano regolatore è articolato: a seconda delle esigenze si parla di attività forestali, agricoltura, e allevamento, oppure di attività artigianali e industriali e infine del turismo e l'attività ricettiva.

«Abbiamo previsto tra l'altro sei aree per altrettanti campeggi, cinque dei quali nella zona montana». A poco a poco Pistoia programma il suo sviluppo: «Siamo a buon punto — conclude l'assessore Beneforti —. Dopo l'approvazione di questa variante sarà la volta del programma pluriennale di attuazione, di cui è già pronta la bozza, allo studio anche un piano per le zone vivaistiche e un progetto di intervento in 80 alloggi del centro storico. Mi fermo per brevità ma se il lavoro che abbiamo fatto è stato notevole altrettanto ci aspetta in futuro».

Approvato dal consiglio comunale il piano di sviluppo

Così sarà risistemato il porto di Piombino

Si punta alla separazione dei traffici - Verrà finalmente realizzata la stazione marittima I treni merci giungeranno direttamente agli imbarchi - Un'occasione da non mancare

PIOMBINO — Dopo anni di trascuratezza e di interventi disorganici, finalmente il porto regionale di Piombino ha un suo piano di sviluppo. Il piano particolareggiato del porto è stato infatti discusso ed approvato dal consiglio comunale, con la sola esclusione del rappresentante socialdemocratico.

Parlare di sviluppo può forse apparire eccessivo per chi conosce la realtà attuale del porto di Piombino, il cui problema di fondo rimane quello dello specchio d'acqua a disposizione dei natanti che, purtroppo, senza giganteschi investimenti non può che rimanere limitato, almeno per quanto riguarda il traffico commerciale, ad un traffico che, sebbene tutt'altro che modesto, non potrà raggiungere cifre vertiginose. Una struttura, quindi, subordinata rispetto al futuro dei grandi porti italiani.

E' un porto, infatti, che sta letteralmente scoppiando. Le operazioni di imbarco sono già estremamente lente, soprattutto per i grossi autmezzi destinati alla Sardegna. Ed è proprio questa linea la principale «responsabile» dell'attuale «ingolfamento» dell'area portuale.

Scoperto in ritardo dagli armatori privati, il porto di Piombino si è infatti rivelato estremamente interessante per i collegamenti con la Sardegna del traffico pesante provenienti dal nord.

Regione, Genio Civile e Comune stanno da tempo lavorando di concreto per assicurare al porto quel minimo di riordino ormai irrimandabile. Questo è il senso del nuovo piano regolatore del porto e di quello particolareggiato che è stato elaborato dal comitato tecnico incaricato della stesura dei piani coordinati dei quattro comuni del sub comprensorio.

Il progetto — come ha sottolineato l'architetto Parducci, uno dei tecnici incaricati — non poteva che partire dall'attuale disorganico assetto dell'area portuale per delineare una ipotesi di sviluppo realistica, senza per questo pregiudicare minimamente le future prospettive.

Con il concorso di tutti gli operatori economici del settore, che sono stati più volte consultati nel corso di questo lavoro, il programma individua le linee fondamentali di una efficace ristrutturazione che dovrà muoversi in tutte le direzioni possibili: strutture a mare, viabilità, parcheggi, insediamenti produttivi.

Un ruolo importante nella nuova sistemazione del porto di Piombino è affidato alla realizzazione della stazione marittima, che permetterebbe di tirar fuori dalla zona direttamente interessata ai traffici le attuali ingombranti strutture che ospitano la capitaneria e gli altri servizi.

Proprio per la stazione marittima la Regione ha già bandito un concorso nazionale di architettura in considerazione, evidentemente, della importanza che la sua urgente realizzazione riveste per il porto di Piombino.

L'altro determinante elemento, indispensabile per il buon funzionamento di ogni porto, è indubbiamente la viabilità che nel caso del porto di Piombino i progettisti hanno affidato soprattutto alla ferrovia.

Il piano prevede infatti uno svincolo all'altezza della attuale stazione di Portovecchio che permetterà di far giungere i treni merci all'altezza dei posti destinati all'imbarco. Ampi parcheggi potranno essere ottenuti attraverso lo sbancamento di Poggio Batteria dove dovrebbero giungere solo gli automezzi destinati all'imbarco, mentre altri parcheggi filtro sono previsti per arrestare in zone abbastanza distanti dall'area portuale vera e propria il traffico di transito (turisti che si recano all'Elba per una breve escursione). In sostanza con il piano si punta ad una separazione degli attuali traffici (commerciale, industriale, passeggeri e peschereccì) che attualmente si intersecano in modo caotico nella ristretta area portuale piombinese.

Certo non sarà facile reperire tutti gli investimenti necessari per il riordino, ma indubbiamente questa è l'unica possibilità per mantenere in vita il vecchio porto di Piombino. Una carta quindi da giocare bene fino in fondo, tenendo conto dell'interesse crescente del porto dal punto di vista occupazionale

Giorgio Pasquinucci

Si dimettono la giunta e sindaco di Portoazzurro

PORTO AZZURRO — La giunta democristiana, rimasta alla guida del Comune dopo l'uscita del PSDI, si è riunita oggi decidendo la convocazione del consiglio comunale con all'ordine del giorno le dimissioni del sindaco e della giunta. Un atto doveroso, nella situazione maturata nel comune elbano, fermamente richiesto dalle sinistre le quali avevano subordinato a ciò la possibilità di tornare a riunioni ufficiali con una Democrazia Cristiana che non rappresentava né la maggioranza apolitica né quella numerica all'interno dell'amministrazione.

E' prevedibile quindi che nelle prossime ore le forze politiche di Porto Azzurro si incontrino per decidere lo assetto da dare al Comune nei due anni che dividono l'attuale amministrazione comunale dalla scadenza del mandato. Il PCI di Porto Azzurro ritiene maturi i tempi perché in consiglio comunale e fra la cittadinanza si possa realizzare un superamento della logica della contrapposizione, perché si chiamino tutte le forze democratiche a svolgere un ruolo paritario nella guida del comune.

Deciso per la prossima estate dal consiglio comunale

Turni mensili nei camping grossetani un antidoto contro il «tutto esaurito»

Istituita la norma della «rotazione d'uso» - Tende e roulottes non potranno più trasformarsi in «seconda casa» - Un piano complessivo per i campeggi - Previsto il raddoppio delle presenze

GROSSETO — Con un ampio schieramento, in pratica con l'insieme delle forze politiche democratiche, il consiglio comunale di Grosseto ha stabilito che dall'estate prossima, per i campeggi e piazzole di sosta ubicate nella fascia litoranea del comune entrerà in vigore la normativa sulla «rotazione d'uso». In che consiste questo importante provvedimento (approvato dal PCI, PSI e DC, con l'astensione del PRI e PSDI) che si propone di rispondere meglio ad una pressante domanda di turismo sociale? Nei mesi di luglio e agosto, in tutte le strutture ricettive campeggistiche i villeggianti non potranno «occupare» per più di un mese le piazzole, siano esse destinate all'installazione della tenda sia della roulotte. Un principio innovatore che si applica solo nel caso in cui la domanda sia superiore all'offerta.

Nel caso in cui nei campeggi ci sia disponibilità di piazzole è evidente che il principio della rotazione d'uso non si applica.

Alla decisione tradotta in delibera legislativa, vincolante per tutti, gestori di campeggi e coloro che vi soggiornano, si è giunti dopo un vasto ed esteso dibattito che ha impegnato forze politiche, organizzazioni sociali e del tempo libero, e circoscrizioni che in generale hanno espresso favorevole apprezzamento al provvedimento. La decisione del consiglio comunale si propone di giungere in breve tempo alla realizzazione di un «piano complessivo dei campeggi» capace di rendere adeguate queste strutture.

Le nuove cariche al Consiglio unitario di zona di Livorno e Collesalvetti

LIVORNO — Sono stati eletti gli organismi dirigenti del consiglio unitario di zona Livorno-Collesalvetti. Nella riunione di venerdì scorso Riccardo Luschi, si è soffermato sui problemi nazionali e sulla situazione locale. Nell'ordine del giorno è stata espressa la protesta contro gli antidemocratici processi in Unione Sovietica, del tutto contrari al processo di distensione internazionale, e la solidarietà con i lavoratori del turismo e dei pubblici esercenti.

Si è passati quindi all'elezione degli organismi dirigenti, così composti: Segreteria: Bertoli Mario, Cioni Vittorio, Fauci Antonio, Grassi Sauro, Luschi Riccardo, Norfini Luigi, Rosaspina Floriano, Sorbi Francesco, Weatherford Ennio; Giunta operativa che affiancherà il lavoro della segreteria: Casini Marcello, Conti Piero, D'Addarosa Riccardo, Faccendoni Alberto, Morelli Marco, Nenci Luciano, Paci Mario, Renucc Dino, Ricco Margherita, Sarti Romano, Valtriani Angiolo, Nolini Roberto.

A Castellina in Chianti

Si aprono le cantine per la festa di paese

Un programma divertente che poggia sulle antiche tradizioni del posto - Conferenze su etruschi e natura

Si è aperta domenica a Castellina in Chianti la quarta edizione dell'Estate Castellinese, una «festa di paese» che organizzata con il concorso di tutte le forze politiche locali ha cercato di staccarsi progressivamente dai moduli correnti della sagra consumistico-gastronomica a base di porchetta (magari importata), di ballo liscio in piazza (magari sulle melodie di spurie mazurke romagnole) e di «prodotti dell'artigianato locale» (magari prodotti in serie a Cinisello Balsamo).

Nella medievale Via delle Volte, ripulita per l'occasione a colpi di granata, le cantine «vere» dei castellinesi sono aperte per assaggi e degustazioni dei vini spesso senza etichetta e marchi; in piazza un'orchestrina locale (un muratore, un fabbro, un postino, un agricoltore) suona le melodie del dopolavoro alternandosi al Trio Marino, al Cabaret popolare e vernacolo di Luciano Ciarani, al «ballo liscio e moderno» dei Jaguars, a vecchie glorie come Narciso Parigi e Carla Boni. Per la gastronomia, concorsi tra il serio e il faceto testimoniano lo sforzo giocoso ma cosciente di recuperare vecchie ricette e un modo di mangiare non massificato: una gara per il miglior crostino e una per la migliore frittata raccoglieranno in piazza le vecchie massaie insieme ai giovani del paese. Per gli spettacoli di più antica ed autentica tradizione popolare, la compagnia livornese di Tina Andrey nel «Fidanzamento Aristogratì'o», il teatro dei burattini.

Ci saranno anche due conferenze, una sul sito etrusco di Castellina in Chianti, con ospite d'eccezione il prof. Guglielmo Maetzke, sovrintendente alle Antichità della Etruria, e una conferenza su «Agricoltura, Ecologia e caccia in relazione alla nuova legge quadro nazionale».

Fra le iniziative del «Luglio Pistoiese»

Quattro rioni scenderanno in lizza nella storica «giostra dell'orso»

La gara è in programma per domenica pomeriggio — Sabato le prove e il «tifo» — Tre cortei in costume si congiungeranno nel quartiere del Drago

PISTOIA — Il «Luglio Pistoiese» sta per dare il via alla sua più prestigiosa e appassionante iniziativa, la «Giostra dell'orso». Il termine di «giostra» che rievoca memorie lontane dei libri di storia o di avventura, per i Pistoiesi rappresenta l'appuntamento con una sfida fra i quattro rioni della città (San Marco, Porta Lucchese, Porta Fiorentina, Porta al Borgo). Già dalla apertura del «Luglio» tutti i rioni sono decorati da centinaia di bandiere piccole e grandi con i colori delle rispettive contrade che domenica pomeriggio sfileranno, in forma solenne, per le vie della città con vari «personaggi» tra cui i cavalieri, coloro che dovranno decidere, con la loro capacità, a chi andrà la vittoria della giostra.

I nomi dei cavalieri che gareggeranno non sono ancora decisi. Sabato pomeriggio, alle 17,30, inizieranno le prove e il «tifo» della giostra. Domenica mattina, alle ore 9, il sindaco di Pistoia riceverà i rappresentanti dei quattro rioni in palazzo municipale dove al termine di una cerimonia sarà consegnato al magistrato di città il palio della giostra. Alle 9,30 i cavalieri e i figuranti della comunità e dei rioni raggiungeranno la cattedrale per ricevere la benedizione del vescovo e per ascoltare la messa. Al termine, in palazzo comunale, avrà luogo il sorteggio per il cartellone della giostra che comprende: dieci «tornate» e la consegna ai cavalieri di una medaglia d'oro ricordo. Nel pomeriggio, alle 15, tre cortei storici partiranno dalle tre sedi dei rioni e si porteranno in quello del Drago (vincitore dell'ultima giostra). Si formerà poi il corteo storico che partendo da Piazza della Resistenza attraverserà Piazza Leonardo da Vinci, via Carratica, Corso S. Fedi, via Cino, Piazza Gavinana, via Cavour, via Palestro, via F. Pacini e raggiungerà Piazza del Duomo. Il corteo storico sarà preceduto dai «musici» del calcio in costume di Firenze.

Il protocollo della manifestazione prevede lo schieramento dei portabandiera dei quattro rioni sotto il portico del palazzo comunale, i rappresentanti della comunità nell'apposita tribuna, mentre al centro della piazza prenderanno posto i rappresentanti della giostra e i giudici. Seguirà la lettura del bando da parte dell'araldo e lo scambio del palio fra il magistrato di città e il sindaco. Alle 17,30 circa avrà inizio la giostra.

La «Giostra dell'orso» sta riscuotendo un buon successo anche all'estero: richieste di biglietti per partecipare allo spettacolo provengono dall'Inghilterra, Svezia, Francia, Olanda e Germania.

Conferenza dei comunisti della SALT di Viareggio

Autostrade: 3 miliardi di debito a chilometro

Nel salone-no del comitato federale della federazione comunista della Versilia si terrà una conferenza dibattito sul tema «I comunisti e la situazione della SALT, per una diversa politica del settore autostradale». A questa iniziativa, organizzata dalla cellula SALT, sono state invitate le forze politiche a livello provinciale, i sindacati provinciali, regionali e nazionali del settore oltre che naturalmente i lavoratori delle autostrade. I comunisti versiliesi si propongono con questa iniziativa di, aprire una riflessione sullo stato di profonda difficoltà in cui l'azienda autostradale versa, per indicare le vie per il suo superamento in relazione anche al quadro complessivo del settore e della politica dei trasporti in generale. La conferenza - dibattito di domani metterà anche in evidenza il notevole sforzo organizzativo e politico che la consentito di far nascere la cellula dei dipendenti autostradali SALT frutto anche della crescita di una coscienza politica dei lavoratori del settore. La cellula è indubbiamente una struttura atipica in quanto esterna alla sua iniziativa su 140 chilometri di percorso delle due autostrade SALT, la Serravalle - Levante - Livorno e la «bretella» da Viareggio a Livorno. I temi al centro della discussione saranno quelli relativi alla situazione in cui la azienda si trova. Circa 400 miliardi di debito frutto di una previsione profondamente sbagliata che è stata alla base dell'inizio delle attività della società: quelle cioè di ritenere ammortizzabili le spese di costruzione con i proventi della gestione — che pur risulta essere veramente attiva —. Nonostante l'aumento delle tariffe, e il raggiungimento della copertura dei costi di costruzione attraverso gli introiti della gestione risulta essere impossibile in quanto il flusso di traffico nel caso a questo obiettivo sarebbe stato materialmente insostenibile dalle due arterie. I circa 3 miliardi di debito al chilometro sono dovuti all'appesantimento degli interessi passivi sui prestiti degli istituti di credito utilizzati per far fronte alle necessità finanziarie e di cassa della SALT. Il tutto che preoccupa è che, per legge lo stato è tenuto ad intervenire per il ripiano del debito delle aziende autostradali, e non è fuori luogo argomentare le manovre speculative presenti. La «bretella» rappresentata

[illegible] ti, uno degli esempi tipici del distorto sviluppo della rete autostradale che in parallelo con quello relativo alla motorizzazione privata, ha costituito uno dei momenti di maggiore difficoltà del nostro sistema produttivo. Da Viareggio a Lucca vi sono circa 22 chilometri, prima della costruzione della bretella, il cui costo si è aggirato sui 45 miliardi, vi erano già due strade provinciali ed una autostrada che assicuravano il collegamento tra la Versilia e il capoluogo provinciale. Il suo costo ed il deturpamento provocato nel patrimonio paesaggistico delle colline versiliesi, fecero a suo tempo esprimere il giudizio negativo dei comunisti. Gli obiettivi della conferenza dibattito, si propone sono anche quelli di rilanciare il potenziamento della viabilità ordinaria, come il raddoppio della via Aurelia fra Livorno e Grosseto — 700 miliardi; e il costo del tronco autostradale Livorno Civitavecchia; 130 quello del raddoppio della via Aurelia — di dare impulso ad una nuova politica dei trasporti che privilegi i mezzi pubblici — come la ferrovia — rispetto a quelli privati.

Sergio Zappelli

Prosegue il dibattito sull'arretramento dei campeggi dalla costa

«Siamo invecchiati a forza di discutere»

La situazione dei campeggi in Toscana, illustrata sull'Unità con alcuni servizi, continua a suscitare dibattito ed interesse fra i lettori e le associazioni del tempo libero.

Dopo l'intervento della commissione turismo dell'ARCI di Firenze, pubblichiamo questa nota del compagno Mauro Nocchi, presidente dell'ARCI di Livorno, il quale interviene a nome della segreteria provinciale dell'associazione.

Nella pagina «Speciale Costa Toscana» de l'Unità di sabato 15 luglio è stato pubblicato un documento a firma della «commissione turismo dell'ARCI di Firenze» nel quale, sulla scia di altri documenti o «petizioni», sono contenuti apprezzamenti ed osservazioni sulla questione dei campeggi sulla costa che a noi sembrano, come minimo, forzature inopportune.

I compagni della Comm. Turismo dell'ARCI di Firenze dovrebbero sapere che le cose non stanno esattamente come si può capire dal loro documento (ma non era meglio pubblicare il documento del Comitato Regionale dell'ARCI?). Dovrebbero sapere, per esempio, che l'indicazione di arretrare i campeggi insistenti nelle pinete pubbliche a ridosso del mare è venuta prima di tutto dalla Regione Toscana, dovrebbero sapere che i piani territoriali dei comuni della costa (quelli della costa livornese in particolare) sono stati discussi ampiamente non solo con le popolazioni locali ma anche con le associazioni del tempo libero (e i compagni di Firenze hanno aiuto modo di dire la loro), con gli operatori turistici (compreso la FAITA), con i campeggiatori (quanti incontri e dibattiti ci sono stati in questi anni!) e con tutti coloro che hanno sentito di poter dire qualcosa.

In questi piani territoriali, e ciò ci sembra molto importante, sono state man mano recepite molte delle indicazioni scaturite dal Convegno che l'ARCI promosse a Cecina nel febbraio del '76, gli atti dal quale sono stati da tempo pubblicati. Indicazioni che sono state confermate in un Convegno promosso dalla Amm. Provinciale di Livorno.

Dopo questi importanti atti, all'inizio di ogni anno, il Comitato Direttivo Regionale dell'ARCI ha ribadito quelle indicazioni in documenti specifici. In particolare, nel documento elaborato da ARCI-ACLI e ENDAS nel '77, firmato anche dalla FAITA toscana, e scritto, tra l'altro, di essere favorevoli alla predisposizione di «piani pluriennali d'intervento» da parte degli Enti Locali «per ricreare le condizioni ambientali ottimali che permettano la salvaguardia del territorio e che consentano pure lo spostamento di quelle strutture campeggistiche che dovessero venire a trovarsi in contrasto reale con le esigenze primarie di riequilibrio, di protezione, di recupero dei beni naturali, artistici e culturali» ciò, naturalmente, tenendo nel giusto conto il «valore economico e sociale che è rappresentato dalle strutture all'aria aperta esistenti». Sempre in questo documento del '77 è scritto che «ARCI, ACLI, ENDAS e FAITA Toscana, dichiarano di riconoscersi ed approvare i risultati cui è pervenuto attraverso il dibattito il Convegno sul turismo promosso dalla Amministrazione Provinciale di Livorno» ed al quale accennavamo prima.

In quei documenti viene anche sostenuta la necessità di una «gradualità» e del carattere non punitivo degli spostamenti dalle pinete che si rendano necessari sempre in base alle considerazioni sopra accennate. Su tali linee si sono trovati completamente d'accordo molti proprietari di campeggi che stanno lavorando concretamente in tale accordo con i Comuni. Altri, invece (mentre gli anni passano...), evidentemente tenendo molto più ai loro profitti, hanno tutto, fino ad ora, di non capire.

Secondo quanto risulta a noi, i Comuni della costa livornese si stanno muovendo nella direzione giusta. E' tanto vero questo che, solo per fare un esempio, nella variante al P.R.C. del comune di Castagneto (uno dei comuni che con Rosignano e Bibbona, è «nell'occhio del tifone») si parla chiaramente di 6 anni di tempo dal momento della approvazione definitiva del PRG e di non addirenire allo spostamento dei campeggi «immediatamente fuori dalle pinete» prima che vi sia cresciuta «la vegetazione necessaria ed ottimale all'insediamento definitivo delle strutture campeggistiche».

Ma il Comune di Castagneto ha preso altre importanti decisioni elaborando il «piano del Turismo all'aria aperta». Ha deciso una drastica «diminuzione dei cubaggio in tutte le zone di espansione turistica residenziale» e la «eliminazione dell'insediamento turistico residenziale fuori dalla pineta» proprio per permettere la creazione di quelle condizioni ambientali «ideali» al progressivo spostamento dei campeggi.

I compagni della «Comm. Turismo dell'ARCI di Firenze», se proprio sentivano la necessità (?) di uscire con un loro documento, avrebbero fatto bene a dire se erano d'accordo ancora con i documenti Regionali dell'ARCI o no, avrebbero dovuto dare un loro giudizio su ciò che accade sulla costa toscana tenendo conto di tutti gli elementi, basandosi su dati reali e non sul «sentito dire».

Questo è ciò che pensiamo noi. I Comuni interessati (e perché no, anche i partiti?), se lo riterranno necessario, diranno la loro.

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO

GOLDONI: Studio (VM 18)
ODEON: Chiuso per ferie
GRAN GUARDIA: Il piccolo grande uomo
GRANDE: Non pervenuto
METROPOLITAN: Agente 007 - Casino Royale
MODERNO: Non pervenuto
SORGENTI: Ciao ciao bambina
JOLLY: I pianeti proibiti
LAZZERI: Chiuso per ferie
4 MORI: Chiuso per ferie
AURORA: Chiuso per ferie
ARDENZA: L'uomo venuto da Pechino
ARENA ASTRA: Una giornata particolare

ROSIGNANO SOLVAY

TEATRO SOLVAY: (ore 21,45) King Kong
ARENA SOLVAY: (ore 21,45) Due superpiedi quasi piatti

SAN VINCENZO

VERDI: (ore 20,30) Vacanze
TIRRENO: Gli uomini della terra di mezzo dal tempo
CENTRALE: I figli del capitano Grant

DONORATICO

ARISTON: (riposo)
ETRUSCO: (Marina di Castagneto): In nome del papa re

PIOMBINO

METROPOLITAN: Rocky

PORTOFERRAIO

PIETRI: Wagons Lits con amici
ASTRA: Colonna di fuoco

CECINA

MODERNO: Quel maledetto treno blindato
GIARDINO DEI TIGLI: Le nuove avventure di Braccio di Ferro

CASTIGLIONCELLO

CIN. CASTIGLIONCELLO: Goodbye emore mio
LA PINETA: Incontri ravvicinati del terzo tipo

GROSSETO

EUROPA 1: Nessuno è chiuso da la squadra speciale
EUROPA 2: Mandingo
MARRACINI: Una donna tutta sola
MODERNO: Gli uomini di mostro di Roma
SPLENDOR: (Chiuso per ferie)
ODEON: (Chiuso per ferie)

MARINA DI GROSSETO

ARISTON: La febbre del sabato sera

CASTIGLION DELLA PESCAIA

ROMA: Il gatto

ORBETELLO

SUPERCINEMA: Il domani è lontano
IL TIRRENO: La grande corsa

VIAREGGIO

CENTRALE: La guerra dei bottoni
SUPERCINEMA: Notti porno nel mondo (VM 18)
EOLO: Pantera Rosa show
GOLDONI: (Riposo)
ODEON: La sparatoria
EDEN: Cyclone
POLITEAMA: In nome del papa re
ESTIVO GARDEN: Bamb
ESTIVO TIRRENO: Doppio delitto
ESTIVO BLOW UP: Amici miei

FIUMETTO

AURORA: M A S H
ESTIVO GIARDINO: Butch Cassidy

LIDO DI CAMAIORE

NUOVO TIRRENO: Agente 007 una cascata di diamanti
CRISTALLO: L'inferno nel mirino

TONFANO

ESTIVO GIARDINO: Io e Annie
ESTIVO ITALIA: (Nuovo progr.)

FORTE DEI MARMI

NUOVO LIDO: Ma papà ti manda sola?
SUPERCINEMA: Via col vento

FOCETTE

ESTIVO FOCETTE: Agente 007 la spia che mi amava

MASSAROSA

MODERNISSIMO: La vergine erotiche ore e lode (VM 18)

MASSA

ASTOR: Serpico
GUGLIELMI: (Chiuso per ferie)
MAZZINI: (Chiuso per ferie)
STELLA AZZURRA (Marina): Champagne per due dopo l'omicidio
ARENA (Marina): Rollercoaster

MONTECATINI

KURSAAL: Tenente Colombo: rapporto per un omicidio
EXCELSIOR: Maschio e femmina proibite
ADRIANO: Febbre da cavallo

PISTOIA

GLOBO: Pecori, jeans e...
LUX: (Chiusura estiva)

LUCCA

MIGNON: (Chiusura estiva)
PANTERA: (Chiusura estiva)
ASTRA: Il bianco (VM 14)
EUROPA: Il mucchio selvaggio
CENTRALE: Wermacht i giorni della furia

PISA

ARISTON: Butch Cassidy
ODEON: Salvate il Gray Lady
ASTRA: Bermude la fossa misteriosa
ITALIA: (Chiusura estiva)
NUOVO: (Chiusura estiva)
MIGNON: (Chiusura estiva)

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Ieri vivace dibattito alla sala Santa Chiara

Si può aprire al nuovo il S. Carlo?

L'introduzione di Macchiaroli ha dato il via a numerosi interventi - Due idee diverse della funzione che deve svolgere un ente lirico - Chiesto un maggiore contatto con la realtà di tutta la regione - Le conclusioni del compagno Pestalozza

« Chiuso ». Sulle bacheche polverose del San Carlo sono affisse ormai da molti giorni strisce di carta gialla con questa comunicazione. Certo, questa è la stagione delle ferie, ma la scritta sembra un triste presagio. E, infatti, inutile negarlo, oggi il teatro San Carlo è un teatro che muore. Per alcuni lo è già da tempo.

Di chi la colpa di questa situazione, di chi le responsabilità maggiori?

Capirlo non è semplice. Un tentativo è stato fatto ieri sera nel corso di un pubblico dibattito che si è tenuto alla sala Santa Chiara, organizzato dalla commissione culturale della federazione napoletana del PCI, che è stato introdotto da Gaetano Macchiaroli, membro dimissionario del consiglio di amministrazione dell'ente teatro San Carlo, e concluso da Luigi Pestalozza della sezione nazionale culturale del PCI.

E' stato un dibattito teso, animato, sono emerse nel corso di esso vecchie incomprensioni, posizioni opposte

Alla introduzione lucida e pacata di Macchiaroli hanno fatto riscontro, infatti, troppo spesso repliche ed interventi troppo « rissosi » per essere costruttivi. Il tema del dibattito era infatti « Per il rinnovamento della gestione del teatro San Carlo nel quadro della riforma degli enti lirici », un tema, quindi aperto al nuovo, alla prospettiva. Si è invece troppo spesso ritornati sui torti degli uni e degli altri, dei consiglieri di amministrazione e delle maestranze. D'altra parte la situazione di stallo in cui si trovano oggi gli enti lirici, dovuta essenzialmente ad una carenza del quadro legislativo, ha avuto effetti tanto più gravi in quanto, in molti enti — come ha detto Gaetano Macchiaroli nel suo intervento — « ha prevalso l'inerzia che li ha spinti ad un tentativo di rinverdire le glorie del passato anzicchè ad intraprendere vie nuove, corrispondenti alle mutate esigenze di una società in trasformazione ». E nel corso del dibattito, come dicevamo, sono poi emerse le due posizioni conseguenti a questo stato di cose.

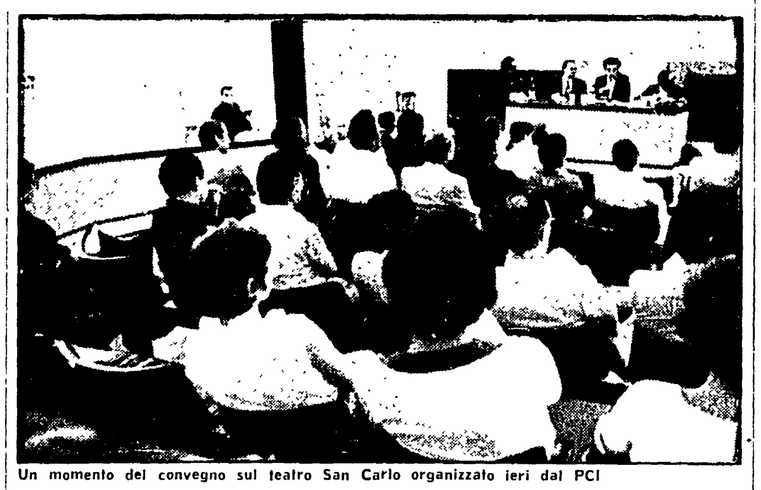
Da una parte il regista stabile del teatro, Aldo Masella, il maestro Marchese (trombone dell'orchestra), alcuni vecchi abbonati che hanno sostenuto una rinascita del teatro però sempre con un occhio al passato.

Dall'altra parte gli interventi costruttivi di due giovani esponenti dell'ARCI (per Avellino Gaetano Vardaro e per Salerno, Tedesco) che hanno avanzato richieste concrete. « L'istituzione culturale deve operare legata strettamente al territorio. La gestione — ha detto Tedesco — di essa non deve essere di un "illuminato" ma di un uomo di cultura inserito nella realtà ».

E' quindi in una programmazione di interventi sul territorio, in una « utilizzazione proficua dei talenti artistici e tecnici che sono nel nostro teatro » — come ha detto Macchiaroli — « e che troppo spesso sono frustrati, nella loro valorizzazione è che vanno ricercate le soluzioni al problema ». Lo stesso concetto « teatro come formazione » lo ha ribadito poi Gilberto Marselli, altro consigliere dimissionario.

Le conclusioni, necessariamente interlocutorie date le diverse posizioni emerse, ma decisamente rivolte alla rinascita del teatro San Carlo, e dei teatri lirici in generale, sono state come già detto del compagno Luigi Pestalozza. Al dibattito sono intervenuti oltre ai già citati, Del Vecchio, Caviglia, Misticò, Mazzotta, Frascati, Necco, Canessa, e l'assessore comunale Gentile.

m. ci.



Un momento del convegno sul teatro San Carlo organizzato ieri dal PCI

UN UOMO DI 46 ANNI A SECONDIGLIANO

Ucciso perché rubava frutta

Un uomo di 46 anni è stato ucciso a Secondigliano forse perché sorpreso a rubare in un frutteto. Il fatto è successo nella tarda sera di ieri e mentre scriviamo sono ancora in corso le prime indagini.

L'assurda vicenda ha un prologo: in quello stesso podere, di proprietà di Antonio Marino, gli alberi erano stati già alleggeriti parecchie volte, tanto che si è dovuto ricorrere a due guardiani: uno anche durante il giorno. Il Marino ha sempre sospettato per questi furti Luigi Marano, l'uomo che ieri è stato ucciso.

Proprio pochi minuti prima, infatti, pare che il proprietario del fondo e il guardiano di giorno, Giuseppe Spanò, si erano recati al vicino distretto di polizia per denunciarlo. Mentre i due erano dunque al posto di polizia il Marano sarebbe ritornato ancora una volta nel frutteto.

A sorprenderlo è stato, questa volta, il guardiano di notte, un certo don Mario, al momento non meglio identificato.

Qui la prima ricostruzione fatta dalla polizia — sul posto si è recato il dott. Perrini della Mobile — non è molto ricca di particolari. In sostanza don Mario avrebbe visto il Marano nascosto tra gli alberi e gli avrebbe intimato di allontanarsi. Di fronte al suo rifiuto don Mario ha estratto la pistola ed ha esploso tre colpi, andati tutti a segno.

Risolto in poche ore il « giallo »

E' stato ucciso da un complice il ragazzo morto al Cardarelli

Avevano rapinato una coppia - Salendo nell'auto ad uno dei tre è partito un colpo che ha raggiunto la vittima - Dopo averlo abbandonato davanti all'ospedale sono tornati per sapere come stava

De Lucia, il presunto assassino Vincenzo La Sorte, la vittima

E' durato solo poche ore il « giallo » del diciottenne ucciso con una pistolettata al cuore. Il dottor Perrini, che dirige pro tempore la squadra Mobile, infatti, dopo poche ore di indagini è riuscito a ricostruire la dinamica dell'episodio che ha causato la morte del giovane.

La vicenda è cominciata l'altra sera nel parcheggio del Cardarelli prospiciente il pronto soccorso. A tarda sera veniva trovato il corpo di un giovane dell'apparente età di 18-20 anni, che era stato colpito al cuore da una pallottola. Il giovane era morto ed indosso non aveva nessun documento. L'identificazione del cadavere era resa difficile anche dal fatto che nessuna sparatoria, o sparizione di persone, era stata denunciata

La sparatoria di cui doveva essere rimasto vittima il giovane sconosciuto doveva essere avvenuta di recente

Infatti verso mezzanotte al Cardarelli arrivavano cinque persone, due donne — Carmela Paura di 52 anni, sua figlia Anna La Sorte di 20 — e tre uomini: Nunzio De Luca di 18 anni, Nunzio De Luca di 21 e Walter Mollo di 19, che chiedevano notizie del ferito. La domanda inospettava, come naturale, gli uomini della volante rimasti presso l'ospedale che facevano vedere al gruppetto la foto del ragazzo morto. « Si è lui — ha esclamato la madre vedendolo — come sta? ». A questo punto le è stato comunicato che il figlio, ormai identificato per Vincenzo La Sorte di 18 anni, era morto.

Cominciavano così gli interrogatori dei tre giovani che cadevano in contraddizione tra loro, nel raccontare la versione dei fatti. Mentre erano in corso le domande ai tre, il colpo di scena: una coppia di giovani si è presentata in Questura per denunciare una rapina compiuta da tre uomini che si erano impossessati anche della loro auto, una « 128 » verde. I due fatti, la morte del giovane e la rapina, sono stati immediatamente collegati e Walter Mollo (quello che più spesso era caduto in contraddizione) confessa che erano loro i rapinatori della coppietta. « Lui — ha ammesso — era solo il palo, mentre il De Lucia ed il De Luca con il morto avevano compiuto il colpo. Quando si erano impossessati dell'auto dei due fidanzati, Alfonso De Lucia, nell'entrare nell'auto, aveva esploso un colpo che ha colpito al cuore il complice.

Dopo una folle corsa attraverso la città si erano resi conto che il loro amico stava male e avevano pensato di lasciarlo davanti al Cardarelli. Ritornati dopo averlo abbandonato, al rione don Guanella, dove abitano tutti i protagonisti della vicenda, è stata l'anziana madre del morto a interrogarli sulla sorte del figlio e così i tre giovani sono tornati all'ospedale dove sono stati arrestati.

Sarà presente una delegazione di rione Traiano

Stasera continua al Comune il dibattito sul programma

Questa sera il consiglio comunale torna a riunirsi per continuare e forse concludere il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche della terza giunta Valenzi.

La discussione, come abbiamo scritto ieri, è stata aperta da un lungo ed inconcludente intervento dell'ex sindaco de Milanesi. E' stato comunque l'unico a non entrare mai nel merito del programma, preferendo insistere in rozze accuse alla amministrazione.

Breve e conciso, invece, il socialdemocratico Chiantera (ex indipendente). In sostanza ha sollecitato chiarezza su due punti specifici del programma: il palazzo di giustizia e il centro direzionale Per quest'ultimo — ha detto — nel programma si parla di modifiche: bisogna ora definirle al più presto

Un progetto complessivo della città — ha poi detto il compagno Telemaco Malagoli in polemica con Milanesi — deve vedere tra i protagonisti non solo l'amministrazione comunale, ma le organizzazioni sindacali, gli operatori sociali, il governo. Ma intanto — ha continuato — il governo non rispetta gli impegni più volte assunti. La Cassa per il Mezzogiorno è incapace di assolvere al proprio ruolo e contemporaneamente si assiste ad un vero e proprio vuoto imprenditoriale

Il compagno Malagoli ha poi insistito su alcuni punti programmatici. Il progetto speciale dell'area metropolitana — ha detto — deve puntare su alcune precise priorità: riconversione della zona Orientale (quella industriale) della città, tutela e rilancio del preesistente nella zona Occidentale. Dopo aver affrontato i problemi del risanamento, del centro storico e del potenziamento del porto Malagoli ha concluso con un accenno ai piani di settore che bisogna discutere, in consiglio al più presto e ai problemi della ricerca scientifica (la regione — ha detto — deve istituire con urgenza la consulta prevista).

Le ripetute accuse alla Cassa del Mezzogiorno hanno toccato particolarmente il dc De Angelis che ne ha assunto — in verità in modo poco convincente — la difesa d'ufficio « Il PCI — è arrivato a dire senza neanche arrossire — fa di tutto per rimuovere dalla presidenza della Cassa un uomo (Servidio - *n.d.r.*) che invece ha fatto tanto per il Mezzogiorno »

Intanto questa sera una delegazione degli abitanti di rione Traiano consegnerà al consiglio una petizione per l'immediata realizzazione di un mercatino in via L Anania. Questo problema, insieme con quello dei trasporti, della nettezza urbana e del verde attrezzato è uno dei punti sentiti nel popolare rione.

Approvato ieri in consiglio un ordine del giorno

Regione: il governo deve attuare l'accordo Unidal

Varati una serie di importanti provvedimenti - Entro settembre i corsi per 4000 disoccupati - Finanziati due progetti per il preavviamento al lavoro - Iniziative per il caro-biglietti

Ancora una seduta del Consiglio regionale, ieri, caratterizzata dall'approvazione di numerosi ed importanti provvedimenti. Particolarmente significativi due ordini del giorno sull'Unidal e i problemi dell'occupazione.

Nel primo la Regione sottolinea il mancato rispetto dell'accordo da parte del governo per quanto riguarda l'Ente unico di gestione delle aziende alimentari a partecipazione statale, il Centro di ricerca agricolo alimentare, gli impegni di investimento e occupazione aggiuntiva nei settori industriali e commerciali e la mobilità garantita per i lavoratori « esuberanti » dell'ex Unidal di Napoli e del Mezzogiorno.

Recependo il senso delle lotte di questi giorni il Consiglio regionale ha impegnato la giunta a riassumere i problemi derivanti dalle inadempienze del governo, con particolare riferimento alla Cirio e chiede un immediato incontro con Andreotti per un organico e definitivo esame della vertenza in corso.

Un altro incontro con il ministro del Lavoro insieme con il Comune di Napoli è stato invece chiesto con il secondo documento per ottenere il finanziamento necessario all'avvio di corsi professionali per circa 4.000 di occupati. I corsi — secondo gli impegni già assunti dal governo — dovrebbero iniziare entro il 20 settembre. E' stato anche presentato, ma verrà discusso nella prossima seduta, un documento della commissione sulla terza rete radiotelevisiva. Vediamo ora, nel dettaglio, alcune delle più rilevanti delibere approvate nella seduta di ieri.

CONTRIBUTI ALLE IMPRESE ARTIGIANE

Con questo provvedimento, relativo solo al 1977, si cerca di contribuire allo sviluppo del settore con particolare riferimento alle imprese artigiane ritenute produttive, specialmente nell'ambito dell'indotto industriale ed agricolo.

In sostanza la Regione concede un contributo forfettario a fondo perduto alle aziende artigiane nella misura di 100 mila lire per ogni 500 mila di spesa per l'acquisto di attrezzature e macchinari utili al miglioramento e alla qualificazione della produzione. Le imprese interessate devono presentare una richiesta in duplice copia, di cui una in bollo, diretta al presidente della Giunta regionale attraverso le commissioni provinciali dell'artigianato.

PREAVVIAMENTO

E' stato approvato il finanziamento al progetto di « assistenza tecnico-agricola ». In base a questo progetto centinaia di giovani parteciperanno a corsi di formazione professionale. A questo punto, però, si rende ancora più urgente la istituzione da parte della regione di un ente pubblico di assistenza. Su questo problema il PCI ha già illustrato recentemente un suo progetto di legge che verrà prossimamente presentato al Consiglio regionale.

INDAGINE SUI TERRENI ABBANDONATI

Con questo provvedimento la Regione ha stanziato, sempre nell'ambito del preavviamento, un finanziamento per la realizzazione del catasto frutticolo e lo schedario degli impianti di lavorazione agricola: per una indagine sui terreni abbandonati, e sullo stato attuale degli usi civici e per uno schedario delle opere pubbliche di bonifica.

INVESTIMENTI PER IL TRASPORTO PUBBLICO

Con questa legge la Regione concede contributi per l'acquisto di veicoli da assegnare agli Enti locali, ai consorzi tra Comune e Provincie, alle aziende. Per l'anno in corso gli investimenti — 8 miliardi circa — sono destinati all'acquisto di autobus per linee urbane ed extraurbane

ISTITUTO ZOOPROFILATTICO DI PORTICI

Con il provvedimento approvato ieri questo istituto, per anni sottoutilizzato, passa alla gestione diretta della regione Campania e di quel la Calabria. Questi alcuni compiti dell'ente: servizio diagnostico delle malattie degli animali, consulenza e assistenza agli allevatori

Sempre nella seduta di ieri, inoltre, è stata approvata la ripartizione del fondo ospedaliero (1 miliardo e 800 milioni) per attrezzature ed è stato accolto il referendum per la costituzione in comune autonomo della frazione di Trecase di Boscoreale.

Ultimo argomento trattato quello dell'aumento delle tariffe per i trasporti. Su sollecitazione comunista e dopo le manifestazioni popolari di questi giorni, il Consiglio si è impegnato a discutere martedì prossimo le modifiche alla legge regionale che ha portato agli aumenti di questi giorni. In sostanza verranno introdotte, così come sono previste per le Ferrovie dello Stato, agevolazioni per determinate fasce sociali.

Decine di firme contro il patto segreto di Rizzoli

Alt alle manovre per «Il Mattino»

Appello di giornalisti, uomini di cultura, consigli di fabbrica, dell'ARCI e della FULC

« Per un giornale protagonista dello sviluppo di Napoli e del Sud » questo il titolo dell'appello sulla questione de « Il Mattino » e degli altri giornali di proprietà del Banco di Napoli che è stato lanciato ieri e che riportiamo qui integralmente, con le prime firme di adesione che si sono aggiunte a quelle di oltre cinquanta tra giornalisti, amministrativi e poligrafici de « Il Mattino ». Chi intede associarsi all'appello può anche comunicare la propria adesione alla redazione del nostro giornale.

Ecco, dunque il testo:

« Noi ci proponiamo di rinnovare i nostri giornali, di farne strumenti efficaci ed evoluti dell'intera società napoletana e meridionale perchè essa possa esprimere compiutamente se stessa, il suo spirito, la sua cultura, le sue ansie di riscatto, la sua volontà di essere protagonista del proprio destino

Vogliamo un giornale diverso, un giornale che abbandoni definitivamente i costumi di reticenze, di ambiguità, di misero piccolo cabotaggio politico, che abbia una sua intelligenza, un suo punto di vista, che sia un mezzo di crescita culturale, civile e politica, che rappresenti non un sostegno ai potenti ma un tramite tra i centri di decisione politica e l'opinione pubblica, uno strumento democratico di informazione e di controllo del comportamento del potere a tutti i livelli. Questi — continua l'appello — sono brani tratti dal numero unico, autogestito dal « Il Mattino » pubblicato durante il periodo di lotta che ha preceduto l'ingresso della Edime (Rizzoli-Affabeta) nella gestione della testata di proprietà del Banco di Napoli.

Dopo 18 mesi siamo di nuovo in lotta per sottrarre « Il Mattino » alla rete di ambiguità, reticenze e disinformazione che lo sta condannando ad una vita asfittica. Bisogna impedire che le testate di proprietà pubblica vengano affidate acriticamente per 15 anni a un gruppo (Rizzoli) senza adeguate garanzie di sviluppo editoriale, di rilancio qualitativo delle pubblicazioni, di apertura democratica, pluralistica e meridionalista

Su un arco di gestione tanto lunga è necessario ottenere garanzie più ampie sulla conservazione dello stesso posto di lavoro per tutti i dipendenti

Il Banco di Napoli si renderebbe responsabile di una scelta gravissima, con danno agli interessi di Napoli e del Mezzogiorno, firmando il contratto di gestione senza l'indispensabile coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, delle forze sociali e politiche democratiche. Il nostro è un appello all'opinione pubblica, alle assemblee elettive, ai partiti perchè impediscano questo attentato »

Biagio De Giovanni, Antonio Guarino, Aldo Masullo, Pasquale Colella, Gilberto Marselli, Mariano D'Antonio, Sergio Piro, Alfredo Parente, Gianni Lubrano, Michele Rak, Massimo Corsale, Salvatore Rea, Maria Paola Fimiani, Clara De Marco, Rossella Savarese, Franco Monteleone, Franco Cuomo, Bruno Mazzotta

Seguono una serie di firme « collettive »: il consiglio di azienda della RAI-TV, il comitato di redazione della RAI-TV, la redazione dell'Unità di Napoli Campania, la redazione napoletana di « Paese Sera », quella de « La Voce della Campania », della « Gazzetta di Salerno », della « Gazzetta di Caserta », dell'« Espresso del Sud » de « La Città »; Magistratura Democratica, la corrente di « Rinnovamento Sindacale », la FNSI, la redazione di « Scuola e Informazione », la FULC, l'ARCI regionale i consigli di fabbrica della Selenia, dell'Italtrafo della SEBN, dell'Italsider, dell'Alfasud, della Magnaghi, della Fame Alte firme certamente si aggiungeranno nei prossimi giorni

Si è riunita ieri l'assemblea del CAP

Porto: approvato il bilancio

Parere favorevole anche al nuovo trattamento economico per il personale - I rappresentanti del Comune e della Regione hanno sollecitato un convegno

« Ora bisogna dedicarsi, con serenità alla ripresa funzionale e produttiva del porto evitando agitazioni e conflittualità non più motivate ».

E' il commento del presidente Stefano Riccio alla seduta di ieri, dell'assemblea del consorzio

Nella riunione di ieri, infatti, sono state affrontate alcune importanti questioni tra cui la rielaborazione del bilancio di previsione del 1978, la nuova piattaforma di trattamento economico e, per le parte normativa, l'applicazione di un regolamento unico nazionale al personale di pendente e la variante al piano regolatore portuale del 1958 per l'acquisizione di una fascia di terreno da adibire ad asse di scorrimento per il traffico

La necessità di una maggiore collaborazione tra il consorzio del porto e gli enti locali è stato un altro tema della riunione.

In questo quadro l'assessore regionale Correra ha assicurato un convegno comitrbato al CAP e la stipula delle convenzioni per i lavori di manutenzione delle opere portuali e dei servizi di pulizia e illuminazione.

Sia Correra che Isoratolo, assessore comunale hanno poi sollecitato una conferenza sul la portualità e sullo sviluppo commerciale.

Tale iniziativa è stata prevista anche nella dichiarazione programmatica del compagno Valenzi e sarà varata nella prossima seduta del consiglio comunale

S. Gennaro-Ascalesi

Estorsione all'ospedale: operati ieri due arresti

I carabinieri del reparto operativo del gruppo Napoli I al comando del tenente colonnello Traversa, hanno arrestato ieri nelle loro abitazioni Sergio Polese, di 32 anni, da Sant'Anastasia, impiegato amministrativo dell'Ascalesi e Giuseppe Pignatiello di 39 anni, da Ercolano infermiere.

I due, in concorso con altri — come sostiene il mandato di cattura — avrebbero tentato una « estorsione aggravata » ai danni di Giuseppe Testa di 37 anni, vincitore di una gara di appalto di forniture per 80 milioni all'ospedale Ascalesi S. Gennaro

I due, utilizzando la loro carica di rappresentanti sindacali, (il Polese della UIL e il Pignatiello della CISL), avrebbero tentato di ottenere dal Testa due milioni e mezzo, una « tangente » che avrebbe dovuto garantire l'imprenditore per eventuali, future forniture all'ente ospedaliero, che — altrimenti — sarebbero state messe in discussione

Il Testa, fingendo di cedere al ricatto ha invece denunciato la cosa, per cui — a seguito di appostamenti — si è potuto documentare il tentativo di estorsione, anzi gli arrestati sarebbero stati sorpresi mentre intascavano due milioni. Di qui i mandati di cattura eseguiti ieri.

OSPEDALE CIVILE
S. MARIA DELLE GRAZIE
(Ente Ospedaliero Zonale DPR 9 luglio 1970, n. 813)
80078 POZZUOLI (Napoli)

Ai sensi dell'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 4

SI RENDE NOTO

che l'Ente intende procedere, mediante appalto concorso, all'aggiudicazione dei lavori e relative forniture degli impianti tecnologici previsti nel 1 stralcio funzionale del nuovo Ospedale Civile S. Maria delle Grazie, prevedendo l'esecuzione immediata di quelli impianti previsti nella 1 parte per circa L. 195.000.000.

Al pagamento si provvederà per le prime L. 195.000.000, con il finanziamento della Cassa DD.PP. concesso per la prima parte del 1 stralcio e per la parte restante con i successivi finanziamenti.

Le ditte interessate entro il termine di giorni quindici dalla data del presente avviso possono chiedere di essere invitate alla gara inviando apposita domanda in competente bollo alla Direzione Amm.va dell'Ente, via S. Gennaro Agnano, Pozzuoli.

La richiesta non vincola l'Amministrazione

Pozzuoli, 23 luglio 1978

IL DIRETTORE AMM.VO (Dott. L. Maglulo) — IL PRESIDENTE (Dott. A. Procacci)

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi venerdì 21 luglio '78 Onomastico: Prassede (donna). Maria).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati: v.v. 35; richieste di pubblicazione 53, matrimoni religiosi: 18, matrimoni civili 1, deceduti 33.

NOZZE

Si sono sposati i compagni Aldo Iovine e Rosaria D'Anna. Agli sposi gli auguri affettuosi dei compagni della sezione di Fuorigrotta e della redazione de l'Unità.

NUOVA SEDE PENSIONATI CISL

E' stata inaugurata la nuova sede dei pensionati aderenti alla Cisl. Si trova a Torre Annunziata, in via Rampa Porta n. 2.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia-Riviera: via Carducci 21; Riviera di chiaia 77; via Mergellina. **S. Giuseppe-San Ferdinando:** via Roma 348. **Montecalvario:** p.zza Dante 71. **Mercato-Pendino:** p.zza Garibaldi 11. **S. Lorenzo:** S. Giov. a Carbonara 83 **Vicaria:** Staz. Centrale c.so Lucci 5. **Stella- S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72, c.so Garibaldi 218 **Colli Aminei:** Colli. Aminei 249. **Vomero Arenella:** via L Giordano 144; v.a Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** p.zza Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154 **Pozzuoli:** Corso Umberto 47 **Miano - Secondigliano:** viale Maddalena 53. **Posillipo:** v.a Manzoni 120. **Sagnoli:** Campi Flegrei: **Poggioreale:** v.a Taddeo da Sessa 8. **Ponticelli:** via B. Longo 52 **Pianura** via duca d'Aosta 13. **Chiaiano-Marinalla-Piscinola:** via Napoli 48 (Piscinola).

NUMERI UTILI

Segnalazione di carenze igienico-sanitarie dalle 14,10 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314.935.

Guardia medica comunale **gratuita, notturna, festiva,** prefestiva telefono 315 032.

Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto malati infettivi, servizio continuo per tutte le 24 ore, tel 451.344

SOCCORSO MARE

Per chiedere aiuto in caso di incidenti che avvengono in mare e possibile telefonare ai seguenti numeri che corrispondono alle capitanerie di porto della Campania:

Napoli 206261; Ischia 991417; Capri 8370226; Procida 8967381; Torre del Greco 8812200; Castellammare 8711086; Torre Annunziata 8611855; Pozzuoli 8671160; Salerno 089/224765; Amalfi 089/871366

Biglietti invito per la musica al San Paolo

In preparazione del Festival della gioventù democratica lunedì 24 luglio si terrà, presso lo stadio San Paolo a Fuorigrotta, una manifestazione musicale cui parteciperanno il « Trio Liguori » e « Il Canzoniere del Lazio ».

I biglietti invito-sottoscrizione si possono ritirare presso l'ARCI regionale (via Paladino 5), la FGCI e la Federazione comunista di Napoli e le seguenti librerie: Marotta, via Verdi 46; Marotta, via dei Mille 78; Marotta, via F. Giordano 46; Macchiaroli, via Carducci; Guida, piazza dei Martiri 70; Pironti, via Mezzocannone 75; Pironti, piazza Dante 30; Guida, piazza S. Domenico Maggiore 14; Treves, via Roma 249; Clo, via Montesanto; Fiorentino, calata Trinità Maggiore 36; Minerva, via Scarlatti 149.

I giovani dell'ARCI a Secondigliano

Occupano un negozio vuoto per farne la loro sede

I giovani dell'Arci Scampia di Secondigliano hanno occupato, anche se in via provvisoria, uno dei tanti negozi vuoti, che ancora esistono nella 167, per farne la loro sede.

Con questa occupazione intendono dimostrare come in un quartiere mancante di tutte le attrezzature necessarie per una migliore qualità della vita civile e democratica, sia ancora possibile reperire spazi in cui essere protagonisti assieme agli assegnatari della rivalutazione della vita culturale, sociale e politica della 167.

Per discutere di questo è stata convocata una pubblica assemblea che si terrà nei locali occupati domani alle ore 18, cui sono invitati genitori e i cittadini interessati alla soluzione dei tanti problemi del rione.

il partito

RIUNIONI PER IL REGOLAMENTO DEI CONSULTORI

A Pozzuoli, alle ore 18 riunione di zona con Ospello e Dottorino, a Portici alle ore 18 riunione di zona con Bonanni.

COMITATO DIRETTIVO

Ad Afragola alle ore 19 comitato direttivo gruppo consiliare su situazione amministrativa e iniziativa dei comunisti con De Cesare.

ATTIVO

A Stella « Girasole » alle ore 19 attivo sulla campagna di sottoscrizione stampa.

A Colli Aminei alle 17,30 cellula Deo con Cerbone.

Per l'Indesit e lo sviluppo di tutta la zona

Riesce al 100% lo sciopero ad Aversa Poi una delegazione va alla Regione

Bloccati simbolicamente per un'ora anche la stazione e i binari - La solidarietà dei ferrovieri - A colloquio con i lavoratori in lotta - Politica di « rapina » e industrializzazione « decapitata » per la fabbrica di elettrodomestici

AVERSA — Sfidando un sole torrido, i lavoratori dell'Indesit hanno dato vita ieri ad una massiccia e combattiva manifestazione percorrendo in corteo gli oltre 10 km. che separano gli stabilimenti da la città di Aversa.

E' stata generale l'adesione alla giornata di lotta con uno sciopero di 4 ore indetto dal consiglio unitario di zona e dalla FLM che ha coinvolto i 5.000 lavoratori della Indesit e quelli delle altre fabbriche metalmeccaniche e di altri settori della zona aversana.

Alla testa del corteo, che ha visto la convinta e partecipe solidarietà delle popolazioni dei comuni attraversati, si evidenziavano gli striscioni dei consigli di fabbrica dei vari stabilimenti. Ma spiccata era anche la presenza delle aziende metalmeccaniche in modo particolare della « Lollini », del settore tessile e calzaturiero (come la Devo, la Calver, e tante altre piccole e medie aziende sparse nella zona), di delegazione delle organizzazioni bracciantili, degli edili e dei lavoratori della industria di trasformazione. Infine, va sottolineata anche la vivace presenza dello striscione della « Pierrel » di Capua, da un anno in lotta per salvaguardare i livelli occupazionali.

La manifestazione è sfociata nell'occupazione simbolica per un'ora della stazione ferroviaria di Aversa, dove anche i ferrovieri hanno espresso la loro solidarietà alla lotta.

« Il senso dello sciopero, riuscito al 100% — come ci ha detto Molitierno (segretario di zona della CISL) — sta soprattutto nel fatto che in questo modo i lavoratori della Indesit e delle altre fabbriche hanno voluto dare una prima risposta di lotta alle manovre della azienda che tenta di scaricare sugli operai, con la cassa integrazione, i costi e i danni di una crisi profonda e strutturale, per mancanza di sbocchi di mercato e di prospettiva delle produzioni. La piena riuscita dello sciopero e della manifestazione esprime la maturità e la fermezza di una classe operaia che non intende certo smobilitare anche in vista delle prossime lotte, per difendere le conquiste ottenute.

Tale combattività l'hanno espressa in pieno i lavoratori con le parole d'ordine e gli slogan scanditi con forza durante il corteo. Come hanno dichiarato Anna Tozzano e Ferriero, a nome dei consigli di fabbrica « l'occupazione della ferrovia ha voluto dare il segno, il carattere emblematico della nostra lotta. La manifestazione è solo un primo momento di un piano di iniziative che in seguito ci vedrà impegnati per dare vita ad un movimento unificante a livello di zona, non solo per difendere la occupazione, per imporre al padronato di recedere dai suoi propositi antioperai; ma anche per dare un respiro più ampio alla lotta stessa su obiettivi di sviluppo e di programmazione, su cui incalzare la regione e gli enti locali ».

« Purtroppo con l'Indesit — come sostengono i compagni Maghulo e Carbisiero della segreteria della sezione di fabbrica — ci troviamo di fronte al classico esempio d'industrializzazione meridionale, con degli stabilimenti senza alcuna autonomia decisionale, in quanto rimane al Nord il centro direzionale e di commercializzazione, a ciò si aggiunge il fatto che oggi vengono a galla le scelte miopi e i gravi errori di politica industriale del gruppo dirigente che finora ha operato con una « politica di rapina », volta solo a trasferire le idee di altre aziende del settore dei propri stabilimenti, quindi copiando e riducendosi a fare assemblaggio di produzioni altrui. In tal modo sono stati sacrificati investimenti per la ricerca e per l'ammodernamento tecnologico, e ciò per una certa fase ha consentito di tenere bassi i costi di produzione e di avere competitività sul mercato interno ed europeo. Ma tale piano — continuano i compagni — è saltato di fronte alle più sofisticate esigenze dei consumatori, alla rapida evoluzione del mercato degli elettrodomestici ed anche per l'azione più agguerrita della concorrenza.

Da qui la preoccupante situazione di crisi attuale, per risolvere la quale non basta no di certo le autocritiche aziendali, ma ci vuole ben altro. E' quanto emerge dalla lotta che spinge l'azienda a mutare rotta e che mira alla salvaguardia delle conquiste di tipo meridionalistico strappate nell'ultima piattaforma, a partire dalla immediata attuazione del centro di ricerca applicata in Campania. Inoltre, nell'immediato, bisogna puntare ad un recupero del mercato appoggiando ammodernamenti tecnologici e andando ad una più completa diversificazione delle produzioni. In tal senso come partito e come movimento sindacale dobbiamo avanzare — dicono i lavoratori — la richiesta di tenere una conferenza di produzione.

Da qui la decisione di concludere la giornata di lotta con una folta delegazione di lavoratori che si recherà ad un incontro con la giunta regionale.

Pasquale Iorio

Una decisione del direttivo provinciale comunista

Sfiducia del PCI a Benevento per Comune e Provincia

Le responsabilità della DC - Il giudizio del compagno Costantino Boffa

BENEVENTO — Il PCI del Sannio presenterà al consiglio comunale ed a quello provinciale una mozione di sfiducia verso le attuali giunte. La decisione è stata presa l'altro giorno durante una riunione del comitato direttivo della federazione, dopo che una ennesima riunione tra le forze politiche democratiche, per discutere dei principali problemi politici, era stata disertata dalla DC, dal PSI e dal PLI. Per giustificare la mancata partecipazione all'incontro, i vari partiti e in primo luogo la DC, hanno avanzato argomentazioni pretestuose che sono state così commentate dal compagno Costantino Boffa segretario provinciale del PCI: *« La posizione che la DC sannita ha espresso sugli sviluppi della situazione politica nel Sannio e sulla posizione del nostro partito è del tutto singolare.*

« Dopo un lungo periodo di silenzi e latitanze, ecco che alcuni esponenti di questo partito si affrettano a rilasciare dichiarazioni. Si sostiene unitamente ed inopportuno il metodo con il quale il PCI ha posto le questioni aggiungendo che ogni incontro tra le forze politiche va concordato ».

« Ma guarda caso — ha continuato Boffa — *in una dichiarazione il responsabile enti locali afferma (probabilmente con una gaffe che contraddice l'impostazione del ragionamento) che il PCI non ha titoli per convocare una riunione (tra i partiti, perché non è il partito guida dell'intesa aggiungendo, poi, che la DC andrà autonomamente ad una verifica ».*

« Rispunta — ha proseguito il segretario del PCI — *la solita concezione dei rapporti politici: "poiché io sono nel Sannio il partito con il 50% dei voti, decido del bello e del cattivo tempo"; si recupera cioè, la concezione della centralità assoluta della DC, in un rapporto unilaterale e prevaricatore delle altre forze politiche; viene fuori l'arroganza antica, che segna un solco profondo con i processi politici che vanno avanti nel paese ».*

« Per essere chiari fino in fondo sulla questione particolare — osserva il compagno Boffa — *occorre salvaguardare e garantire almeno il principio della lealtà: dopo la richiesta scritta di un incontro fatta dal PCI agli altri partiti per il giorno 10 luglio, ho avuto contatti telefonici con il segretario del PSI e con il segretario ed il vicesegretario della DC, i quali si sono dichiarati tutti disponibili senza sollevare alcuna questione di merito; anzi, in seguito, il vicesegretario dc si è scusato per l'assenza del suo partito motivata, a suo dire, dal concomitante consiglio provinciale ».*

« Il PCI, successivamente, in un comunicato della segreteria ha condannato le ingiustificate assenze ed ha riconvocato i partiti con un telegramma ». « Ebbene? — si domanda Boffa — *dove è la ragione dello scandalo metodologico che solleva la DC? Ma ci interessa relativamente polemizzare e disquisire sulle questioni procedurali e formali ». « Il vero problema* — ha aggiunto Costantino Boffa — *al quale la DC non accenna minimamente e quello politico e riguarda i maggiori enti locali del Sannio ed i rapporti tra i partiti; non c'è bisogno di ricordare il palese stato d'inefficienza e di paralisi delle amministrazioni; il modo col quale le giunte affrontano i nuovi compiti che derivano dalla recente legislazione è quanto meno di cortorespiro ».*

« I drammatici problemi dell'economia e della società sannita — continua Boffa — *Non possono essere elusi con la diplomazia o con i giochi al rinvio, ma richiedono la più ampia unità delle forze politiche, sociali, culturali ed economiche, come condizione necessaria per essere avviata a soluzione ». « Si vuole continuare* — conclude Boffa — *a non sentire da questo orecchio? Faccia pure la DC, ma sappia fin d'ora, che se ne assume tutte le responsabilità, poiché il nostro partito assume le distanze dalle forze che vogliono giocare sulla pelle delle popolazioni sannite ».*

Carlo Panella

taccuini no estate

A Minori si arrivava dal mare

A Minori, nell'antichità, era più semplice e comodo arrivarci via mare piuttosto che attraverso le impervie mulattiere e i pericolosi valichi del retroterra. E proprio direttamente sul mare si affacciava la splendida villa romana con la sua scenografica facciata e il suo riposante giardino.

Data la scarsità di tracce risalenti all'epoca preromana, è possibile ipotizzare che la zona di Minori, almeno prima della guerra sociale, fosse poco abitata e che il suo territorio fosse destinato ad « ager publicus », cioè suolo adibito ad uso pubblico.

Nella prima età imperiale, in seguito alla vera e propria corsa alla speculazione dei suoli sul mare da parte della nobiltà senatoria e della gente « bene » di Roma, le accoglienti coste della Campania, del Lazio e dell'Etruria si riempiono di lussuose residenze, soprattutto estive, molte delle quali affiancate anche da orti e fondi.

A questo tipo di dimora apparteneva la grande e ricca villa romana di Minori. Queste residenze, che ben documenta l'opulenza del suo ignoto proprietario, si è conservata solo per un terzo rispetto a quelle che dovevano essere le sue dimensioni originarie.

La villa, seguendo armonicamente il declivio naturale, era disposta su terrazze ed era a due piani. Attualmente sono visibili gli ambienti del piano inferiore — la parte propriamente estiva della casa — l'impianto termale e parte del porticato con il giardino, al centro del quale si trova una piccola piscina.

Il porticato e quelli che dovevano essere gli ambienti di rappresentanza (atrio, sale da pranzo, ecc.) presentano una ricca ed elegante decorazione di dipinti di II e III stile, di stucchi e di pavimenti in mosaico e in coccio pesto.

L'ambiente più ricco e complesso tra quelli finora portati alla luce è il suggestivo triclinio ninfeo, che si apre sul giardino e che doveva essere visibile anche a chi giungeva dal mare, con un effetto scenografico davvero notevole.

Si tratta di una sala da pranzo estiva abbellita sulla parete di fondo da una fontana, della quale rimane la piccola scala sulla quale l'acqua scorreva, formando una cascatella.

L'ambiente presenta, sui lati lunghi, due alti podi al di sopra dei quali, disposti su soffici cuscini, pranzavano gli ospiti della villa.

Il pavimento è decorato da due mosaici con scene di caccia e conici di diversi marmi, mentre la volta è completamente ricoperta di stucchi che paiono presentare dipinti con figure maschili e femminili, fiori e uccelli

Particolare del porticato della villa romana di Minori

Come ci si arriva

A Minori ci si arriva uscendo dall'autostrada Napoli-Salerno al casello di Vietri sul Mare, proseguendo poi lungo la costiera amalfitana. Per chi volesse arrivarci partendo dalla penisola sorrentina si tratta di percorrere la strada che collega Sorrento con la costiera amalfitana.

Con i mezzi pubblici Minori è raggiungibile da Salerno con i pullman della Sita che collega il capoluogo ad Amalfi.

La villa è aperta dalle 9 alle 14. L'ingresso è gratuito

Manifestazione dei giovani del capoluogo sannita

In lotta per ottenere gli impianti sportivi

L'amministrazione, nonostante le promesse, non si è fatta carico della questione - La giunta si è presentata spesso senza l'assessore allo Sport

BENEVENTO — Una combattiva manifestazione di giovani si terrà oggi per tutta la giornata sui ruderi del campo sportivo nella contrada « Pietà » per protestare contro la totale mancanza di attrezzature sportive nel quartiere e per la riattivazione degli impianti sportivi, già finanziati, che da anni sono coperti da erbacce e rifiuti.

Si è arrivati a questa situazione per la vergognosa noncuranza degli amministratori che da 12 anni si sono succeduti a palazzo Piccolo. Tanto tempo addietro, quando il Comune di Benevento ebbe un finanziamento di 17 milioni per costruire, al posto di un campo di calcio creato dagli abitanti del quartiere, un campo di hockey, uno di pallacanestro ed uno di pallavolo. Ricevuto il finanziamento il comune affidò i lavori ad un'impresa che per una serie di traversie e di voluti ritardi dopo un po' di tempo fermò i lavori del campo di hockey, quasi ultimato.

Orbene da 12 anni nessuna giunta ha voluto sbrogliare la situazione e oggi come oggi, con 9 milioni ancora da spendere, si è fermi nel più totale immobilismo.

Anche l'attuale amministrazione non si è voluta discostare dall'andazzo delle precedenti: infatti da oltre un anno i giovani della « Pietà » stanno lottando per la riattivazione dei campi sportivi e lo hanno fatto con mostre, volantinaggi e petizioni ed hanno anche avuto decine e decine di incontri con il sindaco, Ernesto Mazzoni, il quale ogni volta li invitava a pazientare, con vane promesse e con il risultato che dal febbraio 77, dal campo di calcio non è stato più tolto un filo d'erba. Ma dell'atteggiamento di Mazzoni non c'è da stupirsi se si pensa che la giunta comunale da lui presieduta sta dimostrando una arrogante indifferenza ed un vergognoso disinteresse ai problemi dello sport a Benevento. Ad un recente consiglio comunale aperto, con all'ordine del giorno appunto i problemi dello sport si è presentato senza l'assessore incaricato e senza una relazione.

A questo farsesco modo di governare, i giovani della contrada stanchi delle chiacchiere hanno indetto la giornata di lotta per rendere ancora più incisiva la protesta e per dare una dimostrazione ai nostri amministratori che con un po' di volontà e capacità le cose si possono fare.

Oggi per tutta la mattinata i giovani puliranno il campo dagli sterpi e dalle erbacce e lo rimetteranno a nuovo, mentre lungo le strade del quartiere si farà animazione per i bambini.

Nel pomeriggio inizieranno le manifestazioni sportive con un torneo di ping pong e una partita di palla a volo. Al termine degli incontri si svolgerà un comizio al quale seguirà una manifestazione musicale ed una proiezione cinematografica.

« Sarà anche un momento di aggregazione per noi giovani — ci dice Salvatore Di Toma, segretario del circolo FGCI, uno dei giovani della contrada più impegnati — ma tengo a precisare che si tratta essenzialmente di una manifestazione di lotta e non di una mini-festa popolare. E' una manifestazione dimostrativa e di protesta — continua — contro il lassismo ed il menefreghismo della giunta, che dimostra ancora una volta di non comprendere le esigenze ed i bisogni dei beneventani: per questo vogliamo che la popolazione tutta si unisca a noi affinché anche la nostra città venga costruita secondo i bisogni di chi la abita ».

c. p.

Per protestare contro le condizioni di lavoro

Oggi si sciopera nel cantiere dove è morto il minatore

Inchiesta della magistratura sulle cause dell'incidente Resta da spiegare la presenza di una ditta subappaltatrice

SALERNO — Angelo Michele La Forgia, l'operaio della Società Italiana Condotte d'acqua, morto l'altro ieri a Salerno per la caduta di una frana — che gli ha provocato lo schiacciamento della cassa toracica — era intento, al momento della sciagura a cospargere con la gemite cemento finissimo usato per consolidare le volte delle gallerie) la roccia, mentre si trovava all'interno della pala di una escavatrice meccanica.

Quando si costruisce una galleria i minatori, come appunto Michele La Forgia, devono prima « sbancare » il terreno con le mine, per poi imbrigliare le volte della galleria con reti, cospargendo subito dopo di cemento il materiale roccioso.

Questa volta però è caduta la frana. Nessuno si spiega, perché e come ciò sia successo.

Sulle condizioni di lavoro in cui operava La Forgia la magistratura salernitana ha aperto un'inchiesta tesa ad appurare, anche le cause della sua morte con particolare riferimento, e su ciò è necessario venga fatta senza lacune, piena luce, alle strutture usate per il delicatissimo e pericoloso lavoro che il minatore svolgeva, tenendo conto anche di un particolare che rende ancora più inspiegabile la triste vicenda: la pala meccanica che serviva all'operaio per raggiungere la volta della galleria è di proprietà di un sub appaltatore. Devono essere, quindi, motivate le circostanze della presenza di un subappalto all'interno del cantiere. Secondo il contratto integrativo provinciale di lavoro degli edili — infatti — non sono consentiti i subappalti.

Intanto uno sciopero è previsto per questa mattina nel cantiere « Basso Sele » della società italiana Condotte d'acqua ove l'operaio deceduto lavorava. I lavoratori intendono così denunciare alla opinione pubblica ed alle forze politiche democratiche quanto in questo cantiere è accaduto. « Si tratta — dicono in un manifesto gli edili salernitani: — di un'altra vittima di un infortunio sul lavoro dovuto al privilegio barbaro dei profitto a discapito della salvaguardia della sicurezza degli operai. Si rileva inoltre, come proprio nella società Condotte d'acqua, a partecipazione pubblica subappalti e condizioni di lavoro assolutamente deficienti.

Fabrizio Feo

in città

Teatro e musica di fine settimana

Le occasioni per trascorrere un paio d'ore in distensione assistendo a uno spettacolo teatrale, in questo fine settimana, non mancano, in verità, in tutta la regione. Comincia da Napoli continuano ai chiostro di Santa Maria la Nova le repliche del « Nipote di Rameau » di D. Diderot. Comincia domani la stagione al « teatro estivo del Cilea » dove alle 23,30 la cooperativa teatro Club presenta: « Pronto? E 22... » di F. Rocca con Dolores Palumbo e Giuseppe Anatrichi. Al teatro Grande di Pompei « Le Nuvole » di Aristofane presentato da Tato Buazzelli; e dalla sua compagnia.

Interessanti sono poi gli spettacoli che fanno parte del calendario del decentramento regionale che va sotto il nome di « Estate '78 ». Nell'ambito di questa rassegna, sempre in provincia di Napoli, ad Ercolano domani sarà presentato dal Pay Studio di Arturo Morfino « Il gioco di Roberto e Marianna », a Castellammare domenica il gruppo « Beneventano mandolino » presenterà « Siente che musica dolce ».

Passiamo ora alle altre province.

Per quanto riguarda quella di Salerno a Valle della Lucania domenica la Coop Pay studio replicherà « Il gioco di Roberto e Marianna ».

In provincia di Caserta a Piedimonte oggi, Aurelio Ferro presenterà il suo show estivo, domani, invece, a Roccamonfina, la spetta colo del gruppo « Beneventano Mandolino ». Sempre questa sera, a Frigento in provincia di Benevento, replica de « Il gioco di Roberto e Marianna ».

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CHIOSTRO DI SANTA MARIA LA NOVA
Alle ore 20 la Cooperativa Teatro dei Mutamenti presenta: « Il nipote di Rameau » di D. Diderot, con Lucio Allocca e Renzo Carpentieri.

TEATRO GRANDE DI POMPEI
Alle 21 la Compagnia di Tato Buazzelli presenta « Le nuvole » di Aristofane.

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 - Tel 377 046)
Donna Flor e i suoi mariti, con J. Wilker - SA (VM 18)

MAXIMUS (Viale A. Gramsci 19 Tel 682 114)
Una squillo per l'ispettore Klute con J. Fonda - DR (VM 18)

ND (Via Santa Caterina da Siena Tel 415.371)
Nazarin, con F. Rabal - DR

NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel 412 410)
Flesh Gordon

CINE LUX (via Orazio, 77 - Telefono 660.501)
Riposo

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Riposo

CIRCOLO CULTURALE « PABLO NERUDA » (Via Posillipo 346)
Riposo

RITZ (Via Pessina 55 Telefono 218 510)
7 samurai, con Y. Shimara - A

SPOT (Via Nuova 3 Vomero)
Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel 370 871)
La guerra dei robot, con A. Sabato - A

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418 680)
(Chiusura estiva)

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel 683128)
Diabolicamente tua, con A. Delon - G

ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel 416 731)
(Chiusura estiva)

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel 415 361)
(Chiusura estiva)

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339 911)
La bella e la bestia, con L. Mummo - DR (VM 18)

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

EMPIRE (Via F. Giordani angolo Via M. Schipa Tel 681 900)
Il dittatore dello Stato libero di Bananas, con W. Allen - C

EXCELSIOR (Via Milano Telefono 268479)
(n.p.)

FIAMMA (Via C. Poerio 46 - Telefono 416.988)
Chiusura estiva

FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417.437)
Chiusura estiva)

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel 310 483)
Bagni del sabato notte, con R. Aberdeen - S (VM 18)

METROPOLITAN (Via Chiaia Telefono 418 880)
I guappi, con C. Cardinale - DR (VM 14)

ODEON (Piazza Piedigrotta, n. 12 Tel 667.360)
(Chiusura estiva)

ROXY (Via Tarsia Tel. 343.149)
Chiusura estiva

SANITÀ LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel 415 572)
Sinsoria (VM 18)

VI SEGNALIAMO

- **Il nipote di Rameau** (Chiostro di S. Maria La Nova)
- **Le nuvole di Aristofane** (Teatro Grande di Pompei)
- **Il dittatore dello stato libero di Bananas** (Empire)
- **Incontri ravvicinati del terzo tipo** (Modernissimo)

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Parisiello Claudio - Tel 377 057)
(Chiusura estiva)

ACANTO (Viale Augusto Telefono 619.923)
Vamos a matar, con F. Nero - A

ADRIANO (Tel 313005)
5 dita di violenza, con Wang Ping - A

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel 6163031)
Vivi e peccati delle donne nel mondo

ARISTON (Via Morghen 37 Telefono 377 352)
Tenente Kojack il caso Nelson e suo, con T. Salavals - G

ARCOBALENO (Via L. Caretti, 1 Tel 377 583)
Il piacere e femmina

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel 224 764)
Dolce pelle di donna

AUSONIA (Via Cavara - Telefono 444.700)
Chiusura estiva

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.64)
(chiusura estiva)

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Butch Cassidy, con P. Newman - DR

CORALLO (Piazza G B Vico Telefono 444 800)
La dottoressa al distretto militare, con E. Fenech - C (VM 18)

DIANA (Via Luca Giordano Telefono 377.527)
Altrimenti ci arrabbiamo, con T. Hill - C

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Sexy Story

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
Chiuso

GLORIA « A » (Via Arenaccia 250 Tel. 291.309)
Cannonball, con D. Carradine - A (VM 14)

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel 324 893)
Dolce pelle di donna

GLORIA « B »
Chiuso

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Sesso matto, con G. Giannini SA (VM 14)

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Amore alla francese, con N. Delon - S (VM 18)

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
(non pervenuto)

AMERICA (Via Tito Angelini, 21 Tel 248 982)
Scherzi da prete, con P. Franco - C

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343 722)
(Chiusura estiva)

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel 206 470)
La vergine e l'esorcista

AZALEA (Via Cumana 23 Telefono 619 280)
Tenente Colombo riscatto per un uomo morto, con P. Falk - G

BELLINI (Via Conte di Ruvo 16 Tel 341 222)
Il passo dell'assassino, con J. Collins - DR (VM 18)

CASANOVA (Corso Garibaldi 330 Tel 200461)
Mandingo, con P. King - DR (VM 18)

DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339)
Chiusura estiva

ITALNAPOLI (Via Tasso, 109 Tel 685.444)
Il buono il brutto e il cattivo, con C. Eastwood - A (VM 14)

LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel 760 17 12)
Nuovi ospiti per un delitto

MODERNISSIMO (Via Cisterna Dell'Olio Tel 310 052)
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A

PIERROT (Via A.C. De Meis, 58) Tel 756 78 02)
Disposta a tutto, con E. Grey - S (VM 18)

POSILLIPO (Via Posillipo, 68-A Tel 769 47 41)
L'amante adolescente

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Tel 616 925)
Poliziotti sprint

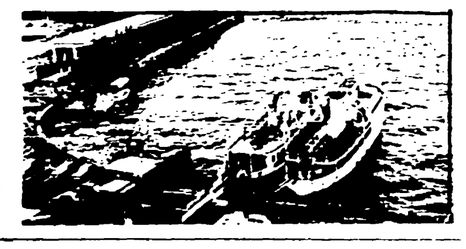
TERME (Via Terracciuoli 10 - Telefono 760.17.10)
Chiuso

VALENTINO (Via Risorgimento Tel 767 85 58)
Paolo il caldo, con G. Giannini DR (VM 18)

VITTORIA (Via M. Pisciteli 8 Tel 377 937)
47 morto che parla, con Totò - C

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

da e per le isole



per CAPRI

ALISCAFI: (Snav) partenza da Mergellina: 7,30; 8,20, 9,00, 9,40, 10,20, 10,50, 11,20, 12,20; 13,20; 14,20, 15,00, 15,50; 16,50; 17,10, 18,20; 19,00 (Caremar in partenza dal molo Beverello): 8,30; 10,50, 14,35, 17,15, 19,15

VAPORETTI: 7,00; 7,30; 8,25; 9,00, 9,15; 11,05, 12,05; 13,30, 15,30, 16,30, 19,30

da CAPRI per NAPOLI

ALISCAFI (Snav: arrivo a Mergellina): 8,00, 9,10, 9,55, 10,30, 11,25, 12,15; 13,10, 14,15, 15,10, 15,55, 16,40; 17,25; 18,00, 19,00, 19,40 (Caremar arrivo al molo Beverello): 7,00, 9,30, 13,45, 16,15, 18,15.

VAPORETTI: 7,15; 9,05, 10, 10,10; 11,10; 14,50; 16,00; 16,20; 17,00, 18,25, 19,00.

(La durata del viaggio è di: 40 minuti circa in aliscafo e di un'ora e 25 minuti in vaporetto).

per ISCHIA

ALISCAFI (Aliscafi del Tirreno partenza da Mergellina): 7,10; 7,50; 8,20, 9,00; 9,40; 10,20; 11,00; 11,40; 12,20; 13,20, 14,20, 15,20, 16,30; 17,20; 18,10; 18,40; 19,00, 19,40; 20,00; 20,20 (Caremar in partenza da molo Beverello): 8,00; 10,40, 14,40; 16,50, 18,50.

VAPORETTI: 6,30, 6,50, 7,00 (festivo): 8,35, 8,55, 9,15; 11,00, 11,10, 12,20; 13,45; 16,10, 17,00; 17,35; 19,00, 19,30, 20,05.

da ISCHIA per NAPOLI

ALISCAFI (arrivo a Mergellina): 7,00, 7,30; 8,00, 8,20, 8,40, 9,10, 9,50, 10,30; 11,10, 11,50, 12,30; 13,20, 14,20, 15,20, 16,20; 17,20; 18,10, 19,00, 19,30; 20,00, 20,20 (Arrivo al molo Beverello): 7,15; 9,30, 13,45, 15,30; 17,50.

VAPORETTI: 4,15, 6,10, 7,00; 7,20, 8,15; 9,00, 10,20; 13,05; 14,20; 14,45; 16,55; 17,00; 17,25; 18,25; 18,50; 19,35.

(La durata del viaggio è di 40 minuti con gli aliscafi e di un'ora e 25 minuti circa con i vaporetti).

per PROCIDA

ALISCAFI (Caremar da molo Beverello): 7,45, 10,00, 13,20, 17,20, 19,05.

VAPORETTI: 6,50 (festivo), 9,15, 14,00, 16,45; 20,00, 20,25.

da PROCIDA per NAPOLI

ALISCAFI (arrivo al molo Beverello): 6,50; 9,00, 14,10, 16,20, 18,15

VAPORETTI: 7,30; 7,30; 11, 15,15; 17,30, 18,30, 19,00.

(La durata del viaggio è di 30 minuti con l'aliscafo e di un'ora e 5 minuti circa con il vaporetto).

I vaporetti per le isole partono e arrivano tutti al molo Beverello a Piazza Municipio.

Indirizzi delle società di navigazione del Golfo:

CAREMAR: Piazza Municipio, molo Beverello - Tel. 31.53.84

Alilauro - Aliscafi del Tirreno: molo Est, via Caracciolo, 13 (approdo di Mergellina) - Telefono 68.10.41

Società Libera Navigazione del Golfo: molo Beverello, Piazza Municipio - Tel. 32.07.63

SNAV: molo Ovest, Via Caracciolo, 10 - Tel. 66.04.44.

Sciopero generale indetto dai sindacati

Oggi Ancona si ferma tre ore per solidarietà con i lavoratori Maraldi

Industria e commercio dalle 9 alle 12; pubblico impiego dalle 9,30 alle 12,30 — Rottura alla EME sui settantasei licenziamenti

ANCONA — L'intera città si ferma oggi per tre ore in segno di attiva solidarietà con i dipendenti del tubificio Maraldi. Ancora una dimostrazione che la città, i suoi abitanti, da 19 mesi (da tanto è in piedi la complessa vertenza del gruppo industriale), è vicina, partecipa al dramma dei lavoratori che cercano di mantenere il posto di lavoro.

Lo sciopero cittadino avrà le seguenti modalità: settori industria e commercio dalle ore 9 alle 12; pubblico impiego dalle 9,30 alle 12,30; servizi, secondo le diverse modalità decise dalle categorie. La manifestazione centrale, con il comizio, sarà a Piazza Roma, alle 9,30. I concentramenti, secondo quanto deciso dalla federazione sindacale provinciale CGIL CISL UIL, avverranno alla Stazione Marittima e al Molo sud, per i lavoratori delle zone Baracola e Palombara.

I sindacati hanno rivolto inoltre un invito ai commercianti e agli artigiani della città, chiedendo di esprimere, attraverso la sospensione delle attività (dalle 10 alle 12), la loro solidarietà. Un invito veramente formale, poichè in altre occasioni simile queste categorie di lavoratori indipendenti hanno dimostrato una straordinaria sensibilità nei confronti del dramma dei metalmeccanici della Maraldi.

«La lotta degli operai non è più da tempo rinchiusa tra le mura della fabbrica — diceva l'altro ieri un sindacalista nel corso di una assemblea — ma è diventata l'impegno di tutte le forze estranee e democratiche della città, che vogliono mantenere un centro produttivo sano e competitivo e garantire una tenuta dell'occupazione».

Lo sciopero generale di Ancona cade poi in un momento estremamente delicato: nel corso delle due ultime settimane si sono infatti susseguiti, per tentare di trovare uno sbocco alla vertenza, una serie di incontri al ministero del Lavoro. Ancora però si parla di contatti interlocutori, di ricerca di convergenze, di semplici tentativi di mediazione. Dopo 19 mesi non si intravvede purtroppo ancora una via d'uscita accettabile e definitiva.

Questa estenuante vertenza assomiglia — a questo punto — al gioco delle scatole cinesi. Ogni qualvolta sembra di essere arrivati sul traguardo, aprendo l'ultima scatola se ne trova un'altra, e così via. Già un anno fa di questi tempi si parlava — molti lo ricorderanno — di un accordo (poi siglato veramente il 29 luglio ma mai rispettato). Per gli operai Maraldi quest'a è la seconda estate di lotta

* * *

MACERATA — Doveva e poteva essere l'incontro della ripresa delle trattative tra le parti per avviare a soluzione la vertenza della EME quello convocato l'altra sera in prefettura e rivelatosi invece un momento di rottura probabilmente definitiva. Proprietà e Associazione provinciale degli industriali, presentando una «ipotesi di accordo» che nella sostanza si limita a chiedere il licenziamento di 76 dipendenti (circa la metà dei 160 lavoratori impegnati), hanno troncato sul nascere qualsiasi possibilità di mediazione. Di fronte alla chiara posizione del sindacato che da mesi respinge in maniera nettissima ogni disegno di normalizzazione che passi attraverso un drastico taglio dell'occupazione, la scelta della EME non poteva non assumere il significato di una rottura consapevole e voluta.

Pochi minuti, il tempo necessario per una prima, sommaria analisi del progetto, quindi la sospensione della riunione con il nulla di fatto. Mentre il prefetto, dottor Sfrappini, si intratteneva ancora con i rappresentanti della EME (Ripoli e Carone) e dell'Associazione degli industriali (era presente il direttore, dottor Pupo), i sindacalisti si riunivano alla FLM.

«Definire ipotesi di accordo un documento come quello presentato dalla EME — ha commentato Ivo Cabascia a nome della segreteria provinciale della FLM — è a dir poco sconcertante. Vero è che l'azienda, al di là della irretrattabile volontà di ridurre l'organico della metà, nulla ha detto in tema di mobilità del lavoro e di riesame della situazione. Con la previsa concessione di un «una tantum» pari ad una mensilità di retribuzione si è toccato il grottesco dal momento che la procedura prevede espressamente per situazioni del genere tale diritto del lavoratore licenziato».

La notizia della rottura è rimbalzata immediatamente allo stabilimento di Sant'Eustachio di Montecassiano, occupato da oltre venti giorni.

A questo punto esistono le condizioni per lavorare, con la mediazione della Regione e degli altri enti locali, in direzione di un rilevamento della azienda da parte di qualche altro gruppo industriale. I maggiori interrogativi ora riguardano l'immediato futuro dei dipendenti. Da qualche parte si avanza con inquietudine l'ipotesi di uno scombero a tempi brevi della fabbrica su ordine del pretore, mentre la FLM provinciale d'intesa con la Federazione unitaria CGIL CISL UIL sta organizzando

Per stamattina è convocata una riunione

REGIONE MARCHE - La parola agli altri partiti

Stamane un incontro sulla proposta di giunta aperta

Presso la sede comunista — Ai socialisti si chiede, prima che ad altri, un pronunciamento sollecito e ufficiale — Disponibilità della Sinistra indipendente — Il testo della mozione del PCI

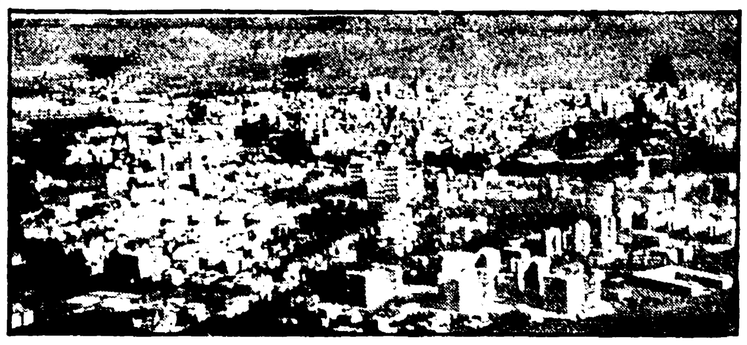
ANCONA — Adesso, dopo l'iniziativa del PCI in consiglio regionale, la parola passa agli altri partiti e alla sinistra indipendente. Per sapere cosa intendano fare per il governo regionale, i comunisti li hanno convocati questa mattina in un incontro, che si svolge alle ore 12 presso la sede del Comitato regionale. Oggetto di discussione è la proposta di una giunta aperta, contenuta nella mozione che il PCI ha avanzato e che intende presentare agli altri insieme con i compagni socialisti.

Al Comitato regionale del PSI e al gruppo della sinistra indipendente (una anche alla DC, al PRI, al PSDI) è stato inviato ieri mattina il testo di una mozione: ai socialisti si chiede — prima che ad altri — una valutazione, un pronunciamento sollecito e ufficiale.

Ieri mattina intanto c'è stato un rapido scambio di idee tra il capogruppo comunista Mombello e Todisco Grande della sinistra indipendente. Questo gruppo ha espresso in consiglio la propria piena disponibilità a dar vita subito a un governo che conti sul contributo di repubblicani, socialisti, comunisti e socialdemocratici, ed ha rivolto alla DC un appello al senso di responsabilità («perchè la DC non dovrebbe scegliere, come ha fatto in questi lunghi mesi il PCI, una collocazione nella maggioranza?»). Appena si saranno espressi gli organismi dirigenti dei partiti, appena sarà stata depositata la nuova mozione, verrà convocato immediatamente il consiglio regionale (la seduta è stata semplicemente sospesa).

L'organigramma di giunta che propongono i comunisti prevede un presidente comunista, un vice presidente socialista, un assessore al PSDI, un assessore al PRI, uno al PSI, due al PCI.

Ecco il testo della mozione che sarà oggetto di discussione nella riunione di questa mattina: «Il consiglio, preso atto della grave situazione di paralisi che si è determinata nella vita della regione in seguito al prolungarsi della crisi, al fine di evitare che l'importante dibattito aperto tra i partiti per ricercare una soluzione di governo stabile e valida per l'intera legislatura in cui tutte le cinque forze dell'intesa possano essere equamente rappresentate, possa tuttavia alla stato attuale — per la sua obiettiva complessità e per i tempi richiesti per giungere ad una positiva conclusione — finir di arrecare nocumento al normale espletarsi delle attività di governo, consapevole della esigenza primaria di garantire comunque, nell'immediato una guida democratica alla Regione e, al fine di mantenere condizioni politiche che possano assicurare uno sviluppo positivo dei rapporti tra tutte le forze che hanno dato avvio alla esperienza dell'intesa e ancor oggi (pur in assenza di una valutazione univoca sulle convenienze dei diversi assetti di governo attualmente possibili) convengono sulle linee e gli obiettivi programmatici esposti nella presente mozione, decide di dar vita ad una giunta comprendente le forze attualmente disponibili a collaborare insieme nell'esecutivo: tale giunta aperta, in ogni momento — ravvisandone le condizioni politiche — a compiere tutti gli atti che possano favorire la confluenza al suo interno di tutte le forze democratiche disponibili».



Non basta avere un buon piano regolatore occorre anche aggiornarsi

A Terni un attento lavoro di revisione

TERNI — Terni ha un proprio piano regolatore che risale agli inizi degli anni '60, opera dell'architetto Mario Ridolfi. «Una tra le normative edilizie sostengono presso gli uffici urbanistici del Comune — più scrupolose e interessanti che l'urbanistica italiana abbia elaborato in quegli anni».

Nonostante questi suoi pregi il piano regolatore è però invecchiato, e non poteva essere diversamente, visto le rapide trasformazioni che si sono avute nel modo di intendere l'urbanistica. Per questa ragione l'amministrazione comunale ha deciso di modificare il piano regolatore della città, costituendo un apposito ufficio per la variante e affidando la consulenza a una equipe composta dall'architetto Sandro Calzabini, dall'architetto Franco Maroni, dall'ingegner Cleto Morelli e dall'ingegner Edoardo Salzano.

Il lavoro per la revisione del piano, iniziato già da tempo, sta procedendo speditamente, sia per quanto riguarda i dati conoscitivi, che gli orientamenti di fondo da seguire, si è a buon punto.

E' stata già completata l'analisi conoscitiva del centro storico e ora i tecnici sono nelle condizioni di sapere tutto del centro storico mentre è appena agli inizi l'indagine nella parte restante della città. La gran mole di dati raccolti costituirà l'anagrafe degli alloggi. In questa maniera si potrà evitare uno dei limiti del vecchio piano regolatore: «Ridolfi — affermano i tecnici che stanno elaborando la variante — inventò un disegno urbano complesso e stimolante, ma sostanzialmente autobiografico: è l'idea che Ridolfi ha di Terni».

La variante invece partirà avendo come presupposto una conoscenza scientifica della città. La conoscenza del patrimonio edilizio avrà anche una utilizzazione più pratica: potrà consentire al Comune, ad esempio, una volta scattata la legge per l'equo canone, di imporre ai proprietari opere di adeguamento di abitazioni i cui requisiti non sono più all'altezza dei tempi, in maniera che gli aumenti dei fitti non si risolvano soltanto in un aggravio di spesa per gli inquilini, ma abbiano dei risvolti vantaggiosi e incentivino l'attività edilizia, attualmente pressochè paralizzata.

Il lavoro di revisione del piano regolatore coincide con la discussione e la approvazione di importanti provvedimenti legislativi che, se da una parte lo rendono più difficile, dall'altra lo arricchiscono ulteriormente. E' lo stesso assessore all'Urbanistica, compagno Giacomo Porrazzini, che elenca questi provvedimenti legislativi: il piano-casa «che dovrebbe consentire — commenta — al Comune maggiore capacità di programmare», l'equo canone «destinato di sicuro, aggiunge, ad avere degli effetti consistenti», poi il piano urbanistico regionale e legato a questo tutta la tematica del consorzio urbanistico comprensoriale.

Provvedimenti questi che uniti alla legge Bucalossi hanno come denominatore comune una valorizzazione dell'ente locale e delle sue capacità di programmazione. Una novità significativa che il Comune deve riuscire a gestire bene. Per questo, insieme alla elaborazione della variante, l'amministrazione comunale sta organizzando una conferenza edilizia, alla quale saranno invitate tutte le componenti economiche e sociali interessate, in maniera che le scelte non restino sulla carta, ma riescano realmente a mettere in movimento il volano della ripresa dell'edilizia.

Per quanto riguarda gli orientamenti generali, che dovranno costituire la struttura portante della variante, si è convinti che occorra un ridimensionamento delle previsioni di incremento demografico. Il vecchio piano, lo si è ripetuto spesso, peccava di ottimismo, prevedendo una città con 200 mila abitanti, mentre adesso conta poco più di 110 mila abitanti. Ci saranno perciò aree dove le cubature edificabili saranno ridotte (a esempio la fascia San Giovanni - Città Giardino - S. Agnese), mentre si consentirà un relativo sviluppo dei centri periferici, con l'obiettivo di evitare una eccessiva sproporzionata della città.

Si sta studiando una dislocazione più razionale degli uffici, adesso concentrati nel centrale Corso Tacito e nelle vie adiacenti (Ponte Le Cave per gli uffici finanziari, l'area dello ex ospedale, la zona che va da Via Gian Di Marta lo a Vitalone a Viale Brin) si stanno, infine, individuando nuove aree per attività di servizi: depositi, magazzini autoporto e si pensa di utilizzare a questo fine una area posta tra la zona di Maratta e quella di Vocabolo Sabbione che dovranno essere collegate attraverso la costruzione di una nuova strada.

g. c. p.

Terni: la risposta di Sotgiu sulla droga

TERNI — [illegible] quello della droga [illegible] che il dibattito [illegible] sottolineato [illegible] Terni [illegible] Libero Pace, capogruppo consiliare [illegible]

Nella foto [illegible] Sotgiu — [illegible] per il piano [illegible] dei consultori [illegible] Sotgiu [illegible] sul tema della droga [illegible] sostenuto [illegible] sui consultori [illegible] sostenuto [illegible] sui consultori [illegible] sostenuto [illegible] sui consultori

SARDEGNA - Continua l'assemblea permanente alla Regione

Gli operai Filati: «La giunta regionale deve intervenire»

In un lungo dibattito i lavoratori hanno riaffermato il loro no ai 530 licenziamenti e al blocco della produzione - Occupata da 10 giorni anche la fabbrica - Rumianca: sempre più drammatica la situazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — **« Il posto di lavoro non si tocca. Se i filati non si vendono, e noi sosteniamo che si possono piazzare sul mercato, bisogna passare alla ristrutturazione della fabbrica. Ma non accettiamo il blocco della produzione, e soprattutto non possiamo far passare i 530 licenziamenti già decisi ».** Su queste affermazioni dei lavoratori e delle lavoratrici della Filati Industriali, si è aperta l'assemblea permanente nell'Auditorium della Giunta regionale, in piazza Trento. Ore e ore di dibattito con i rappresentanti dei partiti democratici, della Giunta regionale, dell'Assemblea sarda, dei sindacati e delle forze sociali. All'assessore all'Industria, onorevole Ghinami, viene rinfacciato che la posizione della giunta è debole, rinunciataria: « Non si può sempre fare come Pilato, mettersi al di sopra delle parti e poi lavarsene le mani. Qui bisogna decidere da quale parte stare. Noi constatiamo solo una cosa: gli amministratori regionali stanno facendo i pesci in barile ». Le accuse degli operai sono nette. Parlano senza peli sulla lingua.

La giustificazione dei dirigenti sindacali non fa una grinza. Bene o male anche il prefetto Porpora ha dovuto accoglierla quando, l'altra sera, stava decidendo di fare sgomberare dalla polizia e dai carabinieri, che avevano circondato il centro storico del Castello, il Palazzo Viceregio occupato dalle maestranze della fabbrica tessile di Villacidro.

L'intervento del presidente della Provincia, compagno Alberto Palmas, ha evitato il peggio. Al termine di un colloquio con il presidente della giunta regionale, onorevole Soddu, e con l'assessore all'Industria, il compagno Palmas otteneva l'impegno di un intervento immediato presso il governo centrale.

Al tramonto i lavoratori di Villacidro dopo avere ascoltato il compagno Franco Casula, della segreteria provinciale della CGIL, ed altri sindacalisti della federazione unitaria, lasciavano la sede della prefettura per dirigersi verso la Regione in lungo corteo di macchine ed altri mezzi.

All'Auditorium della Regione un dibattito serrato si svolge come abbiamo detto, da due giorni. Attorno all'isolato, bandiere rosse, striscioni e cartelli pieni di slogan.

« Da Roma, purtroppo non giunge nessuna notizia confortante. Siamo decisi a proseguire questa lotta. Una parte di noi, qui a Cagliari, e l'altra parte a presidiare la fabbrica di Villacidro, occupata da dieci giorni ».

Ancora una volta gli operai spiegano che non si tratta di una vertenza che riguarda una sola categoria « Se nulla dovesse essere fatto per sventare la minaccia del presente, e dovessero andare in porto le manovre oscure dei grandi gruppi industriali e finanziari, gli effetti potrebbero risultare devastanti per un apparato produttivo che impiega ben 24 mila lavoratori, e l'intera consistenza economica della Sardegna, soprattutto nella provincia di Cagliari, subirebbe contraccolpi difficilmente rimediabili, mentre la caduta della occupazione giungerebbe a livelli non più tollerabili », spiega a sua volta il compagno Giovanni Ruggeri, illustrando un documento della federazione comunista cagliaritana, e informando gli operai che il nostro partito, si è messo in moto, a Cagliari come a Roma, per costringere il governo ad adottare una positiva decisione.

I lavoratori sostengono poi che l'alta tecnologia e la notevole flessibilità degli impianti, nonchè le condizioni di mercato, possono consentire una efficace ristrutturazione che non comporterebbe alcuna riduzione dei livelli occupativi e garantirebbe una sicura ripresa produttiva. La Snia Viscosa, però, non vuole sentire ragioni, e conferma il suo disimpegno in Sardegna. Dopo la Filati Industriali, toccherà alle altre fabbriche tessili della zona Villacidro - Guspini. Già prendono corpo le allarmanti voci di smobilitazione totale.

« Di fronte alla inconsistenza della iniziativa della giunta regionale — sottolinea il compagno Salvatore Scano, operaio della Filati — si rende più che mai indispensabile ed urgente un incontro col governo, in particolare col ministro Donat Cattin.

Non meno drammatica è la crisi della Rumianca, ma anche di Ottana di Sarroch, di Porto Torres, per la nota interdipendenza dei cicli produttivi.

Alla Rumianca il momento è di nuovo drammatico: la direzione aziendale ha annunciato che le materie prime (ancora la virgin nafta!) bastano soltanto fino a sabato. Dopo di che, se non vi sarà l'intervento risolutore del governo, seguirà la fermata di tutti gli impianti. Da lunedì inoltre, hanno confermato i sindacalisti, la Rumianca collocherà in ferie anticipate cinquanta operai dei reparti Clorosoda, Puc e Pap.

Come è noto, il blocco degli impianti è stato annunciato dalla direzione più volte nei mesi scorsi. E' da tempo dunque, che si attende una risposta decisiva del governo. Questa risposta non è ancora venuta. Il Consiglio dei ministri si è riunito nei giorni scorsi per varare il disegno di legge per la Sir-Rumianca, la Montedison, la Liquichimica.

« Ancora una volta — rimarca una nota della federazione comunista cagliaritana — i contrasti interni tra i ministri e lo scontro di grossi interessi che vi si cela, hanno impedito la definizione del provvedimento. Il PCI, i sindacalisti, i lavoratori chiedono che il governo sciolga il nodo chimico con fermezza e responsabilità ».

Giuseppe Podda

In un incontro con la giunta regionale

I sindacati rilanciano la «vertenza Basilicata»

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Si è svolto presso la Regione un incontro tra la giunta regionale e la CGIL-CIL-UIL di Basilicata per discutere le richieste e le proposte avanzate dal movimento sindacale per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, già contenute nella piattaforma della « vertenza Basilicata ». Nell'incontro durato oltre cinque ore il sindacato ha insistito innanzitutto perchè la giunta faccia rispettare al governo l'impegno, assunto dal ministro Morlino nella riunione del 7 giugno, di effettuare un incontro per affrontare le questioni di competenza del governo centrale sui punti del documento illustrato in Campidoglio relativo ai punti di crisi aziendali e territoriali ed agli interventi per nuovi investimenti.

I rappresentanti del movimento sindacale lucano non hanno condiviso l'orientamento iniziale della giunta di soluzione di alcuni problemi urgenti sui quali si decide ai vari livelli nelle prossime settimane. Dopo un'articolata e vivace discussione la giunta ha accolto la difesa del sindacato dichiarando, tramite il presidente Verrastro, di sollecitare l'incontro con il governo prima delle ferie.

Sulle altre questioni di competenza della Regione (ed in particolare sulla applicazione delle leggi di piano e quadrifoglio, 183-675) il confronto è stato carente per l'asserita posizione della giunta di evitare un discorso di merito sulle proposte sindacali per mancanza di tempo, rispetto alle scadenze fissate dal Consiglio regionale ed in generale per la volontà manifestata dalla giunta che si è limitata ad informare il movimento sindacale sulle decisioni prese dalla giunta e dalle forze politiche nell'ambito delle riunioni della maggioranza programmatica. Questa interpretazione della giunta è stata respinta dal movimento sindacale

Il sindaco — come si afferma in un documento della federazione unitaria stilato al termine dell'incontro — di fronte alla situazione occupazionale ed alla dimensione della crisi non ha scelto la strada della contrapposizione e dello scontro ma ha voluto scegliere una linea coerente, costruttiva e unitaria di confronto per risolvere i problemi, attraverso la lotta unitaria e la partecipazione alle scelte.

Ogni tentativo di ridurre i livelli di partecipazione dei lavoratori — ha sostenuto il sindacato nella riunione — sarà respinto con forza per il valore democratico dell'intervento delle forze sociali nella elaborazione e nella gestione dei programmi.

Al termine dell'incontro la giunta ha accolto alcune proposte del sindacato, fissando un fitto calendario di incontri specifici sui problemi del lavoro nelle aree del Bradano e della montagna materna, dei residui passivi, dell'applicazione delle leggi sull'aborto e sulla psichiatria, sulla situazione occupazionale delle piccole e medie aziende in crisi

Arturo Giglio

Grave la situazione igienica a Cagliari

Bloccati i lavori per le fogne e licenziati i 126 lavoratori

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Le strade di Cagliari, dal centro alla periferia fino alle frazioni, sono da mesi sconvolte dai lavori di costruzione della nuova rete fognaria. I progetti sono andati a rilento, tanto che la situazione non solo del traffico cittadino, ma quella igienico-sanitaria ne risulta gravemente compromessa. Ad aumentare i disagi, e a far temere lo scoppio di qualche nuova epidemia, è giunta improvvisa la provocatoria decisione della ditta dell'imprenditore siciliano Otello Di Pasquantonio, appaltatrice delle opere fognarie del capoluogo sardo tramite la Cassa del Mezzogiorno, che ha deciso di punto in bianco la sospensione dei lavori e il licenziamento di tutti i 126 operai.

La comunicazione è stata data al sindaco Ferrara attraverso un tracotante fonogramma: « Chiudo i battenti perchè gli operai si permettono di scioperare ». Perché mai gli operai hanno attuato delle forme di lotta? Semplicemente per ottenere i salari di giugno e il pagamento di dieci mesi arretrati di cassa edile.

Contro la serrata tutti gli operai dei cantieri fognari hanno immediatamente reagito, riunendosi nella sala del Consiglio comunale con i rappresentanti del gruppo comunista. Il compagno Dessy, segretario del gruppo del PCI, ha sollecitato l'immediato intervento della Giunta e dell'autorità prefettizia. Un altro incontro si è svolto tra i capigruppo, i dirigenti sindacali ed i rappresentanti degli operai. Una denuncia è stata presentata all'ispettorato al Lavoro per denunciare le condizioni di estrema insicurezza in cui le maestranze dell'appaltatore siciliano erano costrette a lavorare. Inoltre il Di Pasquantonio esegue i lavori con supremo disprezzo delle caratteristiche costruttive delle strade della città. In Via Roma, ad esempio, nei punti in cui ha effettuato gli scavi, ha sostituito con l'asfalto il selciato di grandi lastroni, compiendo una devastazione della più caratteristica arteria cagliaritana che neanche le peggiori amministrazioni democristiane avevano osato perpetrare.

Un altro grave fatto è da denunciare: tutte le strade di Cagliari si trovano con le fogne scoperte, c'è il serio pericolo di una epidemia. Anche la sistemazione della rete fognaria venne decisa perché il capoluogo regionale fu investito dal colera, come tante altre città meridionali. Quella situazione di emergenza non è mai cessata, e con la decisione ultima dell'imprenditore Di Pasquantonio tende ad aggravarsi. Un avviso di « precettazione », stavolta da parte del ministro della Sanità, farebbe certo tirare un sospiro di sollievo alla popolazione cagliaritana.

FESTIVAL MERIDIONALE DELL'UNITA'

Siracusa 8-23 luglio 1978

Avola, dieci anni dopo

Il significato della dura battaglia dei braccianti siciliani, conclusa dal feroce eccidio, discusso in un dibattito con Feliciano Rossitto segretario della Cgil - Una lotta meridionalista - Il sindacato nel Sud Oggi il Mezzogiorno deve ritrovare una propria identità, porsi precisi obiettivi, passare all'attacco

Dal nostro inviato

SIRACUSA — *Il caporalato resiste ancora oggi in molti centri della Sicilia nonostante lotte dure per cancellare la vergogna del « mercato delle braccia ». Ad Avola dieci anni fa i braccianti, le loro donne, i loro figli lottarono anche per questo. E ci fu l'eccidio, due morti, Scibilia e Sigona, iscritti alla CISL, tanti feriti. « Raccogliemmo — ricorda Orazio Agosta, segretario della federazione comunista di Siracusa, allora responsabile provinciale della Federbraccianti — oltre due chili di bossoli sparati dalla polizia ».*

Cosa significa, oggi, nella ancora difficile realtà del Mezzogiorno, la battaglia di quel dicembre '68? Rileva Feliciano Rossitto, segretario nazionale della CGIL, allora segretario regionale in Sicilia: « Dobbiamo guardare a quei fatti con gli occhi di oggi, con le luci che ha proiettato, con le ombre che sono rimaste ». Agosta e Rossitto, che vissero dai loro rispettivi posti di responsabilità quelle drammatiche giornate (una lunga settimana di sciopero dei braccianti per il contratto culminata nella sparatoria ordinata dal ministro degli Interni Restivo) discutono, qui al Festival Meridionale dell'Unità, presenti numerose delegazioni dei paesi della provincia e tra essi alcuni dei protagonisti e testimoni di quei fatti, del valore e del significato della tragica ma esaltante esperienza.

Innanzitutto un punto fermo: Avola, dieci anni dopo, non può liquidarsi con una rivocazione o una celebrazione retorica. « Capirne, invece, le ragioni, è necessario », avverte Agosta nella sua introduzione; « capire la novità che quegli avvenimenti rappresentarono », aggiunge Rossitto. I braccianti e i contadini di Avola, grosso centro a venti chilometri da Siracusa, furono infatti la avanguardia di un movimento che segnò una svolta profonda in quel 1968-69, divenuto cruciale per la storia politica e sociale dell'intero paese. Avola, in un certo senso, fu anche un avvenimento « anticipatore »: sotto il segno meridionalista, la lotta dei braccianti andava infatti al di là di una semplice rivendicazione economica (3.200 lire il salario di allora).

Si poseva, nel cuore del più profondo Sud, due questioni principali: « quella del controllo pubblico sugli investimenti, l'altra del controllo sociale, dei lavoratori », sottolinea Rossitto. La piattaforma dei braccianti conteneva certo anche la richiesta di un aumento del salario. « Ma — ricorda ancora Agosta — si era pure disposti a rinunciare a qualsiasi aumento a patto che fosse garantita l'occupazione e l'intervento dei lavoratori e del sindacato nel processo produttivo delle aziende agricole capitalistiche » Ecco, lo scontro, aspro, avvenne su questo: perché, per la prima volta, si mettevano in discussione rapporti di produzione, si contestavano le scelte degli agrari assenteisti, si voleva intervenire per modificare il processo di sviluppo dell'agricoltura nel Siracusano. Giova ricordare, a questo punto, che Avola precedette di qualche mese la straordinaria stagione dei contratti del '69, il grande movimento che già in tutto il paese cresceva.

Ci fu la battaglia contro le « gabbie salariali », che risultò vittoriosa; venne poi la conquista dello Statuto dei Lavoratori, legge dello Stato, un impegno assunto solennemente proprio ad Avola dal defunto ministro socialista del Lavoro Brodolini Vennero, dunque, alcuni risultati. Ma non tanti quanti se ne attendevano. Lo sottolinea lo stesso Agosta quando, anche polemicamente e autocriticamente, afferma che « spesso non siamo stati in grado di gestire conquiste strappate con le lotte più difficili ». E lo rilevano anche alcuni degli interventi al dibattito: ricordare oggi Avola — e il filo conduttore comune - vuol dire far tesoro di quella esperienza per riproporla, nelle nuove condizioni, per una nuova iniziativa di lotta nel Mezzogiorno. Dice Salvatore Catinella, operaio della Montedison di Priolo « Nel Sud vi è una pesante controffensiva e l'occupazione diminuisce a vista d'occhio Se non riprende in mano l'arma della mobilitazione unitaria, della protesta democratica, saremo tagliati fuori ».

Incalza Giuseppe Cangemi « Ma quanto ancora questo Mezzogiorno deve rimanere Mezzogiorno? La gente ha bisogno di vedere che le cose marciano, e presto » Feliciano Rossitto approfondisce « Ad Avola furono messe in azione alcune grandi idee che ancora oggi sono rimaste inapplicate Da lì — dice — ci cominciarono a germogliare le grandi battaglie di riforma del paese nelle quali il movimento sindacale democratico è ancora impegnato » Non manca l'autocritica. Anche Rossitto coglie l'occasione di marcare alcuni errori della linea sindacale. « Dopo Avola — sottolinea — ci dimenticammo che il Mezzogiorno doveva essere in cima ai nostri pensieri E invece tutto fu puntato verso altre direzioni, certo egualmente giuste. Ma il Sud rimase fuori Con i suoi drammi, le sue antiche questioni E oggi è tutta da risolvere l'equazione disoccupazione eguale Mezzogiorno ». Ecco dunque il valore della « memoria storica ». Avola ci insegna che il Sud deve essere capace di contare, di pesare sulla scena politica e sociale italiana.

Rossitto si accalora, si appassiona. Annuncia che porta presto il problema ai vertici del sindacato « Se c'è — afferma — una nuova consapevolezza (ricordiamo la svolta del 20 giugno) essa non può andare delusa (ricordiamo ancora i referendum e i risultati delle amministrative di maggio). Il Mezzogiorno deve ritrovare una propria identità, darsi obiettivi, proporli come grandi fatti nazionali » E, intanto, non assestarsi sulla difensiva «Ma cosa dobbiamo difendere? — si domanda Rossitto — forse quello che non abbiamo » E allora passare all'attacco, lottare per realizzare una svolta delle condizioni di vita delle popolazioni del Mezzogiorno, dare una speranza, offrire un'indicazione e una prospettiva di sviluppo

Sergio Sergi

Nella foto: **Dicembre '68: la disperazione della moglie ai funerali di uno dei braccianti uccisi ad Avola**

Verranno potenziati gli impianti per la trasformazione dei prodotti

Ars, contadini e sindacati decidono come spendere 175 miliardi per l'agricoltura

I fondi erano stati assegnati alla Sicilia lo scorso anno — Saranno anche finanziati i progetti presentati dalle coop — « Leggina sui salari » per i dipendenti Espi, Ems e Azasi — Interrogazione PCI sui licenziamenti alla Nutrix

Dalla nostra redazione

PALERMO — Altri 175 miliardi per l'agricoltura siciliana: i fondi assegnati l'anno scorso alla Sicilia con la legge nazionale 404 avranno una precisa destinazione a sostegno di alcuni comparti agricoli, sulla base delle indicazioni che sono scaturite dal confronto della commissione agricoltura dell'ARS con le organizzazioni contadine, i sindacati, le centrali cooperative e i rappresentanti delle banche.

Le somme verranno destinate alla concessione di contributi in conto capitale per la realizzazione, l'ampliamento e l'ammodernamento di impianti associativi volti alla conservazione e alla trasformazione dei prodotti agricoli. Prima della erogazione dei contributi verranno consultate le organizzazioni professionali ed associative dei produttori; verrà redatto anche un programma che indicherà con precisione la quota dei finanziamenti da destinare ai vari comparti e nelle diverse zone; tale programma verrà sottoposto al parere preventivo della commissione legislativa competente dell'assemblea.

Relatore della legge il compagno onorevole Nino Tusa, che ha sottolineato come tale procedura consenta alla assemblea di collaborare attivamente con l'amministrazione regionale e con il governo e, nel contempo, di corresponsabilizzare i diretti interessati nella gestione della spesa regionale, attraverso un adeguato controllo democratico.

Altre voci del provvedimento, i cui articoli sono stati varati mercoledì sera dall'ARS, consentono il finanziamenti di progetti già presentati da tempo dalle cooperative e dai loro consorzi e non finanziati dal Feoga per mancanza di fondi e l'intervento della Regione per il pagamento degli interessi sui mutui per le cooperative, in maniera da alleviare alcune situazioni difficili. Occorrerà adesso — ha detto Tusa — mettere in opera provvedimenti più incisivi che permettano di riportare cooperative e consorzi nell'ambito di una conduzione più equilibrata e produttiva.

Ieri mattina l'assemblea ha esaminato e approvato anche gli articoli del disegno di legge che stanzia 27 miliardi e mezzo per pagare fino a ottobre salari e stipendi dei dipendenti delle aziende che fanno capo agli enti economici regionali, l'ESPI, l'EMS e l'AZASI. Nello stesso quadro viene prorogata la « gestione straordinaria » delle aziende « collegate » attraverso l'amministratore unico, fino al 30 aprile prossimo. Si tratta della ennesima « leggina sui salari », un provvedimento che — ha sottolineato il compagno onorevole Giorgio Chessari intervenendo a Sala d'Ercole per illustrare la posizione del gruppo comunista — che si rende necessario in conseguenza del ritardo con cui si è affrontato l'appuntamenti dei « piani annuali » di ristrutturazione delle società « collegate » all'ESPI, all'EMS e all'AZASI. Piani che, come ha precisato dal canto suo il presidente della commissione finanze, il dc Cangialosi, sono stati discussi e varati dalla Giunta delle Partecipazioni regionali (per l'AZASI l'esame dovrebbe terminare oggi).

Ancora una volta — ha aggiunto Chessari — tale ritardo affonda chiaramente le sue radici in buona parte delle incertezze, nelle contraddizioni e nelle resistenze che si oppongono ad un radicale risanamento amministrativo, economico e finanziario delle aziende pubbliche e regionali. Prova ne sia la mancata soluzione del loro assetto dirigenziale Con la nomina dei direttori generali alcune forze politiche — ha detto il parlamentare comunista — non mirano ad altro che a soddisfare le proprie esigenze particolari invece di assicurare con nomine dotate dei requisiti di competenza ed onestà necessarie, come sarebbe giusto, le capacità tecniche di cui gli enti hanno essenziale bisogno.

Infine, un caso « minore » ma emblematico delle carenze che permangono nella gestione della politica economica da parte della Regione è stato portato alla attenzione dei deputati di Sala d'Ercole dal gruppo parlamentare comunista Una piccola azienda della zona industriale della borgata palermitana di Brancaccio, la Nutrix, dopo aver goduto di cospicui finanziamenti pubblici, sta procedendo ad una ristrutturazione che prelude con ogni probabilità alla chiusura. Nei mesi scorsi aveva licenziato otto dipendenti su 32. Adesso recentemente se ne sono aggiunti altri 4, tra cui lo stesso delegato sindacale aziendale, e ciò in violazione, tra l'altro, del contratto e dello Statuto dei lavoratori

Con una interpellanza rivolta all'assessore regionale all'industria, i compagni Ammavuta, Barcellona, Carera, Marcon, e Motta chiedono di sapere cosa abbia fatto il governo per controllare l'uso corretto dei suoi fondi e per ottenere la riassunzione dei lavoratori ed il rilancio delle attività

La Nutrix ha infatti usufruito di consistenti quote a tasso agevolato dell'IRFIS e dei contributi della Cassa per il Mezzogiorno. Tre mesi fa l'ufficio regionale del lavoro aveva inoltrato alla amministrazione regionale, all'IRFIS, alla Cassa del Mezzogiorno e alla autorità giudiziaria copie del verbale della discussione della vertenza relativa alla azienda, in esso sono contenute denunce di chiaro valore fatte dai rappresentanti dei lavoratori a proposito dell'incredibile comportamento della direzione aziendale In una nota la Federbraccianti CGIL chiede come mai, a distanza di tanto tempo, nessun intervento sia stato disposto dal governo regionale dall'IRFIS e dalla Cassa del Mezzogiorno e che fine abbia fatto la inchiesta svolta dall'ispettorato provinciale del lavoro, che ha accertato le violazioni contrattuali e delle leggi sul lavoro.

v. va.

Licenziati 21 operai: occupata la « Perri » a Cosenza

COSENZA — Lo stabilimento tipografico Perri di Castrolibero è da due giorni occupato da 58 operai che vi lavorano L'occupazione dell'azienda è stata la risposta dei lavoratori a 21 lettere di licenziamento e al mancato pagamento del salario per il mese di giugno Da quattro mesi il salario non veniva più corrisposto con regolarità. Infine hanno cercato di circolare voci di licenziamento. L'altro ieri sono arrivate le lettere. Motivi dei licenziamento sono — a detta del proprietario — la mancanza di liquidità dell'azienda e la chiusura del credito da parte delle banche. « O pago gli operai o compro la carta per mandare avanti l'attività » — sostiene ancora il proprietario che tuttavia impedisce l'intervento della Regione per sbloccare la situazione

La piccola tipografia impiega, anzi, grazie ai finanziamenti dell'Isveimer, ha addirittura raddoppiato le maestranze e rinnovato macchinari e attrezzature disponendo in Calabria di un'azienda all'avanguardia nel settore. Le difficoltà degli ultimi giorni hanno rafforzato l'unità e la coscienza dei lavoratori che oltre a lottare per la difesa del posto di lavoro sono decisi ad affrontare anche gli altri problemi della fabbrica.

Nelle camere oscure ove si lavora a contatto con gli acidi per lo sviluppo del colore manca l'aria. Dei 58 dipendenti solo pochi percepiscono salari previsti dal contratto dei poligrafici. La maggior parte, in particolare le ragazze, che sono circa la metà dei dipendenti pur svolgendo lavori altamente qualificati, sono sottopagati.

Deciso dal Consiglio regionale

In Puglia spariscono i patronati: i 3200 dipendenti ai Comuni

Adesso si lavora per una legge organica sul diritto allo studio — Polemiche dei socialisti

Dalla nostra redazione

BARI — E' stata approvata l'altro ieri, nel corso di un'affollata e lunga seduta del Consiglio regionale pugliese, la legge denominata « provvedimenti urgenti per il diritto allo studio » con la quale, con uno stanziamento di 13 miliardi per il 78, si stabilisce, tra l'altro, il trasferimento ai Comuni dei compiti, soppressi patronati scolastici, e l'assunzione a tempo determinato da parte dei Comuni del personale in servizio presso i patronati stessi, con scadenze incarico alla data del 31 maggio 1978

La legge è stata approvata con il voto favorevole dei gruppi DC, PCI e PSDI, con il voto contrario dei gruppi PSI PRI e PLI e con l'astensione del gruppo missino

Si è trattato di un atto con carattere di emergenza inteso soprattutto a garantire, tra l'altro, che il servizio di mense, trasporti e doposcuola, svolto dai patronati scolastici, disciolti con il DPR 616 possa riprendere con il nuovo anno scolastico e inoltre dunque a scongiurare una interruzione.

Sono in corso, infatti, i lavori della commissione regionale, oltre ad un'ampia consultazione tra le forze politiche, per l'elaborazione di una legge organica sul diritto allo studio la quale una volta approvata sostituirà i provvedimenti urgenti, approvati l'altro giorno, regolando tra l'altro anche l'eventuale assunzione definitiva del personale necessario Gli aspetti della legge riguardanti il personale sono stati al centro di una vivace discussione che sul disegno di legge si è aperto in aula e che ha preso avvio dalla presentazione di un emendamento socialista che mira ad escludere dall'assunzione, sia pure a tempo determinato coloro che in Puglia sono circa 600, su un totale di 3 200 dipendenti circa i quali avessero ricevuto l'incarico in data successiva al 24 luglio '77, data in cui con l'entrata in vigore del DPR 616 i patronati sono stati appunto disciolti.

Dopo una breve interruzione della seduta, il capogruppo comunista Papapietro ha ricordato come il servizio reso dai patronati scolastici sia necessario per la comunità pugliese, che anzi esso ha bisogno di essere notevolmente potenziato, stimando che alla data odierna esso in Puglia può contare, oltre sopra 300 circa, con il totale dei dipendenti in servizio presso i patronati nel '77-78. Papapietro ha poi ricordato le condizioni di disagio e di disagio economico in cui questo personale è stato tenuto

« Compito della Regione — ha detto anche Papapietro - dovrà essere, anzi, quello di una progressiva riqualificazione del servizio, da attuare con la legge organica sul diritto allo studio, di cui a Puglia con altre poche regioni risulta ancora sfornita

Nel dibattito è intervenuto anche l'assessore alla Pubblica Istruzione Sorice, il quale, nel corso del suo intervento ha minacciato le dimissioni, nel caso che per l'opposizione socialista ad uno degli articoli della legge (il quarto, quello appunto che stabilisce l'assunzione degli incaricati per l'anno '77-78) l'approvazione della medesima avesse dovuto essere rimandata, mettendo in forse la continuità del servizio e la stessa regolarità dell'inizio dell'anno scolastico prossimo Sorice ha infatti ricordato che la legge prevede anche interventi per l'acquisto di testi scolastici per gli alunni delle scuole medie, posti gratuiti e semigratuiti nei convitti nazionali di Bari Lecce, Taranto e Lucera, mense e trasporti per gli alunni delle scuole materne ed elementari Alla fine della seduta, durata più di 5 ore, si è passati alla votazione della legge articolo per articolo, hanno espresso un voto contrario il gruppo repubblicano, il gruppo liberale e il gruppo socialista. Lo stesso capogruppo socialista, Galeno, ha poi tenuto a sdrammatizzare la posizione del PSI rispetto alla maggioranza di cui fa parte, ricordando che già altre volte vi sono state posizioni differenziate all'interno della maggioranza e ciò non ha avuto ripercussioni sul quadro politico.

l. l.

FOGGIA - Da mesi la giunta si occupa solo di ordinaria amministrazione

Licenziamenti e aziende in crisi ma il Comune fa finta di niente

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — La giunta comunale di Foggia, presa da tutt'altre faccende, è immobile da mesi. Recentemente, il gruppo consiliare comunista ha chiesto l'immediata convocazione del Consiglio comunale per eleggere i consigli circoscrizionali. Questa richiesta sino ad oggi non ha trovato alcuna sensibilità da parte della giunta.

La giunta invece si lascia andare alle cosette di giornata, pensando molto all'« estate foggiana » e poco, o quasi niente, ai problemi gravi ed urgenti che investono la città, a partire dalle questioni dell'occupazione. Foggia si trova di fronte ad un preoccupante smantellamento del suo già povero apparato industriale e il Comune non muove un dito. La giunta comunale del capoluogo non può rimanere inerte di fronte ai fatti abbastanza drammatici come la minacciata chiusura della Fildaunia che interessa settecento operai, alla crisi dell'edilizia, alle questioni dei braccianti, agli inspiegabili ritardi che impediscono la realizzazione del progetto di Borgo Croce.

La giunta di fronte alla volontà di lotta degli operai e delle forze democratiche della città, deve muoversi al più presto con opportune iniziative, intervenendo anche sugli organi centrali, il governo, le partecipazioni statali, l'ENI, la Regione, affinché sia ricercata una soluzione globale dei problemi del settore tessile che resta il più colpito Dopo una serie di sollecitazioni, negli ambienti comunali si vocifera che il Consiglio comunale potrebbe essere convocato per i prossimi 26 e 27 luglio.

Il quadro occupazionale nel resto della provincia è abbastanza serio. Oggi alla Fildaunia, ad iniziativa della CGIL, CISL, UIL, avrà luogo una giornata di lotta per protestare contro il piano ENI che prevede la chiusura dello stabilimento di Foggia, mentre i 250 lavoratori della Farsura mantengono l'occupazione dei cantieri all'interno del porto di Manfredonia.

Per questa vertenza i sindacati hanno indicato alcune soluzioni che potrebbero tra l'altro allentare la pesante tensione esistente, attraverso l'avviamento al lavoro degli operai licenziati nelle ditte alle quali si è subappaltato alcuni lavori che tra l'altro procedono molto lentamente

Altri licenziamenti sono stati operati da una fabbrica metalmeccanica, la Somit, che ha ridotto il suo personale da ottanta a cinquanta unità. Nei prossimi giorni sono programmate una serie di iniziative a diverso livello nella ricerca di soluzioni positive da dare con estrema urgenza alle diverse vertenze

r. c.

Oggi lo sciopero nazionale per le aziende in crisi e i piani di settore

Sicilia e Calabria: la chimica al primo posto della vertenza

Manifestazioni di zona - I lavoratori siciliani chiedono la realizzazione di un'area integrata che colleghi le produzioni dei «poli» - Liquichimica e Sir i punti caldi della Calabria

Dalla nostra redazione

PALERMO — Scioperano oggi, nel quadro delle astensioni dal lavoro programmate in tutti i « punti caldi » di crisi, anche i lavoratori delle più importanti aziende siciliane minacciate. La partita più grossa riguarda il « piano di settore » della chimica che, secondo l'impostazione data dalla federazione sindacale unitaria regionale alla battaglia dei lavoratori siciliani, dovrà essere improntato ad un chiaro orientamento meridionalista.

Per la Sicilia si richiede la realizzazione di un'« area integrata » che colleghi le produzioni dei « poli » di Gela, Siracusa e Licata, differenziandole e in collegamento con le altre attività produttive. Per l'immediato si tratta di contrastare la chiara tendenza alla smobilitazione da parte dell'Anic a Gela e le minacce all'occupazione della zona industriale di Siracusa, dove rimane irrisolta tra l'altro la questione delle prospettive dello stabilimento Liquichimica.

Altri punti caldi il cantiere navale di Palermo dove l'IRI intenderebbe smobilitare le attività di costruzione navale ed escludere lo stabilimento dal piano di ristrutturazione della cantieristica attraverso una società-fantasma, già costituita da un anno, allo scopo di bussare a quattrini dalla Regione.

* * *

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Saranno migliaia i lavoratori che oggi in Calabria parteciperanno allo sciopero indetto dalla federazione unitaria CGIL CISL-UIL. La giornata di lotta che si articola per settori, interessando soprattutto quelli chimico tessile ed edile, prevede una serie di manifestazioni, che avranno luogo nel reggino, nel cosentino e nella zona di Lamezia Terme. Manifestazioni infatti, si terranno a Saline anche per la Liquichimica, a Lamezia per la Sir, a Castrovillari per il settore tessile. Contemporaneamente una delegazione di operai della Montedison di Crotone parteciperà oggi a Roma all'assemblea nazionale indetta dai sindacati

Ma quali sono i temi dello sciopero odierno? Portare, innanzitutto, all'attenzione del governo la gravità della crisi che investe la Calabria, la necessità di affrontarla in modo serio attraverso i piani di settore, proprio per scongiurare una crisi occupazionale che da mesi ha investito tutti i processi di industrializzazione nella regione, dagli insediamenti chimici a quelli tessili, al settore edilizio.

La Calabria, insomma, ancora una volta chiede certezze per un nuovo sviluppo e per l'allargamento reale della base produttiva, attraverso proposte serie, da collegare ad un più grande progetto di rivalutazione e di rilancio delle sue risorse.

La giornata di lotta, inoltre, vuole aprire un confronto con la giunta regionale. E' anche questo una richiesta di chiarezza e di adeguamento dell'azione della giunta alla gravità della crisi calabrese

In particolare si chiede che la giunta regionale si pronunci sui piani di settore e dica una parola chiara anche sul coordinamento necessario che ci deve essere tra piani di settore ed agricoltura.

La giornata di lotta, infine, per i sindacati è l'occasione per riaffermare che tutti gli impegni del governo per la occupazione in Calabria dovranno essere rispettati. In questo quadro va collocata la dura critica nei confronti di ogni manovra tendente a presentare come sostitutivi o alternativi, progetti quali quelli del ponte sullo stretto tra la Sicilia e la Calabria, che non vanno nella direzione delle richieste di occupazione, di produttività e di sviluppo per cui i lavoratori calabresi si battono.

Un violento incendio ha distrutto decine di masserie e centinaia di ettari coltivati

Della Murgia resta solo cenere

Dalla zona di Castel del Monte-Minervino le fiamme sono giunte fino ad Altamura - Forestale, vigili del fuoco, volontari ed esercito sono riusciti a malapena a controllare l'incendio - Incalcolabili i danni

Dal nostro corrispondente

ALTAMURA, — Drammatica situazione sulla Murgia. Centinaia di migliaia di ettari di territorio bruciati. I danni per decine di miliardi. Diverse migliaia di ettari di pineta e di boschi cedui carbonizzati. Decine di masserie distrutte, centinaia di ettari coltivati a grano duro e fieno andati in fumo. Questo il disastroso bilancio di un vasto incendio che ha colpito la Murgia. Le fiamme, per un fronte di diversi chilometri, partendo dalla zona di Castel del Monte-Minervino e alimentate da un forte caldo e dalla temperatura alta, quasi 40 gradi, hanno raggiunto la zona di Altamura Ruvo facendo terra bruciata di tutto ciò che incontravano. Molti parlano di autocombustione ma non si escludono altre cause dolose.

Vano è stato l'intervento di centinaia di guardie forestali, vigili del fuoco, volontari e reparti dell'esercito. Si è riusciti a controllare le fiamme ma non a domarle. Massicce colonne di fumo denso e nero, spinte dal vento, si sono abbattute sui vari centri murgiani. Su Minervino, Spinazzola, Gravina, Poggiorsini e Altamura durante la giornata è piovuta una grande quantità di fuliggine. Gli agili dei pini bruciati rendevano neri i volti delle persone.

Una decina di soccorritori fra volontari, vigili del fuoco e guardie forestali sono stati ricoverate per ustioni e principi di asfissia ed intossicamento negli ospedali delle varie zone. Vano è stato il tentativo di fermare le fiamme, che saltando i muri a secco e attraversando le strade si spostavano ad una velocità incredibile. Diversi coltivatori sono stati sorpresi nei campi mentre lavoravano. Hanno fatto appena in tempo a mettersi in salvo fuggendo davanti al fuoco, abbandonando gli attrezzi di lavoro. Alcuni, accerchiati dalle fiamme, sono stati salvati con l'intervento degli elicotteri. Difficile è avere un quadro esatto dell'accaduto, è mancato un centro operativo che controllasse la situazione. Ovunque mancavano autobotti.

Nella zona Altamura-Ruvo e Corato reparti del 60. battaglione corazzato, delle guardie forestali, vigili urbani con sacchi bagnati, fruste, pale e piccoli hanno tentato di fermare le fiamme nelle vicinanze delle masserie. Nonostante ciò le masserie della Scaletta, Franchini, Laicupo, Cervoncelli, Lama del Monte, Preti, Crocetta e Lama Inferno sono state bruciate.

A Filippo Giordano, un coltivatore di Altamura della masseria Sprecchia Riccardi, le fiamme hanno distrutto tutto l'intero raccolto. E' riuscito a salvare solo il gregge ma è disperato, non ha più nemmeno un metro quadro di pascolo. Dice, con gli occhi arrossati dal pianto e dal fumo, che ormai vende tutto ed abbandona l'agricoltura.

Il sindaco Barroccoli di Altamura tramite Radio Murgia ha lanciato un appello ai cittadini: subito una cinquantina di compagni della FGCI insieme ai consiglieri comunali comunisti Manfredi, Caggiano e Crivelli e lo stesso sindaco dc con autobotti della Saspi coadiuvati dai vigili urbani di Altamura si sono recati sulla Murgia e solo dopo cinque ore di lavoro verso le 23 sono riusciti a domare l'incendio che stava distruggendo la masseria di Perrone e il centro agricolo di San Giovanni.

Un bilancio preciso dei danni causati alla economia della Murgia è difficile a darlo. Il compagno Pupillo, consigliere della comunità montana della Murgia nord occidentale, ha chiesto la convocazione urgente del consiglio, per prendere provvedimenti in aiuto dei coltivatori che sono stati danneggiati.

Giovanni Sardone

Nella foto, ripresa dall'alto: il fumo invade le campagne della Murgia incendiate

PRAIA A MARE - Lettera aperta del PCI al magistrato di Scalea

Consiglio comunale fermo da 10 mesi Il pretore non può paralizzarlo ancora

Chiesta la revoca della sospensione di due consiglieri che dall'ottobre del 1977 impedisce al Consiglio, per mancanza del numero legale, di riunirsi

PRAIA A MARE — La vicenda del Consiglio comunale di Praia a Mare, nell'Alto Tirreno cosentino, ritorna alla ribalta con una lettera aperta inviata ieri al pretore di Scalea, dott. Pietro Allotta, da parte dei compagni Francesco Martorelli, deputato, e Gianni Speranza, segretario della Federazione di Cosenza. A Praia a Mare da circa 10 mesi non è possibile far funzionare il Consiglio comunale per l'assenza del numero legale dei consiglieri. Tutto questo deriva dalla sospensione di due consiglieri dalle loro funzioni, perchè accusati dal dott. Allotta di reati in materia urbanistica.

La DC locale, con un atteggiamento chiaramente irresponsabile, ha fatto ritirare i propri consiglieri. Dal mese di ottobre del '77, così, il Consiglio comunale di Praia non può riunirsi neanche per la ordinaria amministrazione. Sulla vicenda, che ovviamente si ripercuote negativamente sulla vita della collettività praiese, nonostante la buona volontà degli amministratori democratici, ha già preso posizione con un comunicato la Segreteria della Federazione cosentina del PCI. La lettera di Martorelli e Speranza è ora un ulteriore passo in cui il PCI fa sua l'istanza degli amministratori di revoca della sospensione.

« Noi non vogliamo intervenire — scrivono i compagni Martorelli e Speranza — nel merito del procedimento per ovvi motivi di rispetto della sua autonomia e della libertà di difesa degli imputati. Riteniamo tuttavia che il suo procedimento di sospensione abbia un significato ed una portata che vanno al di là della situazione processuale e che non possono non interessare una forza come la nostra direttamente impegnata nella amministrazione della cosa pubblica a Praia a Mare ». La lettera inviata al dottor Allotta prosegue poi con una notazione di natura strettamente giuridica, in quanto il provvedimento adottato dal pretore di Scalea si pone in contrasto con la recente normativa che non consente la sospensione dei pubblici amministratori se non con la sentenza definitiva, venendo poi a ledere gli interessi più generali di una collettività privata dell'organismo comunale.

« Da questo punto di vista — scrivono ancora Martorelli e Speranza — affermiamo il nostro dissenso per un provvedimento che non mette in discussione la responsabilità dei singoli ma la funzione istituzionale di un Consiglio comunale e certamente il pretore, sia esso d'assalto o di retroguardia, non ha il diritto di mettere in discussione quella funzione fondamentale ».

« Tenendo presente la esigenza — conclude la lettera — di un corretto funzionamento dei poteri dello Stato, ci auguriamo che questo nostro intervento venga ascoltato con lo stesso spirito che lo ha animato ».

Alla Regione Abruzzo il via al programma per i trasporti

Nostro servizio

L'AQUILA « Cosa si è incepp ato »: questa espressione del capogruppo consiliare del PCI, D'Alonzo, colta nel suo intervento per denunciare l'eccessivo ritardo con cui la giunta procede alla presentazione delle leggi di programma previste dalla mozione approvata contestualmente al piano di sviluppo regionale, riassume in termini critici lo scarto esistente tra le esigenze della regione e l'attività operativa dell'esecutivo.

Il consiglio regionale di ieri doveva discutere molti punti di un nutrito ordine del giorno, ma in apertura ha avuto prevalenza un confronto critico come evidente prosieguo della polemica che già nell'incontro dei giorni scorsi tra i cinque partiti della maggioranza programmatica aveva visto la giunta sotto il fuoco di fila delle sollecitazioni dei comunisti e dei socialisti per un più puntuale approntamento delle leggi di programma su cui si registra un preoccupante ritardo. Il compagno D'Alonzo, riferendosi ad una informazione del presidente della giunta Ricciuti, ha detto che è inconcepibile il fatto che, a tutt'oggi, solo quattro leggi di programma sono state presentate: agricoltura, commercio, artigianato, trasporti.

Tra i provvedimenti di maggiore importanza deliberati ieri, vi è quello della legge di programma del settore dei trasporti per il triennio 1978-80. « Il disegno di legge — è specificato nella relazione — rappresenta il rispetto degli impegni e mira, coerentemente con le linee di programma definite per il settore, a dotare la Regione dello strumento legislativo necessario per rendere operanti le scelte di piano della Regione ». L'articolazione del provvedimento contempla tra l'altro l'esercizio delle funzioni trasferite in materia, la riorganizzazione dei servizi di trasporto pubblico, il piano autobus, il riordino e il coordinamento tariffario.

Anche il provvedimento amministrativo per il potenziamento e lo sviluppo della zootecnia, approvato ieri, è in funzione del rilancio di una attività quanto mai bisognosa di attenzione in Abruzzo. Il provvedimento, che prevede una spesa di 13 miliardi di lire, è concepito come strumento « per determinare e facilitare la formazione di strutture economiche nel settore degli allevamenti ».

Punti fondamentali dello stesso i titoli operativi che lo caratterizzano: interventi contributivi e creditizi per allevamenti bovini, ovini e caprini; solo creditizi per allevamenti equini e cunicoli; interventi a totale carico della Regione per i programmi di risanamento e allevamento

In merito allo sconcertante e gravissimo incidente di Montorio al Vomano (due lavoratrici a domicilio di 18 e 20 anni, in uno scantinato di abitazioni popolari, mentre lavoravano sono rimaste gravemente ustionate e ricoverate d'urgenza con prognosi riservata all'ospedale di Ancona), la compagna Valente e i compagni D'Andrea e Di Giovannantonio hanno interrogato il presidente della giunta e gli assessori alla Sanità e al Lavoro per sapere quali iniziative intendano assumere perché, nel rispetto della legge n. 877, il lavoro a domicilio esca dalla clandestinità e venga tutelato dal punto di vista salariale e sanitario.

r. l.

Abruzzo - La piaga del lavoro a domicilio dietro il «rogo» delle due ragazze

VIVE DI OMERTA' ED E' SEMPRE PIU' NERO

Le loro condizioni sono sempre gravi - In tutta la regione sono migliaia le donne che lavorano in condizioni precarie - Nessuno fa i nomi di chi sfrutta questo tipo di attività - Ad Alba Adriatica borsette e scarpe fabbricate con i collanti proibiti

MARTINA FRANCA

Domani sciopero per la bracciante morta sul camion del « caporale »

BARI — Tre ore di sciopero nella giornata di sabato, nelle aree di Castellaneta, Ortanova e Monopoli, e due ore di sciopero in tutte le altre zone investite dal fenomeno del cosiddetto « caporalato ». Sono queste le decisioni di lotta prese dalla Federazione nazionale unitaria Federbraccianti, Fisba, Uisba, d'intesa con le organizzazioni territoriali di categoria in seguito alla morte avvenuta nei pressi di Martina Franca della bracciante Rosa Pugliese di 59 anni, avvenuta in seguito ad un incidente stradale occorso all'autofurgone guidata da una « caporale » che riportava a casa dopo una giornata di lavoro 13 lavoratrici.

La Federazione unitaria dei braccianti pone al centro della giornata di lotta di sabato i seguenti obiettivi: il rispetto integrale della legge sul collocamento; lo svolgimento immediato degli appositi incontri stabiliti nella circolare dal ministero del Lavoro e sinora disattesi, per potenziare le sezioni locali del collocamento, per rafforzare gli organi e le funzioni ispettive e di vigilanza della magistratura, della polizia stradale, dell'Ispettorato del Lavoro; l'impegno dei sindaci dei comuni interessati per realizzare indispensabili forme di controllo pubblico sui trasporti intese a garantire la sicurezza dei mezzi, il rispetto del numero massimo dei lavoratori da trasportare, il rispetto della legge sul collocamento e dei contratti; un ruolo incisivo del ministero del lavoro volto al rispetto e al controllo dell'esecuzione delle disposizioni.

Una interpellanza urgente è stata presentata l'altro giorno da esponenti del gruppo consigliare comunista alla Regione Puglia indirizzata al presidente della giunta regionale per conoscere quali iniziative urgenti sono state prese in merito all'incidente in cui è rimasta uccisa una lavoratrice e 12 sono rimaste ferite.

Nostro servizio

MONTORIO AL VOMANO — Permangono stazionarie, all'ospedale di Ancona, le condizioni di Caterina Trulli e Marisa Ferrari, le due ragazze di Montorio al Vomano rimaste terribilmente ustionate in un incendio scoppiato nello sgabuzzino in cui fabbricavano borsette. Intanto, il gruppo consiliare del PCI alla Regione ha inviato una interrogazione agli assessori al Lavoro e alla Sanità, per sollecitare da una parte una indagine sul lavoro a domicilio, dall'altra una iniziativa a tutela della salute delle migliaia di lavoratrici che in tutta la regione, nelle proprie case, in piccoli scantinati o in improvvisati capannoni, conducono una esistenza al limite del tollerabile.

Il caso di Caterina e di Marisa (per quest'ultima si nutrono serie preoccupazioni, visto che da più di 24 ore si trova in rianimazione, con gravi difficoltà respiratorie) ha riproposto in maniera drammatica il diffondersi sempre più capillare del lavoro nero, che investe nuovi paesi e nuove fasce sociali. Montorio — un paese di 9 mila abitanti, meno di 500 impiegati in fabbrichette di infissi, legno e laterizi, 80 edili che lavorano al traforo del Gran Sasso, molto artigianato e commercio — reagisce al tragico rogo delle due giovani con sbigottimento, con dolore, ma non si spezza né si incrina il legame di omertà col datore di « lavoro » delle due ragazze.

E' significativo che nessuno pronunci il nome che tutti conoscono: « Non so come si chiama — dice una signora — è qualche anno che lavora qui, è un bravuomo ». « E' la prima volta — dice un artigiano — che dava lavoro a casa. l'ha fatto perchè, si sa, le ragazze insistono per guadagnare qualche soldo, non a scopo di lucro ». « Non so come hanno pigliato lavoro — dice il padre di Caterina, un operaio — né chi sia questo signore. l'ho visto ieri per la prima volta».

C'è anche chi sottolinea che il padrone del borsettificio che ha commissionato il lavoro alle due ragazze navigava in cattive acque e questa « botta » non ci voleva: « Se si assicurano le ragazze secondo la legge del lavoro a domicilio — dice un altro artigiano — non conviene più tanto vale assumerle. Tutto quello che si fa è nella speranza di poter allargare il mercato, di essere più competitivi ».

Ad Alba Adriatica, a non molti chilometri da qui, sempre in provincia di Teramo, borsette e calzature si fabbricano in tutte le case, con collanti proibiti dalla legge: da Alba Adriatica è venuto a Montorio anche l'artigiano che ha dato lavoro alle due ragazze, dicono per trovare qui manodopera a minor prezzo, ragazze disposte (è sempre un artigiano che parla) « a lavorare quasi per niente ».

Ad Alba, i meccanismi del mercato sono entrati anche nel lavoro nero: rischiare la salute e la vita ha un prezzo ormai troppo alto per i più piccoli dei molti committenti. In un comunicato diffuso ieri dai movimenti femminili di tutta la regione si fa riferimento proprio a questa abnorme situazione, che porta ad un sempre più diffuso frazionamento del mercato del lavoro, con un decentramento incontrollato che gioca al ribasso per quanto riguarda la qualità del prodotto. « Abbiamo visto la morte in faccia », ha detto Caterina Trulli uscendo dallo scantinato: molto più gravi sarebbero state le conseguenze dell'incendio se non si fosse preservato dalle fiamme — per puro caso — un bidone di collante di 25 chili, che stava in un angolo del bugigattolo.

Ciò che la gente per lo più ignora — costretta dallo stato di necessità a chiudere gli occhi — è l'attentato quotidiano alla salute delle lavoranti: a domicilio e dei loro familiari: il caso di Anna Di Pasquale, la bambina di Roseto nata spontaneamente perchè la madre ha respirato in gravidanza i collanti per le borse, non è certo da ascrivere a fatalità.

Dalla dimensione clamorosa del singolo caso « eccezionale », al fenomeno di massa: a Napoli, negli ospedali, sono centinaia le ragazze ricoverate in stato più o meno grave di paralisi. E' polineurite da collante, che si manifesta fulminea: altri danni hanno bisogno di tempo per manifestarsi, come il lento accumulo di polvere di tessuto nei polmoni di donne e bambini, quando si lavorano, magari in cucina, le stoffe. Se non è pensabile l'ingresso massiccio e immediato nelle fabbriche di tutte queste lavoranti, è certo però che bisogna tutelare i loro diritti, sconfiggendo anche dentro le loro coscienze l'idea di essere una specie tutta particolare di lavoratori. Per questo i movimenti femminili hanno chiesto un incontro urgente con la commissione regionale per la tutela del lavoro a domicilio, incontro da tenere prima della fine del mese.

Nadia Tarantini

In un laboratorio « clandestino » di borse

« Processi pubblici » a Catania: interpellanza Pci alla Regione

PALERMO — Anche il governo regionale siciliano dovrà dire la sua sugli incredibili « interrogatori », cui il primario del reparto ostetricia dell'ospedale « Garibaldi » di Catania, professor Caragliano, sottopone le donne che hanno richiesto gli interventi di aborto. In particolare, il gruppo parlamentare all'Assemblea regionale, con una interpellanza rivolta all'assessore regionale alla Sanità, prima firmataria la compagna Laudani, chiede che il governo disponga — come già è stato reclamato da un componente del consiglio di amministrazione dello stesso ente ospedaliero — una ispezione nel nosocomio.

A proposito dei gravissimi episodi, già denunciati nei giorni scorsi con un'interpellanza dai senatori comunisti, il gruppo comunista alla Assemblea regionale richiede di conoscere quali provvedimenti, più in generale, il governo regionale intenda assumere per garantire la puntuale attuazione della legge sull'aborto presso tutte le strutture sanitarie dell'isola. Al « Garibaldi » di Catania — si afferma nel documento — oltre ai veri e propri « processi pubblici » cui vengono sottoposte le donne dai medici obiettori, si assiste al prolungamento immotivato delle degenze.

REGGIO - Mancano ancora le strutture per consentire ai ricoverati di lasciare lo psichiatrico

L'alternativa al manicomio non è la strada

Le inadempienze della Provincia e della giunta regionale denunciate dal primario e dai lavoratori dell'ospedale psichiatrico in una assemblea - Non sono state predisposte le convenzioni con i vari nosocomi e la riorganizzazione complessiva dei servizi

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — C'è una svolta per l'assistenza psichiatrica, determinata dal varo della nuova legge 180 che prima di tutto ha stabilito la posizione dei manicomi e la fine del ricovero coatto, salvo per periodi limitati. Il punto più qualificante della legge è quello che consente di separare definitivamente l'area di lunga degenza dagli acuti che significa in pratica la abolizione dei manicomi. Non ci saranno più istituzioni totali dove la malattia diventa cronica, condannando a vita il soggetto alla esclusione dal consorzio civile. Cessano anche i ricoveri coatti che si chiameranno internamenti sanitari obbligatori e saranno vietati nelle istituzioni psichiatriche. Dovranno cioè avvenire in appositi « servizi » degli ospedali generali ai quali la Provincia trasferirà personale specializzato.

Si pone dunque il problema di trasformare le attuali strutture Quale è, dunque, la situazione nella Regione Calabria? Quali problemi si trovano, in queste settimane, di fronte all'ente locale per mettere in pratica la legge? E' scaduto lunedì 17 luglio il termine fissati dalla legge per creare le strutture ed i servizi per il trattamento dei degenti Nella Regione Calabria, ed in particolare nella provincia di Reggio Calabria, servizi e strutture alternative non esistono

Ancora una volta, ci troviamo di fronte alle inadempienze degli organi competenti, cioè della Regione e della amministrazione provinciale. La situazione è veramente drammatica. Lo hanno denunciato, nel corso di una conferenza stampa, il direttore dell'ospedale psichiatrico professor Mario Scarcella e le organizzazioni sindacali dei dipendenti e del personale sanitario aderenti alle confederazioni: CGIL, CISL, UIL Nel maggio scorsi le organizzazioni sindacali ed il personale sanitario hanno denunciato con un comunicato la decisione dell'assessorato regionale alla Sanità di effettuare i ricoveri obbligatori nelle case di cura psichiatriche e private della provincia di Catanzaro e Cosenza. Soltanto 50 giorni dopo c'è stata la delibera della giunta regionale che ha indicato gli ospedali della regione e quindi della provincia di Reggio Calabria. E più precisamente: Locri, Taurianova, gli ospedali riuniti di Reggio Calabria e Polistena. La ripartizione territoriale, fatta dalla giunta regionale non risponde alle esigenze della provincia di Reggio Calabria: la scelta per esempio di due ospedali come Polistena e Taurianova, ha osservato il professor Scarcella, « sa tanto di fade pressioni politiche ».

Da denunciare è poi l'amministrazione provinciale che ha infatti disposto alla direzione sanitaria dell'ospedale psichiatrico di organizzare il servizio di degenza presso gli ospedali riuniti senza stabilirne i criteri e le modalità di funzionamento ed ha « disposto » che i primari operino per dimettere dall'ospedale psichiatrico tutte quelle persone che non necessitano di cure psichiatriche in ambiente ospedaliero. Tale atteggiamento della amministrazione provinciale è veramente inadeguato in quanto oltre a spostare tutte le responsabilità sulla direzione dell'ospedale psichiatrici continua nella vecchia pratica di considerare il malato di mente come un oggetto che prima si chiudeva in manicomio ed oggi lo si mette in mezzo alla strada.

La amministrazione provinciale di Reggio Calabria, si legge nel documento, « intende applicare la legge senza essere in grado essa stessa di tradurla in pratica a causa delle inadempienze passate e presenti ». A due mesi di distanza dall'entrata in vigore della legge non si è curata di apprestare le convenzioni con gli enti ospedalieri né ha discusso con le organizzazioni sindacali sulla contrattualità derivante dal dispositivo di legge (mobilità del personale, rapporto tra legge psichiatrica

Paola Borzumati

CHIETI: E' MORTO L'EDILE TRAVOLTO DALLA GRU

CHIETI — Un operaio edile di 24 anni è morto dopo una lunga agonia a causa di un incidente sul lavoro. Si tratta di Adriano Pento, di Scafa (Pescara), che lavorava presso un cantiere della superstrada fondovalle Alento, presso Bucchianico (Chieti), alle dipendenze della SCAC di Roma.

L'operaio era impegnato nel lavoro presso un pilastro in cemento armato, quando è stato travolto e schiacciato da un pezzo metallico della gru montata nel cantiere. Le autorità competenti stanno indagando sulle misure di sicurezza adottate nel cantiere e sulle modalità della disgrazia.